

REGIONE PUGLIA 	PROVINCIA DI TARANTO 	COMUNE DI CASTELLANETA 	COMUNE DI GINOSA 
--	--	---	--

Denominazione impianto:	CONCA D'ORO		
Ubicazione:	Comune di Castellaneta (TA) – Contrada "CHIULLI"	Foglio: 100- 101 - 102 - Agro di Castellaneta (Impianto FTV)	Particelle: Varie
	Comune di Ginosa (TA) – Contrada "LAMA DI POZZO"	Foglio: 119 - Agro di Ginosa (Area stazione Utente)	Particelle: Varie

PROGETTO DEFINITIVO

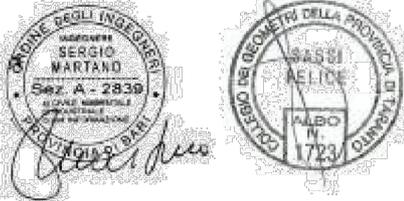
IMPIANTO AGRI-FOTOVOLTAICO DI PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTE RINNOVABILE DI POTENZA NOMINALE P=84,324240 MW, DELLE RELATIVE OPERE NECESSARIE ALLA CONNESSIONE ALLA RETE AT-150 KV DI "RTN", RICADENTI NEI COMUNI DI CASTELLANETA (TA) E DI GINOSA (TA) E PIANO AGRONOMO PER LA RIQUALIFICAZIONE A SCOPI AGRICOLI DELL'AREA

PROPONENTE	NEXT SOL PV II S.R.L. Via Eugenio Montale, 78 - 85025 Melfi (PZ) P.IVA: 02040540763 - PEC: nextsolpv2@pec.it
------------	---

CODICE AUTORIZZAZIONE: A1QVGF1

ELABORATO	Tav. n° FV – CS – AB.13 – 00
RELAZIONE PAESAGGISTICA	Codice Pratica: STMG 201900895

Aggiornamenti	Numero	Data	Motivo	Eseguito	Verificato	Approvato
	Rev 0	Ottobre 2023	Istanza per l'avvio al procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale ai sensi dell' Art. 23 del D.Lgs 152-2006 e ss.mm.ii.			F.S.

<p>PROJECT MANAGER ING. SERGIO MARTANO GEOM. FELICE SASSI</p> <p><input type="checkbox"/> IMPIANTI ELETTRICI E SPECIALI ING. SERGIO MARTANO ING. ROSSELLA MUSCI</p> <p><input type="checkbox"/> AREA TOPOGRAFICA GEOM. FELICE SASSI</p> <p><input type="checkbox"/> AREA VIA - VAS D.SSA WANDA GALANTE ARCH. IVAN RISIMINI</p> <p><input type="checkbox"/> AREA AGRONOMICA - PAESAGGISTICA D.SSA WANDA GALANTE ARCH. IVAN RISIMINI</p> <p><input type="checkbox"/> AREA GEOLOGICA - IDRAULICA DR. FRANCO SOZIO</p> <p><input type="checkbox"/> AREA ARCHEOLOGICA DR. COSIMO PACE – NOVELUNE SRL</p> <p><input type="checkbox"/> AREA RILIEVI FONOMETRICI ING. MICHELE BUNGARO</p>	 I TECNICI: 	<p style="text-align: center;">Spazio riservato agli Enti</p>
--	--	---



PREMESSA.....	3
1.RICHIEDENTE.....	3
2.TIPOLOGIA DELL’OPERA E/O DELL’INTERVENTO.....	3
3. OPERA CORRELATA A REALIZZAZIONE DI IMPIANTI DA FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI. ...	4
4.CARATTERE DELL’INTERVENTO	6
5.A DESTINAZIONE D’USO DELL’AREA INTERESSATA:	7
5.B.USO ATTUALE DEL SUOLO	10
6.UBICAZIONE DELL’OPERA E/O DELL’INTERVENTO:	13
7. DESCRIZIONE SINTETICA DELL’INTERVENTO	16
8.DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	30
9. DESCRIZIONE DEL CONTESTO IN ACCORDO AL DPCM 12-12-2005	32
9.1 ARCO IONICO	32
9.2 COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE.....	34
9.3 COMPONENTI IDROLOGICHE	44
9.4 COMPONENTI BOTANICO VEGETAZIONALI.....	56
9.5 COMPONENTI DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI DI RILEVANZA NATURALISTICA	79
9.6 COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE	88
9.6.1 SISTEMI INSEDIATIVI STORICI	101
9.6.2 PAESAGGI AGRARI	101
9.6.3 TESSITURE TERRITORIALI STORICHE (CENTURIAZIONI, VIABILITÀ STORICA)	106
9.6.4 SISTEMI TIPOLOGICI DI FORTE CARATTERIZZAZIONE LOCALE E SOVRALocale	106
9.6.5 AMBITI A FORTE VALENZA SIMBOLICA.....	113
9.6.6 SINTESI DELLE PRINCIPALI VICENDE STORICHE	114
9.7 COMPONENTI VISIVO PERCETTIVE.....	120
9.7.1 STRADE A VALENZA PAESAGGISTICA	125
9.7.2 CONI VISUALI.....	127
10 SCHEDE D’AMBITO DEL PPTR – ARCO IONICO	128
10.1 VERIFICA CON LA SEZIONE B 2.3.2 LE GRAVINE IONICHE DELLA SCHEDA D’AMBITO	128



10.2 VERIFICA CON LA SEZIONE C2 DELLA NORMATIVA D'USO DI CUI ALLA SEZIONE DELLA SCHEDA D'AMBITO.....	134
11. IMPATTI SUL PAESAGGIO DELLE TRASFORMAZIONI PROPOSTE	149
11.1 IMPATTI SULLE COMPONENTI PERCETTIVE DEL PPTR.....	150
11.2 IMPATTI SULLE COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE	166
11.3 IMPATTI SUL PAESAGGIO AGRARIO E CONSUMO DEL SUOLO	176
12. EFFETTI CONSEGUENTI ALLA REALIZZAZIONE DELL'OPERA	182
13. MITIGAZIONE DELL'IMPATTO DELL'INTERVENTO	183
CONCLUSIONI.....	185



PREMESSA

Il progetto dell'impianto Agri-fotovoltaico "Conca d'Oro" nel comune di Castellaneta (TA) ha come obiettivo la realizzazione di una centrale fotovoltaica per la produzione di energia elettrica di potenza $P=84,32$ MW. A seguito della richiesta di connessione è stata emessa da TERNA la STMG (Soluzione Tecnica Minima Generale) per la connessione, identificata con il numero di pratica N° 201900895 che prevede che la centrale di produzione venga collegata in antenna a 150 KV su una nuova Stazione Elettrica (SE) di Smistamento a 150 KV della RTN da realizzarsi in Ginosa (TA), in configurazione "entra-esci" alle linee a 150 KV di RTN "Pisticci-Taranto N2" e "Ginosa-Matera", previa la realizzazione del potenziamento- rifacimento della linea a 150 KV della RTN "Ginosa Marina-Taranto" nel tratto compreso tra la nuova SE-Smistamento e la SE-380/150 KV di Matera, di RTN.

Il progetto solare è integrato con progetto verde e agro-sostenibile con la produzione di alimenti salutistici (piante officinali), leguminose e frutteti. L'energia solare sarà convertita parte in energia elettrica, attraverso i pannelli fotovoltaici, e parte in energia chimica, attraverso la consociazione verde.

1.RICHIEDENTE

NEXT SOL PV II S.r.l. con sede in Via Eugenio Montale, 78 – 85025 Melfi (PZ), P.IVA 02040540763.

2.TIPOLOGIA DELL'OPERA E/O DELL'INTERVENTO

"Impianto di Generazione Energetica alimentato da Fonti Rinnovabili non programmabili"

Nel Dettaglio La Presente Relazione Paesaggistica Viene Redatta Con riferimento ai beni paesaggistici insistenti sulle aree di intervento in quanto *"ogni modificazione dello stato dei luoghi è subordinata al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica di cui agli artt. 146 e 159 del D.Lgs 42/04 e s.m.i."*



3. OPERA CORRELATA A REALIZZAZIONE DI IMPIANTI DA FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI.

Il cammino dell'Italia verso la sostenibilità oltre il 2020 seguirà il solco tracciato dalla Strategia per un'Unione dell'energia - basata sulle cinque dimensioni: decarbonizzazione (incluse le rinnovabili), efficienza energetica, sicurezza energetica, mercato dell'energia completamente integrato, ricerca, innovazione e competitività - e dal nuovo quadro per l'energia e il clima 2030.

Alla luce del contesto, in vista del 2030 e della roadmap al 2050, l'Italia sta compiendo uno sforzo per dotarsi di strumenti di pianificazione finalizzati all'identificazione di obiettivi, politiche e misure coerenti con il quadro europeo e funzionali a migliorare la sostenibilità ambientale, la sicurezza e l'accessibilità dei costi dell'energia.

Con Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico e del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, il 10 novembre 2017 è stata adottata la nuova Strategia Energetica Nazionale (SEN), che, come dichiarato dai Ministri che l'hanno approvata, costitutiva non un punto di arrivo, ma un punto di partenza per la preparazione del Piano integrato per l'energia e il clima (PNIEC).

Il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima per il periodo 2021-2030 riporta i principali obiettivi al 2030 su rinnovabili, efficienza energetica ed emissioni di gas serra illustrati nella seguente tabella.

	Obiettivi 2020		Obiettivi 2030	
	UE	ITALIA	UE	ITALIA (PNEC)
Energie rinnovabili (FER)				
Quota di energia da FER nei Consumi Finali Lordi di energia	20%	17%	32%	30%
Quota di energia da FER nei Consumi Finali Lordi di energia nei trasporti	10%	10%	14%	21,6%
Quota di energia da FER nei Consumi Finali Lordi per riscaldamento e raffrescamento			+1,3% annuo (indicativo)	+1,3% annuo (indicativo)
Efficienza Energetica				
Riduzione dei consumi di energia primaria rispetto allo scenario PRIMES 2007	-20%	-24%	-32,5% (indicativo)	-43% (indicativo)
Risparmi consumi finali tramite regimi obbligatori efficienza energetica	-1,5% annuo (senza trasp.)	-1,5% annuo (senza trasp.)	-0,8% annuo (con trasporti)	-0,8% annuo (con trasporti)
Emissioni Gas Serra				
Riduzione dei GHG vs 2005 per tutti gli impianti vincolati dalla normativa ETS	-21%		-43%	
Riduzione dei GHG vs 2005 per tutti i settori non ETS	-10%	-13%	-30%	-33%
Riduzione complessiva dei gas a effetto serra rispetto ai livelli del 1990	-20%		-40%	

Tab. n. 1 Principali obiettivi su energia e clima dell'UE e dell'Italia al 2020 e al 2030



Sul fronte della domanda energetica il PNIEC prevede **un 30% di Consumi Finali Lordi coperti da fonti rinnovabili (FER) da raggiungere entro il 2030**. Scomponendo la domanda nei diversi settori chiave, il contributo delle fer risulta così differenziato: un 55,4% di quota rinnovabile nel settore elettrico, un 33% nel settore termico (usi per riscaldamento e raffrescamento) e un 21,6% per quanto riguarda l'incorporazione di rinnovabili nei trasporti.

Il MISE ha pubblicato in data 21 gennaio 2020 il testo definitivo del PNIEC (Piano Nazionale Integrato per l'Energia ed il Clima), strumento fondamentale che segna l'inizio di un importante cambiamento nella politica energetica ed ambientale del nostro Paese verso la Decarbonizzazione.

Il Piano si struttura in 5 linee d'intervento che si svilupperanno in maniera integrata: dalla decarbonizzazione all'efficienza e sicurezza energetica, passando attraverso lo sviluppo del mercato interno dell'energia, della ricerca, dell'innovazione e della competitività.

Gli obiettivi chiave proposti da raggiungere entro il 2030 sono:

- una diminuzione delle emissioni di gas serra del 55% (rispetto al 1990)
- l'aumento al 45,2% della quota di energia fornita dalle fonti rinnovabili sul totale
- il miglioramento dell'efficienza energetica del 36%

Inoltre, a livello europeo, si è posto, entro il 2040, l'obiettivo di ridurre dell'80% le emissioni nell'atmosfera ed entro il 2050 soddisfare l'intero fabbisogno energetico esclusivamente mediante le energie da fonti rinnovabili; la figura esprime gli obiettivi per i prossimi anni.



4. CARATTERE DELL'INTERVENTO

La presente Relazione rientra nello Studio di Impatto Ambientale presentato alla Regione Puglia relativo alla costruzione ed esercizio di un **"Impianto di Generazione Energetica alimentato da Fonti Rinnovabili non programmabili"** ai sensi dell'art. 12 del Decreto Legislativo del 29 dicembre 2003, n. 387 *"Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità"* (art. 12 comma 4) pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 25 del 31 gennaio 2004 - Supplemento Ordinario n. 1 e come modificato, per ultimo, dall'art. 5, comma 2, del D.Lgs 28/2011. Il progetto dell'impianto fotovoltaico "Conca d'oro" nel comune di Castellaneta (TA) ha come obiettivo la realizzazione di una centrale fotovoltaica per la produzione di energia elettrica di potenza P=84,32 MW. **L'Allegato IV del D. Lgs. L.152/2006, nella Parte Seconda**, indica i progetti da sottoporre alla *Verifica di assoggettabilità a VIA di competenza delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano*, ed in particolare al punto 2: *Industria energetica ed estrattiva (punto così sostituito dall'art. 22 del d.lgs. n. 104 del 2017) riporta alla lettera b) impianti industriali non termici per la produzione di energia, vapore ed acqua calda con potenza complessiva superiore a 1 MW*. In via cautelativa, il proponente, ha optato per sottoporre il progetto proposto a valutazione di impatto ambientale di competenza Regionale data la SE-380/150 KV in Provincia di Matera. In data 21 luglio 2017 è entrato in vigore il d. lgs. n. 104 del 16 giugno 2017 (pubblicato in G.U. n. 156 del 06/06/2017), il quale ha modificato la disciplina inserita nel D. Lgs. n. 152/2006 in tema di Valutazione di Impatto ambientale (VIA).

5.A DESTINAZIONE D'USO DELL'AREA INTERESSATA:

Il sito interessato alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico con sistema fisso, denominato "Conca d'Oro", si sviluppa nel territorio del Comune di Castellaneta (TA), in località Masseria San Mama - Papatonno, e ricade nel Catasto Terreni ai Fogli di mappa 100, 101 e 102 . Dal punto di vista urbanistico, l'area di progetto del parco fotovoltaico ricade in piena zona agricola così come definita dal PUG adottato dal comune di Castellaneta:

L'area di intervento rientra nei

- ✚ **CRM RA Contesto rurale multifunzionale della Bonifica e della Riforma Agraria (Zona agricola E7);**
- ✚ **CRA AG Contesto rurale a prevalente funzione agricola normale (Zona agricola E9);**
- ✚ **CRV.IS Contesto rurale del Sistema Idrogeomorfologico con valore paesaggistico storicamente consolidato (Zona agricola E1).**

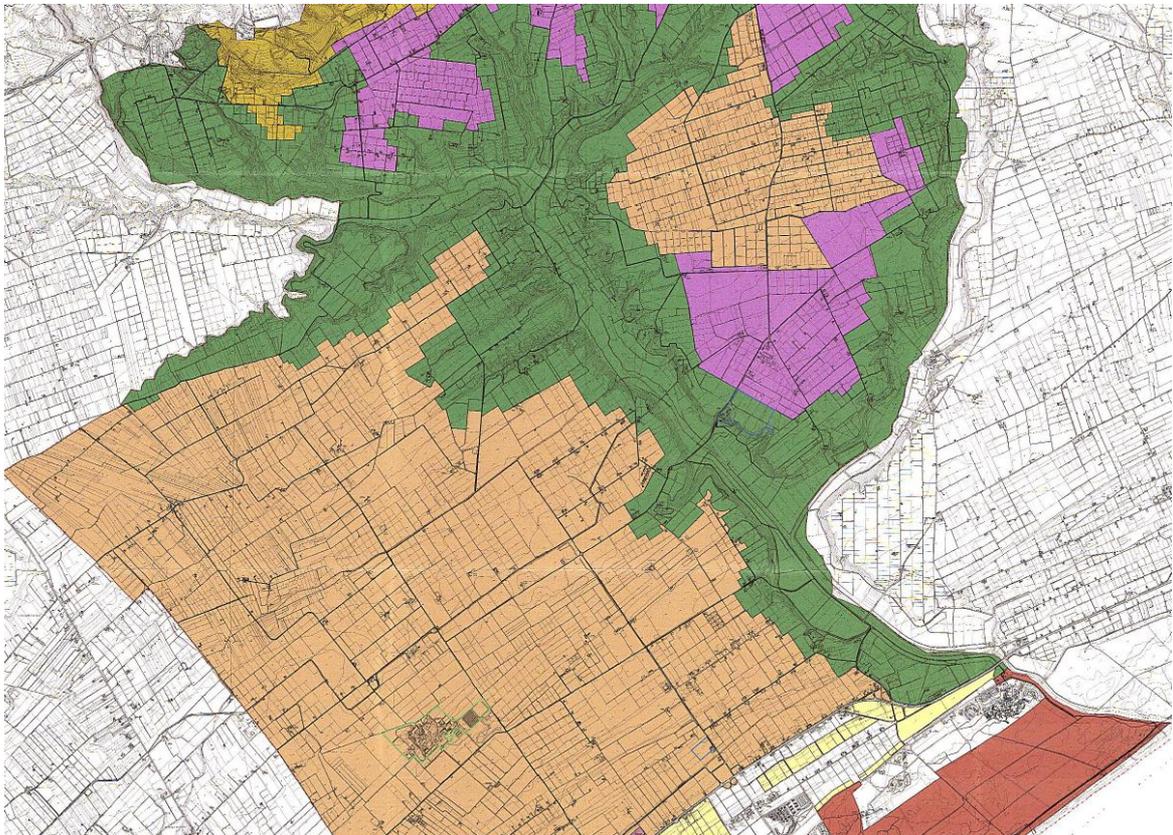


Fig. n. 1 – PUG Comune di Castellaneta



La Futura Stazione Utente ricade nel Catasto Terreni del Comune di Ginosa al foglio 119 p.lle nn. 111,107. La Stazione di Elevazione-Smistamento ricade sempre nel medesimo foglio. 119 p.lle nn. 226,225,224,250. L'area ricade in piena zona agricola "E" del PRG del Comune di Ginosa (TA) così come definita dal piano urbanistico vigente, caratterizzata da terreni attualmente destinati ad uso agricolo tra cui si evidenziano aree a vigneto in abbandono, oliveti e seminativi.

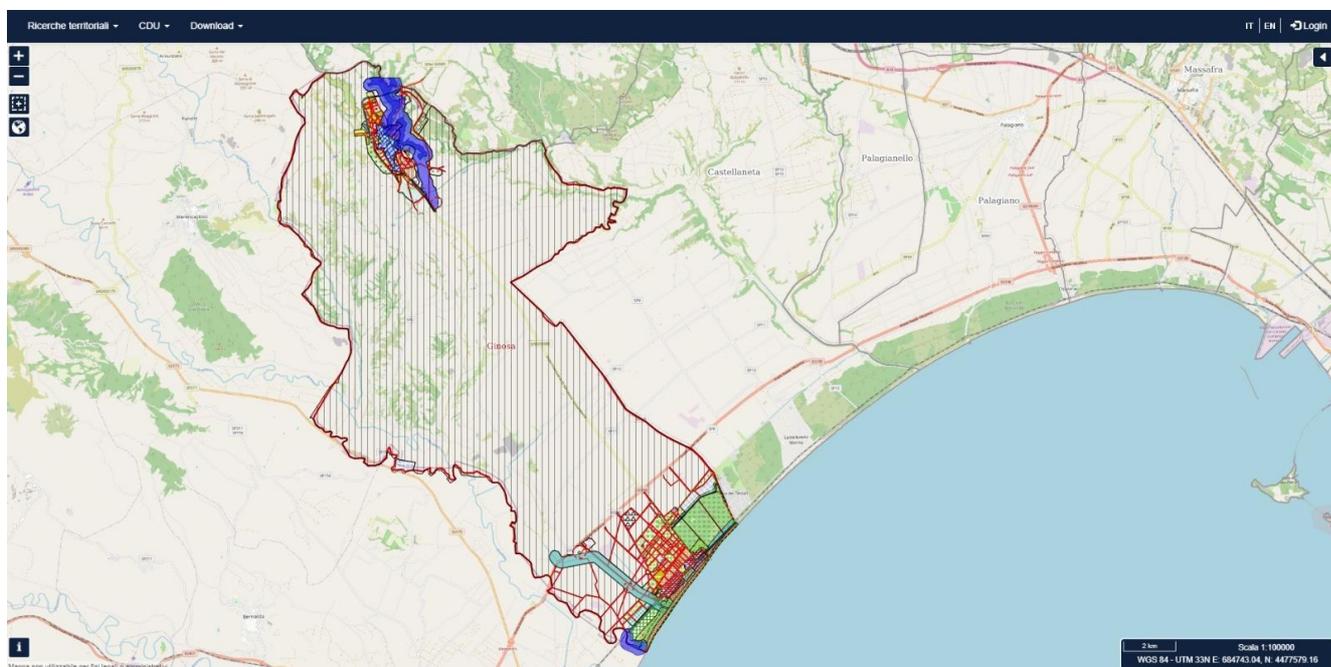


Fig. n. 2 – PRG Comune di Ginosa

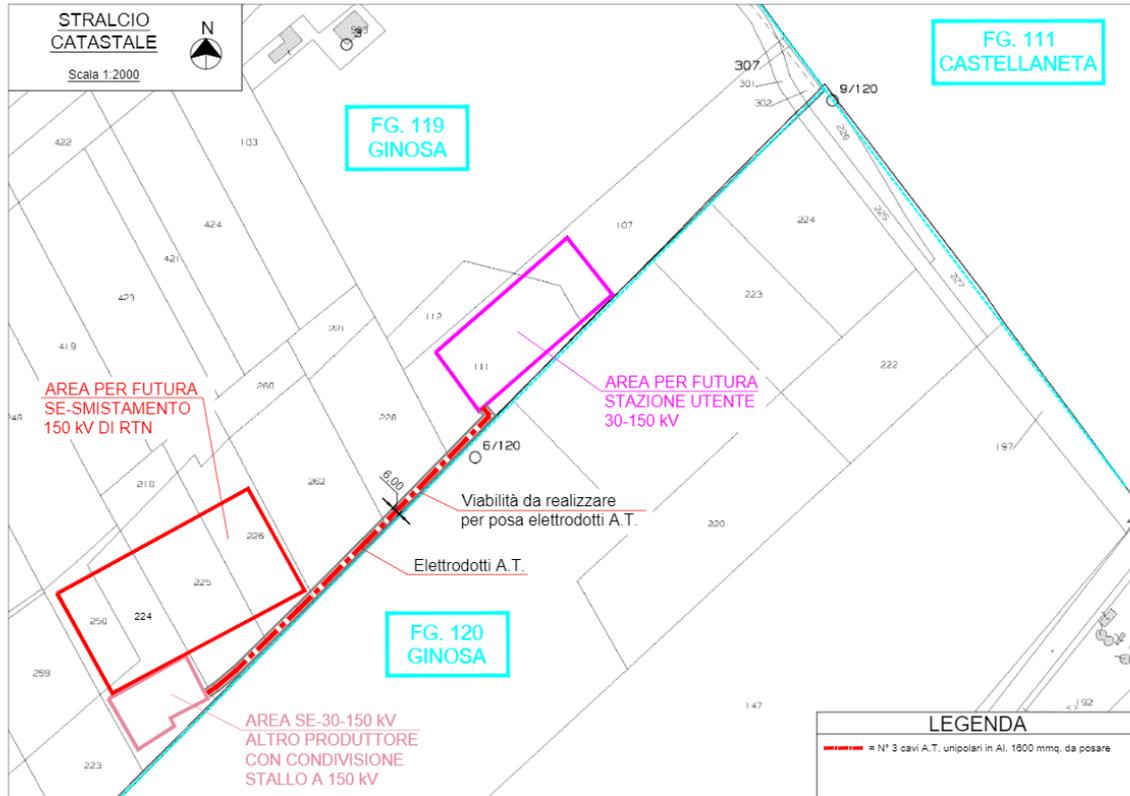


Fig. n. 3 Catastale Stazione Utente e Smistamento



5.B.USO ATTUALE DEL SUOLO

L'area 1 sul quale è stato progettato l'impianto si presenta interamente pianeggiante

Riferimenti catastali

Foglio N°100 del Comune di Castellaneta (Ta)

Particelle N° 107 – 105 – 90 – 86 – 87 – 85 – 81 – 83 – 122

Colture presenti : seminativi in rotazione ad ortaggi- vigneti - agrumi

Superficie totale al netto dei vincoli riscontrati S1 = 32,23 Ha

Coordinate Geografiche 40° 33' 07.43" N 16° 55' 15.17" E

Altitudine: 66 mt slm

FOGLIO	P.LLE	SUP. UTILIZZATA	AREA DI IMPIANTO	COLTIVAZIONE IN ATTO	COLTIVAZIONE/CV	
					2020	2021
n.	n.	ha				
100	107	8.50.00	32.23.00	SEMINATIVO	ANGURIE	GRANO TENERO
100	105	9.00.00		SEMINATIVO	ANGURIE	GRANO TENERO
100	90	4.20.00		VITE DA TAVOLA	PALIERI	PALIERI
100	86	2.30.00		SEMINATIVO	GRANO TENERO	GRANO TENERO
100	87	0.47.00		VITE DA TAVOLA	PALIERI	PALIERI
100	85	7.60.00		VITE DA TAVOLA	ITALIA	ITALIA
100	81	9.00.00		VITE DA TAVOLA	ITALIA	ITALIA
100	83	5.30.00		VITE DA TAVOLA	RED GLOBE	RED GLOBE
100	122	13.00.00		CLEMENTINE	OROGROSS	OROGROSS
TOTALE HA		59.37.00				

Tab. n. 2

Il progetto prevede, la realizzazione di un impianto, nell'area 2, della potenza P2=19,0125 MWp, lato corrente continua, costituito da un sistema di pannelli fotovoltaici collegati opportunamente in stringhe, da collegare ad inverter di stringa, e da un insieme di apparecchiature di bassa e di media tensione ed altre pertinenze, necessarie per un corretto funzionamento.

Riferimenti catastali

Foglio N°102 del Comune di Castellaneta (Ta)

Particelle N° 2 – 98



Qualità particelle : seminativi

Superficie totale al netto dei vincoli riscontrati S2 = 23,3567 Ha

Coordinate Geografiche 40° 32' 53.01" N 16° 55' 59.03" E

Altitudine: 51 mt slm

FOGLIO	P.LLE	SUP. UTILIZZATA	AREA DI IMPIANTO	COLTIVAZIONE IN ATTO	COLTIVAZIONE/CV	
					2020	2021
n.	n.	ha				
102	2	6.00.00	23.35.67	SEMINATIVO	GRANO TENERO	GRANO TENERO
	98	19.50.00		SEMINATIVO	GRANO TENERO	GRANO TENERO
TOTALE HA		25.50.00	23.35.67			

Tab. n. 3

Il progetto prevede, la realizzazione di un impianto, nell'Area 3, della potenza P3=43,135560 MWp, lato corrente continua, costituito da un sistema di pannelli fotovoltaici collegati opportunamente in stringhe, da collegare ad inverter di stringa, e da un insieme di apparecchiature di bassa e di media tensione ed altre pertinenze, necessarie per un corretto funzionamento.

Riferimenti catastali

Foglio N°101 del Comune di Castellaneta (Ta)

Particelle N° 134 – 198 – 203 – 200 – 205 – 207

Qualità particelle : seminativi - agrumi

Superficie totale al netto dei vincoli riscontrati S3 = 58,6401 Ha

Coordinate Geografiche Baricentro 40° 32' 24.31" N 16° 55' 21.87" E

Altitudine: 49 mt slm



FOGLIO	P.LLE	SUP. UTILIZZATA	AREA DI IMPIANTO	COLTIVAZIONE IN ATTO	COLTIVAZIONE/CV	
n.	n.	ha			2020	2021
101	134	32.50.00	58.64.01	SEMINATIVO	VIGNETO	GRANO TENERO
101	198	9.40.00		MANDARANCE	TEMPLE	TEMPLE
101	205	11.20.00		SEMINATIVO	VIGNETO	GRANO TENERO
101	207	11.00.00		SEMINATIVO	VIGNETO	GRANO TENERO
101	203	3.20.00		SEMINATIVO	VIGNETO	GRANO TENERO
101	200	4.10.00		SEMINATIVO	VIGNETO	GRANO TENERO
TOTALE HA		71.40.00				

Tab. n. 4

La Futura Stazione Utente ricade nel Catasto Terreni del Comune di Ginosa al foglio 119 p.lle 111,107. La Stazione di Elevazione-Smistamento ricade sempre nel medesimo foglio. 119 p.lle 226,225,224,250

FOGLIO	P.LLE	SUP. UTILIZZATA	COLTIVAZIONE IN ATTO
n.	n.	ha	
119	107	1.10.00	VIGNETO ABBANDONATO
119	111	0.80.00	VIGNETO ABBANDONATO
119	226	0.60.00	OLIVETO
119	225	0.70.00	OLIVETO
119	224	0.60.00	SEMINATIVO
119	250	0.30.00	SEMINATIVO
TOTALE HA		4.10.00	

Tab. n. 5

6. UBICAZIONE DELL'OPERA E/O DELL'INTERVENTO:

L'area di intervento è ubicata lungo la strada SP 13 che collega Castellaneta alla sua Marina. La superficie lorda dell'area di intervento è di circa 114,22 HA. Il sito interessato dalla realizzazione dell'impianto si sviluppa nel territorio del Comune di Castellaneta (TA), in località San Mama-Papatonno e più in generale Conca d'oro, ricade nel Catasto Terreni al foglio 100 p.lle 81,83,85,86,87,90,105,107,122 Foglio 102 p.lle 2,98, Foglio 101 p.lle 134,198,205,200,203,207.



Fig. n. 4 Viabilità di accesso Area di impianto Castellaneta SP 13

La Stazione Utente ricade nel territorio comunale di Ginosa ed è raggiungibile da una strada rurale privata collegata alla Sc n. 135 Fattizzone.



Fig. n. 5 Viabilità interna impianto



Fig. n. 6 Area di impianto su ortofoto



Fig. n. 7 Area Stazione Utente e Smistamento Ginosa SC n. 135-viabilità rurale privata

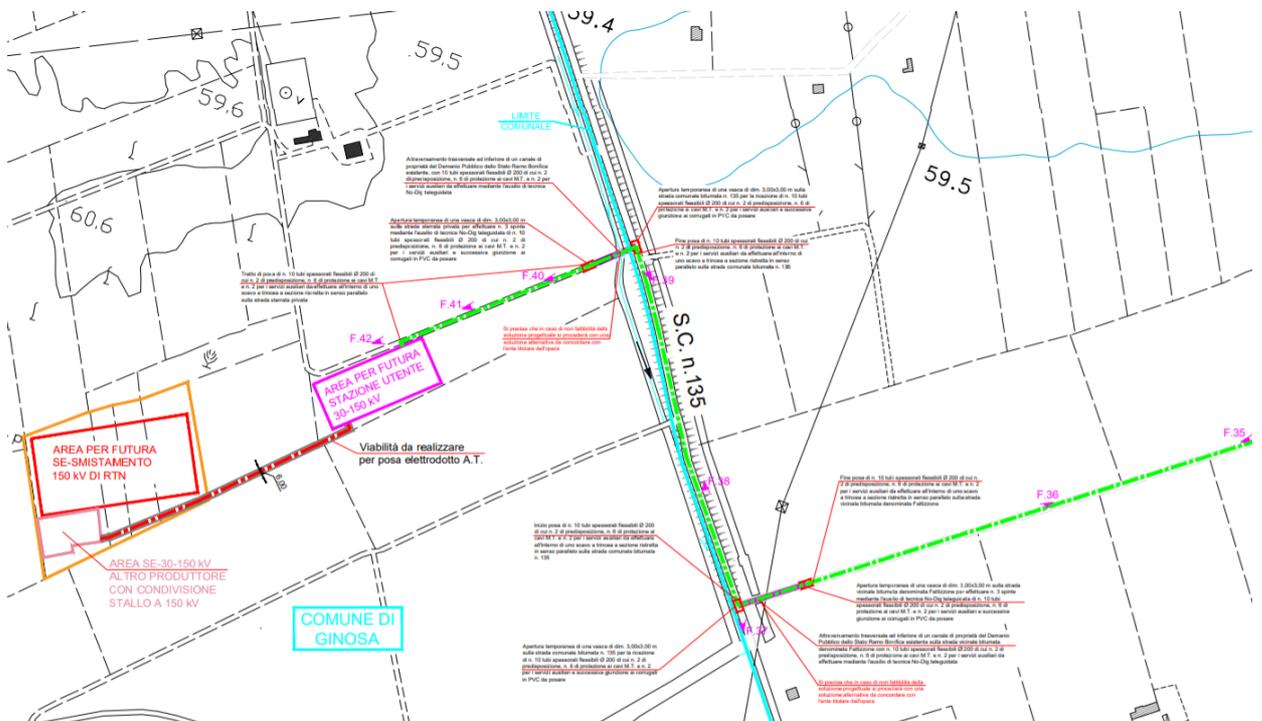


Fig. n. 8 Particolare Accesso Stazione Comune di Ginosa



7. DESCRIZIONE SINTETICA DELL'INTERVENTO

L'impianto Agri-fotovoltaico, di potenza complessiva $P=81,725$ MW, sarà realizzato su aree agricole del territorio Comunale di Castellaneta (TA). L'impianto insisterà interamente su aree nelle disponibilità di NEXT SOL PV II S.r.l., nel Comune di Castellaneta (TA), su una superficie complessiva di $St = 114,22$ Ha, al netto di tutte le aree sottoposte a vincoli, come si evince dagli elaborati grafici.

L'intero impianto, per motivi tecnici e progettuali, è stato suddiviso in 3 zone di produzione, una rete di elettrodotti interrati in Media Tensione che confluiscono in un quadro di media tensione QMT-RACCOLTA con tensione di esercizio di 30 KV; da tale quadro, come ampiamente descritto in una Relazione Tecnica Specialistica, saranno derivate tre linee in cavo interrato, fino al conferimento nel Quadro Generale MT-30 KV previsto nella Stazione Elevatrice 30/150 KV del Produttore.

Da tale Stazione, sarà derivata una linea in cavo interrato, a 150 KV, per la connessione, in ossequio alla STMG emessa da TERNA, con la Nuova Stazione di Smistamento a 150 KV di RTN, prevista nel Comune di Ginosa, come ampiamente descritto nelle Relazioni Tecniche Specialistiche.

L'ancoraggio della struttura di supporto dei pannelli fotovoltaici al terreno sarà affidato ad un sistema di fondazione costituito da pali in acciaio zincato infissi nel terreno tramite battitura.

L'impianto sarà tutelato da un sistema di allarme di videosorveglianza connesso ad un sistema di illuminazione che funzionerà **esclusivamente** in caso di allarme dovuto alla violazione del perimetro da parte di soggetti non autorizzati.

CABINE DI TRASFORMAZIONE

Come si evince dagli elaborati progettuali, sono state previste, per l'intero impianto, N° 26 cabine di trasformazione elevatrici, deputate ad elevare la tensione in uscita dagli inverter (800 V) ad un valore di MT-30 KV, per poter essere convogliata, come si vedrà, al quadro QMT-Raccolta e, successivamente, al quadro generale QMT-30 KV previsto nella Stazione Elevatrice MT-AT (30/150 KV) del Produttore.

Nello specifico, la distribuzione delle cabine, per ciascuna area di produzione, è risultata :

Area N. 1

Tale area prevede la realizzazione di N°7 cabine di trasformazione elevatrici "di campo", cadauna attrezzata con un solo trasformatore BT-MT (0,8 / 30 KV) di potenza unitaria $P=3.150$ KVA.

Le cabine di trasformazione previste sono state collegate in media tensione a 30 KV, in un anello esercito in una configurazione di "anello aperto-chiuso"

Nello specifico è stato previsto un anello che collega le cabine :

Anello N.1.1 costituito dal collegamento di N.7 cabine di trasformazione, denominate : C.1.1 - C.1.2 - C.1.3 - C.1.4 - C.1.5 - C.1.6 - C.1.7

Area N. 2

Tale area prevede la realizzazione di N°6 cabine di trasformazione elevatrici "di campo", cadauna attrezzata con un solo trasformatore BT-MT (0,8/30 KV) di potenza unitaria $P=3.150$ KVA.



Le cabine di trasformazione previste sono state suddivise, per i necessari collegamenti in media tensione a 30 KV , in un anello esercito in una configurazione "anello aperto-chiuso"

Nello specifico è stato previsto l' anello :

Anello N.2.1 costituito dal collegamento di N.6 cabine di trasformazione, denominate : C.2.1-C.2.2-C.2.3-C.2.4-C.2.5-C.2.6

Area N.3

Tale area prevede la realizzazione di N°13 cabine di trasformazione elevatrici "di campo", cadauna attrezzata con un solo trasformatore BT-MT (0,8 / 30 KV) di potenza unitaria P=3.150 KVA.

Le cabine di trasformazione previste sono state suddivise, per i necessari collegamenti in media tensione a 30 KV , in due anelli distinti, eserciti in una configurazione "anello aperto-chiuso"

Nello specifico sono stati previsti gli anelli :

Anello N.3.1 costituito dal collegamento di N.7 cabine di trasformazione, denominate : C.3.13-C.3.1-C.3.2-C.3.3-C.3.4-C.3.5-C.3.12

Anello N.3.2 costituito dal collegamento di N.6 cabine di trasformazione, denominate : C.3.9-C.3.8-C.3.7-C.3.6-C.3.11-C.3.10

PREFABBRICATI IN CEMENTO

Sono stati previsti, per ciascuna cabina, N°2 prefabbricati in cemento, deputati, rispettivamente, al contenimento di :

Apparecchiature di Media Tensione, Trasformatore elevatore, Quadro di Parallelo Inverter, Quadro Ausiliari, Varie.

Batterie per accumulo energia, da utilizzare esclusivamente, per l'alimentazione dei Servizi Ausiliari di sera-notte; da attrezzare successivamente.

VIABILITA' INTERNA ALLE AREE

All'interno delle aree di produzione non sono state previste vie di transito con superfici pavimentate, bensì la viabilità interna sarà realizzata con terra battuta o con pietrame di piccola taglia.

RECINZIONI - ACCESSI

Ciascuna area di produzione sarà corredata di una recinzione metallica, realizzata con rete magliata, di colore verde, per una naturale integrazione nel contesto e non presenterà cordoli di fondazione posti alla base; il loro montaggio richiederà la sola infissione dei paletti di sostegno, di altezza 2,2 mt . Le recinzioni saranno sollevate dal suolo per un'altezza di circa 30 cm per il passaggio della piccola fauna, garantendo nel contempo lo sviluppo della biodiversità.

Sulle recinzioni saranno posizionati sensori antintrusione di tipo "piezometrico" di produzione DEA SECURITY; ciascuna area avrà un proprio impianto antintrusione integrato con un sistema di controllo TVCC in quanto gli impianti non saranno presidiati.

Tutte le informazioni rivenienti dal sistema antintrusione o dall'impianto TVCC, saranno acquisite a distanza mediante il sistema di controllo SCADA.



Per ciascuna area sono stati previsti degli accessi pedonabili e carrai per il transito dei mezzi; negli elaborati FV-CS-UR.36-00 , FV-CS-UR.37-00 e FV-CS-UR.38-00 sono riportati esempi di recinzione e degli accessi, rispettivamente per le aree 1-2-3. Nella Figura che segue è rappresentato un ingresso tipico "pedonabile e carraio".

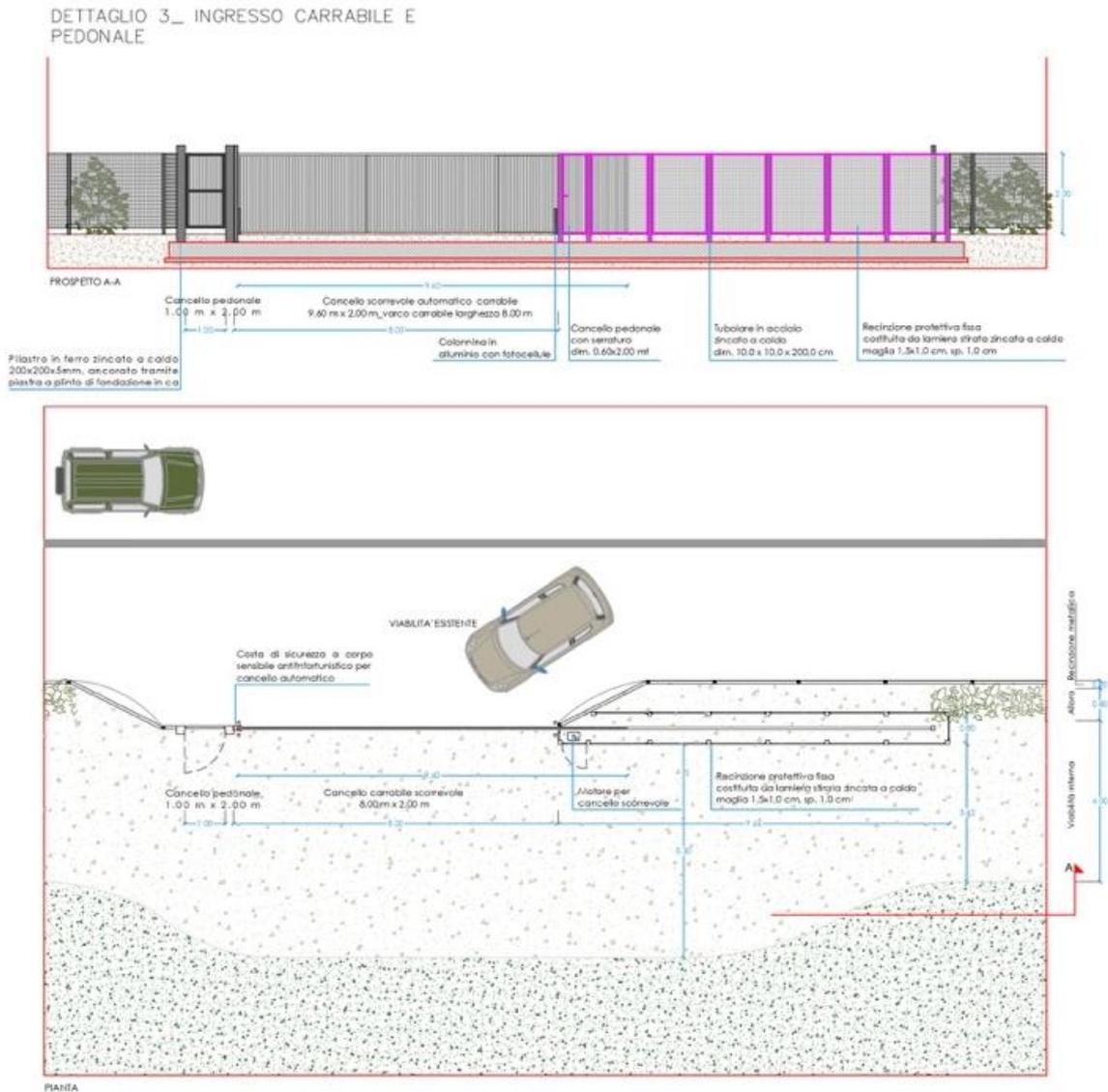


Fig. n. 9

CONNESSIONE ALLA RETE ELETTRICA

Il proponente NEXTA SOL PV II SRL intende realizzare un elettrodo interrato di connessione di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile solare fotovoltaica, denominato "Conca d'Oro" alla nuova Stazione di Smistamento a 150 KV di Ginosa di RTN. L'elettrodotto si compone di tre linee in cavo, interrate, ad un livello di tensione di 30 KV, di formazione e sezione $3 \times (2 \times 1 \times 630 \text{ mm}^2)$, deputate al trasferimento dell'energia prodotta dall'impianto, ad una Stazione Elevatrice MT-AT (30-150 KV) del Produttore; da tale Stazione sarà derivata una linea interrata In alta tensione (a 1590 KV), di lunghezza circa 300 mt, per la connessione alla nuova SE-Smistamento 150 KV di Ginosa di RTN, in ossequio alla STMG N° 201900895 emessa da TERNA.

L'opera ricade quasi interamente nell'agro del Comune di Castellaneta (TA), da come si evince in Fig. n. 10 L'elettrodotto interrato in Media Tensione MT ha lo scopo di connettere un impianto fotovoltaico, caratterizzato da una superficie di circa 1.3 km² e localizzato in sinistra del fiume Lato, alla cabina di consegna nel Comune di Ginosa, dopo un percorso di circa 10,7 Km.

L'elettrodo in MT attraversa l'alveo del fiume Lato a est, un canale affluente in destra Lato, è parallelo ad un altro canale affluente in sinistra Lato e attraversa, più a ovest, due canali artificiali a sezione simil-trapezia gestiti dal Consorzio di Bonifica Stornara e Tara.

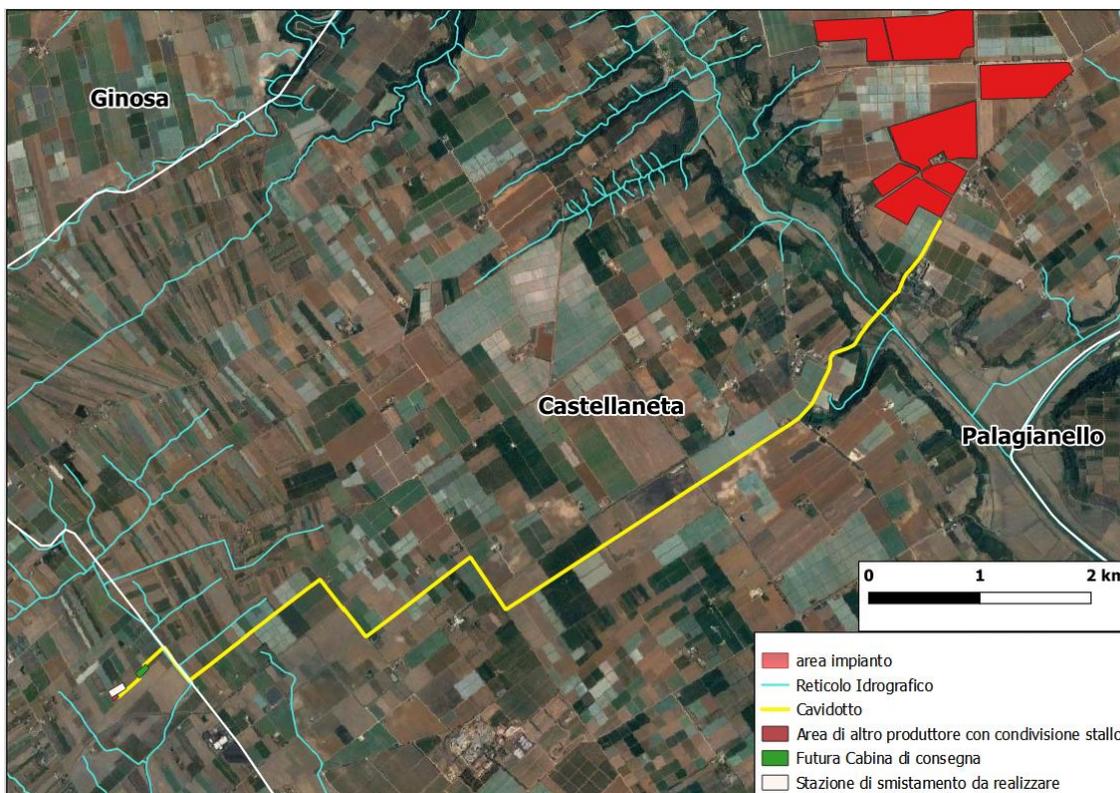


Fig. n. 10 Percorso cavidotto



La suddivisione del cavidotto è così strutturata:

- Totale posa cavidotti MT in uscita dall'impianto FTV: 0,05 km
- Totale posa cavidotti MT sulla S.P. n. 13 = 2,62 km

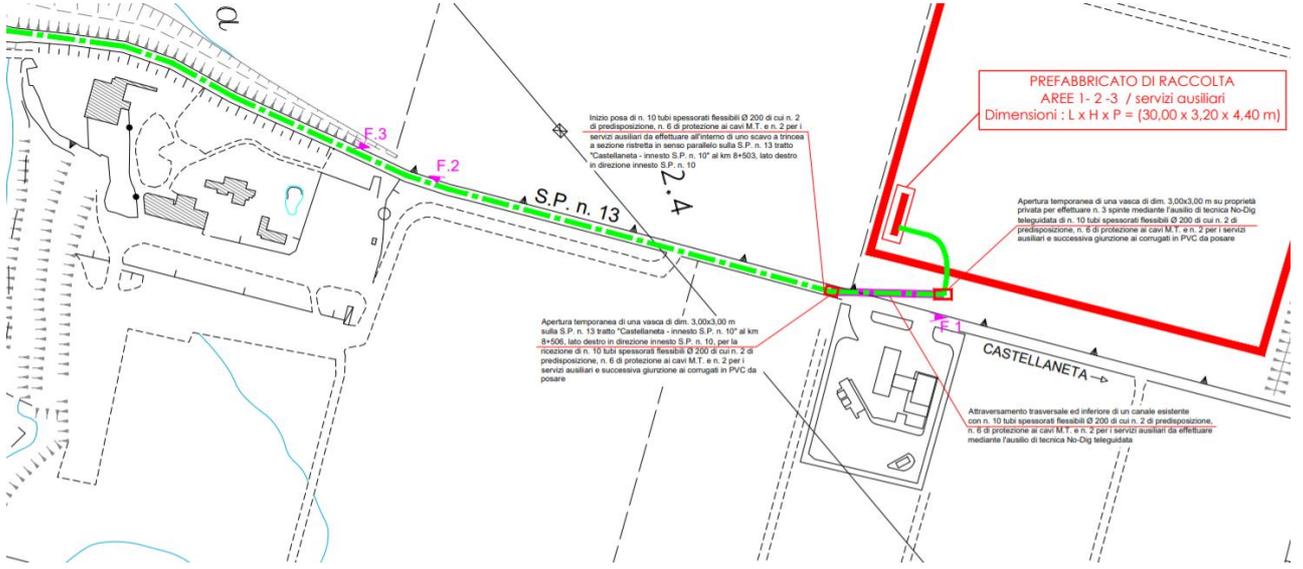


Fig. n. 11



Fig. n. 12

- Totale posa cavidotti MT su strada in parte privata in parte comunale (attraversamento fiume Lato) = 0,70 km

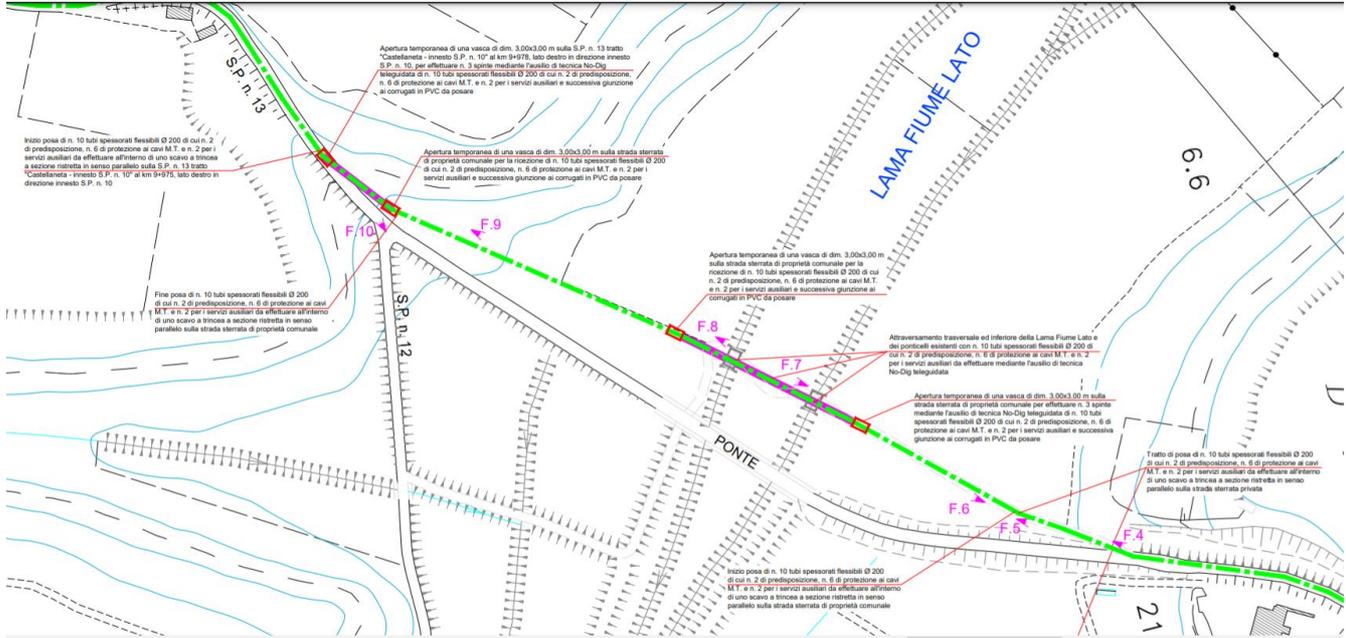


Fig. n. 13

- Totale posa cavidotti MT sulla S.P. n. 10 = 2,12 km

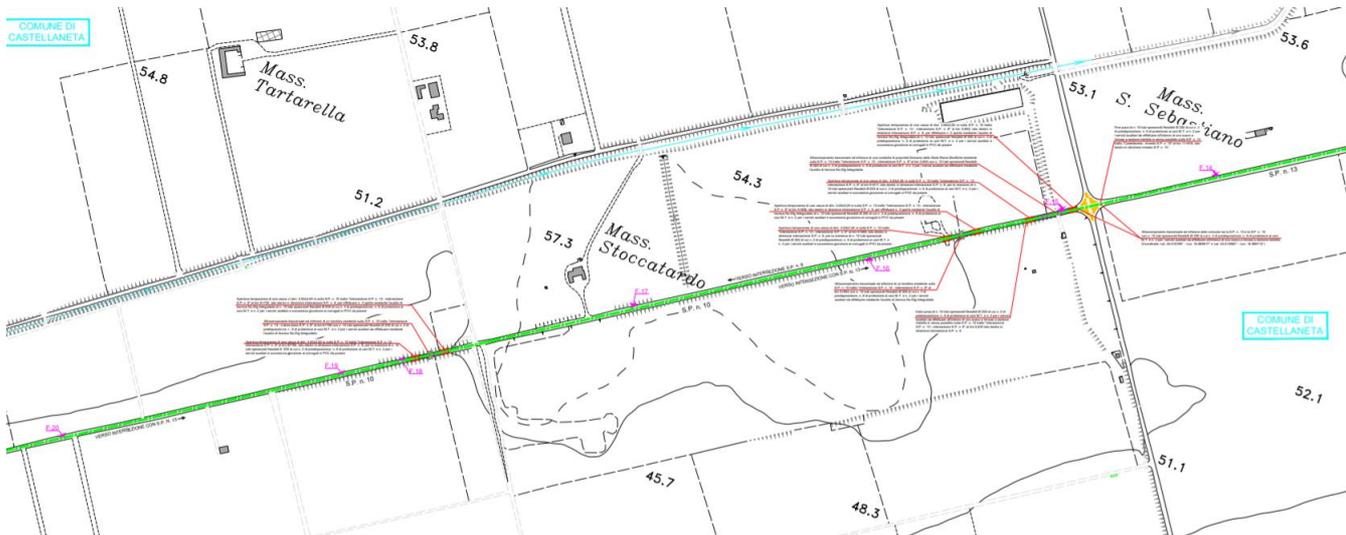


Fig. n. 14

- Totale posa cavidotti MT sulla S.P. n. 8 = 0,58 km

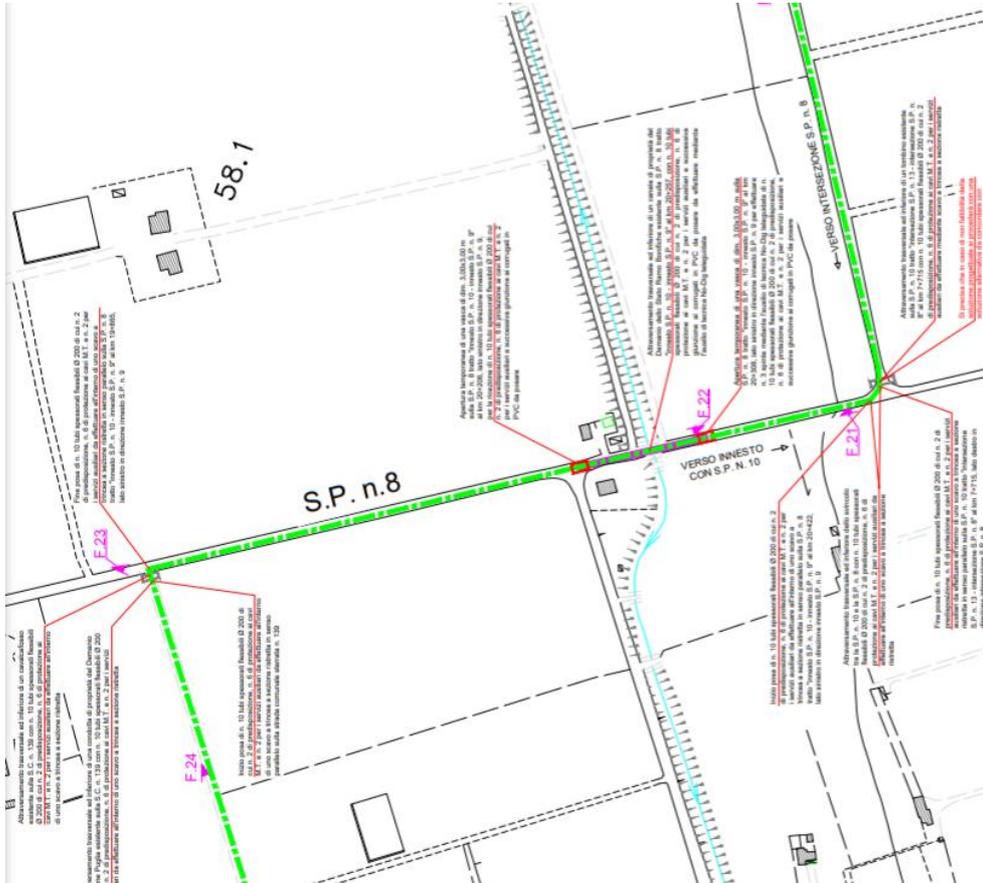


Fig. n. 15

- Totale posa cavidotti MT sulla S.C. n. 139 = 1,20 km



Fig. n. 16



- Totale posa cavidotti MT sulla Strada vicinale Fattizzone = 0,66 km (1° tratto)
- Totale posa cavidotti MT sulla Strada vicinale Fattizzone = 1,50 km (2° tratto)

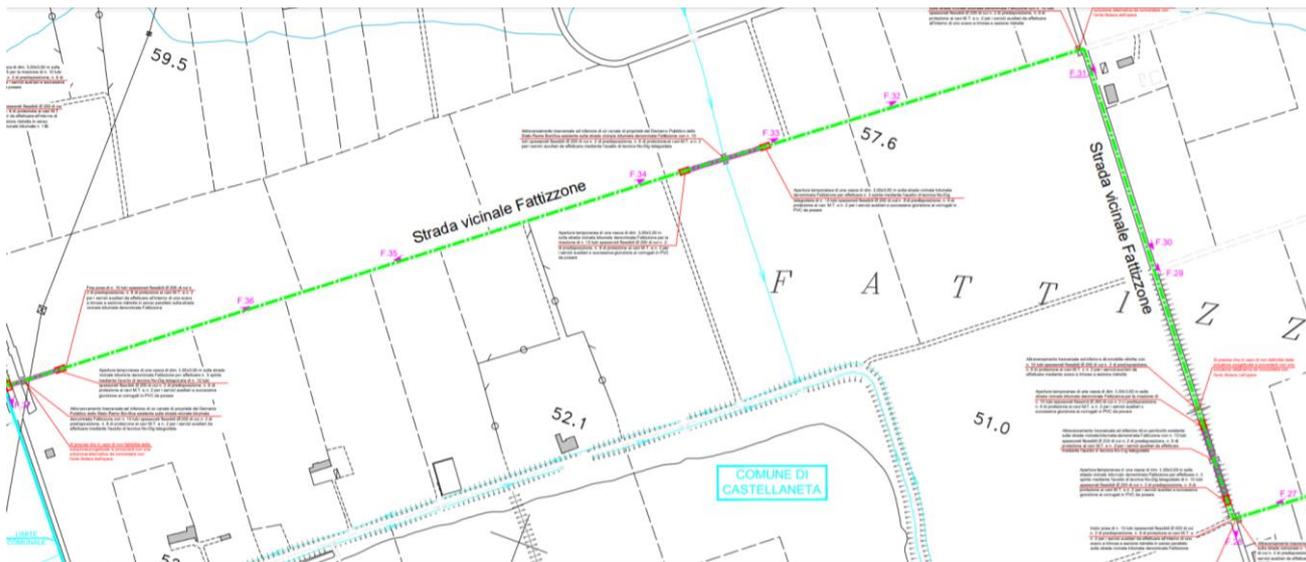


Fig. n. 17

- Totale posa cavidotti MT sulla S.C. n. 135 = 0,38 km
- Totale posa cavidotti MT sulla proprietà privata (per raggiungere la stazione elevatrice) = 0,23 km.

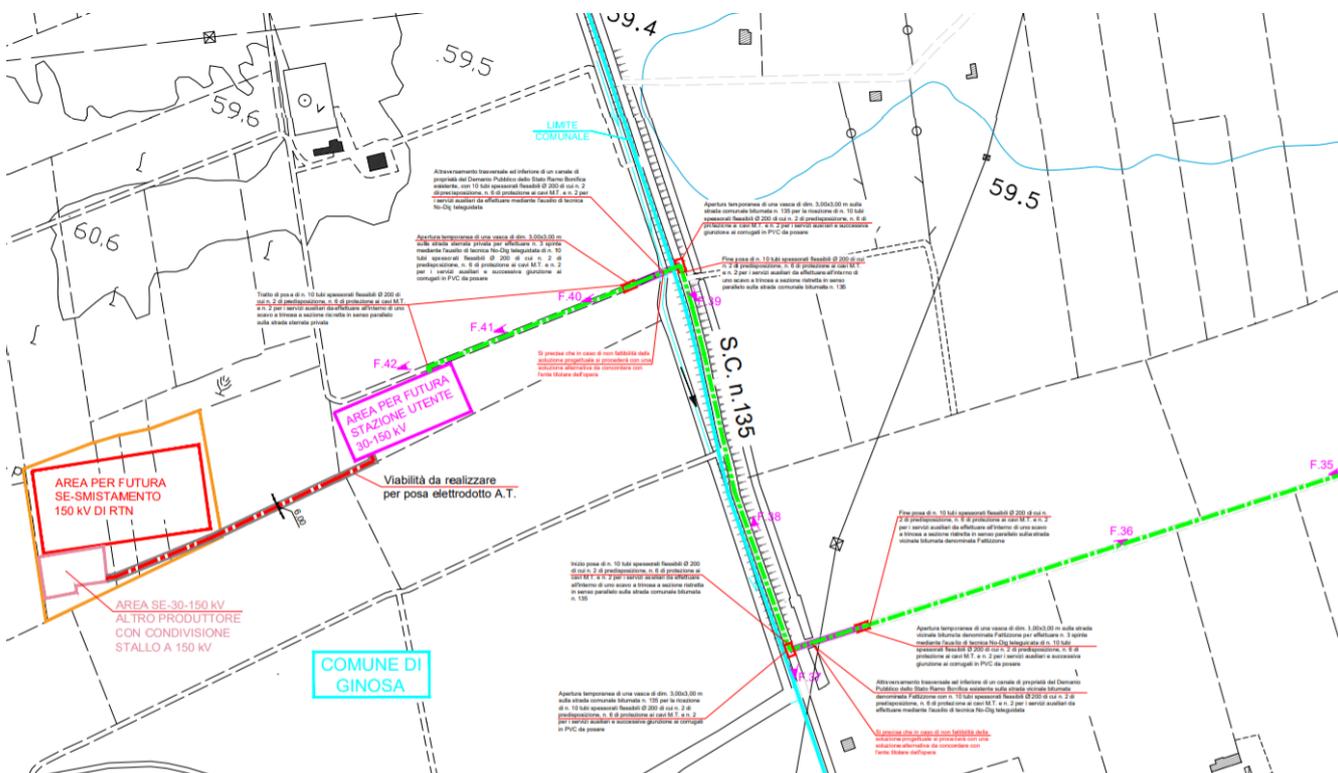


Fig. n. 18



Modalità di scavo

Le modalità di scavo adottate per la posa interrata dei cavidotti saranno i seguenti:

- a) scavo in trincea aperta;
- b) scavo in trivellazione orizzontale controllata (TOC);

La prima tecnica è quella più tradizionale a cui si ricorre nel caso di posa longitudinale lungo le banchine e/o cigli strada o durante la posa nei terreni. L'interramento del cavidotto viene effettuato eseguendo scavi a sezione ristretta mediante l'utilizzo di mezzi meccanici tipo "catenaria" o benna per una profondità di 1,35 mt, con lo scopo di posare il cavo elettrico previsto in progetto. Lo scavo a cielo aperto determinerà sicuramente la produzione di materiale di risulta. Quello non idoneo, verrà conferito alle pubbliche discariche presenti in zona. Mentre quello idoneo sarà riutilizzato per il rinterro degli scavi stessi. Entrando nel dettaglio, le operazioni di posa del cavidotto seguiranno le seguenti fasi:

- a) sul fondo dello scavo, sufficiente per la profondità di posa e comunque non inferiore a 135 cm, privo di qualsiasi sporgenza o spigolo di roccia o di sassi, si dovrà costituire, in primo luogo, un letto di sabbia di fiume o di cava, dello spessore di almeno 5 cm, sul quale si dovrà distendere il cavo elettrico;
- b) rinfilare il cavidotto con la stessa sabbia sino al ricoprimento dello stesso per uno spessore di almeno 10 cm sopra la generatrice superiore del cavidotto;
- c) posa di un tubo corrugato $\varnothing 90$ per l'alloggiamento del cavo in fibra ottica;
- d) rinfilare il cavidotto con la stessa sabbia sino al ricoprimento dello stesso per uno spessore di almeno 10 cm sopra la generatrice superiore del cavidotto, restituendo sin ora uno spessore di sabbia pari a 40 cm;

Successivamente, il materiale con cui viene riempito lo scavo varia a seconda del luogo di posa, ovvero:

Caso di posa su strada asfalta

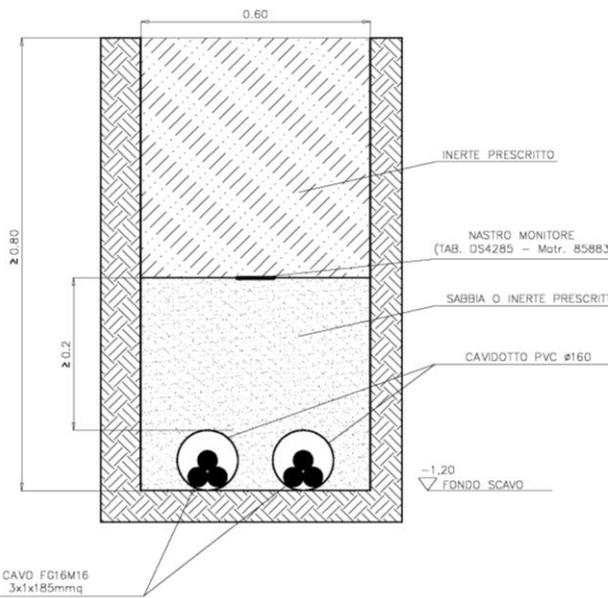
- 1) riempimento con misto cementato semiumido al 50% per uno spessore di almeno 30cm, avente funzione di protezione meccanica del cavo elettrico;
- 2) Rinterro con materiale di recupero dello scavo, ritenuto idoneo per uno spessore di 35 cm, interponendo il nastro monitor in polietilene stampato per la segnalazione di cavi elettrici interrati. Il nastro è costituito da uno strato di base di PE colorato (spessore 80 my) su cui è stampata la scritta in caratteri neri e successivamente rivestito con uno strato di PP trasparente che, oltre a proteggere la scritta, conferisce caratteristiche di eccezionale robustezza meccanica.
- 3) Posa di uno strato con misto granulare stabilizzato con aggregati naturali, artificiali o con aggregati riciclati rispondenti alle norme vigenti, rinvenuti da cave di prestito o centri di riciclaggio, opportunamente compattato per uno spessore di 20cm;
- 4) Posa di conglomerato bituminoso per strato di collegamento (binder) costituito da miscelati aggregati e bitume, confezionato a caldo in idonei impianti, steso in opera

con vibrofinatrici, e costipato con appositi rulli fino ad ottenere le caratteristiche volute, per uno spessore di almeno 7 cm;

5) Infine, si procede alla posa del conglomerato bituminoso per tappeto di usura realizzato con inerti selezionati e con aggregati derivanti interamente da frantumazione, impastato a caldo con bitume di prescritta penetrazione, per uno spessore pari a 3 cm ed una larghezza pari a 3 volte larghezza della trincea.

SEZIONE TIPICA "S2"

- N° 2 LINEE IN CAVO BT - POSA SU STRADA STERRATA O TERRENO NATURALE AGRICOLO
- MODALITÀ DI POSA: IN TUBO PROTETTIVO INTERRATO (CEI 64-8 - CONDIZIONE DI POSA N. 61)
- CAVO IN FORMAZIONE 3x1x185 mmq
- CAVO TIPO FG16M16-0,6/1 kV



SEZIONE TIPICA "S3"

- N° 6 LINEE IN CAVO BT - POSA SU STRADA STERRATA O TERRENO NATURALE AGRICOLO
- MODALITÀ DI POSA: IN TUBO PROTETTIVO INTERRATO (CEI 64-8 - CONDIZIONE DI POSA N. 61)
- CAVO IN FORMAZIONE 3x1x185 mmq
- CAVO TIPO FG16M16-0,6/1 kV

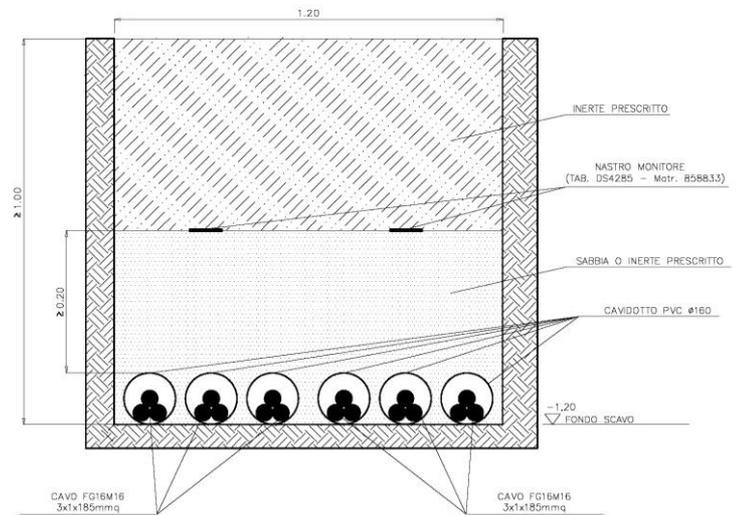


Fig. n. 19

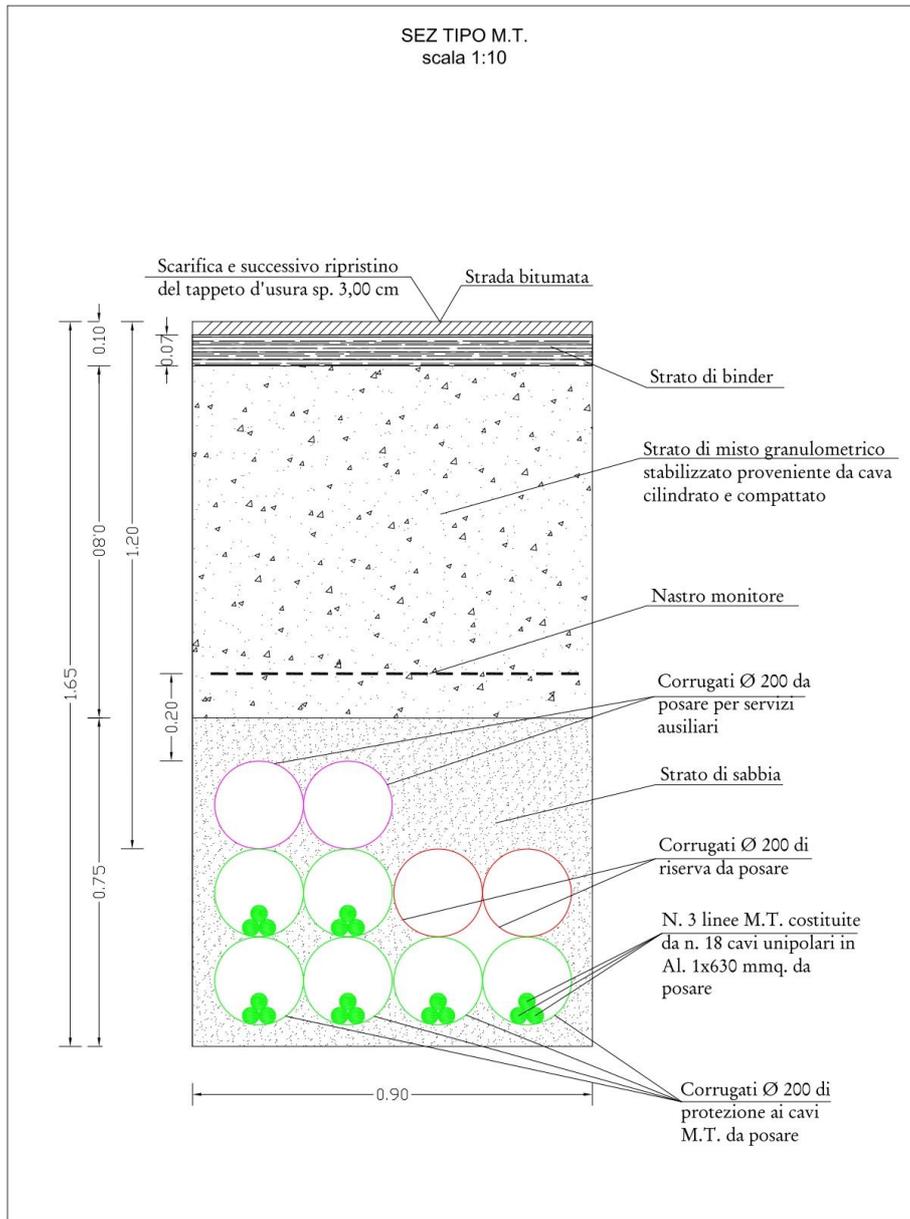


Fig. n. 20

Caso di posa su strada non asfaltata (sterrata)

- 1)riempimento con misto cementato semiumido al 50% per uno spessore di almeno 30cm, avente funzione di protezione meccanica del cavo elettrico;
- 2)Rinterro con materiale di recupero dello scavo, ritenuto idoneo per uno spessore di 45 cm , interponendo il nastro monitore avente le stesse caratteristiche di quello precedentemente descritto;
- 3)Posa dell'ultimo strato con misto granulare stabilizzato con aggregati naturali, artificiali o con aggregati riciclati rispondenti alle norme vigenti, rinvenienti da cave di prestito o centri di riciclaggio, opportunamente compattato per uno spessore di 20cm.

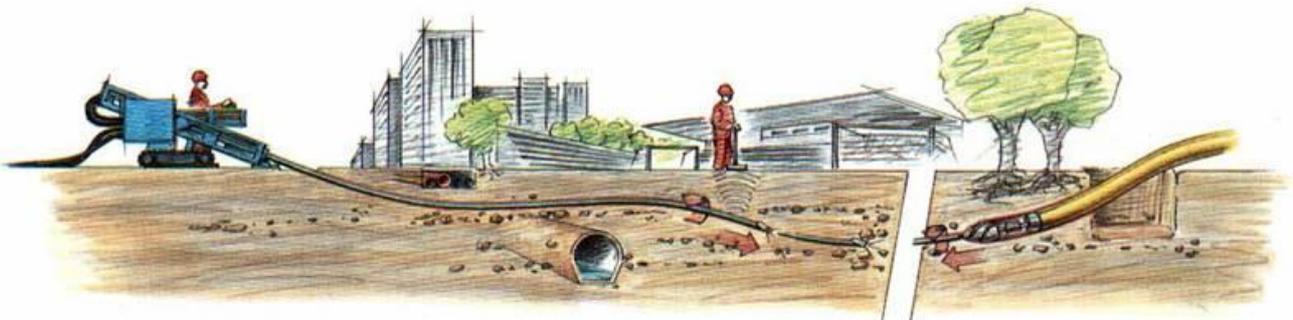
Caso di posa su terreno agricolo

- 1)Posa di una coppella in cls prefabbricato avente funzione di protezione meccanica del cavo elettrico;
- 2)Rinterro con materiale di recupero dello scavo, ritenuto idoneo per tutto lo spessore mancante per terminare il riempimento, interponendo il nastro monitore ad una distanza non inferiore a 30 cm dai cavi e a non meno di 70 cm dal piano campagna.

La seconda tecnica è quella che permette di posare il cavo elettrico evitando di eseguire scavi a cielo aperto se non in modeste quantità ed è propriamente indicata per gli attraversamenti di ostacoli naturali e/o artificiali che si incontrano lungo il percorso previsto per la posa del cavidotto (es.: attraversamento tratturi, strade, canali, fossi, aree boscate e corsi d'acqua).

Questo tipo di modalità di posa denominata "Trivellazione Orizzontale Controllata" (TOC) consiste essenzialmente nella realizzazione di un cavidotto sotterraneo mediante il radio-controllo del suo andamento plano-altimetrico. Il controllo della perforazione è reso possibile dall'utilizzo di una

sonda radio montata in cima alla punta di perforazione, questa sonda dialogando con l'unità operativa esterna permette di controllare e correggere in tempo reale gli eventuali errori di traiettoria.



Dopo aver fatto una ricerca per stabilire la reale posizione dei sottoservizi o degli ostacoli da superare, si può procedere alla perforazione, secondo le seguenti fasi:

a) realizzazione delle "buche di varo" per il posizionamento della macchina perforatrice. Tali buche, che avranno dimensioni di 2,00 x 1,50 mt per una profondità che può variare dai 2,00 mt ai 1,50 mt, verranno eseguite ad intervalli regolari lungo il tracciato (il passo tra le buche dipende dalle condizioni del terreno) e/o agli estremi dell'ostacolo da superare;

b) esecuzione del "foro pilota", in cui il termine pilota sta ad indicare che la perforazione in questa fase è controllata ossia "pilotata". La "sonda radio" montata sulla punta di perforazione emette delle onde radio che indicano millimetricamente la posizione della punta stessa. I dati rilevabili e sui quali si può interagire sono: altezza, inclinazione, direzione e posizione della punta.

Il foro pilota viene realizzato lungo tutto il tracciato della perforazione da un lato all'altro dell'impedimento che si vuole attraversare. La punta di perforazione viene spinta dentro il terreno attraverso delle aste cave metalliche, abbastanza elastiche così da permettere la realizzazione di curve altimetriche. All'interno delle aste viene fatta scorrere dell'aria ad alta pressione ed eventualmente dell'acqua. L'acqua contribuirà sia al raffreddamento della punta che alla lubrificazione della stessa, l'aria invece permetterà lo spurgo del materiale perforato ed in caso di terreni rocciosi, ad alimentare il martello "fondo-foro";

c) allargamento del "foro pilota", che avviene attraverso l'ausilio di strumenti chiamati "Alesatori" i quali sono disponibili in diverse misure e adatti ad aggredire qualsiasi tipologia di terreno, anche rocce dure. Essi vengono montati al posto della punta di perforazione e tirati a ritroso attraverso le aste cave, al cui interno possono essere immesse aria e/o acqua ad alta pressione per agevolare l'aggressione del terreno oltre che lo spurgo del materiale.

d) l'ultima fase che in genere, su terreni morbidi e/o incoerenti, avviene contemporaneamente a quella di "alesaggio", è l'infilaggio del tubo camicia all'interno del foro alesato.

La tubazione camicia viene ancorata ad uno strumento di collegamento del tubo camicia all'asta di rotazione. Questo strumento, chiamato anche "girella", evita durante il tiro del tubo camicia che esso ruoti all'interno del foro insieme alle aste di perforazione.

Entrambe le soluzioni fanno sì che i disagi alla circolazione e/o all'esercizio dell'infrastruttura attraversata durante le lavorazioni risultino contenuti ed i tempi di esecuzione per i lavori siano molto ristretti.



Fig. n. 21



8. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

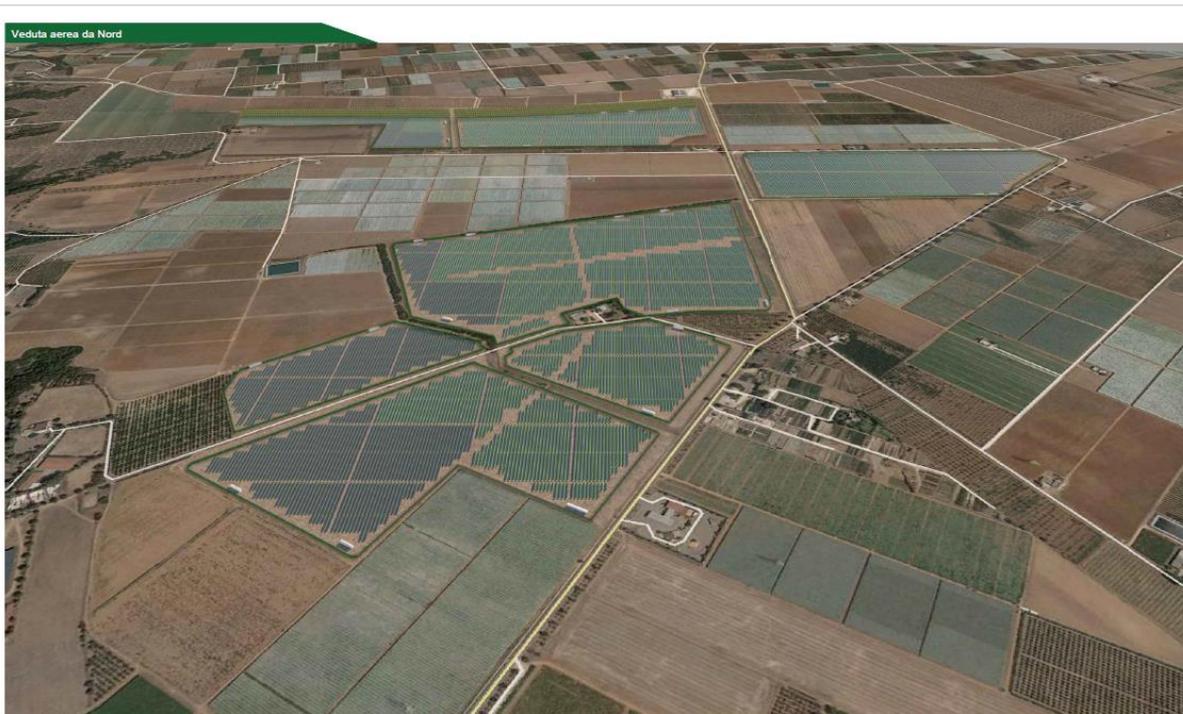


Foto n. 1 Vista aerea Nord



Foto n. 2 Vista aerea Sud



Foto n. 3 Vista aerea Est



Foto n. 4 Vista aerea Ovest



9. DESCRIZIONE DEL CONTESTO IN ACCORDO AL DPCM 12-12-2005

Nel presente paragrafo saranno documentati gli aspetti relativi ai principali caratteri paesaggistici dello stato attuale dei luoghi e del contesto avvalendosi delle analisi paesaggistiche, ambientali e dei quadri conoscitivi dei piani a valenza paesaggistica, disponibili presso le Amministrazioni pubbliche. Attraverso l'analisi e la sintesi dei caratteri morfologici, litologici, di copertura del suolo e delle strutture insediative è stato possibile individuare (PPTR Puglia) le dominanti di ciascun paesaggio tipico pugliese e selezionare le componenti morfologiche, agroambientali o insediative capaci di rappresentare in primo luogo l'identità paesaggistica delle figure territoriali di riferimento.

L'area oggetto di studio ricade all'interno dell'ambito paesaggistico **n. 8 denominato "Arco ionico Tarantino"** caratterizzato dalla particolare conformazione orografica data dalla successione di gradini e terrazzi con cui l'altopiano murgiano degrada verso il mare, disegnando una specie di anfiteatro naturale. La morfologia attuale di questo settore di territorio è il risultato della continua azione di modellamento operata dagli agenti esogeni in relazione alle ripetute oscillazioni del livello marino verificatesi a partire dal Pleistocene medio-superiore, causate dall'interazione tra eventi tettonici e climatici. In particolare, a partire dalle ultime alture delle Murge, si riscontra una continua successione di superfici pianeggianti, variamente estese e digradanti verso il mare, raccordate da gradini con dislivelli diversi, ma con uniforme andamento subparallelo alla linea di costa attuale. La figura territoriale paesaggistica di riferimento è la **n. 8.2 Il Paesaggio delle Gravine ioniche**.

9.1 ARCO IONICO

L'Arco Ionico-Tarantino costituisce una vasta piana a forma di arco che si affaccia sul versante ionico del territorio pugliese e che si estende quasi interamente in provincia di Taranto, fra la Murgia a nord ed il Salento nord-occidentale a est. La morfologia attuale di questo settore di territorio è il risultato della continua azione di modellamento operata dagli agenti esogeni in relazione alle ripetute oscillazioni del livello marino verificatesi a partire dal Pleistocene medio-superiore, causate dall'interazione tra eventi tettonici e climatici. In particolare, a partire dalle ultime alture delle Murge, si riscontra una continua successione di superfici pianeggianti, variamente estese e digradanti verso il mare, raccordate da gradini con dislivelli diversi, ma con uniforme andamento subparallelo alla linea di costa attuale. Nei tratti più prossimi alla costa sistemi dunari via via più antichi si rinvencono nell'entroterra, caratterizzati da una continuità laterale notevolmente accentuata, interrotta solamente dagli alvei di corsi d'acqua spesso oggetto di interventi di bonifica. Le litologie affioranti sono quelle tipiche del margine interno della Fossa Bradanica, ossia calcareniti, argille, sabbie e conglomerati, in successioni anche ripetute.

Le forme più accidentate del territorio in esame sono quelle di origine fluviale, che hanno origine in genere sulle alture dell'altopiano murgiano, ma che proseguono nei terreni di questo ambito, con forme incise non dissimili da quelle di origine. Sempre in questo ambito



sono ricomprese alcune propaggini delle alture murgiane, localmente denominate Murge tarantine, che comprendono una specifica parte dell'altopiano calcareo quasi interamente ricadente nella parte centro-orientale della Provincia di Taranto e affacciante sul Mar Ionio. Caratteri tipici di questa porzione dell'altopiano sono quelli condizionati dai processi fluviali e tettonici, per la presenza di importanti scarpate morfologiche e incisioni fluvio-carsiche.

Le morfologie superficiali ivi sono caratterizzate da rilievi più modesti di quelli murgiani, che raggiungono la massima altitudine fra i 400 ed i 450 m s.l.m. in corrispondenza del territorio di Martina Franca; per il resto si possono segnalare solo emergenze molto meno accentuate, come le Coste di Sant'Angelo, a Nord di Statte, il Monte Castello ad Ovest di Montemesola, ed il Monte fra San Giorgio e San Crispieri. Le aree pianeggianti costituiscono invece un tavolato lievemente digradante verso il mare, interrotto da terrazzi più o meno rilevati. La monotonia di questo paesaggio è interrotta da incisioni più o meno accentuate, che vanno da semplici solchi a vere e proprie gravine.

Dal punto di vista litologico, questo ambito è costituito prevalentemente da depositi marini pliocenici-quadernari poggiati in trasgressione sulla successione calcarea mesozoica di Avampaese, quest'ultima caratterizzata da una morfologia contraddistinta da estesi terrazzamenti di stazionamento marino a testimonianza delle oscillazioni del mare verificatesi a seguito di eventi tettonici e climatici.

Le aree prettamente costiere sono invece ricche di cordoni dunari, poste in serie parallele dalle più recenti in prossimità del mare alle più antiche verso l'entroterra. In rapporto alla idrografia superficiale, l'ambito comprende i bacini di una serie di corsi d'acqua, accomunati dalla condizione di avere come recapito finale il mare Jonio, nel tratto compreso tra la foce del Bradano e il litorale tarantino orientale, e di mostrare in molti casi, soprattutto nei tratti medio-montani, condizioni morfologiche della sezione di deflusso molto strette e profonde, che localmente sono chiamate "gravine". I tratti del reticolo caratterizzati da questo morfotipo occupano una aliquota sostanzialmente limitata dell'intero sviluppo longitudinale della rete fluviale. Quasi sempre si rinvengono a partire dal limite litologico tra i terreni calcarei e calcarenitici murgiani e quelli argillososabbiosi della Fossa Bradanica, ove spesso è anche presente una significativa discontinuità morfologica dovuta al terrazzamento dei versanti per abrasione marina o sollevamento tettonico. ***Tra i fiumi più importanti di questo ambito sono da annoverare il Lato, il Lenne ed il canale Aiedda. Il Lato, che nasce nella parte finale della lama di Castellaneta, convoglia le acque provenienti dalla Gravina di Castellaneta e dalla Gravina di Laterza.***

Il fiume Lenne nasce in contrada la Giunta (torrente lama di Lenne) e, dopo aver raccolto i tributari idraulici di una serie di incisioni con reticolo fortemente discontinuo, sfocia nel Golfo di Taranto.

Il canale Aiedda, infine, drena i deflussi dei reticoli che si sviluppano in una estesa porzione dell'arco ionico-tarantino; questi partendo sia dai rilievi murgiani nel territorio di Martina Franca, sia dalle colline poste al margine orientale della piana di Grottaglie, tendono a convergere verso il settore orientale del Mar Piccolo ove collettori di ampia sezione le trasferiscono nello stesso mare.



La porzione dei reticoli idrografici presenti posta generalmente a monte dei tratti di gravina, mostra assetti plano-altimetrici non molto diversi da quelli dei Bacini del versante adriatico delle Murge, mentre le porzioni di rete idrografica poste generalmente a valle degli stessi, assume caratteri abbastanza simili a quelli dei tratti terminali dei principali fiumi del Tavoliere della Puglia. Quivi infatti, e con particolare riferimento ai reticoli dei fiumi Lato, Lenne, Galaso e del Canale Aiedda, sono stati realizzati ingenti interventi di bonifica e sistemazione idraulica dei tratti terminali, che non hanno tuttavia definitivamente risolto il problema delle frequenti esondazione fluviali degli stessi corsi d'acqua e del frequente interrimento delle foci per accumulo e rimaneggiamento di materiale solido, favorito anche della contemporanea azione di contrasto provocata dal moto ondoso. Merita infine evidenziare come i corsi d'acqua appartenenti a questo ambito siano quelli che più di tutti, nel territorio pugliese, mostrano con frequenza le evidenze di significative discontinuità morfologiche della rete di drenaggio.

Assai diffusi sono infatti i casi in cui tratti di reticolo profondamente incassati nel substrato si raccordano a valle con penepiani dove la continuità idraulica dello stesso reticolo è quasi irriconoscibile, talora per cause naturali, **ma molto più frequentemente per le trasformazioni antropiche realizzate in dette aree che hanno del tutto obliterato quelle che erano, pur in maniera non del tutto evidente, le aree naturali di deflusso delle acque.** In alcuni tratti del litorale tarantino, in virtù delle relazioni che intercorrono fra livelli litologici a differente grado di permeabilità, le acque di falda presenti nel sottosuolo che sono alimentate per la natura prevalentemente carsica del territorio sotteso, vengono a giorno in prossimità del litorale, ove danno origine sia alle risorgive sottomarine caratteristiche del Mar Piccolo, comunemente denominate "citri", sia a veri e propri corsi d'acqua come il Tara e il Galeso. Il Tara in particolare nasce da una copiosa sorgente carsica presso Valenza (Torrente Gravina Gennarini).

9.2 COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE

L'area oggetto del presente studio si colloca lungo il margine sud-orientale di quella struttura tettonica nota nella letteratura geologica come « Fossa Bradanica », un'ampia depressione allungata da NO a SE originatasi nel Plio-Quaternario fra la catena appenninica e la piattaforma carbonatica dell'avampese murgiano.

L'ingressione marina portò alla sedimentazione di depositi prevalentemente sabbioso – argillosi sul substrato calcareo ribassato a gradinata verso SO secondo un sistema di faglie dirette ad andamento appenninico.

Nel Pleistocene inferiore un sollevamento regionale in blocco e il conseguente ritiro del mare verso l'attuale linea di costa determinò l'emersione dell'area bradanica e la formazione di una serie di terrazzi marini ed alluvionali connessi con brevi fasi di arresto del ciclo regressivo e di trasgressioni di piccola entità. Nei sedimenti marini Plio – Pleistocenici di riempimento della Fossa sono incise le valli dei principali fiumi fra i quali il F. Bradano.

In generale lo schema stratigrafico dei depositi Plio – Pleistocenici della Fossa Bradanica risulta così costituito: in trasgressione sul substrato mesozoico, formato da calcari e calcari dolomitici (calcare di Altamura) si trovano depositi calcarenitici (calcareniti di Gravina) in parte eteropici in parte sottostanti ad argille marnose grigio – azzurre con livelli sabbiosi



(argille subappennine); seguono i termini di chiusura del ciclo sedimentario bradanico, rappresentati da sabbie calcareo – quarzose giallastre (Sabbie di Monte Marano) eteropiche con calcareniti grossolane giallastre (Calcareniti di Monte Castiglione) sottostanti a depositi ciottoloso – conglomeratici e sabbiosi di colore ocreo – rossastro.

Nell'entroterra del Golfo di Taranto ai sedimenti fin qui descritti è sovrapposta una serie di depositi marini post – Calabrian, prevalentemente sabbioso – conglomeratici, disposti in una serie di terrazzi paralleli all'attuale linea di costa e digradanti verso il mare, riferibili ad una successione di brevi cicli sedimentari, riconosciuti nella bibliografia geologica secondo diversi autori in sette ordini differenti.

Nei fondovalle affiorano i depositi alluvionali Olocenici che possono essere distinti in antichi, recenti ed attuali.

LINEAMENTI TETTONICI

Dall'analisi tettonica dell'area oggetto del presente studio si evidenzia l'esistenza di due aree, una a nord caratterizzata dalla presenza di calcari mesozoici e l'altra ad ovest in cui affiorano depositi marini Plio – Pleistocenici. Il blocco calcareo che costituisce le murge di Matera, Laterza e Ginosa, costituisce un pilastro tettonico nel quale gli strati sono prevalentemente inclinati verso SSE. Tale blocco rialzato è limitato da faglie attualmente sepolte dai sedimenti Plio –Pleistocenici. Tutte le faglie, comunque, presentano un andamento con direzione NNO – SSE e su di esse spesso si sono impostati i corsi d'acqua.

Alcuni movimenti verticali che hanno interessato la Fossa Bradanica in tempi recenti hanno prodotto una variazione di inclinazione nei depositi Plio – Calabrian, originariamente inclinati verso SE. La relazione geologica allegata al SIA ha evidenziato la presenza di vari tipi di sedimenti appartenenti alle seguenti formazioni geologiche :

Qt^{I-VII} – Depositi marini terrazzati (Pleistocene)

Nell'entroterra del Golfo di Taranto, questi depositi sono costituiti da sette ordini di terrazzi marini disposti parallelamente all'attuale linea di costa e digradanti verso il mare.

Tali depositi, costituiti da sedimenti clastici in trasposizione sui depositi della serie della Fossa Bradanica, si sono formati tra il Siciliano ed il Tirreniano durante una fase regressiva del mare caratterizzato comunque da brevi episodi di avanzata.

Dal punto di vista litologico sono costituiti da una facies basale di tipo conglomeratica (conglomerati poligenici in matrice sabbiosa di tipo quarzarenitica, con ciottoli di provenienza Appenninica), da una facies intermedia di tipo sabbioso - calcarenitica (sabbie e sabbie limose) e da una facies al tetto di tipo conglomeratica (conglomerati poligenici sciolti immersi in una matrice sabbiosa di prevalente colore rossastra).

Il substrato sul quale poggiano in trasgressione è costituito dalle sottostanti Argille subappennine (Calabrian) ed in alcuni casi, si ritrovano direttamente sui calcari di Altamura.

Q^{cg} – Conglomerato di Irsina (Calabrian)

Il Conglomerato di Irsina affiora di norma sulle pareti sommatali dei rilievi più elevati nei bacini del Bradano e del Basento. Poggia in genere direttamente sulle Sabbie di Monte Marano o sulle Calcareniti di Monte Castiglione. E' formato da elementi ben arrotondati di varia natura litologica, provenienti da formazioni appenniniche. Notevole è la presenza di

ciottoli di diaspri e di elementi di rocce cristalline derivanti da depositi conglomeratici intercalati in arenarie cenozoiche dell'Appennino lucano.

Q^{ac} – Calcareniti di Monte Castiglione (Calabriano)

Queste calcareniti affiorano in lembi di limitata estensione e poggiano direttamente sulle Argille subappennine o sulle Calcareniti di Gravina; in qualche caso, addirittura sui calcari cretacei in evidente discordanza angolare. Hanno in genere un tipico aspetto di panchina; risultano formate da un tritume più o meno grossolano di conchiglie di molluschi e da elementi detritici calcarei, arrotondati o subangolari; il cemento è in genere calcitico. I depositi calcarenitici sono grossolanamente stratificati o massicci; in singoli strati è a luoghi osservabile una giacitura a lamine incrociate.

Q^s – Sabbie di Monte Marano (Calabriano)

Questi depositi affiorano nel tratto superiore dei versanti dei più elevati rilievi tabulari della Fossa Bradanica, in concordanza sulle Argille subappennine. Si tratta di depositi sabbiosi a grana media e fine, di colore variabile da un grigio-giallastro ad un giallo ocraceo. Solo in alcuni casi la stratificazione è posta in evidenza da sottili letti cementati con spessori dell'ordine del centimetro. Le sabbie contengono una scarsa macrofauna, oligotipica; i fossilisi rinvencono particolarmente in livelli o nidi, nella parte basale.

Q^a – Argille subappennine (Calabriano)

Si tratta di peliti, con abbondanti resti fossili anche vegetali, riferibili a due cicli sedimentari sviluppatisi durante il pliocene inferiore-medio ed il pliocene superiore-pleistocene.

Di colore grigio-azzurro, queste argille, spesso giallastre per effetto dell'alterazione superficiale, sono di solito piuttosto marnose con variabili componenti siltoso-sabbiose e non presentano una stratificazione distinta.

La loro sedimentazione ha avuto luogo in gran prevalenza su fondali marini più o meno profondi. Generalmente la formazione delle argille subappennine è costituita da ben 5 facies distinte: *Argille giallastre alterate e rimaneggiate*; *Argille giallastre o grigio-giallastre con calcinelli*; *Argille grigie e grigio-verdognole tenere*; *Argille grigie o grigio-verdognole dure*; *Argille ed argille marnose grigie, molto dure*.

Q^{tc} – Calcareniti di Gravina (Calabriano)

Questo deposito, di origine marina, è costituito da componenti di tipo calcareo organici ed inorganici, più o meno cementati, di ambiente costiero, avente la granulometria di una sabbia e colore da bianco giallastro a paglierino o giallo rossastro.

I clasti derivano infatti sia dal disfacimento dei calcari murgiani e sia dai resti di organismi marini aventi guscio calcareo quali molluschi, lamellibranchi, foraminiferi ed echini.

La calcarenite poggia in trasgressione sul basamento calcareo ed il contatto stratigrafico fra le due formazioni, di tipo trasgressivo con netta discordanza angolare, è marcato da un livello di conglomerato monogenico, prodotto dal disfacimento dei calcari al tetto.

Dall'aspetto massiccio, la stratificazione non è infatti evidente, la calcarenite di Gravina contiene numerosi fossili tra cui prevalgono i Lamellibranchi (Ostree e Pectinidi), i Gasteropodi e gli Echinidi.

L'impiego di questa roccia come materiale da costruzione è molto diffuso per via delle sue caratteristiche fisico-meccaniche.

Cc¹¹⁻⁸ – Calccare di Altamura (Senoniano)

I calcari di Altamura sono sedimenti marini costituiti da calcari micritici stratificati di colore bianco – grigio appartenenti al complesso sedimentario dei calcari delle murge formatesi nel Cretaceo. Questi calcari sono rappresentati da una sequenza di facies in strati o in banchi di notevole spessore costituiti da: *Calcari detritici a grana più o meno fine a Ophthalmididea, ostropodi ed alghe; Calcari ceroidi a Rudiste; Calcareniti a Rudiste; Calcari incrostanti rossastri e terrosi*. Il tetto della serie, potente circa 1000 m, è costituito da banchi di dolomie grigio-scure dello spessore di 100 m circa.

Questi sedimenti presentano uno spessore massimo in affioramento, di circa 200 m., lungo l'alveo del Torrente Gravina Grande di Laterza, a nord-est dell'area oggetto di studio, con immersione a Sud degli strati ed inclinazione di 15-20°. Molto evidenti sono i fenomeni di fessurazione e fratturazione, oltre che carsico. La presenza della macroforma (Rudiste) che prevale sulla microfauna (Dicyclina, Murgella lata, Accardiella conica, ecc.) testimonia un ambiente deposizionale di mare poco profondo.

L'area interessata dai lavori previsti in progetto si presenta costituita da sedimenti di tipo marino denominati in letteratura geologica "*Depositi marini terrazzati*" (Qt^{I-VII}).

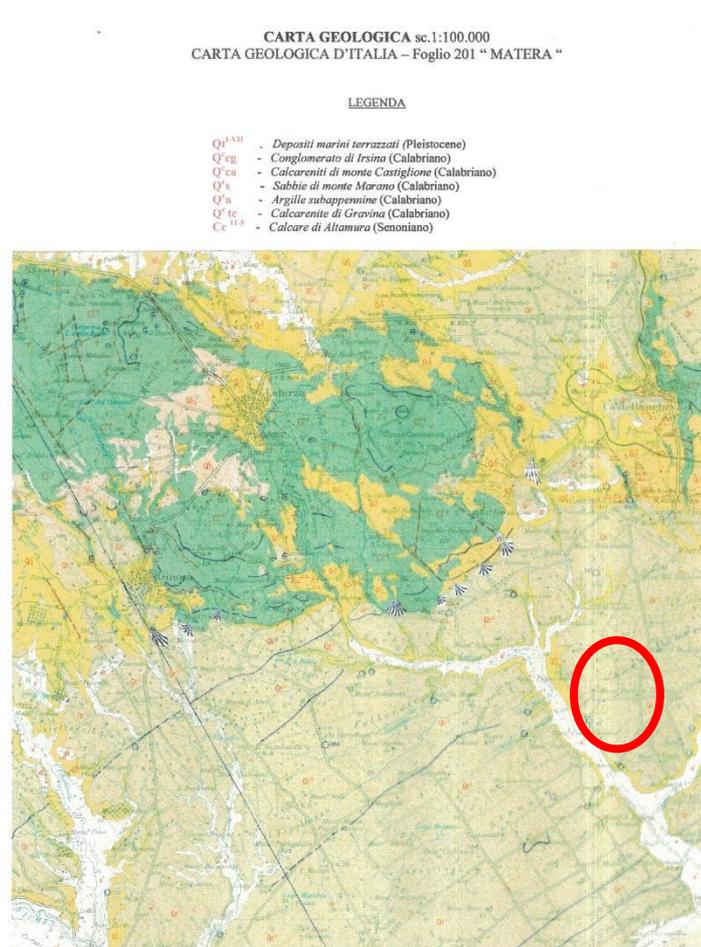


Fig. n. 21 Carta Geologica Area d'intervento

Per quanto riportato sul Piano paesaggistico territoriale della Regione Puglia le componenti geomorfologiche individuate si articolano in ulteriori contesti paesaggistici costituiti da:

1) Versanti; 2) Lame e Gravine; 3) Doline; 4) Grotte; 5) Geositi; 6) Inghiottitoi; 7) Cordoni dunari.

Per gli ulteriori contesti paesaggistici, ogni modificazione dello stato dei luoghi è subordinata ad accertamento di compatibilità paesaggistica di cui all'art. 88 delle NTA del PPTR.

L'area di intervento è caratterizzata dalla presenza di :

1) Versanti (art. 143, comma 1, lett. e, del Codice) Consistono in parti di territorio a forte acclività, aventi pendenza superiore al 20%, come individuate nella tavola 6.1.1 del PPTR.

2) Lame e Gravine (art. 143, comma 1, lett. e, del Codice) Consistono in solchi erosivi di natura carsica, peculiari del territorio pugliese, dovuti all'azione naturale di corsi d'acqua di natura episodica.



Fig. n. 22 Stralcio tav. PPTR Componenti geomorfologiche Versanti



Fig. n. 23 Stralcio tav. PPTR Componenti geomorfologiche Lame e gravine

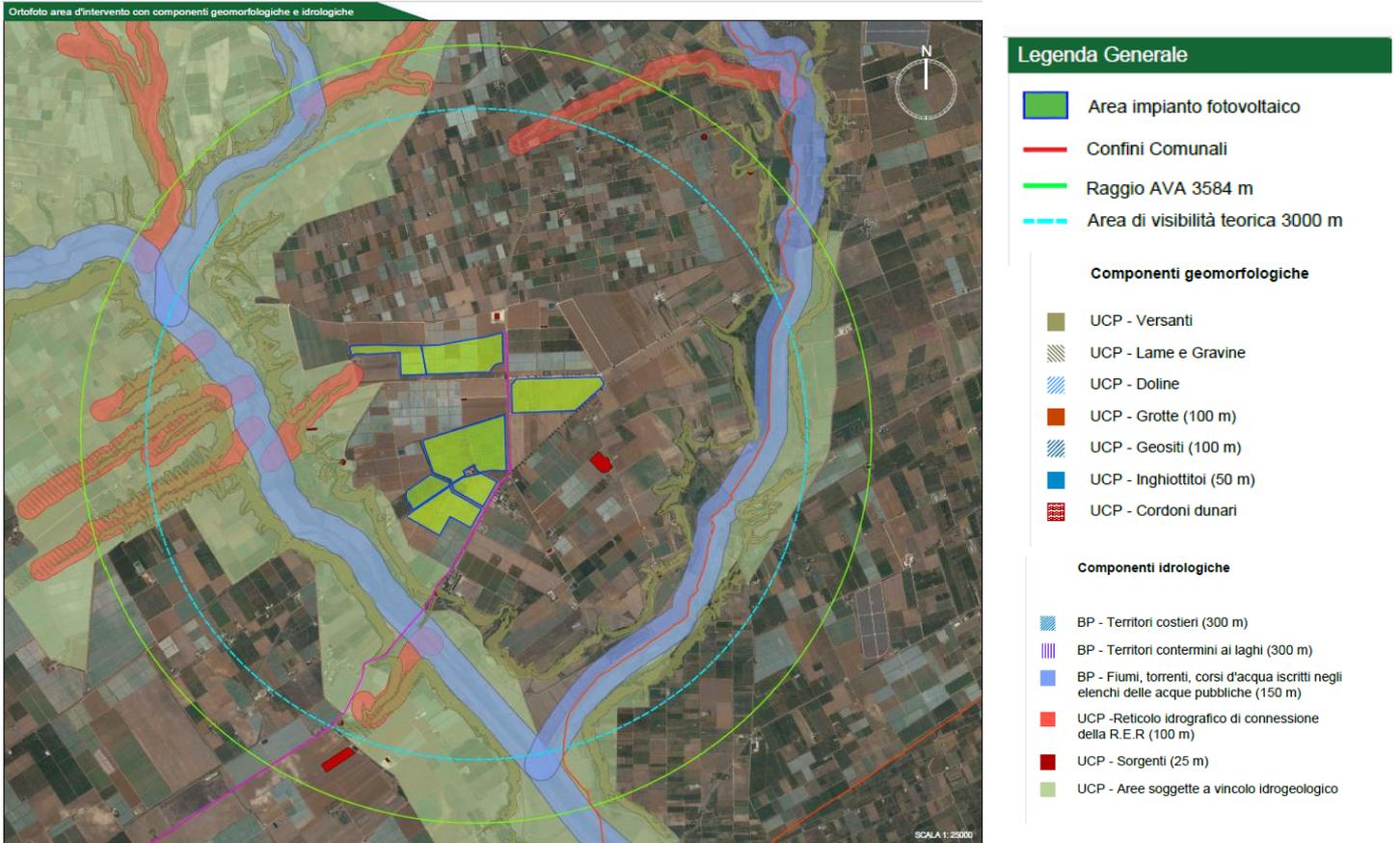


Fig. n. 24 Impianto fotovoltaico da realizzare e impianti esistenti Componenti geomorfologiche e idrologiche – AVIC (raggio 3 km dall'impianto Conca d'Oro)



NTA DEL PPTR Art. 53 Indirizzi per le componenti geomorfologiche

1. Gli interventi che interessano le componenti geomorfologiche devono tendere a:

- a. valorizzarne le qualità paesaggistiche assicurando la salvaguardia del territorio sotto il profilo idrogeologico e sismico;
- b. prevenirne pericolosità e rischi nel rispetto delle caratteristiche paesaggistiche dei luoghi.

2. Gli interventi che interessano le gravine e le lame devono garantire il loro ruolo di componenti idrauliche, ecologiche e storico testimoniali del paesaggio pugliese, assicurando il mantenimento pervio della sezione idraulica, salvaguardando gli elementi di naturalità, mitigando i processi di frammentazione degli habitat e degli ecosistemi, promuovendo l'inclusione degli stessi in un sistema di corridoi di connessione ecologica.

3. L'insieme dei solchi erosivi di natura carsica devono essere oggetto di interventi di riqualificazione ecologico-naturalistica e di ricostruzione delle relazioni tra insediamenti e valori di contesto (masserie, torri, viabilità, siti archeologici etc.) che ne consentano la ricostruzione delle complesse relazioni ecologiche e paesistiche, garantendo l'accessibilità e la fruibilità esclusivamente attraverso mobilità dolce (ciclo-pedonale etc.) con limitato impatto paesaggistico e ambientale.

Art. 54 Direttive per le componenti geomorfologiche

1. Gli enti e i soggetti pubblici, nei piani urbanistici, territoriali e di settore di competenza:

- a. promuovono azioni di salvaguardia e tutela delle superfici boscate regionali come aree per la difesa dai dissesti geomorfologici e per la ricarica della falda idrica sotterranea;
- b. individuano le lame e gravine ricadenti nel loro territorio quale parte integrante di un sistema di corridoi ecologici connessi alla Rete Ecologica regionale.
- c. dettagliano le aree compromesse ricadenti nelle fasce sottoposte a tutela e stabiliscono la disciplina in materia di ripristino ecologico dei sedimenti e di riqualificazione urbanistica, nel rispetto delle relative prescrizioni. Contestualmente individuano aree, esterne alle fasce sottoposte a tutela, dove delocalizzare i volumi ricadenti in dette fasce in quanto incompatibili con le caratteristiche paesaggistiche delle stesse e i relativi obiettivi di tutela paesaggistica, definendo opportune misure incentivanti.

2. Gli enti locali, nei piani urbanistici di competenza, individuano le doline meritevoli di tutela e valorizzazione dal punto di vista paesaggistico e le sottopongono alla disciplina prevista dalle presenti norme per i "Geositi", gli "Inghiottitoi", e i "Cordoni dunari".

3. Le componenti geomorfologiche puntualmente individuate e incluse nel "Catasto dei geositi" di cui all'art. 3 della L.r. 4 dicembre 2009, n. 33 "Tutela e valorizzazione del patrimonio geologico e speleologico", nella fase di adeguamento dei piani locali territoriali, urbanistici e di settore, sono sottoposte, oltre che alle norme di tutela di cui all'art. 6 della stessa legge e alle eventuali norme dei Piani di Assetto Idrogeologico, anche alle disposizioni previste dalle presenti norme per i "Geositi", gli "Inghiottitoi" e i "Cordoni dunari".

4. Le grotte puntualmente individuate e incluse nel "Catasto delle grotte e delle cavità artificiali" di cui all'art. 4 della L.r. 4 dicembre 2009, n. 33 "Tutela e valorizzazione del patrimonio geologico e speleologico", nella fase di adeguamento dei piani locali territoriali, urbanistici e di settore, sono sottoposte, oltre che alle norme di tutela di cui all'art. 6 della stessa legge e alle eventuali norme dei Piani di Assetto Idrogeologico, anche alle prescrizioni previste dalle presenti norme per le "Grotte".

Art. 55 Prescrizioni per i "Versanti"

1. Nei territori interessati dalla presenza di versanti, come definiti all'art. 52, punto 1), fatte salve le disposizioni in materia di vincolo idrogeologico e le disposizioni previste dai Piani di Assetto Idrogeologico (PAI), si applicano le seguenti prescrizioni.

2. **Non sono ammissibili** piani e/o progetti e interventi che comportano:

- a1) alterazioni degli equilibri idrogeologici o dell'assetto morfologico generale del versante;
- a2) ogni trasformazione di aree boschive ad altri usi, con esclusione degli interventi colturali eseguiti secondo criteri di silvicoltura naturalistica atti ad assicurare la conservazione e integrazione dei complessi vegetazionali naturali esistenti e delle cure previste dalle prescrizioni di polizia forestale;
- a3) nuove attività estrattive e ampliamenti;
- a4) la realizzazione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti, per la depurazione delle acque reflue e per la produzione di energia, fatta eccezione per l'impiego di energie rinnovabili di pertinenza di insediamenti esistenti e integrati nelle relative strutture edilizie, di sistemi per la raccolta delle acque piovane, di reti idrica/fognaria duale, di sistemi di riciclo delle acque reflue attraverso tecniche di lagunaggio e fitodepurazione.

a5) la realizzazione di gasdotti, elettrodotti sotterranei e aerei, di linee telefoniche o elettriche

secondarie con palificazioni, la realizzazione di stazioni radio base per radiofonia/telefonia/televisione su pali, fatte salve le linee di allacciamento domestico e le opere di cui all'art. 92.



3. Tutti gli interventi ammissibili, compresi quelli finalizzati ad incrementare la sicurezza idrogeologica e quelli non soggetti ad autorizzazione paesaggistica ai sensi del Codice, devono essere realizzati nel rispetto dell'assetto paesaggistico, non compromettendo gli elementi storicoculturali e di naturalità esistenti e garantendo elevati livelli di piantumazione e di permeabilità dei suoli.

Art. 56 Prescrizioni per le "Lame e gravine"

1. Fatte salve le disposizioni previste dai Piani di Assetto Idrogeologico (PAI), nei territori interessati dalla presenza di lame e gravine, come definiti all'art. 52, punto 2), si applicano le

seguenti prescrizioni.

2. **Non sono ammissibili** piani e/o progetti e interventi che comportano:

a1) la realizzazione di qualsiasi nuova opera edilizia, ad eccezione di quelle strettamente legate alla tutela del corso d'acqua, alla sistemazione della vegetazione riparia, al miglioramento del regime idrico, al disinquinamento ed alla disinfestazione del corso d'acqua e le opere finalizzate al recupero/ripristino dei valori ecologici e paesistico/ambientali indicate al comma 3;

a2) la demolizione e ricostruzione di edifici esistenti o comunque di infrastrutture stabili, salvo

il loro trasferimento al di fuori della fascia tutelata, anche prevedendo specifiche indicazioni sui criteri di rinaturalizzazione ecologica dei sedimenti e le incentivazioni consentite da norme regionali o atti di governo del territorio;

a3) escavazioni ed estrazioni di materiali litoidi negli invasi e negli alvei di piena;

a4) nuove attività estrattive e ampliamenti, fatta eccezione per attività estrattive connesse con il reperimento di materiali di difficile reperibilità (come definiti dal PRAE);

a5) la realizzazione di recinzioni che riducano l'accessibilità del corso d'acqua e la sua fruibilità visiva, nonché trasformazioni del suolo che comportino l'aumento della superficie impermeabile;

a6) la rimozione della vegetazione naturale con esclusione degli interventi colturali atti ad assicurare la conservazione e integrazione dei complessi vegetazionali naturali esistenti e delle cure previste dalle prescrizioni di polizia forestale;

a7) la trasformazione profonda dei suoli, il dissodamento o il movimento di terre, e qualsiasi intervento che turbi gli equilibri idrogeologici o alteri il profilo del terreno;

a8) la realizzazione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti, per la depurazione delle acque reflue e per la produzione di energia

I versanti distano poche centinaia di metri in quanto presente la lama del Lato e la parte terminale della lama di Castellaneta, queste aree non presentano elevate pendenze e sono caratterizzate negli alvei anche da coltivazioni agricole quali oliveti e frutteti.

La grotta **nella Gravina di Castellaneta** più vicina dista 5 km.

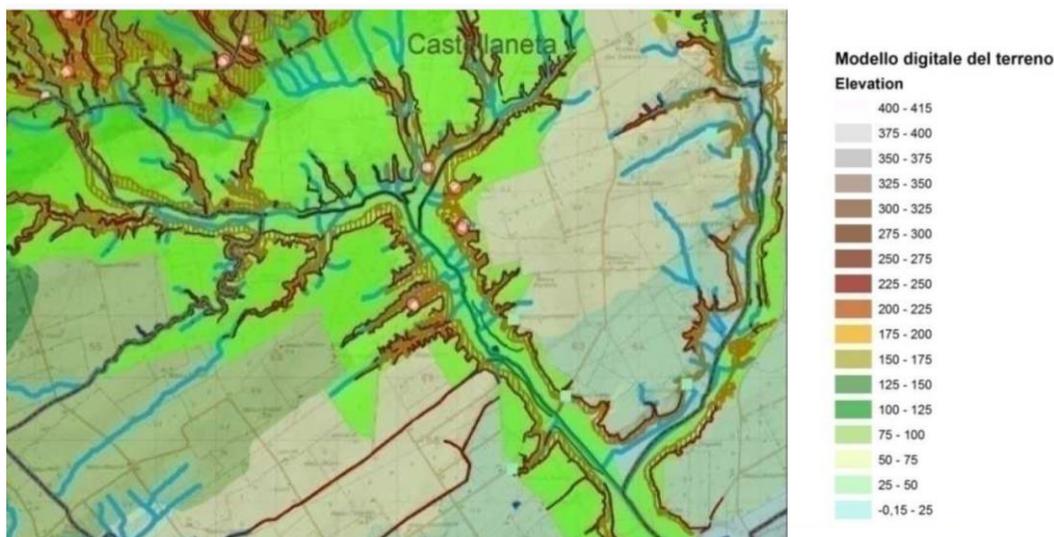


Fig. n. 25 Carta geomorfologica (Fonte PUG Castellaneta)

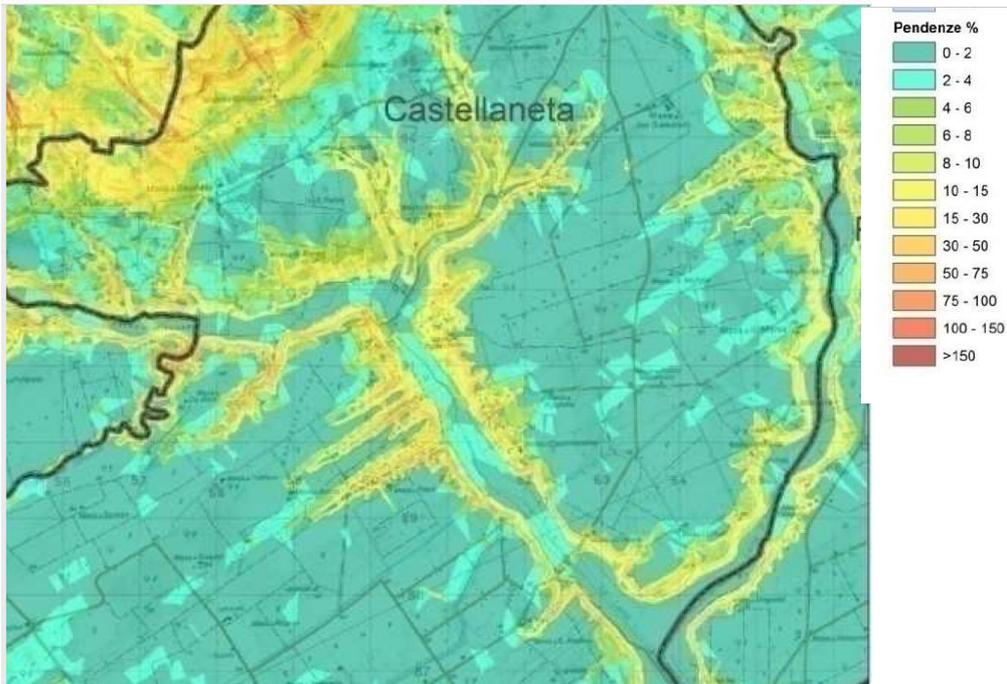


Fig. n. 26 Carta delle Pendenze (Fonte PUG Castellaneta)

Per quanto attiene le **componenti geomorfologiche** sia l'impianto che la stazione di elevazione non sono interessate direttamente da nessuna delle componenti sopra descritte. Al contrario la rete di collegamento corre lungo il Fiume Lato posto tra i due siti di intervento, indicato quale Bene Paesaggistico ai sensi del PPTR. Il cavidotto da realizzarsi percorre un tratto lungo Versanti e Lame. I lavori interrati seguiranno le linee delle infrastrutture (strade) esistenti ai sensi delle prescrizioni del PPTR di seguito riportate il progetto risulta pienamente conforme alle norme di tutela del corso d'acqua in quanto:

- ✚ gli impianti saranno interrati sotto strada esistente;
- ✚ gli impianti in attraversamento trasversale prevederanno tecniche non invasive (No-Dig.);
- ✚ gli impianti sono ricompresi in opere infrastrutturali a rete interrate di interesse pubblico non localizzabili altrove;

Saranno inoltre mantenute le seguenti prescrizioni:

- 1) le attività e gli interventi saranno tali da non peggiorare le condizioni di funzionalità idraulica e le condizioni di stabilità geomorfologica delle aree interessate né compromettere eventuali futuri interventi di sistemazione idraulica e/o mitigazione del rischio;
- 2) sarà garantita la costante manutenzione dei corsi d'acqua prossimi alle aree di intervento, con interventi di pulizia degli alvei di deflusso delle acque;



- 3) per la realizzazione delle opere saranno adottati tutti gli idonei accorgimenti tecnici atti ad assicurare che le stesse opere, anche se esposte alla eventuale presenza d'acqua a seguito di eventi alluvionali e/o allagamento, non subiscano danni e non costituiscano un fattore di rischio per le persone;
- 4) sarà garantita la sicurezza, evitando sia l'accumulo di materiale, sia qualsiasi altra forma di ostacolo al regolare deflusso delle acque;
- 5) gli scavi saranno tempestivamente richiusi e ripristinati a regola d'arte, evitando l'infiltrazione di acqua all'interno degli stessi sia durante i lavori e sia in fase di esercizio;
- 6) il materiale di risulta, qualora non riutilizzato, sarà conferito in ossequio alla normativa vigente in materia.



9.3 COMPONENTI IDROLOGICHE

Le componenti idrologiche individuate dal PPTR si articolano in beni paesaggistici e ulteriori contesti paesaggistici.

I beni paesaggistici sono costituiti da: 1) Territori costieri; 2) Territori contermini ai laghi; 3) Fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche

Gli ulteriori contesti paesaggistici sono costituiti da:

1) Corsi d'acqua d'interesse paesaggistico; 2) Sorgenti; 3) Reticolo idrografico 4) Aree soggette a vincolo idrogeologico.

L'istruttoria del PPTR dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua della Regione Puglia è stata effettuata, a seguito della istituzione di un tavolo tecnico, congiuntamente dalla Autorità di Bacino della Puglia, dal Servizio Assetto del Territorio e dal Servizio Lavori Pubblici della Regione Puglia. Nella individuazione dei beni paesaggistici ricadenti nella categoria corsi d'acqua sono state applicate le seguenti definizioni:

FIUME, corso d'acqua a regime costante e perenne;

TORRENTE, corso d'acqua caratterizzato da portata irregolare e da notevoli variazioni di regime in relazione alle precipitazioni atmosferiche, quindi soggetto a un'alternanza di magre e di piene piuttosto violente;

CORSO D'ACQUA, corpo idrico, anche effimero od occasionale, caratterizzato dal fluire di acqua in movimento.

In prima istanza il PPTR ha effettuato una ricognizione degli elenchi delle acque pubbliche, partendo dalla individuazione dei Decreti istitutivi sulla Gazzetta Ufficiale. Gli elenchi sono approvati ai sensi del Regio decreto n. 1775 del 11/12/1933 (G.U. n.5 del 8/1/1934) e s.m.i. e delle relative disposizioni regolamentari contenute nel "Regolamento per le derivazioni e utilizzazioni di acque pubbliche" approvato con R.D. n° 1285 del 14/08/1920 (G. U. n.245 del 16/10/1920). La ricognizione è stata effettuata tenendo conto anche delle divisioni amministrative vigenti all'epoca di approvazione dei decreti.

Provincia di Lecce (comprende anche le attuali province di Taranto e Brindisi)

LE0	Elenco principale	R.d. n. 2221 del 7/4/1904	G.U. n.16 del 6/7/1904
TA1	Elenco suppletivo TA	R.d. ***** del 7/4/1927	G.U. n.125 del 31/5/1927
LE1	Elenco suppletivo LE	D.P.R. n. 2384 del 7/12/1951	G.U. n.20 del 24/1/1952
	Cancellazione	D.P.R. n. 1305 del 1/2/1956	G.U. n.78 del 31/3/1956
LE2	2° elenco suppletivo	D.M. del 7/6/1976	G.U. n.176 del 7/7/1976

Per ciò che riguarda la localizzazione dei corsi d'acqua presenti negli elenchi si è partiti dalla denominazione e dalla descrizione riportata nei decreti (foce o sbocco, comuni attraversati, limiti e annotazioni) e si sono localizzati gli stesso su una cartografia coeva o precedente al decreto stesso. A tale scopo è stata usata la serie cartografica IGM di fine ottocento (1869 e seguenti) o dei primi del novecento (1907 e seguenti). e le serie storiche dei quadri di unione delle mappe catastali, sulle quali è stato possibile reperire, con modeste variazioni



ortografiche, i toponimi presenti sui decreti. È utile inoltre rilevare che, frequentemente, i toponimi riportati sulla cartografia più recente, in particolare le tavolette IGM in scala 1:25.000) dell'anno 1945 e seguenti sono risultati diversi rispetto a quelli delle cartografie e dei decreti più risalenti nel tempo, pertanto la cartografia IGM del 1945 è stata reputata una fonte meno attendibile nella individuazione dei corsi d'acqua iscritti negli elenchi. A titolo di completezza negli elaborati di piano è stato annotato sia il nome presente in Gazzetta Ufficiale che quello sulle tavolette IGM 1:25.000 che in generale costituisce la denominazione attualmente in uso. In molti casi è stato possibile individuare il corso d'acqua in base alla descrizione ed ai toponimi dei luoghi di origine o sbocco, nonché dei luoghi attraversati o degli edifici posti in prossimità dei corsi d'acqua e menzionati nei decreti. È utile infine notare come i corsi d'acqua presenti nei decreti sono sempre ordinati secondo un criterio di successione geografica, nonché una gerarchia idraulica, che ha consentito una più agevole individuazione degli stessi.

Una volta individuato il corso d'acqua, per l'esatta determinazione del tracciato, si è preso a riferimento il reticolo idrografico definito nella Carta Idrogeomorfologica predisposta dalla Autorità di Bacino della Puglia, redatto sulla base della Carta Tecnica regionale in scala 1:5000.

Il tracciato pertanto ricalca il percorso attuale del corso d'acqua, in considerazione del fatto che un fiume deve essere inteso come un corpo d'acqua in modellamento attivo, e che il suo alveo non è immutabile, ma varia nel tempo, anche in virtù di costruzione di argini, lavori di sbarramento o emungimento delle acque a monte e di modifiche della portata.

La tutela paesaggistica è estesa alla fascia di larghezza costante di 150 metri a partire dalle relative sponde o piedi degli argini da ciascun lato così come riportato nelle tavole di piano. Ai fini della determinazione dell'alveo dei corsi d'acqua, oltre che sulla carta Idrogeomorfologica, ci si è basati sulla CTR 1:5000 e sulla relativa ortofoto (con precisione 50cm), individuando le sponde e cigli naturali del corso d'acqua o gli eventuali argini artificiali lì dove presenti. La relativa fascia di tutela di 150m per ogni lato è stata determinata a partire dall'alveo del fiume così determinato. Considerazioni a parte sono state fatte per ciò che riguarda i corsi d'acqua di carattere effimero e occasionale la cui dimensione di alveo alla scala 1:5000 risulta non significativa, se non di impossibile determinazione, poiché gli usi agricoli e le trasformazioni antropiche hanno reso poco agevole, alla scala del piano riconoscere la parte caratterizzata dallo scorrere delle acque. Per tali elementi la fascia di rispetto di 150 m è stata individuata a partire dal tracciato del corsi d'acqua identificato nel reticolo idrografico. Si è successivamente proceduto ad integrare la ricognizione relativa ai corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche con l'individuazione delle categorie fiumi e torrenti. Infatti la giurisprudenza (cfr. Consiglio Stato Sez. VI, 04 febbraio 2002, n. 657) è in genere concorde nel ritenere tutelati, ai sensi dell' art. 142, tutti i fiumi ed i torrenti in quanto tali, limitando il contemporaneo requisito della iscrizione negli elenchi delle acque pubbliche ai soli corsi d'acqua.



La ricognizione di fiumi e torrenti è stata effettuata utilizzando tre fonti di individuazione di seguito descritte insieme ai relativi criteri utilizzati:

- Cartografia I.G.M. in scala 1:25.000: tutti i corsi d'acqua che presentano il toponimo "Fiume" o la sua abbreviazione "F." e quelli che presentano il toponimo "Torrente" o la sua abbreviazione "T.", limitatamente ai nomi idrografici della toponomastica I.G.M., ovvero quelli rappresentati in azzurro nelle tavolette.

- Reticolo Idrografico Nazionale in formato digitale (.shp) derivato dalla cartografia IGM 100.000 (disponibile sul sito dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, ISPRA < <http://www.sinanet.isprambiente.it/it/idrografia> >): tutti i corsi d'acqua che presentano l'attributo "Fiume" o l'attributo "Torrente" relativamente al campo "TIPO".

- Elenco dei corpi idrici superficiali individuati nella "Caratterizzazione dei Corpi Idrici Superficiali della Regione Puglia", predisposto in attuazione del D.M. n. 131 del 16 giugno 2008, e approvato dalla Puglia con DGR 774/2010 e successivamente aggiornato con DGR 2844/2010: tutti i corsi d'acqua individuati come "Corpi idrici del tipo fiumi" di cui alla Tab. 8.1 della DGR 2844/2010 pubblicati nel BURP n. 10 del 19.01.2011.

L'elenco dei fiumi e dei torrenti soggetti a tutela paesaggistica a sensi dell'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice è costituito dai corpi idrici, identificati come fiume o torrente, in almeno una delle tre fonti menzionate. Si riporta di seguito l'elenco con il nome riportato in ognuna delle tre fonti. Inoltre è indicato se il corso d'acqua era stato anche individuato come acqua pubblica per l'intero corso, ovvero se lo è solo per una porzione dello stesso. Per questi ultimi corpi idrici si è inoltre posto il problema del limite a monte dei corsi d'acqua e si è pertanto verificata l'estensione verso monte del tratto sottoposto a tutela, oltre il limite individuato negli elenchi delle acque pubbliche.



Tab.8.1 Corpi idrici del tipo fiumi				
n.	Denominazione	HER	Corpi idrici in totale	Codice completo
1	Torrente Saccione	12	saccione_12	ITF-102212SS3T.1
2			foce saccione	ITF-102212SS3T.2
3	Fiume Fortore	12	fortore_12_1	ITF-101512SS3T
4			fortore_12_2	ITF-101512SS4T
5	Torrente Candelaro	16	candelaro_12	ITF-R16-08412IN7F
6			candelaro_16	ITF-R16-08416IN7F
7			candelaro sorg.-confl. Triolo_17	ITF-R16-08417IN7T.1
8			candelaro confl. Triolo- confl. Salsola_17	ITF-R16-08417IN7T.2
9			candelaro confl. Salsola - confl. Celone_17	ITF-R16-08417IN7T.3
10			canale della contessa	ITF-R16-08417IN7T.6
11			candelaro confl.celone-foce	ITF-R16-08417IN7T.4
12			foce candelaro	ITF-R16-08417IN7T.5
13	Torrente Triolo	16	Torrente Triolo	ITF-R16-084-0316IN7T
14	Torrente Salsola	16	salsola ramo nord	ITF-R16-084-0216IN7T.1
15			salsola ramo sud	ITF-R16-084-0216IN7T.2
16			salsola confl. Candelaro	ITF-R16-084-0216IN7T.3
17	Fiume Celone	18	Fiume Celone_16	ITF-R16-084-0116EF7T
18			Fiume Celone_18	ITF-R16-084-0118EF7T
19	Torrente Cervaro	16	cervaro_16_1	ITF-R16-08516IN7T.1
20			cervaro_16_2	ITF-R16-08516IN7T.2
21			cervaro foce	ITF-R16-08516IN7T.3
22			cervaro_18	ITF-R16-08518IN7F
23	Torrente Carapelle	16	carapelle_18_carapellotto	ITF-R16-08616IN7T.1
24			confl. Carapellotto_ foce carapelle	ITF-R16-08616IN7T.2
25			foce carapelle	ITF-R16-08616IN7T.3
26			carapelle_18	ITF-R16-08618IN7F
27	Fiume Ofanto	16	ofanto - confl. Locone	ITF-4020-R16-08816IN7T.1
28			confl. Locone - confl.foce ofanto	ITF-4020-R16-08816IN7T.2
29			foce ofanto	ITF-4020-R16-08816IN7T.3
30			ofanto_18	ITF-4020-R16-08818IN7F
31	Torrente Locone	16	Torrente Locone	ITF-4020-R16-088-0116IN7T
32	Fiume Bradano	16	Bradano_reg.	ITF-401216IN7T
33			Bradano_confl.asta princ.	ITF-401216SS3T
34			Bradano_asta princ.	ITF-401216SS4T
35	Torrente Asso	17	Torrente Asso	ITF-R16-18217EF7T
36	F.Grande	17	F.Grande	ITF-R16-15017EF7T
37	C.Reale	17	C.Reale	ITR-16-14417EF7T
38	Tara	17	Tara	ITR-16-19317SR6T
39	Lenne	16	Lenne	ITF-R16-19516EF7T
40	Lato	16	Lato	ITF-R16-19616EF7T
41	Galaso	16	Galaso	ITF-R16-19716EF7T

Tab n.6 Caratterizzazione dei Corpi Idrici Superficiali della Regione Puglia, DGR 2844/2010 (estratto)

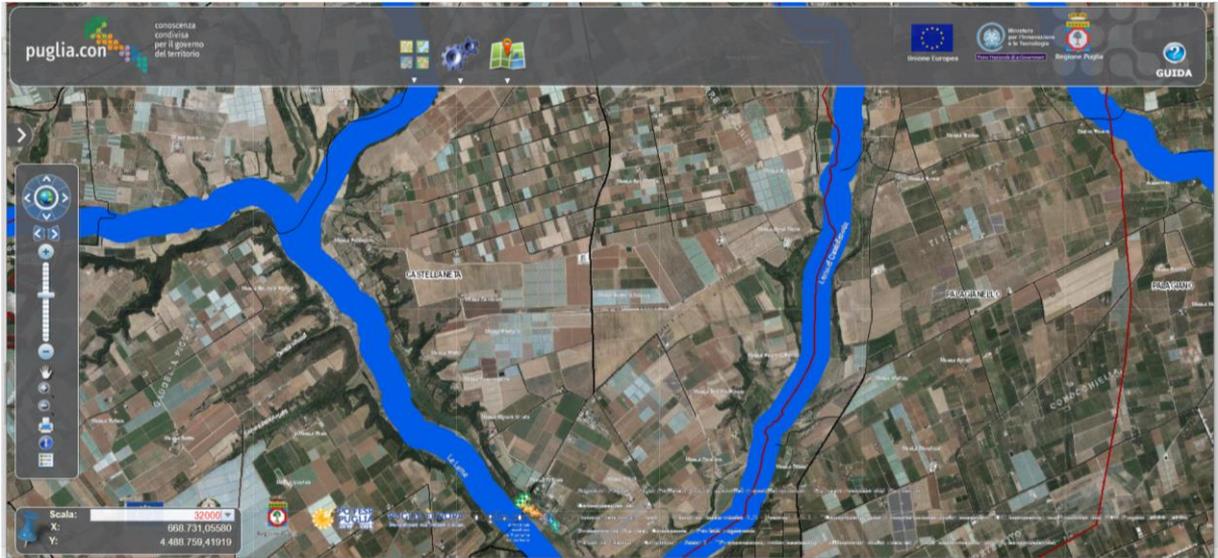


Fig. n. 27 Stralcio tav. PPTR Componenti idrologiche Corsi d'acqua

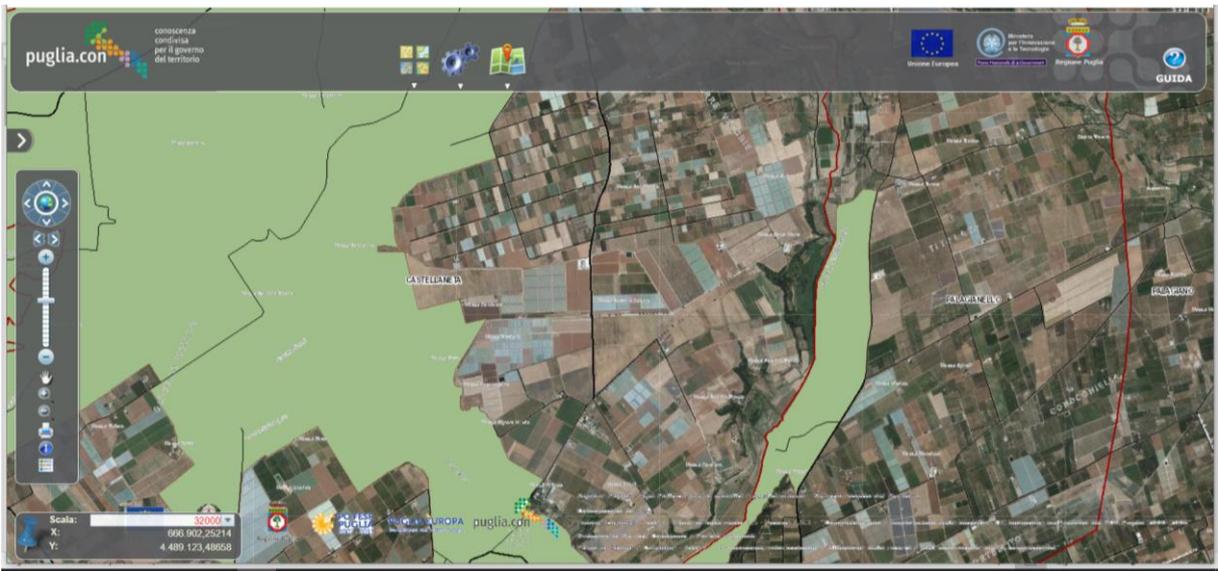


Fig. n. 28 Stralcio tav. PPTR Componenti idrologiche Vincolo Idrogeologico

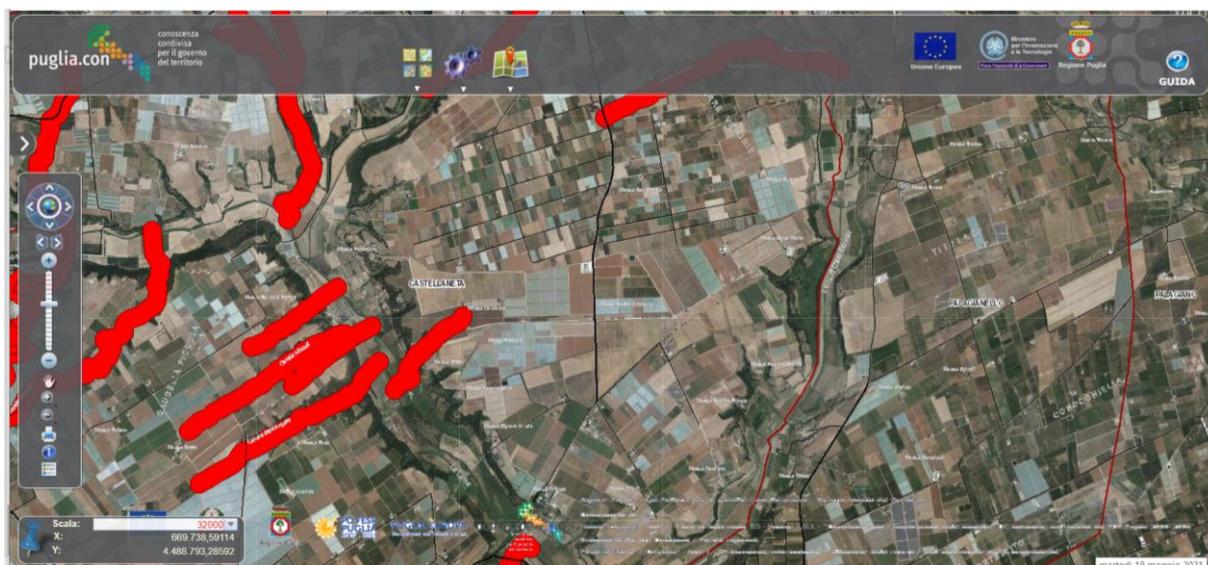


Fig. n. 29 Stralcio tav. PPTR Componenti idrologiche Rete Ecologica Regionale

L'area di intervento è caratterizzata dalla presenza di :

Beni paesaggistici di cui alle componenti idrologiche

Fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche (art 142, comma 1, lett. c, del Codice)

Consistono nei fiumi e torrenti, nonché negli altri corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche approvati ai sensi del R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775 e nelle relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri da ciascun lato, come delimitati nella tavola 6.1.2.

Ulteriori contesti paesaggistici di cui alle componenti idrologiche

Corsi d'acqua d'interesse paesaggistico (art. 143, comma 1, lett. e, del Codice) Consistono in corpi idrici, anche effimeri o occasionali, come delimitati nella tavola 6.1.2, includendo una fascia di salvaguardia di 150 m da ciascun lato o come diversamente definita nei piani comunali legittimamente adeguati al PUTT/P, ove da questi perimetrati e sottoposti a specifica disciplina di tutela.

Reticolo idrografico (art. 143, comma 1, lett. e, del Codice)

Consiste nella rete idrografica regionale come individuata, in coordinamento con l'Autorità di Bacino della Puglia, dalla carta Idro-geo-morfologica della Regione Puglia e riportata nella tavola 6.1.2.

Aree soggette a vincolo idrogeologico (art. 143, comma 1, lett. e, del Codice)

Consistono nelle aree tutelate ai sensi del R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267, "Riordinamento e riforma in materia di boschi e terreni montani", che sottopone a vincolo per scopi



idrogeologici i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con le norme, possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque, come delimitate nella tavola 6.1.2.

<p>Art. 45 Indirizzi per le componenti idrologiche</p> <p>1. Gli interventi che interessano le componenti idrologiche devono tendere a:</p> <p>a. coniugare il miglioramento della qualità chimico-fisica e biologica delle risorse idriche, l'equilibrio idraulico e il pareggio del bilancio idrologico regionale con il miglioramento della qualità ecologica e paesaggistica dei paesaggi dell'acqua;</p> <p>b. salvaguardare i caratteri identitari e le unicità dei paesaggi dell'acqua locali al fine di contrastare la tendenza alla loro cancellazione, omologazione e banalizzazione;</p> <p>c. limitare e ridurre nella misura del possibile le trasformazioni e l'artificializzazione della fascia costiera, delle sponde dei laghi e del reticolo idrografico, oltre che al miglioramento delle condizioni idrauliche nel rispetto del naturale deflusso delle acque e assicurando il deflusso minimo vitale dei corsi d'acqua;</p> <p>d. conservare gli elementi di naturalità, delle componenti idrologiche mitigando i processi di frammentazione degli habitat e degli ecosistemi, costieri e fluviali promuovendo l'inclusione degli stessi in un sistema di corridoi di connessione ecologica, compensando l'incremento dei suoli urbanizzati, la lavorazione industriale dei suoli agricoli e di pratiche non rispettose delle morfologie naturali.</p> <p>e. garantire l'accessibilità e la fruibilità delle componenti ideologiche (costa, laghi, elementi del reticolo idrografico anche attraverso interventi di promozione della mobilità dolce (ciclo-pedonale etc.).</p> <p>2. I caratteri storico-identitari delle componenti idrologiche come le aree costiere di maggior pregio naturalistico, i paesaggi rurali costieri storici, i paesaggi fluviali del carsismo, devono essere salvaguardati e valorizzati.</p> <p>3. Gli insediamenti costieri a prevalente specializzazione turistico-balneare devono essere riqualificati, migliorandone la qualità ecologica, paesaggistica, urbana e architettonica al fine di incrementare la qualità dell'offerta ricettiva e degli spazi e servizi per il turismo e per il tempo libero.</p> <p>4. La pressione insediativa sugli ecosistemi costieri e fluviali deve essere ridotta attraverso progetti di sottrazione dei detrattori di qualità paesaggistica, interventi di bonifica ambientale e riqualificazione/rinaturazione dei paesaggi degradati.</p> <p>5. Nelle aree sottoposte a vincolo idrogeologico come definite all'art. 44, punto 4), fatte salve le specifiche disposizioni previste dalle norme di settore, tutti gli interventi di trasformazione, compresi quelli finalizzati ad incrementare la sicurezza idrogeologica e quelli non soggetti ad autorizzazione paesaggistica ai sensi del Codice, devono essere realizzati nel rispetto dell'assetto paesaggistico, non compromettendo gli elementi storico-culturali e di naturalità esistenti, garantendo elevati livelli di permeabilità dei suoli.</p> <p>Art. 46 Direttive per le componenti idrologiche</p> <p>1. Gli enti e i soggetti pubblici, nei piani urbanistici, territoriali e di settore di competenza:</p> <p>a. ai fini del perseguimento in particolare dell'indirizzo 1a, realizzano strategie integrate e intersettoriali secondo i dettami della Direttiva europea 2000/60.</p> <p>b. ai fini del perseguimento in particolare dell'indirizzo 1b, promuovono il restauro dei paesaggi storici della bonifica idraulica, riqualificando le reti di canali e strade poderali come micro-corridoi ecologici e come itinerari ciclo-pedonabili, valorizzando il sistema di segni e manufatti legati alla cultura idraulica storica, ivi compresi gli edifici e i manufatti storici del sistema acquedottistico regionale per il loro riuso nel contesto dei progetti di itinerari ciclo-pedonali.</p> <p>c. ai fini del perseguimento in particolare dell'indirizzo 3, prevedono ove necessario interventi di riqualificazione e rinaturazione al fine di: i) creare una cintura costiera di spazi ad alto grado di naturalità finalizzata a potenziare la resilienza ecologica dell'ecotono costiero (ripristino dei sistemi naturali di difesa dall'erosione e dall'intrusione salina e dei meccanismi naturali di ripascimento degli arenili); ii) potenziare la connessione e la connettività ecologica tra costa ed entroterra; iii) contrastare il processo di formazione di fronti costieri lineari continui.</p> <p>d. ai fini in particolare del perseguimento degli indirizzi 3 e 4, promuovono progetti di declassamento delle strade litoranee a rischio di erosione e inondazione e la loro riqualificazione paesaggistica in percorsi attrezzati per la fruizione lenta dei litorali.</p> <p>e. ai fini in particolare del perseguimento dell'indirizzo 3, prevedono interventi di rigenerazione e riqualificazione urbanistica del patrimonio turistico ricettivo esistente, promuovendone ed incentivandone la riqualificazione ecologica attraverso:</p> <p>l'impiego di energie rinnovabili di pertinenza di insediamenti esistenti e ad essi integrati;</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'uso di materiali costruttivi ecocompatibili; • l'adozione di sistemi per la raccolta delle acque piovane; • la dotazione di una rete idrica fognaria duale o l'adozione di sistemi di riciclo delle acque reflue attraverso tecniche di lagunaggio e fitodepurazione; • la disimpermeabilizzazione degli spazi aperti; <p>f. individuano le componenti idrogeologiche che sono parte integrante di un sistema di corridoi ecologici connessi alla rete ecologica regionale;</p> <p>g. dettagliano le aree compromesse ricadenti nelle fasce sottoposte a tutela e stabiliscono la disciplina in materia di riqualificazione urbanistica, nel rispetto delle relative prescrizioni e promuovendo l'utilizzo di metodi e tecniche d'ingegneria naturalistica e di architettura del paesaggio. Contestualmente individuano nei loro piani aree, esterne alle fasce sottoposte a tutela, dove localizzare, arretrare, accorpate o densificare i volumi ricadenti in dette fasce in quanto incompatibili con le caratteristiche paesaggistiche delle stesse e i relativi obiettivi di tutela paesaggistica, definendo opportune misure incentivanti.</p>
--



Art. 48 Prescrizioni per "Fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche"

1. Nei territori interessati dalla presenza di fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche, come definiti all'art. 43, punto 3, si applicano le seguenti prescrizioni.

2. Fatte salve le disposizioni previste dai PAI, **non sono ammissibili** piani e/o progetti e interventi che comportano:

a1) la realizzazione di qualsiasi nuova opera edilizia, ad eccezione di quelle strettamente legate alla tutela del corso d'acqua, alla sistemazione della vegetazione riparia, al miglioramento del regime idrico, al disinquinamento ed alla disinfezione del corso d'acqua e le opere finalizzate al recupero/ripristino dei valori paesistico/ambientali indicate al comma 3;

a2) la demolizione e ricostruzione di edifici esistenti o comunque di infrastrutture stabili, salvo

il loro trasferimento al di fuori della fascia tutelata, anche prevedendo specifiche incentivazioni consentite da norme regionali o atti di governo del territorio;

a3) escavazioni ed estrazioni di materiali litoidi negli invasi e negli alvei di piena;

a4) nuove attività estrattive e ampliamenti, fatta eccezione per attività estrattive connesse con il reperimento di materiali di difficile reperibilità (come definiti dal prae) e per quanto specificamente indicato al comma 3;

a5) la realizzazione di recinzioni che riducano l'accessibilità del corso d'acqua e la sua fruibilità visiva, nonché trasformazioni del suolo che comportino l'aumento della superficie impermeabile;

a6) la rimozione della vegetazione arborea od arbustiva con esclusione degli interventi colturali atti ad assicurare la conservazione e integrazione dei complessi vegetazionali naturali esistenti e delle cure previste dalle prescrizioni di polizia forestale;

a7) la trasformazione profonda dei suoli, il dissodamento o il movimento di terre, e qualsiasi intervento che turbi gli equilibri idrogeologici o alteri il profilo del terreno;

a8) la realizzazione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti, per la depurazione delle acque reflue e per la produzione di energia, fatta eccezione per quanto previsto al punto 3;

a9) la realizzazione di nuovi tracciati viari o l'adeguamento di tracciati esistenti compresi quelli di asfaltatura, con l'esclusione dei soli interventi di manutenzione della viabilità.

a10) la realizzazione di gasdotti, elettrodotti sotterranei e aerei, di linee telefoniche o elettriche secondarie (escluse le linee di allacciamento domestico) con palificazioni,

a11) la realizzazione di stazioni radio base per radiofonia/telefonia/televisione su pali. 3.

Sono ammissibili ed eventualmente incentivati, oltre che gli interventi non soggetti ad autorizzazione paesaggistica ai sensi del Codice, piani e/o progetti e interventi che, in conformità con le previsioni del PPTR e gli atti di governo del territorio vigenti, comportino:

b1) il mantenimento e ristrutturazione di manufatti edilizi ed attrezzature esistenti destinati ad attività connesse con la presenza del corso d'acqua (pesca, nautica, tempo libero, orticoltura ecc.);

b2) la manutenzione straordinaria con la sostituzione di parti e ristrutturazione edilizia di manufatti legittimamente esistenti, ove questi siano in contrasto con le qualità paesaggistiche dei luoghi, nonché integrazione di manufatti a destinazione residenziale legittimamente esistenti per una volumetria aggiuntiva non superiore al 20%, purché detti piani e/o progetti e interventi:

- siano finalizzati all'adeguamento strutturale o funzionale degli immobili;

- comportino la riqualificazione paesaggistica dei luoghi,

- non interrompano la continuità del corso d'acqua e assicurando nel contempo l'incremento della superficie permeabile e la rimozione degli elementi artificiali idrica/fognaria duale, di sistemi di riciclo delle acque reflue attraverso tecniche di lagunaggio e fitodepurazione;

b3) sistemazioni idrauliche e opere di difesa inserite in un organico progetto esteso all'intera unità idrografica e che utilizzino materiali e tecnologie appropriate ai caratteri del contesto e prevedano opere di mitigazione degli effetti paesaggistici ed ecologici indotti;

b4) la realizzazione di infrastrutture a rete purché la posizione, nonché la disposizione planimetrica del tracciato, rispettino l'assetto morfologico e idrologico dei luoghi e prevedano un corretto inserimento paesaggistico;

b5) la realizzazione di opere infrastrutturali a rete interrate pubbliche e/o di interesse pubblico, a condizione che siano comunque compatibili con gli obiettivi di qualità di cui all'art. 37, siano di dimostrata assoluta necessità o di preminente interesse per la popolazione residente e non siano localizzabili altrove;

b6) l'impiego di energie rinnovabili di pertinenza di insediamenti esistenti e integrati nelle relative strutture edilizie, di sistemi per la raccolta delle acque piovane, di reti

b7) la realizzazione di reti per la "mobilità dolce" correttamente inserite nel paesaggio;

b8) la rimozione di tutti gli elementi artificiali estranei all'alveo, che ostacolano il naturale decorso della acque, nonché la trasformazione naturale delle opere di difesa idraulica che si sono rivelate inefficaci alla messa in sicurezza dei corsi d'acqua;

b9) l'ampliamento di cave attive, per un massimo del 50% della superficie autorizzata, se funzionali (sulla base di specifico progetto) al ripristino e/o adeguata sistemazione paesaggistica finale dei luoghi, compresa la formazione di bacini annessi ai corsi d'acqua, nella sola fascia di 150 m dalle sponde o piedi degli argini, e fatta salva la specifica disciplina dettata dal Piano Regionale delle Attività Estrattive.

b10) la realizzazione di strutture a carattere provvisorio e rimovibili di piccole dimensioni, per attività connesse alla produzione agricola o al tempo libero che non compromettano i caratteri naturali, non aumentino la frammentazione dei corridoi di connessione ecologica e che non comportino l'aumento di superficie impermeabile, prevedendo idonee opere di mitigazione degli impatti;

b11) la realizzazione di nuove aree di sosta e parcheggio unicamente al servizio delle attività esistenti, progettate in modo che non compromettano i caratteri naturali, non aumentino la frammentazione dei corridoi di connessione ecologica e che non comportino l'aumento di superficie impermeabile, garantendo la salvaguardia delle specie autoctone esistenti o prevedendone la piantumazione in misura adeguata alla mitigazione degli impatti e al migliore inserimento paesaggistico.

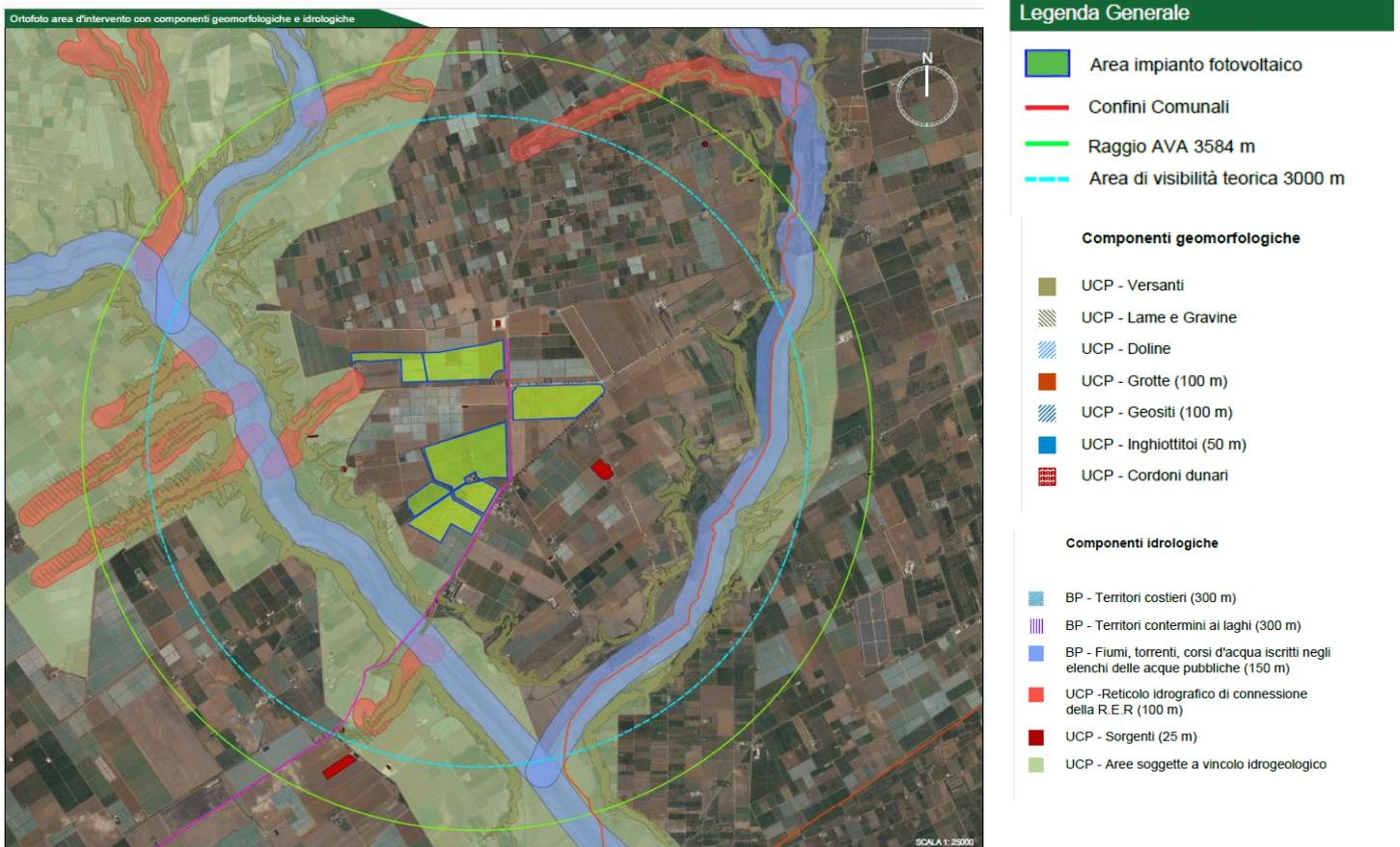


Fig. n.30 Impianto fotovoltaico da realizzare e impianti esistenti Componenti idrologiche – AVIC (raggio 3 km dall'impianto Conca d'Oro)

L'idrografia superficiale è caratterizzata dalla presenza di corsi d'acqua episodici, diretti generalmente in direzione sudovest, che recapitano le acque degli interi bacini idrografici rispettivamente nella **lama di Castellaneta**, per quanto riguarda il campo FTV, e **nel canale Lama di Pozzo**, per quanto riguarda l'area della stazione di smistamento e utente.

L'idrografia sotterranea è invece tipica di rocce permeabili per porosità. Nei depositi sabbio-ghiaiosi infatti, le acque di provenienza meteorica si muovono all'interno della roccia attraverso i pori, originando così degli acquiferi anche superficiali.



Nelle aree di intervento è segnalata la presenza di falde freatiche sospese a quote differenti all'interno dei depositi sabbio-ghiaiosi, depositi marini terrazzati, che attestano la propria superficie piezometrica alla profondità compresa tra i 12.00-45.00 m. dal p.c., la falda profonda o di base, invece, attesta la sua superficie piezometrica alla profondità di circa 300.00 m. dal p.c. nel massiccio carbonatico dei calcari mesozoici.

La determinazione della esatta e puntuale quota della piezometrica, riferita alla falda freatica superficiale, sarà determinata nella fase esecutiva delle opere attraverso la realizzazione di indagini indirette effettuate in sito.

Alcune delle opere da realizzare, campo FTV e stazione di smistamento e utente, saranno collocate al di fuori degli areali di pericolosità cartografati sia negli elaborati del PAI vigente (*Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico*) dell'AdB di Bacino della Puglia e sia su quelli del PGRA – Piano di gestione Rischio Alluvioni del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale.

Il tracciato della rete di connessione interrata interesserà aree di versante, lame e gravine, un contesto rurale del Sistema Idrogeomorfologico, corsi d'acqua, aree interessate da alta e media pericolosità idraulica pertanto, si rende necessario effettuare una **verifica di compatibilità idrologica ed idraulica.**

Il tracciato in alcuni punti interesserà alcuni corsi d'acqua episodici senza però ostacolare il regolare deflusso idrico verso valle anche perchè di tipo interrato. Si tratta di corsi d'acqua episodici ad eccezione della Lama di Castellaneta.

Le precipitazioni critiche dell'area di studio, si sono confrontati gli annali idrologici del Servizio Protezione Civile della Regione Puglia negli anni compresi tra il 1921-2013 per la vicina stazione di Castellaneta, non sono tali da creare dei deflussi superficiali che possono essere ostacolati dalle opere in progetto grazie anche al medio grado di permeabilità dei terreni che costituiscono il sito, con coefficiente di permeabilità $K = 10^{-3} - 10^{-4}$ m/s.

Pertanto non essendovi un surplus di acqua non assorbita dal terreno non si determinano, nel sito oggetto di studio, fenomeni erosivi e ristagni.

Le acque superficiali, infatti, vengono regolamentate allo scopo di evitare eventuali accumuli o ristagni oltre che provvedere alla tutela ed alla salvaguardia dei corpi idrici sotterranei consentendo la loro naturale ricarica. Gli scavi da effettuare, di modesta entità, saranno indispensabili per la realizzazione delle opere in progetto, di tipo superficiale e che interesseranno la parte superficiale dell'ammasso roccioso presente in sito.

Le opere da realizzare, quindi, non producono alcuna interferenza sia con il reticolo primario e sia con quello secondario, senza alterare l'aspetto geomorfologico, le acque di precipitazione meteorica, infatti, continueranno a defluire in maniera indisturbata, attraverso gli impluvi naturali.

In riferimento al "Piano di Tutela delle acque" della Regione Puglia le aree in esame sono al di fuori delle aree denominate "ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE IDROGEOLOGICA" ma sono



comprese all'interno di quelle denominate "AREE DI VINCOLO D'USO DEGLI ACQUIFERI", il campo FTV ricade in aree interessate da contaminazione salina mentre la stazione di smistamento e utente ricadono in aree interessate da Tutela Quali-Quantitativa.

Le rocce affioranti nell'area oggetto di studio sono in prevalenza permeabili per porosità, fessurazione o per entrambe, con grado di permeabilità variabile in relazione a diversi fattori quali: *Incisività di fenomeni paracarsici; Assortimento granulometrico; Struttura e diagenesi del deposito.*

In particolare possiamo dire che mentre i depositi sabbiosi sono dotati di permeabilità primaria, le calcareniti presentano invece una permeabilità variabile di tipo secondaria per fatturazione e fessurazione. In base alle litologie affioranti è possibile classificare i terreni rinvenibili nella zona di studio in relazione alla loro permeabilità:

Terreni permeabili per porosità

Appartengono a questa categoria i depositi sabbiosi e calcarenitici, queste ultime presentano una permeabilità variabile per la presenza di macrofossili e fratture che aumentano sensibilmente le vie preferenziali del flusso idrico.

Terreni permeabili per fessurazione

Questi tipi di terreni sono rappresentati dai calcari e dalle argille che grazie ad una fitta rete di fessure e fratture, presentano una permeabilità variabile sia lateralmente che verticalmente.

Terreni permeabili per porosità e per fessurazione

Appartengono a questa categoria le sole calcareniti che presentano sia una porosità primaria, dovuta alla presenza di vuoti interstiziali, e sia una porosità secondaria dovuta alla presenza di fratture e fessure.

Per quanto attiene le **componenti idrologiche** sia l'impianto che la stazione di elevazione non sono interessate direttamente da nessuna delle componenti idrologiche. Al contrario la rete di collegamento corre lungo il Fiume Lato posto tra i due siti di intervento, indicato quale Bene Paesaggistico ai sensi del PPTR. Il cavidotto da realizzarsi percorre un tratto lungo il corso d'acqua **Lama loc. Masseria S. Lorenzo; Fiume Lato (R.D. 07/04/1904 n. 2221) e Torrente il Galaso tutelato ex lege come Fiume o Torrente.** I lavori interrati seguiranno le linee delle infrastrutture (strade) esistenti ai sensi delle prescrizioni del PPTR di seguito riportate il progetto risulta pienamente conforme alle norme di tutela del corso d'acqua in quanto:

- gli impianti saranno interrati sotto strada esistente;
- gli impianti in attraversamento trasversale prevederanno tecniche non invasive (T.O.C.);

- gli impianti sono ricompresi in opere infrastrutturali a rete interrata di interesse pubblico non localizzabili altrove;

Saranno inoltre mantenute le seguenti prescrizioni:

- 1) le attività e gli interventi saranno tali da non peggiorare le condizioni di funzionalità idraulica e le condizioni di stabilità geomorfologica delle aree interessate né compromettere eventuali futuri interventi di sistemazione idraulica e/o mitigazione del rischio;
- 2) sarà garantita la costante manutenzione dei corsi d'acqua prossimi alle aree di intervento, con interventi di pulizia degli alvei di deflusso delle acque;
- 3) per la realizzazione delle opere saranno adottati tutti gli idonei accorgimenti tecnici atti ad assicurare che le stesse opere, anche se esposte alla eventuale presenza d'acqua a seguito di eventi alluvionali e/o allagamento, non subiscano danni e non costituiscano un fattore di rischio per le persone;
- 4) sarà garantita la sicurezza, evitando sia l'accumulo di materiale, sia qualsiasi altra forma di ostacolo al regolare deflusso delle acque;
- 5) gli scavi saranno tempestivamente richiusi e ripristinati a regola d'arte, evitando l'infiltrazione di acqua all'interno degli stessi sia durante i lavori e sia in fase di esercizio;
- 6) il materiale di risulta, qualora non riutilizzato, sarà conferito in ossequio alla normativa vigente in materia.

Le aree limitrofe sono inoltre dalla presenza di Aree a Vincolo idrogeologico Ulteriore Contesto Paesaggistico del PPTR **ai sensi del R.D. n. 3267/1923**, come gran parte dei terreni del Comune di Castellaneta che, per effetto di forme di utilizzazione possono subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque.

Il PUG del Comune di Castellaneta adeguato al PPTR per quanto attiene **la carta delle invarianti paesistico-ambientali struttura idrogeomorfologica** riporta nell'area di intervento la presenza di Versanti, lame e Gravine "Lama loc. Masseria San Lorenzo", Fiumi Torrenti e Corsi d'acqua.

La tecnica di scavo che sarà utilizzata permette di posare il cavo elettrico evitando di eseguire scavi a cielo aperto se non in modeste quantità ed è propriamente indicata per gli attraversamenti di ostacoli naturali e/o artificiali che si incontrano lungo il percorso previsto per la posa del cavidotto (es.: strade, canali, fossi, acquedotti, ferrovie, metanodotti, ecc...).

Questo tipo di modalità di posa denominata **"Trivellazione Orizzontale Controllata" (TOC)** consiste essenzialmente nella realizzazione di un cavidotto sotterraneo mediante il radio-controllo del suo andamento plano-altimetrico. Il controllo della perforazione è reso possibile dall'utilizzo di una sonda radio montata in cima alla punta di perforazione, questa sonda dialogando con l'unità operativa esterna permette di controllare e correggere in tempo reale gli eventuali errori di traiettoria.



9.4 COMPONENTI BOTANICO VEGETAZIONALI

L'ambito di intervento è caratterizzato da un sistema a mosaico tra aree agricole, pascoli, boschi di querce. L'altopiano degrada verso la piana costiera del tarantino con una serie di terrazzi morfologici. Lungo questi terrazzi si sono prodotte, circa un milione di anni fa quando la tettonica a zolle ha innalzato il grande zoccolo calcareo delle Murge, in una serie di fratture preesistenti delle incisioni nel substrato calcareo, un esteso sistema di canyon con andamento orientativo nord-sud e caratteristica incisione a "V". Si tratta del più esteso sistema di canyon presente in Italia formato da circa 60 Gravine, il nome locale con cui sono indicati questi canyon. Le dimensioni delle Gravine sono molto varie e dipendono principalmente dallo spessore dei depositi plio-pleistocenici su cui si sono impostate.

A valle del sistema altopiano-Gravine si estende la Piana che degrada sino alla costa sino a comprendere la città di Taranto. Si tratta di un ambiente del tutto diverso sia nella natura geomorfologica che di uso del suolo. Si tratta di suoli profondi che per la loro natura sono stati sottoposti ad un'intensa attività di messa a coltura, anche intensiva, agrumeti e più di recente tendoni di uva da tavole con copertura plastificata. La piana è solcata da piccoli corsi d'acqua superficiali che sfociano nel mar Ionio, Tara, Lenne, . Sulla costa, a ovest della città di Taranto, si sviluppa uno dei più importanti sistemi di formazioni a Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) su duna d'Italia e una estesa costa sabbiosa. Mentre sul versante ad est della città si incontrano alcuni rilievi calcarei e coste rocciose alternate a baie sabbiose.

VALORI PATRIMONIALI

L'insieme dei due sistemi, l'altopiano e il sistema dei canyon, determina le condizioni per l'insediamento di un ecosistema di elevato valore naturalistico e paesaggistico. Specifiche condizioni biogeografiche e climatiche rendono quest'ambito sotto l'aspetto vegetazionale del tutto distinto e caratteristico dal resto della Regione.

Le formazioni forestali assumono particolare rilevanza ecologica e paesaggistica, con estensione di circa 16.500 ha. Questa è, infatti, l'unica area di Puglia e di tutta l'Europa occidentale dove vegeta una quercia a distribuzione balcanica orientale il Fragno (*Quercus trojana*). Si tratta di un albero alto fino a 15 metri, con chioma arrotondata ed espansa, che forma boschi puri o in associazione con la roverella e il leccio. Le foglie sono alterne, coriacee, regolarmente seghettate per 7-14 paia di denti. Le ghiande presentano una caratteristica cupola che copre per oltre la metà il frutto. La caratteristica di mantenere le foglie secche sulla pianta per poi cambiarle in primavera, caratterizza questa specie ed il paesaggio invernale dell'ambito. Solo in questo ambito il Fragno forma boschi puri e comunque si presenta quasi sempre come specie dominante rispetto ad altre, Leccio (*Quercus ilex*), Roverella (*Quercus*) formando boschi stimati in circa 11.000 ha. Tali formazioni sono riconosciute, ai sensi della Direttiva 92/43, come habitat d'interesse comunitario dei "Querceti a *Quercus trojana*" cod. 9250.



Altra specie arborea che qui vegeta con formazioni boschive di grande rilevanza è il Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*). Queste formazioni, tra le poche autoctone presenti in Italia, vegetano in due fasce territoriali caratterizzate da aridità pedologica in quanto i substrati su cui vegetano sono o di natura rocciosa o sabbiosa; in

questi contesti la specie forma popolamenti puri con fitto sottobosco a macchia mediterranea. La prima fascia è ubicata nella parte inferiore dell'altopiano compresa tra i 300-200 mslm, dove la specie vegeta su substrato roccioso sino a colonizzare in alcuni casi completamente le pareti a picco delle Gravine con effetti di grande impatto paesaggistico; la seconda fascia vegeta sui sistemi dunali prossimi al mare dove forma pinete pure quasi senza soluzione di continuità lungo tutta la costa fino ad alcune centinaia di metri all'interno. Aspetto interessante è che le due formazioni a seconda del substrato dove vivono sono riconosciute, ai sensi della Direttiva 92/43, come habitat delle "Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici" cod. 9540 quando vegetano su roccia e come habitat prioritario delle "Dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*" cod. 2270 quando vegetano su duna.

Le formazioni a pascolo naturale ascrivibili agli habitat a pseudosteppe mediterranee sono estese con circa 5.700 ettari. La specificità vegetazionale di questo ambito si estrinseca anche con la presenza di numerose specie di interesse biogeografico trans-adriatiche, endemiche e rare. Tra gli endemismi si segnalano le orchidee *Ophrys tarantina*, *Arum apulum*, *Anthemis hydruntina*; numerose le specie rare o di rilevanza biogeografia, tra cui *Scrophularia lucida*, *Campanula versicolor*, *Stipa austroitalica*, *Triticum uniaristatum*, *Asyneuma limonifolium*, *Salvia triloba*, *Phlomis fruticosa*, *Linum tomasinii*, *Paeonia mascula subsp. mascula*, *Aubrieta columnae*, *Carum multiflorum*, *Biscutella incana*, *Helianthemum sessiflorum*.

Le componenti botanico-vegetazionali individuate dal PPTR comprendono beni paesaggistici e ulteriori contesti.

I **beni paesaggistici** sono costituiti da: 1) Boschi; 2) Zone umide Ramsar.

1) Boschi (art. 142, comma 1, lett. g, del Codice): consistono nei territori coperti da foreste, da boschi e da macchie, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e in quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del D.lgs. 18 maggio 2001, n. 227, e delimitati nella tavola 6.2.1.

2) Zone Umide Ramsar (art 142, comma 1, lett. i, del Codice): consistono nelle zone incluse nell'elenco previsto dal D.P.R. 13 marzo 1976, n. 448

Gli **ulteriori contesti** sono costituiti da:

Aree umide (art 143, comma 1, lett. e, del Codice) Consistono nelle paludi, gli acquitrini, le torbe e i bacini naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra, o salata, caratterizzate da flora e fauna igrofile, come delimitati nelle tavole della sezione 6.2.1. 2)

Prati e pascoli naturali (art 143, comma 1, lett. e, del Codice) Consistono nei territori coperti da formazioni erbose naturali e seminaturali permanenti, utilizzati come foraggiere a bassa



produttività di estensione di almeno un ettaro o come diversamente specificato in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici o territoriali al PPTR. Sono inclusi tutti i pascoli secondari sia emicriptofitici sia terofitici diffusi in tutto il territorio regionale principalmente su substrati calcarei, caratterizzati da grande varietà floristica, variabilità delle formazioni e frammentazione spaziale elevata, come delimitati nella tavola 6.2.1.

Formazioni arbustive in evoluzione naturale (art 143, comma 1, lett. e, del Codice) Consistono in formazioni vegetali basse e chiuse composte principalmente di cespugli, arbusti e piante erbacee in evoluzione naturale, spesso derivate dalla degradazione delle aree a bosco e/o a macchia o da rinnovazione delle stesse per ricolonizzazione di aree in adiacenza, come delimitati nelle tavole della sezione 6.2.1.

Area di rispetto dei boschi (art 143, comma 1, lett. e, del Codice) 42 Consiste in una fascia di salvaguardia della profondità come di seguito determinata, o come diversamente cartografata:

- a) 20 metri dal perimetro esterno delle aree boscate che hanno un'estensione inferiore a 1 ettaro e delle aree oggetto di interventi di forestazione di qualsiasi dimensione, successivi alla data di approvazione del PPTR, promossi da politiche comunitarie per lo sviluppo rurale o da altre forme di finanziamento pubblico o privato;
- b) 50 metri dal perimetro esterno delle aree boscate che hanno un'estensione compresa tra 1 ettaro e 3 ettari;
- c) 100 metri dal perimetro esterno delle aree boscate che hanno un'estensione superiore a 3 ettari

Per quanto attiene le **componenti botanico vegetazionali** sia l'impianto che la stazione di elevazione non sono interessate direttamente da nessuna delle **botanico vegetazionali**. Al contrario la rete di collegamento corre lungo la Lama de Fiume Lato posto tra i due siti di intervento, indicato quale Bene Paesaggistico ai sensi del PPTR. Il cavidotto da realizzarsi percorre un tratto lungo l'area boscata. **La lama vera e propria è priva di vegetazione arborea, è presente un fitto canneto e piante legate ai corsi d'acqua.** L'ultimo tratto interessato dal cavidotto è caratterizzato da vegetazione arborea quale Olmi e Robinie, si tratta di un tratto di una profondità max di 20 ml anche in questo caso il taglio e la potatura delle piante non avranno effetti irreversibili in quanto si tratta di specie pollonifere e rigeneranti in modo spontaneo.



La Cannuccia di Palude (*Phragmites australis*)

Graminacea delle zone umide, sottoposte ad una fluttuazione stagionale dell'acqua, tanto che è in grado di resistere mediante i suoi rizomi interrati a periodi di siccità. Il nome del genere deriva dal gr. '*phragma, phragmos, phragmites*', muro, steccato, recinto, siepe, in allusione al fatto che la pianta forma fitti e densi popolamenti a volte impenetrabili o perchè se ne fabbricavano recinti e steccati. La pianta ha inoltre in impiego ecologico importante nel trattamento delle acque inquinate poichè assorbe dall'acqua ogni tipo di impurità. Inoltre offre rifugi e posti di nidificazione per tante specie di uccelli.



La Cannuccia comune (*Arundo donax*) assomiglia a una cannuccia di palude di grandi dimensioni o a una canna di bambù.

La sua area di origine si estende dal bacino del Mediterraneo al Medio Oriente fino all'India, ma attualmente la canna si può trovare sia piantata che naturalizzata nelle regioni temperate e subtropicali di entrambi gli emisferi. Forma dense macchie in terreni umidi, lungo gli argini di fiumi e stagni ma anche sui margini di campi coltivati e sulle dune sabbiose, anche in prossimità del mare.



Olmo comune o Olmo campestre (*Ulmus minor*)

Latifolia nobile dei nostri boschi, che viene comunemente inteso come Olmo campestre. L'epiteto specifico "minor", fa riferimento al fatto di avere sempre foglie minori del Olmo montano. Specie molto plastica, allo stato spontaneo lo possiamo trovare nei boschi xerofili a Roverella e in tutto l'orizzonte delle latifoglie eliofile, dal Lauretum sottozona fredda, fino a tutto il Castanetum. Negli Orno-ostrieti, con Leccio e Cerro, si trova sempre in modo sporadico, forse, potrebbe essere dovuto anche ad una azione antropica selettiva-negativa per il pregio del suo legname. Specie molto plastica, allo stato

spontaneo lo possiamo trovare nei boschi xerofili a Roverella e in tutto l'orizzonte delle latifoglie eliofile, dal Lauretum sottozona fredda, fino a tutto il Castanetum. L'O. campestre si propaga bene sia per seme sia per polloni radicali; è stato molto usato anche per alberature stradali e come tutore della vite e perciò si trova facilmente **nelle siepi ai bordi dei campi coltivati che se abbandonati colonizza velocemente.**



Robinia (*Robinia pseudoacacia*) Specie molto frugale e di estrema adattabilità, indifferente al substrato, purché ben drenato e con una certa preferenza per terreni acidi; ama la luce e si presta per il consolidamento e miglioramento di terreni sciolti e franosi. Tende a formare dense boscaglie, ed è considerata una specie infestante a causa della velocità di crescita e dell'imponente apparato radicale che emette forti polloni e si diffonde dove nessuna specie arborea vivrebbe, ma soffoca anche piante di specie autoctone. Vegeta in boschi cedui puri, lungo scarpate, luoghi incolti, siepi, dalla pianura generalmente sino a 1.300 m, oltre 1.500 in certe zone del sud.



Foto n. 5



Foto n. 6



Fig. n.31 Area interessata dall'attraversamento del cavidotto

Art. 62 Prescrizioni per "Boschi"

1. Nei territori interessati dalla presenza di boschi, come definiti all'art. 58, punto 1) si applicano le seguenti prescrizioni.
2. Non sono ammissibili piani, progetti e interventi che comportano:
 - a1) trasformazione e rimozione della vegetazione arborea od arbustiva. Sono fatti salvi gli interventi finalizzati alla gestione forestale, quelli volti al ripristino/recupero di situazioni degradate, le normali pratiche silvocolturali che devono perseguire finalità naturalistiche quali: evitare il taglio a raso nei boschi se non disciplinato dalle prescrizioni di polizia forestale, favorire le specie spontanee, promuovere la conversione ad alto fusto; devono inoltre essere coerenti con il mantenimento/ripristino della sosta e della presenza di specie faunistiche autoctone;
 - a2) allevamento zootecnico di tipo intensivo;
 - a3) nuova edificazione, fatti salvi gli interventi indicati al comma 3;
 - a4) demolizione e ricostruzione di edifici e di infrastrutture stabili esistenti, salvo il trasferimento di quelli privi di valore identitario e paesaggistico al di fuori della fascia tutelata,



anche attraverso specifiche incentivazioni previste da norme comunitarie, nazionali o regionali o atti di governo del territorio;

a5) apertura di nuove infrastrutture per la mobilità, ad eccezione di quelle finalizzate alla gestione e protezione dei complessi boscati;

a6) impermeabilizzazione di strade rurali;

a7) realizzazione e ampliamento di impianti per la depurazione delle acque reflue, per lo smaltimento e il recupero dei rifiuti;

a8) realizzazione e ampliamento di impianti per la produzione di energia, fatta eccezione per gli interventi indicati nella parte seconda dell'elaborato del PPTR 4.4.1 - Linee guida sulla progettazione e localizzazione di impianti di energia rinnovabile;

a9) **realizzazione di gasdotti, elettrodotti, linee telefoniche o elettriche e delle relative opere accessorie fuori terra (cabine di trasformazione, di pressurizzazione, di conversione, di sezionamento, di manovra ecc.); è fatta eccezione, nelle sole aree prive di qualsiasi viabilità, per le opere elettriche in media e bassa tensione necessarie agli allacciamenti delle forniture di energia elettrica; sono invece ammissibili tutti gli impianti a rete se interrati sotto strada esistente ovvero in attraversamento trasversale utilizzando tecniche non invasive che interessino il percorso più breve possibile;**

a10) nuove attività estrattive e ampliamenti;

a11) eliminazione o trasformazione degli elementi antropici e seminaturali con alta valenza ecologica e paesaggistica;

a12) realizzazione di vasche, piscine e cisterne a cielo aperto.

3. Fatta salva la procedura di autorizzazione paesaggistica, nel rispetto degli obiettivi di qualità e delle normative d'uso di cui all'art. 37, nonché degli atti di governo del territorio vigenti ove più restrittivi, sono ammissibili, piani, progetti e interventi diversi da quelli di cui al comma 2, nonché i seguenti :

b1) ristrutturazione degli edifici esistenti, con esclusione di quelli che prevedano la demolizione e ricostruzione, purché essi garantiscano:

- il corretto inserimento paesaggistico, senza aumento di volumetria e di superficie coperta; • l'aumento di superficie permeabile;
- il mantenimento, il recupero o il ripristino di tipologie, materiali, colori coerenti con i caratteri paesaggistici del luogo, evitando l'inserimento di elementi dissonanti e privilegiando l'uso di tecnologie eco-compatibili;

b2) miglioramento strutturale della viabilità esistente con realizzazione di strati superficiali di materiale inerte lapideo e in terra costipata, includendo, ove possibile, adeguati cunicoli di attraversamento per la fauna;

b3) realizzazione di aree di sosta e pic-nic nelle radure, senza interventi di impermeabilizzazione dei suoli ed evitando l'inserimento di elementi dissonanti;



b4) divisione dei fondi mediante:

- muretti a secco realizzati con materiali locali e nel rispetto dei caratteri costruttivi e delle qualità paesaggistiche dei luoghi;
- siepi vegetali realizzate con specie arbustive e arboree autoctone, ed eventualmente anche recinzioni a rete coperte da vegetazione arbustiva e rampicante autoctona; in ogni caso con la previsione di un congruo numero di varchi per permettere il passaggio della fauna selvatica;

b5) ristrutturazione di manufatti edilizi ed attrezzature legittimamente esistenti destinati ad attività strettamente connesse con l'attività silvo-agro-pastorale, purché effettuati nel rispetto di tipologie, materiali, colori coerenti con i caratteri paesaggistici locali del luogo, evitando l'inserimento di elementi dissonanti e privilegiando l'uso di tecnologie eco-compatibili.

I lavori interrati seguiranno le linee delle infrastrutture (strade) esistenti ai sensi delle prescrizioni del PPTR di seguito riportate il progetto risulta pienamente conforme alle norme di tutela del bosco in quanto:

gli impianti saranno interrati sotto strada esistente;

gli impianti in attraversamento trasversale prevederanno tecniche non invasive (T.O.C.);

- gli impianti sono ricompresi in opere infrastrutturali a rete interrate di interesse pubblico non localizzabili altrove;

Saranno inoltre mantenute le seguenti prescrizioni:

- 1) le attività e gli interventi saranno limitati in modo tale da non incidere negativamente sull'habitat presente;
- 2) per la realizzazione delle opere saranno adottati tutti gli idonei accorgimenti tecnici atti ad assicurare che le piante ceduate e/o potate possano rigenerarsi in breve tempo ricostituendo il soprassuolo boscato e annullando il temporaneo impatto delle opere di cantiere;
- 3) sarà garantita la sicurezza, evitando sia l'accumulo di materiale legnoso che possano innescare principi di incendio, lo stesso sarà immediatamente allontanato dall'alveo;
- 4) gli scavi saranno tempestivamente richiusi e ripristinati a regola d'arte, evitando l'infiltrazione di acqua all'interno degli stessi sia durante i lavori e sia in fase di esercizio;
- 5) Saranno adottate tutte le misure di mitigazione utili a limitare le emissioni sonore che possano arrecare disturbo alla fauna e avifauna selvatica
- 6) il materiale di risulta, qualora non riutilizzato, sarà conferito in ossequio alla normativa vigente in materia.

Il PUG del Comune di Castellaneta adeguato al PPTR per quanto attiene la **carta delle invarianti paesistico-ambientali struttura ecosistemica ambientale** riporta nell'area di intervento la presenza di Fascia di rispetto dei boschi e boschi; L'area vasta riporta inoltre la presenza di zone umide a Frassino meridionale (*Fraxinus oxycarpa*).

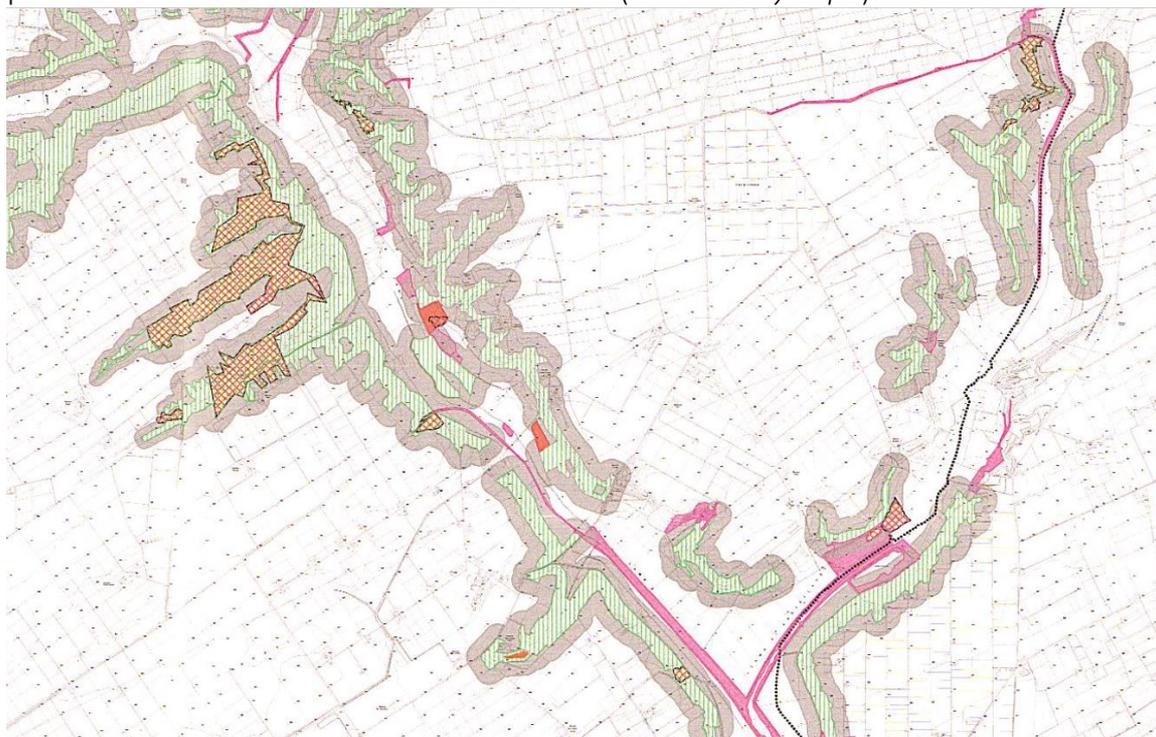


Fig. n. 32 Carta delle invarianti paesistico ambientali (PUG di Castellaneta)

Carte delle invarianti paesistico-ambientali:

struttura ecosistemica ambientale

-  SEA.bp.bs - Boschi
-  SEA.uc.ab - Area di rispetto dei boschi (20-50-100m)
-  SEA.uc.au - Aree umide
-  SEA.uc.pp - Prati e pascoli naturali
-  SEA.uc.fa - Formazioni arbustive in evoluzione naturale
-  SEA.bp.pr - Parchi e riserve nazionali e regionali
 - "Stomara", Riserva Naturale Statale Biogenetica, D.M. 13.07.1977;
 - "Terra delle Gravine", Parco Naturale Regionale, L.R. n. 18/20.12.2005, n.6/21.04.2011.
-  SEA.uc.ap - Area di rispetto deiparchi e delle riserve nazionali e regionali (100m)
-  SEA.uc.m - Siti di rilevanza naturalistica
 - SIC "Murgia Alta", IT9120007;
 - SIC "Murgia di Sud-Est", IT9130005;
 - SIC "Area delle Gravine", IT9130007;
 - SIC "Pineta dell'Arco ionico", IT9130006;
 - ZPS "Murgia Alta", IT9120007;
 - ZPS "Area delle Gravine", IT9130007.
-  IS.pf - Invarianti strutturali: aree percorse dal fuoco

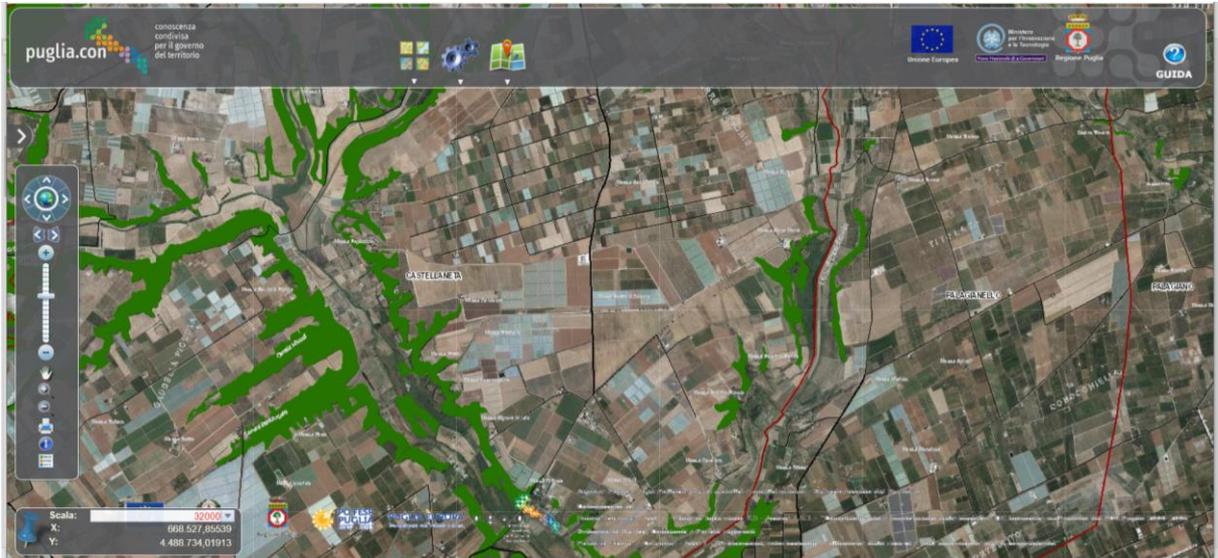


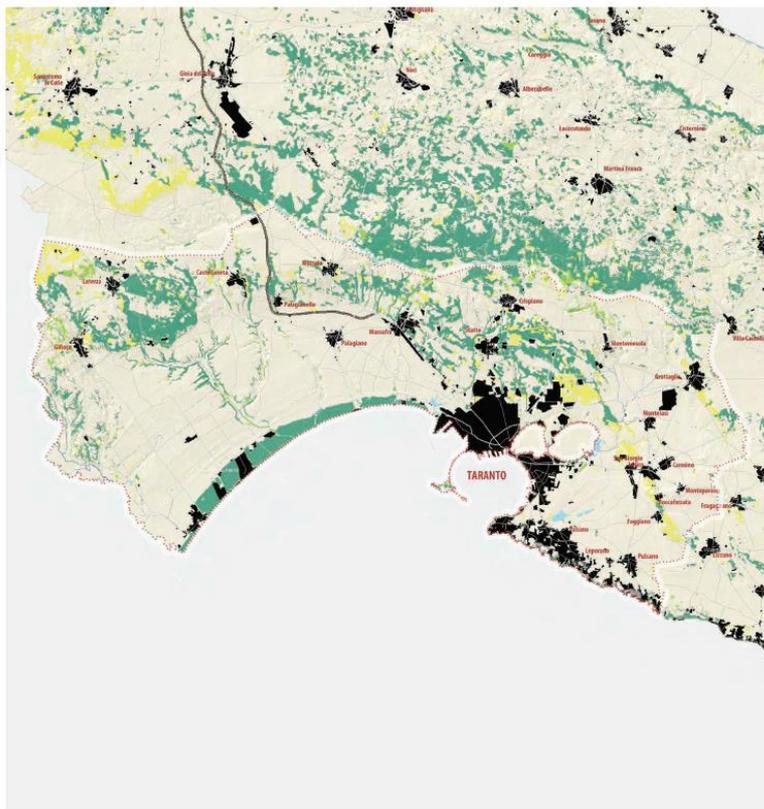
Fig. n. 33 Stralcio tav. PPTR Componenti Botanico Vegetazionali Boschi



Fig. n. 34 Stralcio tav. PPTR Componenti Botanico Vegetazionali Fascia di rispetto dei boschi



Fig. n. 35 Stralcio tav. PPTR Componenti Botanico Vegetazionali Zone Umide e Formazioni in rinnovazione naturale



- Elaborato 3.2.2.1
NATURALITÀ
- Naturalità**
- boschi e macchie
 - arbusteti e cespuglieti
 - prati e pascoli naturali
 - aree umide
 - fiumi, torrenti, canali e fossi
 - costa rocciosa
 - costa sabbiosa
- Infrastrutture**
- Autostrade
 - Statali
 - Provinciali
 - Altre strade
 - Edificato

Fig. n. 36 Elaborato 3.2.2.1 del PPTR Naturalità

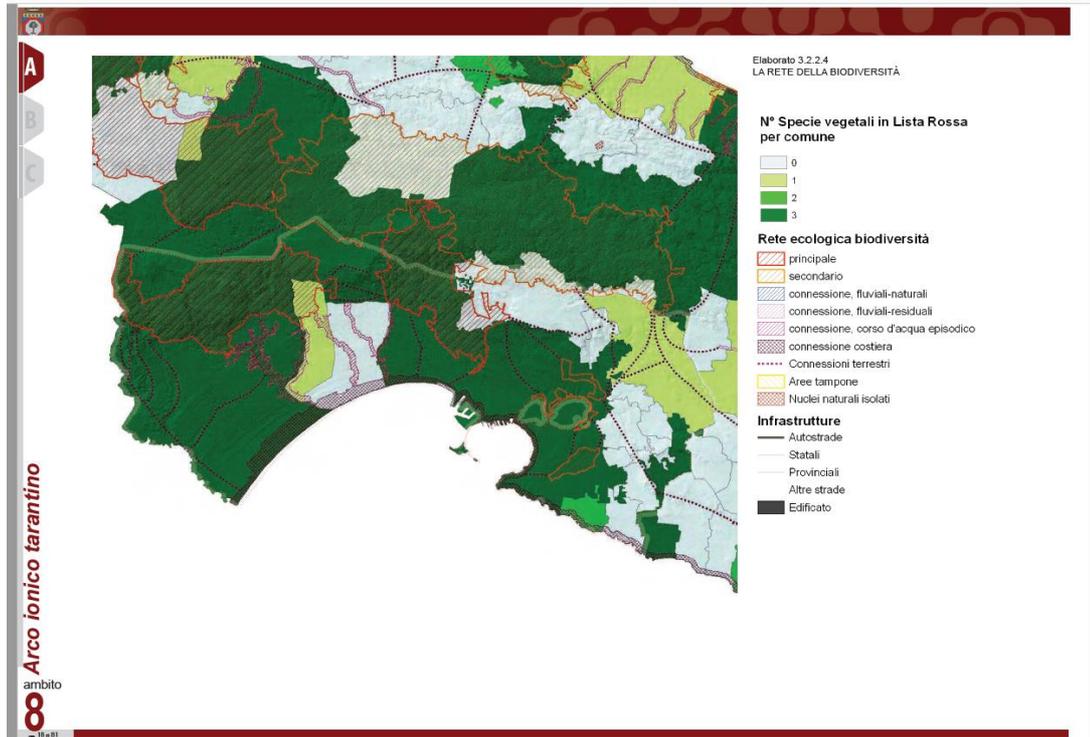


Fig. n. 37 Elaborato 3.2.2.4 del PPTR N. specie in lista rossa per comune

La presenza delle Gravine, canyon che per la loro natura geomorfologica hanno conservato una elevata naturalità, e dell'altopiano ricco di pascoli e boschi consente la presenza di una fauna di grande rilevanza con presenza di molte specie rarissime quali, Lanario (*Falco biarmicus*), Capovaccaio (*Neophron percnopterus*), Grillaio (*Falco naumanni*), Gufo reale (*Bubo bubo*). Tra le altre specie di avifauna di rilevante interesse si segnala, Biancone (*Circaetus gallicus*), Nibbio reale (*Milvus milvus*), Nibbio bruno (*Milvus migrans*), Occhione (*Burhinus oedicnemus*), Calandra (*Melanocorypha calandra*), Calandrella (*Calandrella brachydactyla*), Passero solitario, Monachella (*Oenanthe hispanica*), Tottavilla (*Lullula arborea*), Averla capirossa (*Lanius senator*), Averla cinerina (*Lanius minor*), tra anfibi e rettili, Tritone Italico (*Triturus italicus*), Tritone crestato (*Triturus carnifex*), Colubro leopradino (*Elaphe situla*), Geco di Kotschy (*Cyrtopodion kotschy*), Ululone appenninico (*Bombina pachypus*), Raganella italiana (*Hyla intermedia*). Nell'area sono note anche importanti popolazioni di Chirotteri, Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), Nottola (*Nyctalus noctula*), Ferro di cavallo euriale (*Rhinolophus euryale*), Ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*), Ferro di cavallo euriale (*Rhinolophus euryale*). Tra i siti di maggiore importanza si ricordano la Gravina di Laterza, esempio più significativo del fenomeno gravina, con i suoi 12 Km di lunghezza, un'altezza delle pareti che supera i 200 m e una larghezza massima intorno ai 500 m. Il decorso piuttosto meandriforme della gravina crea scorci paesaggistici di grande suggestione, tra muraglioni di roccia che si protendono nei meandri



come gigantesche paratie e coni detritici colonizzati da estese e selvagge leccete, alternate a pareti di roccia a strapiombo fortemente segnate dalla presenza di innumerevoli cavità e cengie sospese nel vuoto. E' questa la Gravina con la maggiore ricchezza florofaunistica dell'ambito; La Gravina di Castellaneta appare come la seconda Gravina per estensione di tutto l'ambito è lunga oltre 10 Km e profonda nel tratto più aspro circa 140 m, ha una ricca e interessante presenza, nel tratto iniziale a monte dell'insediamento urbano di Castellaneta, di acque e pozze naturali nel fondo habitat di rari anfibi; la Gravina di Monte S. Elia è situata circa a 6 km a nord di Massafra, la gravina Monte S. Elia nasce nella fascia altimetrica intorno ai 400 m, con la convergenza di quattro piccole gravine e si snoda poi con andamento meandriforme, per circa 4 km sino alla fascia altimetrica intorno ai 250 m. Più a sud la Gravina di Colombato si presenta come il suo naturale prolungamento e con la presenza di una delle più mature e interessanti formazioni di Pino d'Aleppo dell'intero ambito; la Gravina di Montecamplo è compresa tra le gravine di Laterza e Castellaneta è caratterizzato da altre piccole e medie incisioni carsiche che possiedono la comune caratteristica di ospitare maturi popolamenti di pino d'Aleppo. Questo insieme di gravine è intagliato nella fascia altimetrica compreso fra i 100-300 m s.l.m., ed è disposto sulla scarpata delle Murge che prelude alla piana tarantina, le più grandi tra queste sono: Gravina di Giacoia, Gravina di Cocuglia, Gravina della Vernata, Gravina di S. Nicola, Gravina di Montecamplo. Quest'ultima è sicuramente la più grande e più interessante di tali formazioni, presentandosi lunga circa 4 km e profonda 50-60 m. La pineta presente è tra le più suggestive dell'intero arco ionico, con esemplari arborei di grandi dimensioni, spesso cresciuti direttamente sulle pareti di calcarenite; il Bosco delle Pianelle complesso boscato esteso su circa 600 ha, situato al centro del trinagolo Massafra, Cispiano, e Martina Franca e disposto sulla corrispondente scarpata delle Murge. La sua importanza è determinata dal costituire il residuo più significativo delle antiche selve che dovevano ricoprire le Murge sud-orientali; i Boschi di San Basilio rappresentano un insieme di formazioni boschive situate nel comune di Mottola, al confine, con i comuni di Gioia del Colle e Castellaneta. Vi fanno parte tra gli altri i boschi di Burgensatico, Dolcemorso, Parco Isabella, gravina di S. Croce, bosco dei Terzi, Parco il Puledro. In un'area dominata dalla presenza di piccole e medie gravinelle si estendono, per diverse centinaia di ettari, i boschi dominati dal fragno che si presenta qui nella sua classica forma macrobalana; altro interessante complesso boscato è quello del Bosco Pilano, San Paolo, Monte Orimini, da un punto di vista vegetazionale troviamo in questa zona le più ricche formazioni sempreverdi dell'intera Murgia, con fitte e impenetrabili zone di macchi alta dominata dal leccio. Le formazioni vegetali sono estese in una larga fascia che prende il nome dalle località Pilano, bosco S. Paolo, Fiascone, Tarso e bosco Orimini. Molto marcata è la presenza del corbezzolo tanto da essere impressa nel nome di masserie e località Russuli, Rusuliccio e il nome che localmente viene dato ai rossi e gustosi frutti di questo arbusto. Altra caratteristica di quest'area è la presenza di giganti arborei, come i maestosi fragni e i lentisco arborei di mass. Pilano e di masseria Tarso, i lauri arborei di Iazzo Orimini; il Lago Salinella è ubicato sulla costa a nord della foce del Bradano si estende per circa un centinaio di ettari l'ultima delle zone umide della costa occidentale del tarantino. Scampata alle ultime bonifiche degli anni '50, il lago



Salinella, occupa una depressione intradunale corrispondente alla foce dell'antico alveo del Bradano, circondata dalla pineta che gli fa da cornice verso il mare. Al di là del nome, il lago Salinella è un vasto canneto con larghi specchi d'acqua circondato da una cintura a *Scirpus maritimum* e da una vasta distesa di basse alofite, piante dall'aspetto succulento, come la *Salicornia fruticosa*, *Arthrocnemum glaucum*, *Suaeda fruticosa*. Le Pinete Ioniche Costiere si estendono per circa 34 Km, dalla foce del Tara sino alla foce del Bradano. La superficie complessiva, comprendente il bosco il pineto, bosco Romanazzi, bosco Marziotta, Patemisco-Gallio, Tagliacozzo, pineta della Regina, si estende per circa 2600 ha. Questa pineta, una delle più vaste e importanti a livello nazionale, è insediata su un frastagliato sistema di dune, localmente dette Givoni, alcune delle quali superano i 15 m di altezza.

L'insieme di questi valori ha determinato l'istituzione di numerose forme di tutela relative alla conservazione della biodiversità, in particolare Riserva Biogenetica dello Stato "Murge Orientali", Riserva Biogenetica dello Stato "Stornara", il parco Naturale regionale "Terra delle Gravine", la Riserva Naturale Orientata Regionale "Bosco delle Pianelle", la Riserva Naturale Orientata Regionale "Palude La Vela", il SIC "Murgia di Sud – Est" cod. IT9130005, il SIC "Pineta dell'arco ionico" cod. IT9130006, il SIC "Area delle Gravine" cod. IT9130007, il SIC "Mar Piccolo" cod. IT9130004, il SIC "Masseria Torre Bianca" cod. IT9130002, la ZPS "Area delle Gravine" cod. IT9130007.

Il territorio indagato è interessato da modeste superfici boscate, sia per le caratteristiche morfologiche e per l'azione millenaria dell'uomo che ha determinato la progressiva rarefazione delle formazioni boschive dando spazio ad una vegetazione semi-naturale per lo più costituita da boscaglie e macchie. Nelle gravine però si sono potute talora conservare, data l'impervietà dei luoghi, anche formazioni arboree più evolute che, molto spesso, assumono il ruolo di veri e propri "accantonamenti relittuali".

Associazioni fitosociologiche

IV – GEOSIGMETUM DELLE "LAME" DELL'ARCO JONICO Questa unità di paesaggio si sviluppa nel settore meridionale e occidentale dell'arco jonico, dove le gravine si estinguono e lasciano il posto alle "lame". Queste sono incisioni di minore entità su cui affiorano le argille grigio-azzurre del Pleistocene, caratterizzate dall'essere sviluppate in larghezza più che in profondità a causa della composizione del suolo più friabile. Verso la costa la morfologia diventa pianeggiante e presenta debolissime pendenze verso il mare e, a luoghi, leggere contropendenze.

IV A - Serie della piana subcostiera sud adriatica jonica, climatofila, subacidofila, mesomediterranea secca inferiore della quercia virgiliana Irido collinae-Quercus virgiliana Σ La tappa più matura della serie è rappresentata dai boschi a Q. virgiliana che si sviluppano lungo i fianchi della lama del fiume Lato interessati da affioramenti argillosi del Pleistocene. Queste formazioni, in questo contesto, assumono un significato relittuale in quanto occupano estensioni molto limitate. **Essendo il fondo della lama e la pianura subcostiera che la sovrasta intensamente coltivate, non è possibile individuare le tappe successive della serie, ma è**



possibile solo riconoscere l'arbusteto di contatto rappresentato dall'associazione del Roso sempervirentis-Rubetum ulmifolii.

Vegetazione e paesaggio vegetale delle gravine dell'arco jonico

E. Biondi & V. Guerra Dipartimento di Scienze Ambientali e delle Produzioni Vegetali, Università Politecnica delle Marche

Aggr. a ULMUS MINOR La vegetazione ad *Ulmus minor* si rinviene in maniera molto frammentaria nei tratti più profondi della gravine, in corrispondenza della zona di esondazione del terrazzo fluviale più basso del corso d'acqua, dove si accumulano spesse coltri di sedimenti alluvionali che danno luogo ad un substrato ciottoloso e a tratti sabbioso-limoso. Questa fitocenosi, è dominata dall'olmo minore e dall'acero campestre costituenti una struttura largamente diffusa in Europa che è stata riferita ad associazioni diverse. Le analoghe formazioni submediterranee e mediterranee del versante adriatico italiano sono state rispettivamente attribuite alle associazioni *Symphyto bulbosi-Ulmetum minoris* Biondi & Allegrezza 1996 e *Rubio peregrinae-Aceretum campestris* Allegrezza et al., 2006. La seconda recentemente descritta per il medio versante adriatico, presenta alcune analogie con quella in studio dalla quale però si distacca per la composizione floristica complessiva che testimonia l'instabilità della fitocenosi, rilevabile per l'elevato contingente di specie della classe *RamnoPrunetea* e la mancanza di alcune specie differenziali importanti come *Laurus nobilis*. Per tali motivi si ritiene di non poter inquadrare la vegetazione in oggetto a livello di associazione.

		Aggr. a <i>Ulmus minor</i>				
P caesp	EUROP.-CAUCAS.	<i>Ulmus minor</i> Miller	5,5	5,5	5,5	3
P scap	EUROP.-CAUC.	<i>Acer campestre</i> L.	3,3	1,1	.	2
P scap	EURASIAT.	<i>Salix purpurea</i> L.	.	+	.	1
		Sp. caratt. e diff. della classe <i>Rhamno-Prunetea</i>				
NP	EURIMEDIT.	<i>Rubus ulmifolius</i> Schott	1,2	1,2	2,3	3
P lian	EUROP.-CAUCAS.	<i>Clematis vitalba</i> L.	1,2	1,2	.	2
NP	EUROP.-CAUCAS.	<i>Ligustrum vulgare</i> L.	.	1,1	.	1
P caesp	EUROP.-CAUCAS.	<i>Prunus spinosa</i> L.	3,4	.	.	1
P caesp	STENOMEDIT.	<i>Pyrus amygdaliformis</i> Vill.	.	.	1,1	1
P caesp	S-EUROP.-SUDSIB.	<i>Prunus mahaleb</i> L.	.	2,3	.	1
P scap	EURASIAT.	<i>Prunus domestica</i> L. ssp. <i>insititia</i> (L.) C. K. Schneider	.	+	.	1
NP	C e S-EUROP.	<i>Coronilla emerus</i> L. ssp. <i>emeroides</i> (Boiss. et Spruner) Hayek	.	.	2,2	1
		Compagne				
H caesp	PALEOTEMP.	<i>Brachypodium sylvaticum</i> (Hudson) Beauv.	.	+	2,2	2
P caesp	S-STENOMEDIT.	<i>Pistacia lentiscus</i> L.	+	.	1,2	2
P lian	EURIMEDIT.	<i>Hedera helix</i> L.	.	3,3	.	1
P scap	S-EUROP.-SUDSIB.	<i>Fraxinus ornus</i> L.	.	+	.	1
P lian	EURIMEDIT.	<i>Clematis flammula</i> L.	.	.	1,1	1
P lian	STENOMEDIT.	<i>Rubia peregrina</i> L. var. <i>longifolia</i> Poir.	.	.	+2	1
P scap	STENOMEDIT.	<i>Quercus ilex</i> L.	+	.	.	1
H caesp	STENOMEDIT.	<i>Oryzopsis miliacea</i> (L.) Asch et Schweinf.	+2	.	.	1
H scap	EURIMEDIT.-MACARON.	<i>Parietaria diffusa</i> M. et K.	+	.	.	1
P scap	MEDIT.-TURAN.	<i>Ficus carica</i> L.	+	.	.	1
H bienn	MEDIT.ATL.(EURJ)	<i>Smyrnium olusatrum</i> L.	+	.	.	1
H scap	SUBCOSMOP.	<i>Urtica dioica</i> L.	+	.	.	1
H caesp	SUBATLANT.	<i>Brachypodium rupestre</i> (Host) R. et S.	.	.	+2	1

Fig. n. 38 Aggr a ULMUS MINOR



IRIDO COLLINAE-QUERCETUM VIRGILIANAE

Biondi, Casavecchia, Guerra, Medagli, Beccarisi & Zuccarello 2004

querceti caducifogli a dominanza di *Quercus virgiliana*, presenti al "Bosco dell'Incoronata" nel Tavoliere di Foggia. Il querceto in oggetto si rinviene nella zona in lembi di limitata estensione **lungo i fianchi della lama del fiume Lato**, che dai rilievi murgiani porta sino al mare, sviluppandosi su substrati argillosi o argillo-limosi provenienti da depositi lacustri caratterizzati da una falda idrica piuttosto elevata.

Tali boschi rappresentano un aspetto residuale della vegetazione forestale originaria che si sviluppava sulla pianura subcostiera dell'arco jonico, prima che gli intensi interventi disboscamento e di bonifica ne determinassero la quasi totale scomparsa. Fra le specie caratteristiche e differenziali dell'associazione si **rinvengono**: *Quercus amplifolia*, *Quercus dalechampii*, *Iris collina*, *Clematis flammula*, *Stipa bromoides*. In accordo con l'ultima revisione sintassonomica

dell'ordine Quercetalia pubescenti-petraeae (Blasi et al., 2004), l'associazione viene inquadrata nell'alleanza Pino calabrica-Quercion congestae e nella suballeanza Quercenion virgiliana dell'ordine dei Quercetalia pubescenti-petraeae.



P scap	SE-EUROP.	Sp. caratt. e diff. dell' ass. <i>Irido collinae-Quercetum virgilianae</i>			
G rhiz	NE-MEDIT.-MONT.	<i>Quercus virgiliana</i> (Ten.) Ten.	5.5	4.3	2
P lian	EURIMEDIT.	<i>Iris collina</i> Terr.	1.2	+	2
P scap	SE-EUROP.	<i>Clematis flammula</i> L.	1.2	.	1
P scap	SE-EUROP.	<i>Quercus amplifolia</i> Guss.	.	+	1
H caesp	STENOMEDIT.	<i>Quercus dalechampii</i> Ten.	.	+	1
		<i>Stipa bromoides</i> (L.) Doerfl.	1.2	.	1
P caesp	S-STENOMEDIT.	Sp. caratt. e diff. delle unità sup.			
H caesp	PALEOTEMP.	<i>Pistacia lentiscus</i> L.	3.3	4.3	2
G bulb	N-STENOMEDIT.	<i>Brachypodium sylvaticum</i> (Hudson) Beauv.	1.2	+	2
H ros	EURIMEDIT.	<i>Cyclamen hederifolium</i> Aiton	2.2	2.2	2
H caesp	SUBATLANT.	<i>Viola alba</i> Besser ssp. <i>dehnhardtii</i> (Ten.) W. Becker	+	+	2
H scap	W-STENOMEDIT.	<i>Brachypodium rupestre</i> (Host) R. et S.	+2	.	1
P caesp	EURIMEDIT.	<i>Acanthus mollis</i> L.	+	.	1
P caesp	STENOMEDIT.	<i>Rhamnus alaternus</i> L.	+	.	1
P lian	EURIMEDIT.	<i>Olea europaea</i> L. var. <i>silvestris</i> Brot.	+	.	1
H scap	PONTICA	<i>Hedera helix</i> L.	1.2	.	1
P caesp	PONTICA	<i>Buglossoides purpureocaulis</i> (L.) Johnston	1.2	.	1
H ros	EURIMEDIT.	<i>Carpinus orientalis</i> Miller	.	+	1
G rhiz	STENOMEDIT.	<i>Silene italica</i> (L.) Pers. ssp. <i>italica</i>	+	.	1
G rhiz	EURIMEDIT.	<i>Arum italicum</i> Miller	+	.	1
P lian	EUROP.-CAUCAS.	<i>Ruscus aculeatus</i> L.	1.2	.	1
		<i>Clematis vitalba</i> L.	+	.	1
P caesp	PALEOTEMP.	Sp. caratt. della classe <i>Rhamno-Prunetea</i>			
NP	EURIMEDIT.	<i>Crataegus monogyna</i> Jacq.	1.1	2.2	2
NP	EUROP.-CAUCAS.	<i>Rubus ulmifolius</i> Schott	1.2	1.2	2
P caesp	STENOMEDIT.	<i>Ligustrum vulgare</i> L.	1.2	1.2	2
P caesp	EURASIAT.	<i>Pyrus amygdaliformis</i> Vill.	2.2	1.1	2
P scap	EURASIAT.	<i>Euonymus europaeus</i> L.	+	1.1	2
P caesp	EUROP.-CAUCAS.	<i>Pyrus pyrastrer</i> Burgsd.	+	+	2
P caesp	SE-EUROP.	<i>Prunus spinosa</i> L.	1.2	.	1
		<i>Palurus spina christi</i> Miller	+	.	1
NP	C e S-EUROP.	Compagne			
P caesp	STENOMEDIT.	<i>Coronilla emerus</i> L. ssp. <i>emeroides</i> (Boiss. et Spruner) Hayek	+2	+	2
G rhiz	STENOMEDIT.	<i>Phillyrea media</i> L.	1.1	1.2	2
P scap	STENOMEDIT.	<i>Asparagus acutifolius</i> L.	1.2	+	2
NP	SUBTROP.	<i>Quercus ilex</i> L.	+	1.2	2
NP	STENOMEDIT.	<i>Smilax aspera</i> L.	3.2	1.2	2
H ros	STENOMEDIT.	<i>Rosa sempervirens</i> L.	2.2	1.2	2
		<i>Bellis sylvestris</i> Cyr.	+	+	2
		Sporadiche	6	6	

Fig. n. 39 IRIDO COLLINAE-QUERCETUM VIRGILIANAE

All'interno delle aree di progetto non sono stati rilevati alberi monumentali o di raro valore paesaggistico, e si riporta per completezza il report fotografico delle alberature presenti in prossimità delle aree di progetto. Si ribadisce che le aree di progetto sono coltivate a vigneti da tavola, seminativi e agrumi e all'interno delle aree di progetto non sono presenti elementi di pregio paesaggistico. Si riporta di seguito la cartografia delle alberature rilevate dettagliate dall'Elaborato Relazione di Analisi del Paesaggio Agrario. Nei pressi dell'Area di impianto n. 2

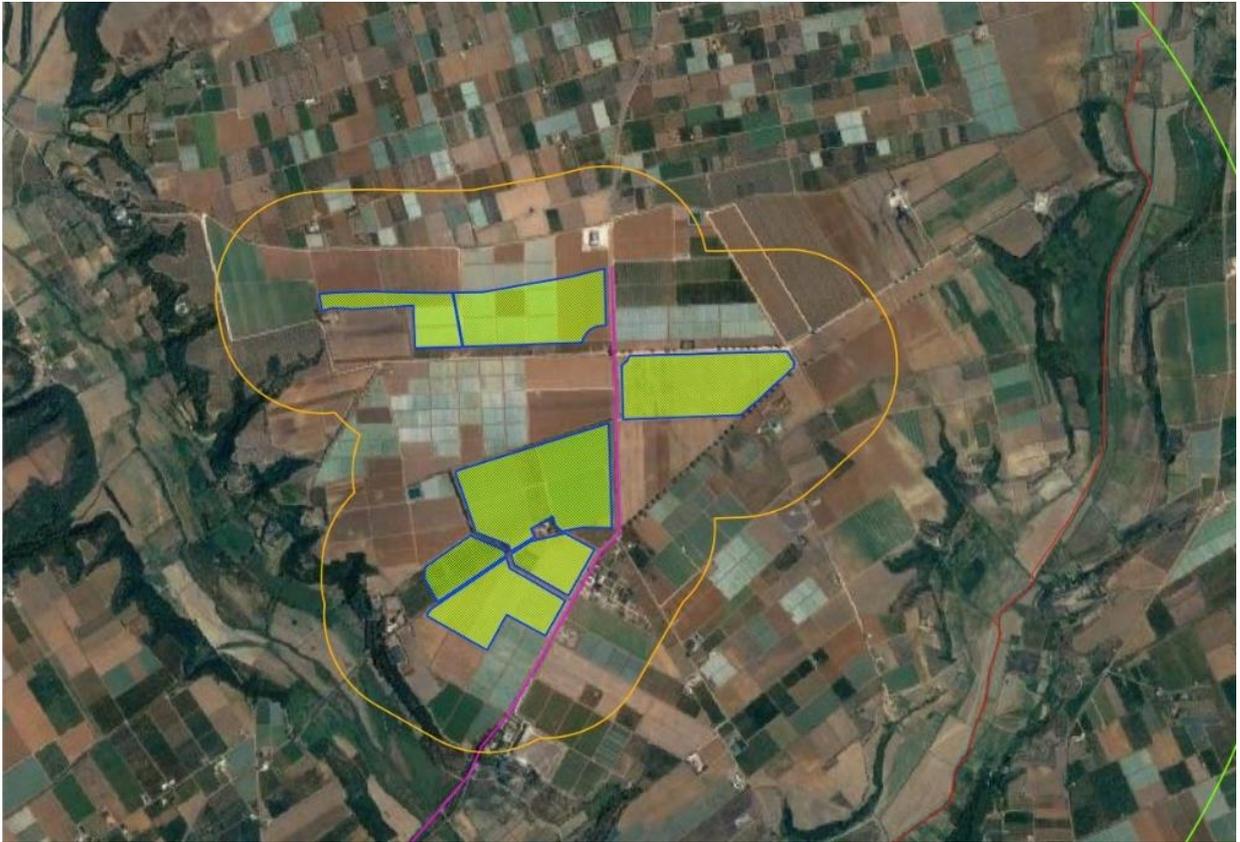


Fig. n. 40 Rilievo Alberature, Elementi Vegetazionali Area d'indagine



Fig. n. 41

Rilievo n.		Descrizione
1	Canale	Le essenze rilevate lungo il canale di scolo delle acque del Consorzio di Bonifica Stornara e Tara interamente in cemento armato, sono <i>Rubus caesius</i> , <i>Humulus lupulus</i> , <i>Vitis vinifera ssp. Sylvestris</i> , <i>Phalaris arundinacea</i> , <i>Pistacia Lentiscus</i> , <i>Eucalyptus camaldulensis</i> , <i>Opuntia ficus indica</i> , <i>Nerium oleander</i> .
2	Masseria Sign.ra Nunzia	Le essenze rilevate fanno parte dei tratti marginali sempre più ridotti nel tempo che caratterizzano le aree di versante presenti <i>Ulmus minor</i> , <i>Eucalyptus camaldulensis</i> , <i>Pistacia lentiscus</i> , <i>Olea europea var. sylvestris</i> e graminacce lungo il bordo dei fabbricati abbandonati.
3	Masseria d'Anela viale di accesso	Le essenze rilevate lungo la SP 13 sono piante di Olivo per scopo ornamentale <i>Olea europaea</i> e <i>Washingtonia filifera</i> , nei pressi vigneti di vite da tavola coperti in plastica. Le piante di olivo seppur presentano diametri superiori a 70 cm non hanno le caratteristiche di monumentalità
4	Vivaio Piante di Mario	Il Vivaio di piante ornamentali e da frutto si trova a ridosso della SP 13 antistante l'AREA n. 3 dell'impianto, naturalmente sono presenti diverse piante ornamentali tra cui si evidenzia la presenza di un <i>Cedrus libani</i> a bordo strada, <i>Pinus pinea</i> , <i>Opuntia ficus indica</i> , <i>Nerium oleander</i> , <i>Rubus ulmifolius</i> ,
5	SP 13	<i>Cedrus libani</i> a bordo strada, <i>Opuntia ficus indica</i>
6	SP 13 incrocio con viabilità pubblica	<i>Opuntia ficus indica</i> Impianto lineare
7	SC	Alberatura <i>Pinus pinea</i> e <i>Opuntia ficus indica</i> Impianto lineare
8	Masseria Casamassima	Frangivento <i>Eucalyptus camaldulensis</i>
9	Masseria Casamassima	Le essenze rilevate fanno parte dei tratti marginali sempre più ridotti nel tempo che caratterizzano le aree di versante presenti <i>Ulmus minor</i> , <i>Quercus ilex</i> , <i>Quercus rotundifolia</i>
10	Masseria Rizzo	Le essenze rilevate fanno parte dei tratti marginali sempre più ridotti nel tempo che caratterizzano le aree di versante presenti <i>Pistacia lentiscus</i> , <i>Olea europea var. sylvestris</i>
11	Fabbricato rurale della Riforma Agraria	<i>Olea europaea</i> Frangivento <i>Eucalyptus camaldulensis</i>

12	Viabilità rurale	Le essenze rilevate fanno parte dei tratti marginali sempre più ridotti nel tempo che caratterizzano le aree di versante presenti <i>Pistacia lentiscus</i> , <i>Olea europea var. sylvestris</i> , <i>Pinus halepensis</i>
13	Viabilità rurale	<i>Piante di olivo che seppur presentano diametri superiori a 70 cm non hanno le caratteristiche di monumentalità</i>
14	Masseria Papatonno	<i>Ingresso monumentale giardino privato con Cupressus sempervirens e Arizona, Piante esotiche, siepi di rosmarino e mirto, macchia mediterranea di lentisco e fillirea.</i>
15	SP 13 Masseria Pozzo le Colonne	Ingresso località Papatonno <i>Eucalyptus camaldulensis n. 2</i>
16	Loc. San MAMA viabilità rurale	Alberatura di rilevanza paesaggistica <i>Pinus pinea</i> che delimita l'AREA n. 2 di impianto
17	Loc. San MAMA viabilità rurale	<i>Cupressus sempervirens</i>
18	Loc. San MAMA viabilità rurale	Le essenze rilevate fanno parte dei tratti marginali sempre più ridotti nel tempo che caratterizzano i reticoli idrografici presenti <i>Ulmus minor</i> , <i>Olea europea var. sylvestris</i> , <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>
19	Loc. Papatonno Az. Romanazzi	<i>Frangivento Cupressus sempervirens</i>
20	Loc. Papatonno Az. Antohi	<i>Alberatura viabilità rurale e giardino privato Cupressus sempervirens, Eucalyptus camaldulensis, Pinus halepensis, Alberi da frutto,</i>

Tab. n. 7



Foto n. 7 Alberatura di rilevanza paesaggistica Pinus pinea che delimita l'AREA n. 2 di impianto

L'impianto, si inserisce in una vasta area pianeggiante caratterizzate da colture intensive di uva da tavola coperte con teli in PVC per anticiparne e posticiparne la raccolta, ortaggi e agrumi. I seminativi presenti derivano da messa a coltura in successione a impianti intensivi derivanti da svellimenti di vecchi vigneti da tavola improduttivi e oliveti.

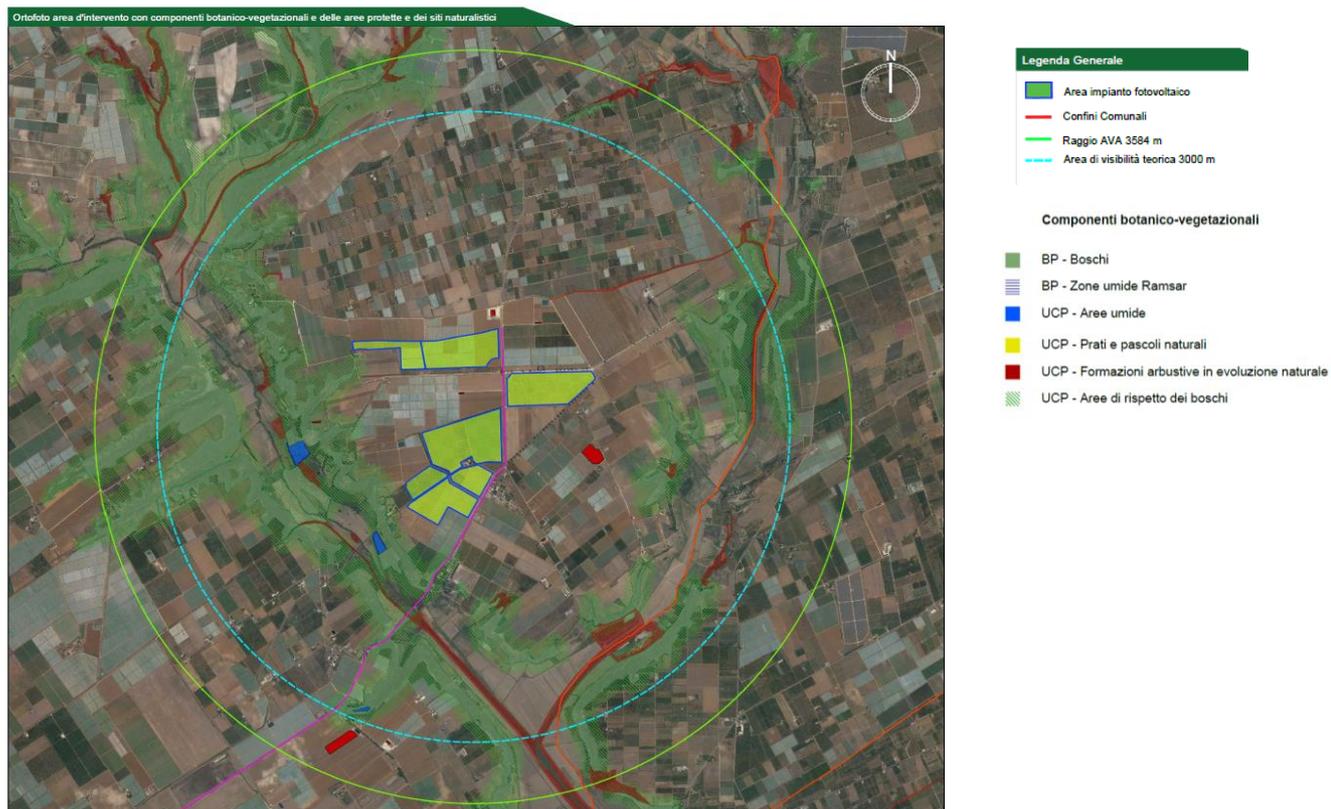


Fig. n. 42 Impianto fotovoltaico da realizzare e impianti esistenti su Componenti botanico vegetazionali- AVIC (raggio di 3 km dall'impianto fotovoltaico)



9.5 COMPONENTI DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI DI RILEVANZA NATURALISTICA

Per quanto riguarda le componenti delle aree naturali protette non si riscontrano aree tutelate a livello comunitario, nazionale e regionale.

L'area si trova a diversi chilometri da due importanti aree inserite nella Rete Natura 2000 SIC/ZPS e ZSC.

L'area di intervento dista :

- 6km dal sito ZSC Pinete dell'Arco ionico;
- 4km dal sito ZSC Area delle Gravine;
- Oltre 15 km SIC Murgia di Sud – Est;
- Oltre 20 km SIC/ZPS Murgia Alta
- 4,8 km dalla Riserva Naturale dello Stato "Stornara"
- 4,2 km dal Parco Naturale Regionale "Terra delle Gravine"

CODICE SITO NATURA 2000	DENOMINAZIONE	PV IMPIANTO CONCA D'ORO	MISURE DI CONSERVAZIONE VIGENTI (16 luglio 2018)
IT9130009	ZSC Pinete dell'Arco ionico	ESTERNA 6 km	R.R. N. 6 del 10/05/2016: Misure di Conservazione ai sensi delle Direttive Comunitarie 2009/147 e 92/43 e del D.P.R. 357/97 per i SIC"; R.R. n. 12 del 10/05/2017; R.R. 28/2008
IT9130007	ZSC Area delle Gravine	ESTERNA 4 km	Piano di Gestione DGR n. 2435 del 15/12/2009 R.R. 28/2008
IT9120007	SIC/ZPS Murgia Alta	ESTERNA >20 km	R.R. N. 6 del 10/05/2016: Misure di Conservazione ai sensi delle Direttive Comunitarie 2009/147 e 92/43 e del D.P.R. 357/97 per i SIC"; R.R. n. 12 del 10/05/2017; R.R. 28/2008
IT9130005	SIC Murgia di Sud - Est	ESTERNA >15 km	Piano di Gestione DGR n. 432/2016

Tab. n. 8



Le componenti delle aree protette e dei siti di rilevanza naturalistica individuate dal PPTR comprendono beni paesaggistici e ulteriori contesti.

I beni paesaggistici sono costituiti da:

Parchi e riserve nazionali o regionali, nonché gli eventuali territori di protezione esterna dei parchi.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

siti di rilevanza naturalistica; area di rispetto dei parchi e delle riserve regionali.

1) Parchi e Riserve (art. 142, comma 1, lett. f, del Codice): consistono nelle aree protette per effetto dei procedimenti istitutivi nazionali e regionali, ivi comprese le relative fasce di protezione esterne e le aree individuate successivamente all'approvazione del PPTR ai sensi della normativa specifica vigente. Esse ricomprendono:

a) Parchi Nazionali: aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future, come definiti all'art 2 della L. 6 dicembre 1991, n. 394;

b) Riserve Naturali Statali: aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli interessi in esse rappresentati, come definiti all'art 2 della L. 6 dicembre 1991, n. 394;

c) Parchi Naturali Regionali: aree terrestri, fluviali lacuali ed eventualmente tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali, come definiti all'art 2 della L. 6 dicembre 1991, n. 394 e all'art. 2 della L.r. 24 luglio 1997, n. 19;

d) Riserve Naturali Regionali integrali o orientate: sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche, definiti all'art 2 della L. 6 dicembre 1991, n. 394 e all'art. 2 della L.r. 24 luglio 1997, n. 19.

2) Siti di rilevanza naturalistica (art. 143, comma 1, lettera e, del Codice): consistono nei siti ai sensi della Dir. 79/409/CEE, della Dir. 92/43/CEE di cui all'elenco pubblicato con decreto Ministero dell'Ambiente 30 marzo 2009 e nei siti di valore naturalistico classificati all'interno del progetto Bioitaly come siti di interesse nazionale e regionale per la presenza di flora e



fauna di valore conservazionistico, come delimitati nella tavola 6.2.2 e le aree individuate successivamente all'approvazione del PPTR ai sensi della normativa specifica vigente. Essi ricomprendono:

a) Zone di Protezione Speciale (ZPS) - ai sensi dell'art. 2 della deliberazione 02.12.1996 del Ministero dell'ambiente - è "un territorio idoneo per estensione e/o per localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli di cui all'allegato 1 della Dir. 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, tenuto conto della necessità di protezione di queste ultime nella zona geografica marittima e terrestre a cui si applica la direttiva stessa";

b) Siti di Interesse Comunitario (SIC) e Zone Speciali di Conservazione (ZSC) sono siti che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartengono, contribuiscono in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat di cui all'allegato A o di una specie di cui allegato B del D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357, in uno stato di conservazione soddisfacente e che può, inoltre, contribuire in modo significativo alla coerenza delle rete ecologica "Natura 2000" di cui all'art. 3 del d.P.R. 8 settembre 1997 n. 357, al fine di mantenere la diversità biologica nella regione biogeografica o nelle regioni biogeografiche in questione.

3) Area di rispetto dei parchi e delle riserve regionali (art. 143, comma 1, lettera e, del Codice): consiste in una fascia di salvaguardia della profondità di 100 metri dal perimetro esterno dei parchi e delle riserve regionali di cui al precedente punto 1) lettera c) e d).

Direttive per le componenti delle aree protette e dei siti naturalistici

1. Per gli aspetti di natura paesaggistica, i piani, i regolamenti, i piani di gestione delle aree naturali protette e dei siti di interesse naturalistico si adeguano agli indirizzi, alle direttive e alle prescrizioni del PPTR, oltre che agli obiettivi di qualità e alle normative d'uso relative agli ambiti interessati, con particolare riferimento alla disciplina specifica di settore, per quanto attiene ad Aree Protette e siti Rete Natura 2000. Detti piani e regolamenti assumono le discipline che, in funzione delle caratteristiche specifiche del territorio di pertinenza, risultino utili ad assicurare l'ottimale salvaguardia dei valori paesaggistici individuati dal PPTR.

Gli enti e i soggetti pubblici, nei piani urbanistici, territoriali e di settore di competenza:

a. includono le aree naturali protette e i siti di interesse naturalistico in un sistema di aree a valenza naturale connesso alla Rete Ecologica regionale di cui all'elaborato n. 4.2.1 e ne stabiliscono le regole di valorizzazione e conservazione coerentemente con la specifica normativa vigente;

b. individuano le aree compromesse e degradate all'interno delle quali attivare processi di rinaturalizzazione e di riqualificazione ambientale e paesaggistica, sempre nell'ottica della continuità e della connessione ai fini della definizione di una Rete Ecologica di maggiore dettaglio;

c. assicurano continuità e integrazione territoriale dei Parchi, delle riserve e dei siti di rilevanza naturalistica, attraverso la individuazione di aree contermini di particolare



attenzione paesaggistica, al fine di evitare impatti negativi (interruzione di visuali, carico antropico, interruzione di continuità ecologica, frammentazione di habitat, ecc.) all'interno di Parchi e Riserve e dei Siti di Rilevanza Naturalistica;

d. disciplinano i caratteri tipologici delle nuove edificazioni a servizio delle attività agricole nonché le regole per un corretto inserimento paesaggistico delle opere; e. in sede di formazione o adeguamento ridefiniscono alle opportune scale l'area di rispetto dei parchi e delle riserve regionali e dettagliano le specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione.



Fig. n. 43 Stralcio tav. PPTR Componenti dei Siti di Importanza naturalistica e Aree protette

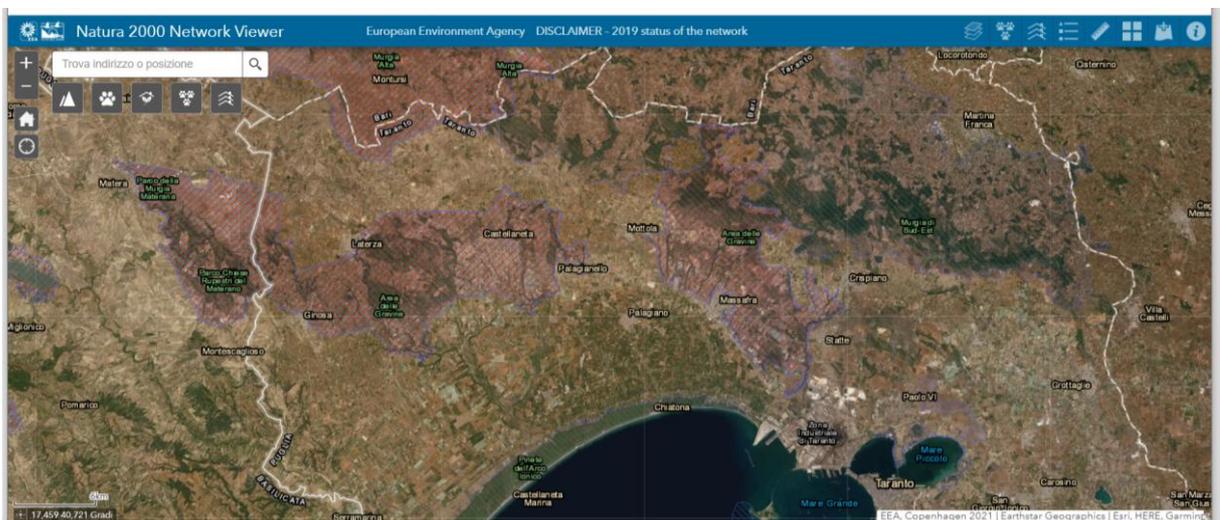


Fig. n. 44 Rete natura 2000

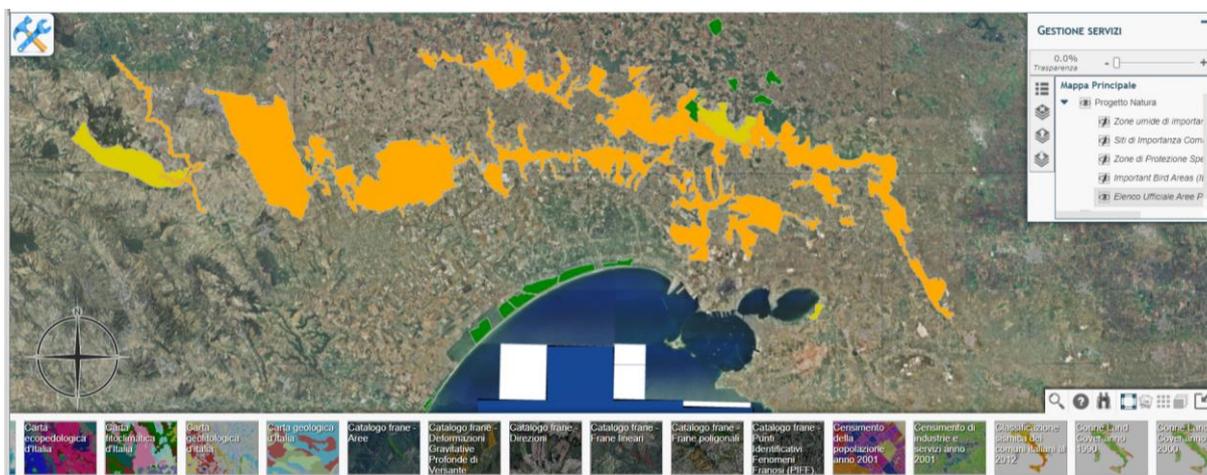


Fig. n. 45 Aree protette Parchi e Riserve

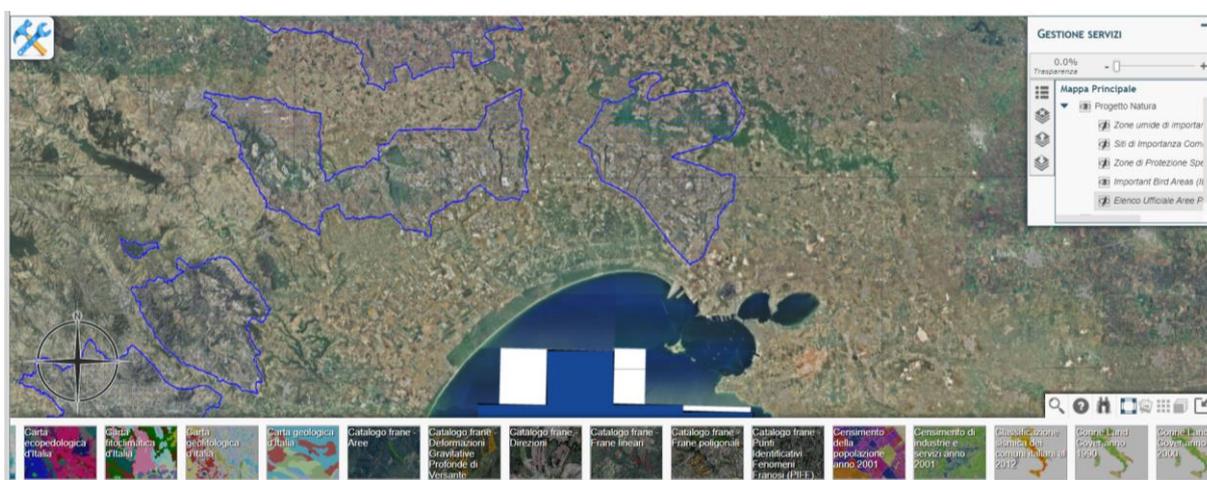


Fig. n. 46 IBA

L’impianto di progetto non potrà avere nessuna interferenza con le Aree protette sopra riportate date le notevoli distanze dall’impianto; tuttavia la presenza della Lama del Fiume Lato a Ovest e del tratto terminale della Garvina di Castellaneta a Est, fa sì che lo Studio di impatto Ambientale consideri l’incidenza ambientale che un impianto di notevoli dimensioni possa produrre su questi Corridoi ecologici fluviali.

Come riportato nella REB l’area è prossima ad una Connessione fluviale naturale e nell’Ecological group “Rupicole”.

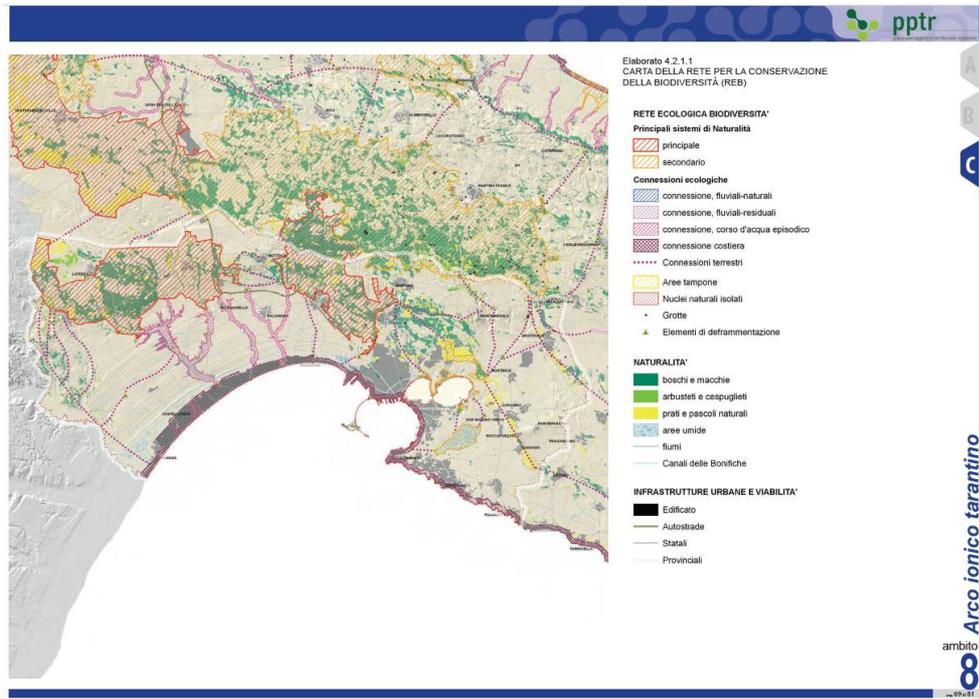


Fig. n. 47 Elaborato 4.2.1.1 Carta della della rete per la conservazione della biodiversità (REB)

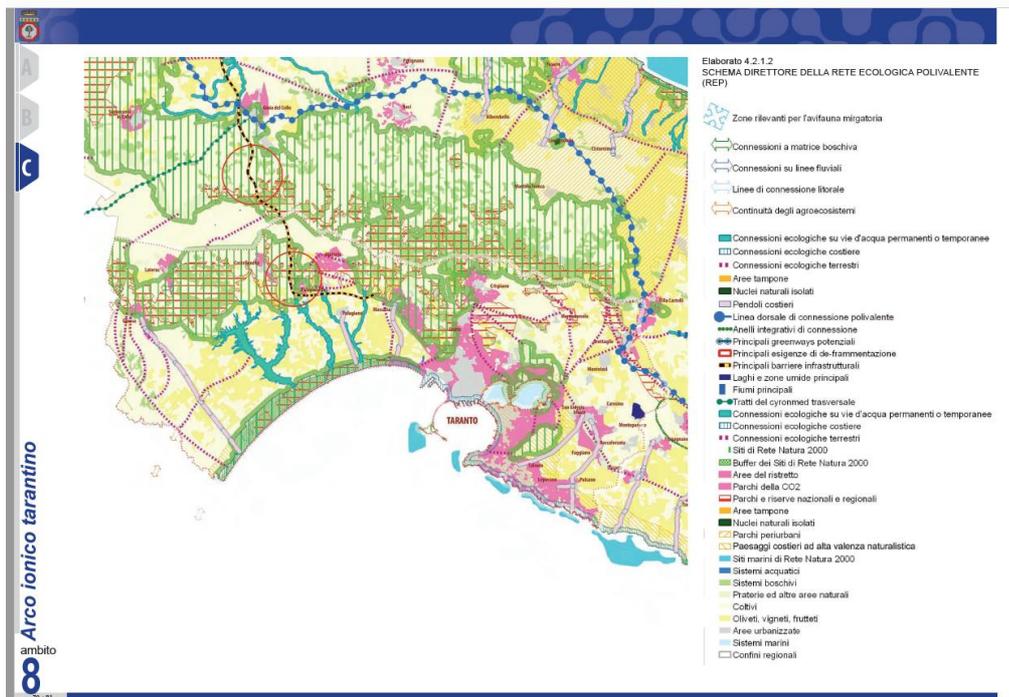


Fig. n. 48 Elaborato 4.2.1.2 Schema direttore della Rete Ecologica Polivalente (REP)

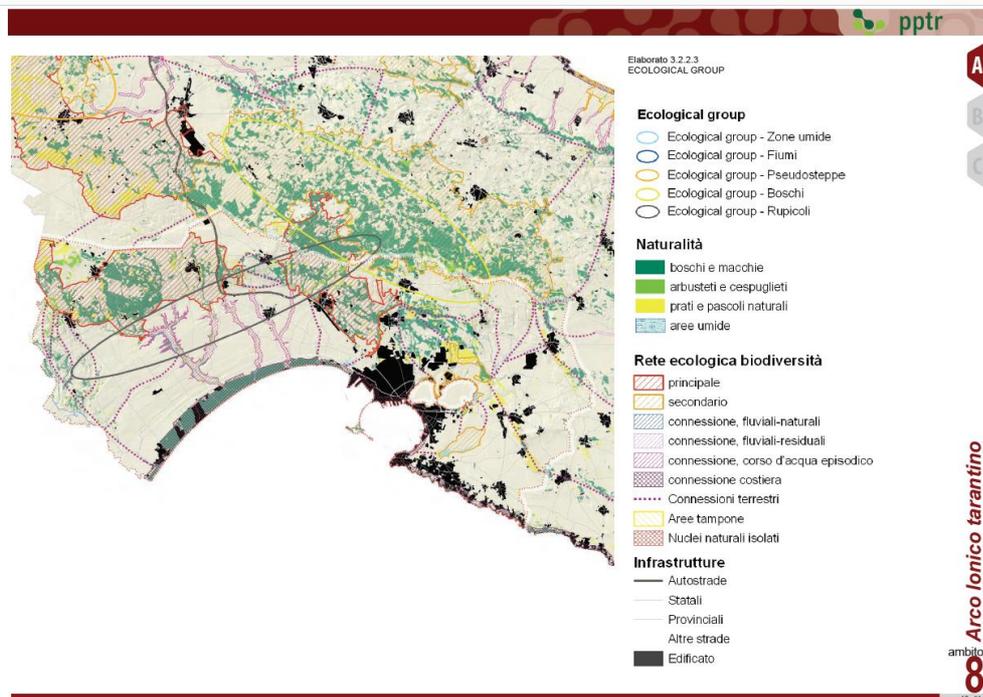


Fig. n. 49 Elaborato 3.2.2.3 Ecological group

Le Linee guida 4.4.1 parte seconda dell'Elaborato "Lo Scenario strategico del PPTR" **Componenti di paesaggio e impianti di energie rinnovabili** riporta che per i Siti:

1) Area delle Gravine

SONO AMMISSIBILI "impianti fotovoltaici con moduli ubicati al suolo, proposti su aree agricole, solo se specificatamente previsti da un piano di miglioramento aziendale approvato dagli organi competenti, a garanzia della funzionalità degli impianti, alla salvaguardia e valorizzazione del paesaggio rurale e delle tradizioni agroalimentari locali. Potenza massima consentita 200 kw."



D)	Area delle Gravine
TIPOLOGIA FER	IMPIANTI AMMISSIBILI
	<p>Impianti fotovoltaici realizzati su edifici e aventi le seguenti caratteristiche:</p> <p>a) aderenti o integrati nei tetti di edifici esistenti con stessa inclinazione e stesso orientamento della falda, i cui componenti non modificano la sagoma degli edifici stessi e la cui superficie non sia superiore alla superficie del tetto su cui sono realizzati;</p> <p>b) realizzati su tetti piani con altezza massima dei moduli rispetto al piano che non superi i 30 cm e la cui superficie non sia superiore alla superficie del tetto su cui sono realizzati;</p> <p>c) realizzati sui tetti piani dotati di balastra con altezza massima dei moduli che non superi l'altezza della balastra esistente e la cui superficie non sia superiore alla superficie del tetto su cui sono realizzati.</p> <p>Gli impianti possono essere realizzati con sviluppo di opere di connessione esterna.</p> <p>Impianti fotovoltaici realizzati su edifici o sulle loro pertinenze e aventi entrambe le seguenti caratteristiche:</p> <p>a) I moduli fotovoltaici siano collocati sugli edifici;</p> <p>b) la superficie complessiva dei moduli fotovoltaici dell'impianto non sia superiore a quella del tetto dell'edificio sul quale i moduli sono collocati.</p> <p>Gli impianti devono essere realizzati senza sviluppo di opere di connessione esterna: l'energia prodotta dall'impianto di produzione da fonti rinnovabili viene immessa nella rete di distribuzione attraverso le opere adibite ad una fornitura passiva già esistente in loco ed intestata al proponente, senza necessità di realizzare ulteriori elettrodotti, cabine di trasformazione, ecc...</p> <p>Sono esclusi dalla possibilità di realizzazione di questi impianti tutti gli edifici rientranti nella zona territoriale omogenea di tipo "A" degli strumenti urbanistici vigenti (DM n. 1444 del 1968).</p> <p>Impianti fotovoltaici con moduli ubicati al suolo con potenza massima pari a 3kW.</p> <p>Impianti fotovoltaici con moduli ubicati al suolo, proposti su aree agricole, solo se specificatamente previsti da un piano di miglioramento aziendale approvato dagli organi competenti, a garanzia della funzionalità degli impianti, alla salvaguardia e valorizzazione del paesaggio rurale e delle tradizioni agroalimentari locali. Potenza massima consentita 200 kW.</p>
FOTOVOLTAICO	

Fig. n. 50 Stralcio Linee guida PPTR

L'impatto provocato dagli impianti esistenti (eolici e fotovoltaici) come da AVIC calcolata su di un buffer di 5 km, in aggiunta all'impianto da realizzarsi, sulla *Parcellizzazione dei sistemi e dei corridoi naturali, sui sistemi ecologici e paesaggistici rilevanti, come boschi, foreste di conifere o margini agricoli* può essere essenzialmente di due tipologie:

- ❖ dovuto alla perdita e/o modifica dell'habitat con riduzione delle aree adatte alla nidificazione e alla riproduzione e alla frammentazione degli stessi;
- ❖ dovuto all'aumento del disturbo antropico provocato dalle operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria con conseguente allontanamento e/o scomparsa degli individui, abbandono e modificazione degli habitat (aree di riproduzione e di alimentazione).

Gli Studi Specialistici e propedeutici alla redazione dell Studio di Impatto Ambientale dell'area di intervento ha portato le seguenti considerazioni:

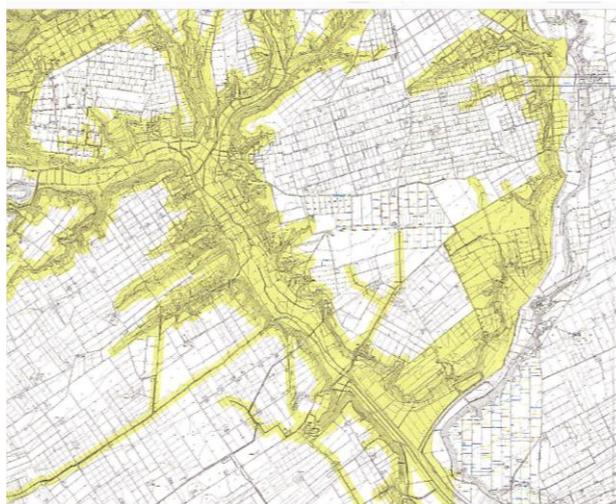
- Con riferimento alla componente floristico vegetazionale dell'area di intervento si può definire che la stessa è quasi del tutto assente nella maggior parte delle aree oggetto di intervento caratterizzate all'attualità da colture agrarie intensive;
- I pesanti interventi dell'uomo, derivanti soprattutto dalla trasformazione agraria del territorio, ha di fatto ridotto gli ambienti naturali in piccole fasce comprese per lo più lungo il corso dei fiumi, dei corsi d'acqua occasionali e delle zone umide.
- La vegetazione spontanea presente è quella che cresce ai bordi dei reticoli idrografici naturali e artificiali, delle strade, lungo i canali di bonifica.

- Le aree coltivate dominano in modo assoluto sulle formazioni naturali.

Nello specifico inoltre l'intervento non prevede:

- Il taglio di piante né arboree né arbustive né la modifica o riduzione di corpi idrici e stagnanti;
- Movimenti di terreno che possano portare alla riduzione e/o frammentazione di habitat utili alla nidificazione della fauna e avifauna locale;
- Movimenti di terreno che possano compromettere il passaggio della fauna e avifauna locale per gli spostamenti relativi alle connessioni ecologiche.
- Eliminazione dei muretti a secco

Nelle opere di mitigazione e compensazione dell'area tratturale e delle aree più prossime alla lama del Lato (corridoio ecologico) sono state inserite aree a incolto, un quercio carpineto ad evoluzione spontanea, erbe officinali. Tali interventi di mitigazione potranno migliorare le condizioni dell'habitat, considerato che nei seminativi agricoli solitamente gli agricoltori, dopo la raccolta dei cereali e/o delle foraggere, procedono con la bruciatura delle stoppie e successiva aratura dei terreni stessi eliminando e deturpando l'habitat dapprima delle cavallette e successivamente del Falco Grillaio.



L'obiettivo della individuazione di una REML è la qualificazione ecosistemica del territorio interessato, ottenuta in particolare preservando ed incrementando la biomassa vegetale; pertanto nell'area individuata quale REML, le azioni e gli interventi ammessi sono tenuti a salvaguardare e/o a riqualificare il sistema botanico vegetazionale autoctono e/o naturale esistente. A tal fine il PUG introduce l'obbligo di applicazione, per tutti gli interventi edificatori e di trasformazione dell'uso dei suoli, di un apposito "Indice di compensazione (Ic)", per stabilire l'entità di impianto di essenze arboree da realizzare in relazione agli interventi ammessi, nei diversi contesti individuati dal Piano.

L' "Indice di compensazione (Ic)" viene fissato tendenzialmente in una essenza arborea/arbustiva autoctona ogni 50 mq di superficie coperta realizzata, con l'obbligo di ottemperare ai necessari interventi di manutenzione della/e stesse per un lasso di tempo non inferiore ai 5 anni.

Qualora in sede esecutiva non fosse possibile realizzare gli impianti conseguenti all'applicazione dell'Indice di compensazione (Ic) nell'area di proprietà e/o oggetto di trasformazione, gli stessi andranno eseguiti in aree selezionate prioritariamente tra le seguenti:

- nelle fasce di rispetto del reticolo idrografico principale e minore;
- a completamento di zone umide e/o macchie arboree ricomprese nella rete ecologica principale;
- nelle fasce di rispetto di strade vicinali ed interpoderali (nel rispetto delle distanze minime prescritte dal "Codice della Strada");
- nelle aree "degradate" soggette a recupero ambientale (ad esempio ex cave).

Qualche direttiva di tutela, in tutto il territorio individuato come REML, nelle aree a prevalente destinazione agricola per usi propri ed ammessi e fatte salve le specificazioni puntuali di ogni singolo contesto rurale, tutti gli interventi devono essere subordinati al rispetto ed alla ricostruzione dei corridoi ecologici; pertanto i progetti relativi a trasformazione edilizia (escludendo il normale uso agricolo), devono essere corredati da rilievo dello stato di fatto esteso all'intorno più prossimo, atto a documentare la collocazione, i collegamenti ai margini e la quantificazione della dotazione esistente di elementi vegetali minori. Il progetto deve prevedere le opere necessarie a ristabilire tutte le precedenti connessioni ecologiche e/o a crearne di nuove ed in particolare, riconoscendo agli elementi vegetali minori un ruolo fondamentale nella realizzazione dei corridoi ecologici, le opere di ripiantumazione della vegetazione, da collocare all'interno della stessa proprietà fondiaria interessata dall'intervento o ai suoi margini e contorni.

Fig. n. 51 Carta della Rete Ecologica multifunzionale del PUG



9.6 COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE

Per quanto riguarda le **componenti culturali insediative** non si riscontrano aree tutelate a livello comunitario, nazionale e regionale tipizzate quali Beni paesaggistici; sia l'impianto che la stazione di elevazione non sono interessati da Ulteriori Contesti Paesaggistici; al contrario **la rete di collegamento per diversi tratti attraversa il tratturo indicato tra gli ulteriori contesti dell'Art. 76 delle NTA del PPTR** "Testimonianze della stratificazione insediativa (art 143, comma 1, lett. e, del Codice)". L'intervento rientra comunque nelle opere ammissibili ai sensi dell'Art. 81 Misure di salvaguardia e di utilizzazione per le testimonianze della stratificazione insediativa.

Le Nta del PPTR Riportano:

Art. 75 Definizioni dei beni paesaggistici di cui alle componenti culturali e insediative

1) Immobili e aree di notevole interesse pubblico (art. 136 del Codice) Consistono nelle aree dichiarate di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 e 157 del Codice, come delimitate nelle tavole della sezione 6.3.1.

2) Zone gravate da usi civici (art 142, comma 1, lett. h, del Codice) Consistono nelle terre civiche appartenenti alle comunità dei residenti o alle università agrarie, ovvero terre private gravate da uso civico, individuate nella tavola 6.3.1 o come diversamente accertate nella ricognizione effettuata dal competente ufficio regionale. Nelle more di detta ricognizione, l'esatta localizzazione delle terre civiche è comunque da verificare nella loro reale consistenza ed estensione in sede pianificatoria o progettuale.

3) Zone di interesse archeologico (art 142, comma 1, lett. m, del Codice)

Consistono nelle zone di cui all'art. 142, comma 1, lett. m), del Codice, caratterizzate dalla presenza di resti archeologici o paleontologici, puntuali o aerali, emergenti, oggetto di scavo, ancora sepolti o reintegrati, il cui carattere deriva dall'intrinseco legame tra i resti archeologici e il loro contesto paesaggistico di giacenza e quindi dalla compresenza di valori culturali e paesaggistici. Tali zone sono individuate nelle tavole della sezione 6.3.1.

Art. 76 Definizioni degli ulteriori contesti riguardanti le componenti culturali e insediative

1) Città consolidata (art 143, comma 1, lett. e, del Codice) Consistono in quella parte dei centri urbani che va dal nucleo di fondazione fino alle urbanizzazioni compatte realizzate nella prima metà del novecento, come individuati nelle tavole della sezione 6.3.1.

2) Testimonianze della stratificazione insediativa (art 143, comma 1, lett. e, del Codice)

Così come individuati nelle tavole della sezione 6.3.1 consistono in:

a) siti interessati dalla presenza e/o stratificazione di beni storico culturali di particolare valore paesaggistico in quanto espressione dei caratteri identitari del territorio regionale: segnalazioni architettoniche e segnalazioni archeologiche



b) aree appartenenti alla rete dei tratturi e alle loro diramazioni minori in quanto monumento della storia economica e locale del territorio pugliese interessato dalle migrazioni stagionali degli armenti e testimonianza archeologica di insediamenti di varia epoca. Tali tratturi sono classificati in "reintegrati" o "non reintegrati" come indicato nella Carta redatta a cura del Commissariato per la reintegra dei Tratturi di Foggia del 1959. Nelle more dell'approvazione del Quadro di assetto regionale, di cui alla LR n. 4 del 5.2.2013, i piani ed i progetti che interessano le parti di tratturo sottoposte a vincolo ai sensi della Parte II e III del Codice dovranno acquisire le autorizzazioni previste dagli artt. 21 e 146 dello stesso Codice. A norma dell'art. 7 co 4 della LR n. 4 del 5.2.2013, il Quadro di assetto regionale aggiorna le ricognizioni del Piano Paesaggistico Regionale per quanto di competenza;

c) aree a rischio archeologico in quanto interessate dalla presenza di frammenti e da rinvenimenti isolati o rinvenienti da indagini su foto aeree e da riprese all'infrarosso.

3) Area di rispetto delle componenti culturali e insediative (art 143, comma 1, lett. e, del Codice) Consiste in una fascia di salvaguardia dal perimetro esterno dei siti di cui al precedente punto 2), lettere a) e b), e delle zone di interesse archeologico di cui all'art. 75, punto 3, finalizzata a garantire la tutela e la valorizzazione del contesto paesaggistico in cui tali beni sono ubicati. In particolare:

- per le testimonianze della stratificazione insediativa di cui al precedente punto 2, lettera a) e per le zone di interesse archeologico di cui all'art. 75, punto 3, prive di prescrizioni di tutela indiretta ai sensi dell' art. 45 del Codice, essa assume la profondità di 100 m se non diversamente cartografata nella tavola 6.3.1.
- per le aree appartenenti alla rete dei tratturi di cui all'art.75 punto 3) essa assume la profondità di 100 metri per i tratturi reintegrati e la profondità di 30 metri per i tratturi non reintegrati.

4) Paesaggi rurali (art 143, comma 1, lett. e, del Codice)

Consistono in quelle parti di territorio rurale la cui valenza paesaggistica è legata alla singolare integrazione fra identità paesaggistica del territorio e cultura materiale che nei tempi lunghi della storia ne ha permesso la sedimentazione dei caratteri.

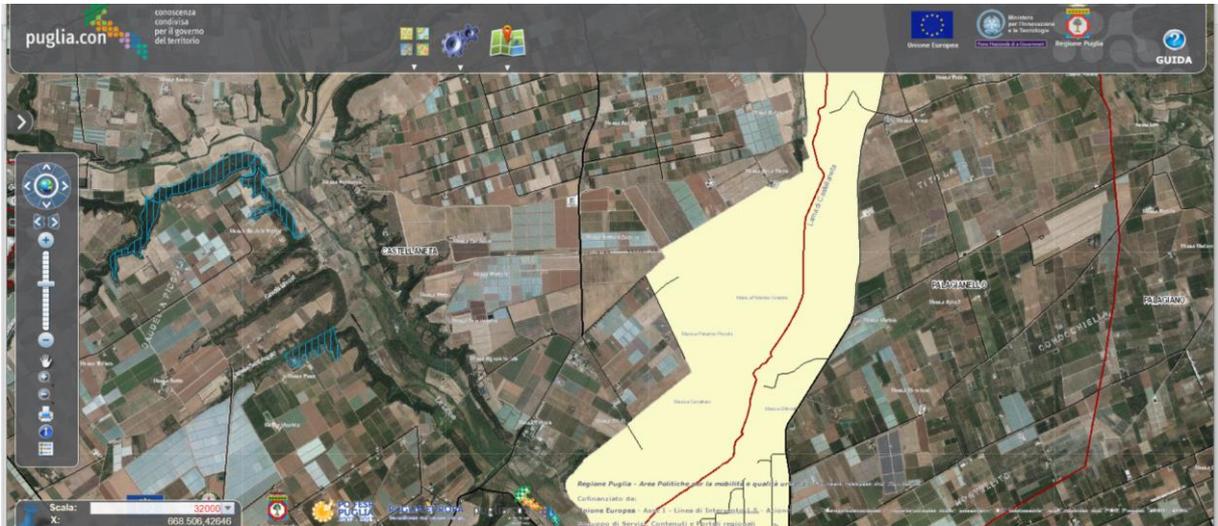


Fig. n. 52 Stralcio tav. PPTR Componenti Culturali ed insediative Immobili ed aree di interesse pubblico

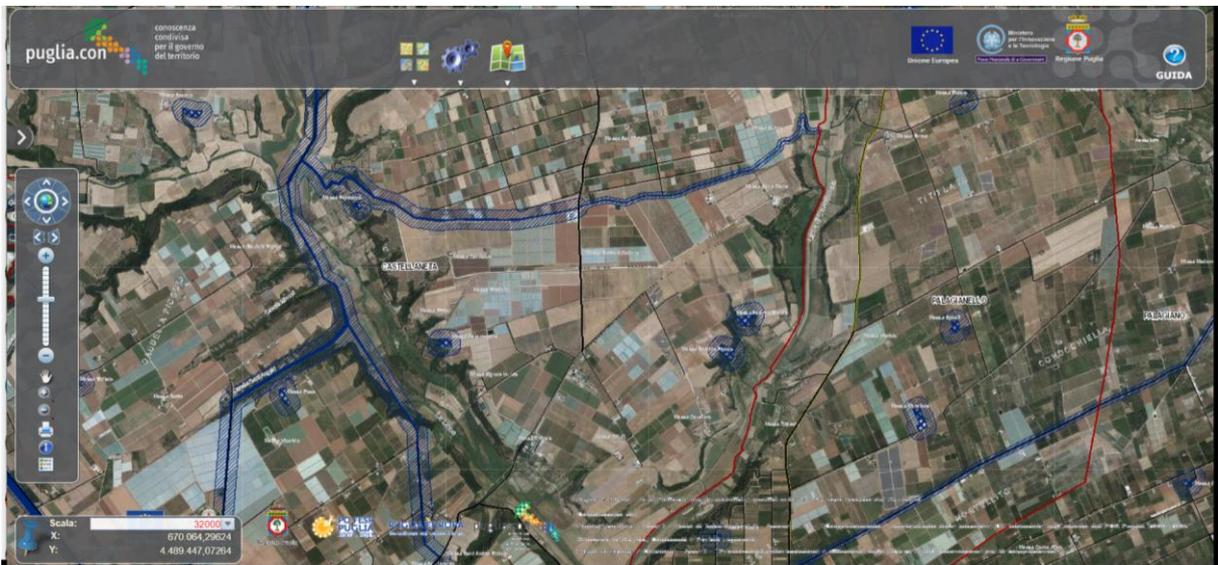


Fig. n. 53 Stralcio tav. PPTR Componenti Culturali ed insediative Tratturi

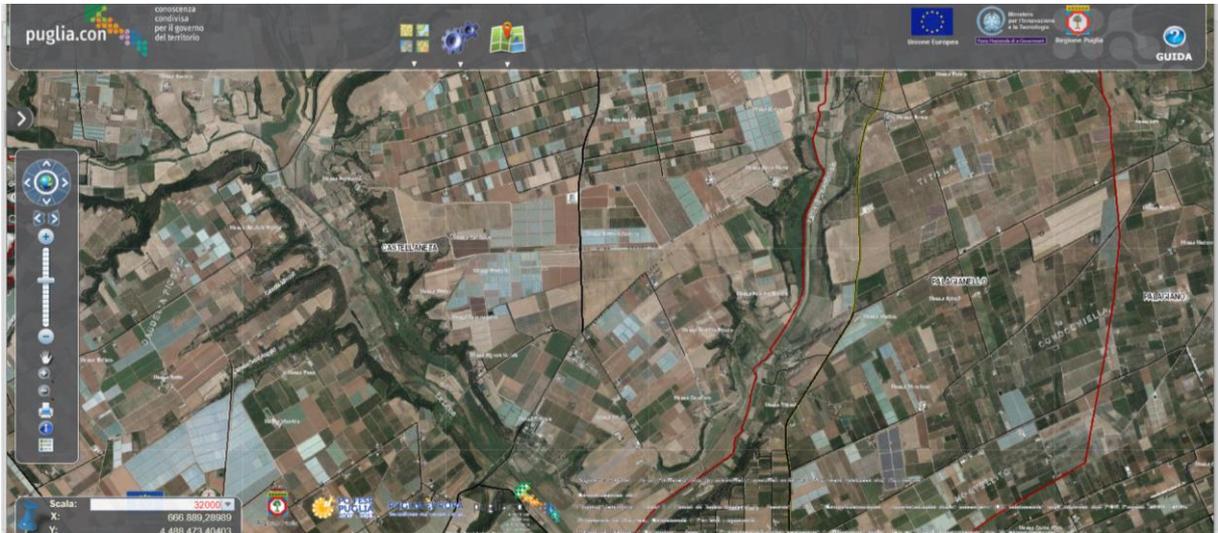


Fig. n. 54 Stralcio tav. PPTR Componenti dei Valori Percettivi

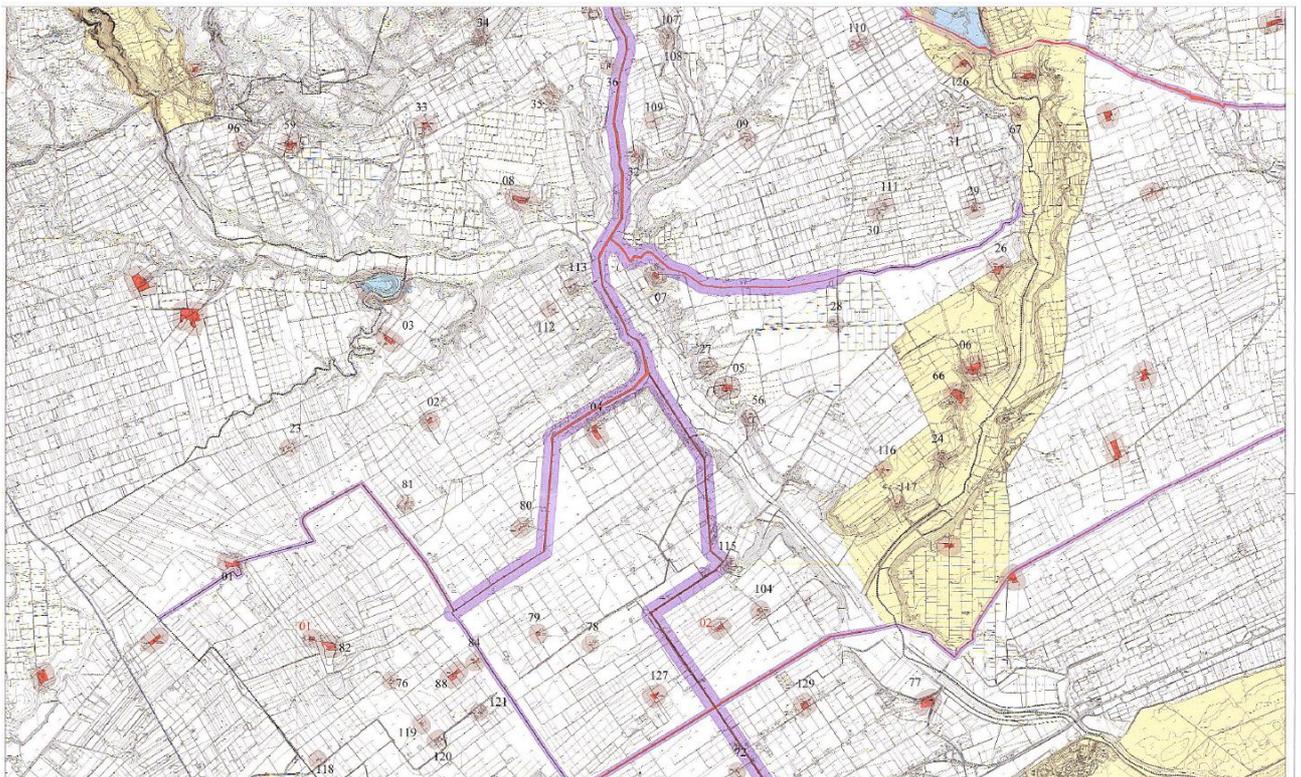


Fig. n. 55 Carta delle invarianti paesistico ambientali



Limite comunale

Carte delle invariante paesistico-ambientali:

struttura antropica e storico-culturale



SAC.bp.ip - Immobili ed aree di notevole interesse pubblico

- "Gravina di Castellaneta" Vincolo paesaggistico diretto, Istituito ai sensi della L.1497-Galassino - n. decl.: 01.08.1985;
- "Zona a valle della strada statale n.7", Vincolo paesaggistico diretto, Istituito ai sensi della L.1497 - n. decl.: 10.06.1960;
- "Costa occidentale jonica", Vincolo paesaggistico diretto, Istituito ai sensi della L.1497-Galassino - n. decl.: 01.08.1985.



SAC.bp.ia - Zone di interesse archeologico - Area Annessa 100m

1. "Masseria Minerva", Vincolo archeologico diretto, Istituito ai sensi della L.1089 - n. decl.: 29.08.1972;
2. "Montecamplo o Monte Santa Trinità", Vincolo archeologico diretto, Istituito ai sensi della L.1089 - n. decl.: 24.03.1974;
3. "Passo di Giacobbe", Vincolo archeologico diretto, Istituito ai sensi della L.1089 - n. decl.: 12.02.1998.



TIPOLOGIA DEL VINCOLO PPTR	DENOMINAZIONE	PV IMPIANTO CONCA D'ORO	DECRETO MINISTERIALE
Immobili e aree di notevole interesse pubblico PAE 0149	DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO DELLA ZONA DI GRAVINA DI CASTELLANETA RICADENTE NEI COMUNI DI CASTELLANETA E MOTTOLA.	ESTERNA <1km	Istituito ai sensi della L. 1497 - Galassino DM 01-08-1985 G.U. n. 30 del 06-02-1986 Classificazione D.Lgs. 42/2004, art. 136 con DGR n. 623 /2018 art.136, co. 1, lettera c) e d
Immobili e aree di notevole interesse pubblico PAE0139	DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO DELLA COSTA OCCIDENTALE JONICA RICADENTE NEI COMUNI DI GINOSA, CASTELLANETA, PALAGIANO, MASSAFRA E TARANTO.	ESTERNA 6,4 km	Istituito ai sensi della L. 1497 - Galassino DM 01-08-1985 G.U. n. 30 del 06-02-1986
Immobili e aree di notevole interesse pubblico PAE0148	DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO DELLA ZONA COMPRENDEnte LA GRAVINA DL PALAGIANELLO E DL S. BIAGIO. SITA NEI COMUNI DI PALAGIANELLO E MOTTOLA.	ESTERNA 7 km	Istituito ai sensi della L. 1497 - Galassino DM 01-08-1985 G.U. n. 30 del 06-02-1986
Immobili e aree di notevole interesse pubblico PAE0091	DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO DELLA LOCALITA` DI CASALROTTO E DI PARTE DEL TERRITORIO COMUNALE DI MOTTOLA.	ESTERNA >10 km	Istituito ai sensi della L. 1497 08-06-1973 G.U. n. 255 del 02-10-1973 Classificazione D.Lgs. 42/2004, art. 136 con DGR n. 623 /2018 art.136, co. 1, lettera c) e d)
Immobili e aree di notevole interesse pubblico PAE0084	DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO DELLA ZONA A VALLE DELLA STRADA STATALE N. 7 SITA NELL'AMBITO DEL COMUNE DI CASTELLANETA (TARANTO)	ESTERNA 8,5 km	Istituito ai sensi della L. 1497 Classificazione D.Lgs. 42/2004, art. 136 con DGR n. 623 /2018 art.136, co. 1, lettera c) e d)
Vincolo Archeologico	PASSO DI GIACOBBE	4,2 km	Istituito ai sensi della L. 1089 DM 12/02/1998
Vincolo Archeologico	MASSERIA MINERVA	4,2 km	Istituito ai sensi della L. 1089 DM 29/08/1972



Indirizzi per le componenti culturali e insediative

1. Gli interventi che interessano le componenti culturali e insediative devono tendere a:

- a. assicurarne la conservazione e valorizzazione in quanto sistemi territoriali integrati, relazionati al territorio nella sua struttura storica definita dai processi di territorializzazione di lunga durata e ai caratteri identitari delle figure territoriali che lo compongono;
- b. mantenerne leggibile nelle sue fasi eventualmente diversificate la stratificazione storica, anche attraverso la conservazione e valorizzazione delle tracce che testimoniano l'origine storica e della trama in cui quei beni hanno avuto origine e senso giungendo a noi come custodi della memoria identitaria dei luoghi e delle popolazioni che li hanno vissuti;
- c. salvaguardare le zone di proprietà collettiva di uso civico al fine preminente di rispettarne l'integrità, la destinazione primaria e conservarne le attività silvo-pastorali;
- d. garantirne una appropriata fruizione/utilizzazione, unitamente alla salvaguardia/ripristino del contesto in cui le componenti culturali e insediative sono inserite;
- e. promuovere la tutela e riqualificazione delle città consolidate con particolare riguardo al recupero della loro percettibilità e accessibilità monumentale e alla salvaguardia e valorizzazione degli spazi pubblici e dei viali di accesso;
- f. evidenziare e valorizzare i caratteri dei paesaggi rurali di interesse paesaggistico;
- g. reinterpretare la complessità e la molteplicità dei paesaggi rurali di grande valore storico e identitario e ridefinirne le potenzialità idrauliche, ecologiche, paesaggistiche e produttive.

2. Nella fascia di salvaguardia di 100 m intorno alle "zone di interesse archeologico" di cui all'art 75 e intorno alle "Testimonianze della stratificazione insediativa" di cui all'art 76, va evitata ogni alterazione della integrità visuale e va perseguita la riqualificazione del contesto, va evitata ogni destinazione d'uso non compatibile con le finalità di salvaguardia e, di contro, vanno individuati i modi per innescare processi di corretto riutilizzo e valorizzazione.

Direttive per le componenti culturali e insediative

1. Gli enti e i soggetti pubblici, nei piani urbanistici, territoriali e di settore di competenza, anche mediante accordi con la Regione, gli organi centrali o periferici del Ministero per i beni e le attività culturali in base alle rispettive competenze e gli altri soggetti pubblici e privati interessati:

a) approfondiscono il livello di conoscenze della Carta dei Beni Culturali della Regione - CBC (tav. 3.2.5):

- analizzando nello specifico i valori espressi dalle aree e dagli immobili ivi censiti;
- ove necessario, rettificando la localizzazione e perimetrazione e arricchiscono la descrizione dei beni indicati con delimitazione poligonale di individuazione certa;
- curando l'esatta localizzazione e perimetrazione dei beni indicati in modo puntiforme di individuazione certa ed incerta;

b) con riferimento alle aree con localizzazione puntiforme (certa ed incerta), curano che qualsiasi modificazione dello stato dei luoghi sia preceduta dall'effettuazione di indagini preliminari in prima istanza non distruttive (ricognizioni archeologiche sistematiche effettuate da una squadra di archeologi specializzati, indagini aerofotografiche, indagini geognostiche), in seconda istanza distruttive (saggi di scavo archeologico) che consentano di verificare la reale estensione del sito;

c) individuano zone nelle quali la valorizzazione delle componenti antropiche e storicoculturali, in particolare di quelle di interesse o comunque di valore archeologico, richieda la istituzione di Parchi archeologici e culturali da destinare alla fruizione collettiva ed alla promozione della identità delle comunità locali e dei luoghi;

d) individuano le componenti antropiche e storico-culturali per le quali possa valutarsi la sussistenza del notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del Codice o dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 13 del Codice, proponendo l'avvio dei relativi procedimenti alle Autorità competenti;

e) definiscono criteri e metodi di recupero, trasformazione, modifica delle destinazioni d'uso che assicurano la salvaguardia delle caratteristiche e dei valori identitari delle componenti antropiche e storico-culturali, in



coerenza con il Documento Regionale di Assetto Generale di cui all'art. 4 della L.r. 27 luglio 2001, n. 20 e con le linee guida per il restauro e il riuso recupero dei manufatti in pietra a secco (4.4.4), per il regolamento edilizio tipo regionale (elaborato 4.4.6) e per il recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali (4.4.7);

f) Incentivano la fruizione sociale sia dei Contesti topografici stratificati, in quanto sistemi territoriali comprendenti insieme di siti di cui si definiscono le relazioni coevolutive, sia delle aree di grande pregio e densità di beni culturali e ambientali a carattere tematico (sistemi di ville, di masserie, di uliveti monumentali ecc.) di cui al progetto territoriale n. 5 "Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali";

g) tutelano e valorizzano gli alberi di ulivo monumentali, anche isolati, in virtù della loro rilevanza per l'identità del paesaggio, della storia e della cultura regionali, nonché della funzione produttiva, di difesa ecologica e idrogeologica, come censiti a norma degli artt. 4 e 5 della L.r. 14/2007;

h) ridefiniscono l'ampiezza della fascia dal perimetro esterno delle testimonianze della stratificazione insediativa, finalizzata a garantire la tutela e la valorizzazione del contesto paesaggistico in cui tali immobili e aree sono inseriti, in funzione della natura e significatività del rapporto esistente tra il bene archeologico e/o architettonico e il suo intorno espresso sia in termini ambientali, sia di contiguità e di integrazione delle forme d'uso e di fruizione visiva;

i) curano che nella fascia di tutela e valorizzazione che circonda le testimonianze della stratificazione insediativa, sia evitata ogni alterazione della integrità visuale nonché ogni destinazione d'uso non compatibile con le finalità di salvaguardia e sia perseguita la riqualificazione del contesto, individuando i modi per innescare processi di corretto riutilizzo e valorizzazione o incentivi per il ripristino dei caratteri originari del contesto qualora fossero stati alterati o distrutti;

j) al fine del perseguimento in particolare dell'indirizzo 1c approfondiscono il livello di conoscenze curandone altresì l'esatta perimetrazione e incentivano la fruizione collettiva valorizzando le specificità naturalistiche e storico-tradizionali in conformità con le disposizioni di cui alla L.r. 28 gennaio 1998, n. 7.

2. Al fine del perseguimento in particolare dell'indirizzo 1e, i Comuni, nei piani urbanistici di competenza, anche in coerenza con il Documento Regionale di Assetto Generale di cui all'art. 4 della L.r. 27 luglio 2001, n. 20 "Norme generali di governo e uso del territorio":

a) approfondiscono le conoscenze del sistema insediativo nella sua evoluzione e stratificazione storica, per individuarne le qualità da conservare e gli specifici problemi da affrontare per la tutela, riqualificazione e valorizzazione rispettivamente della città antica e della città moderna; b) stabiliscono disposizioni di salvaguardia e riqualificazione, in particolare vietando la modificazione dei caratteri che ne connotano la trama viaria ed edilizia e dei manufatti che costituiscono testimonianza storica o culturale; garantendo la conservazione e valorizzazione di segni e tracce che testimoniano la stratificazione storica dell'insediamento; valorizzando i caratteri morfologici della città storica, della relativa percettibilità e accessibilità monumentale, con particolare riguardo ai margini urbani e ai bersagli visivi (fondali, skylines, belvedere ecc.); evitando cambiamenti delle destinazioni d'uso incoerenti con i caratteri identitari, morfologici e sociali e favorendo in particolare nella città antica quelle residenziali, artigianali, di commercio di vicinato e di ricettività turistica diffusa, anche al fine di assicurarne la rivitalizzazione e rifunzionalizzazione; non ammettendo, di norma, l'aumento delle volumetrie preesistenti e non consentendo l'edificabilità oltre che nelle aree di pertinenza dei complessi insediativi antichi, nelle aree e negli spazi rimasti liberi, in quanto da destinarsi ad usi urbani o collettivi; promuovendo l'eliminazione di opere, attività e funzioni in contrasto con i caratteri storici, architettonici e ambientali dei luoghi, o incentivi per il ripristino dei caratteri originari del contesto qualora fossero stati alterati o distrutti, cercando nel contempo di promuovere interventi atti a migliorarne la qualità insediativa e la sicurezza di chi vi abita e lavora.

3. Al fine del perseguimento in particolare degli indirizzi da f) a i), gli enti locali, nei piani urbanistici di competenza, anche in coerenza con il Documento Regionale di Assetto Generale di cui all'art. 4 della L.r. 27 luglio 2001, n. 20 "Norme generali di governo e uso del territorio": a) riconoscono e perimetrano i paesaggi rurali di interesse paesaggistico meritevoli di tutela e valorizzazione, con particolare riguardo ai paesaggi rurali tradizionali integri che presentano ancora la persistenza dei caratteri originari; b) sottopongono i paesaggi rurali di interesse paesaggistico a specifiche discipline finalizzate alla salvaguardia e la riproduzione dei caratteri identitari, alla conservazione dei manufatti e delle sistemazioni agrarie tradizionali, alla indicazione



delle opere non ammesse perché contrastanti con i caratteri originari e le qualità paesaggistiche e produttive dell'ambiente rurale, ponendo particolare attenzione al recupero delle masserie, dell'edilizia rurale e dei manufatti in pietra a secco, della rete scolante, della tessitura agraria e degli elementi divisorii, nonché ai caratteri dei nuovi edifici, delle loro pertinenze e degli annessi rurali (dimensioni, materiali, elementi tipologici); c) favoriscono l'uso di tecniche e metodi della bioarchitettura (uso di materiali e tecniche locali, potenziamento dell'efficienza energetica, recupero delle tecniche tradizionali di raccolta dell'acqua piovana) in coerenza soprattutto con le Linee guida per il restauro e il recupero dei manufatti in pietra a secco (elaborato 4.4.4), per il regolamento edilizio tipo regionale (elaborato 4.4.6) e per il recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali (elaborato 4.4.7). 4. I comuni nei Piani Comunali dei Tratturi di cui alla L.r. 23 dicembre 2003, n. 29 "Disciplina delle funzioni amministrative in materia di tratturi" ridefiniscono l'ampiezza della fascia dal perimetro esterno delle aree appartenenti alla rete dei tratturi, allo scopo di garantire la tutela e la valorizzazione del contesto paesaggistico in cui esse sono inserite, in funzione della natura e significatività del rapporto esistente tra il tronco armentizio e il suo intorno espresso sia in termini ambientali, sia di contiguità e di integrazione delle forme d'uso e di fruizione visiva. Curano che in questa area siano evitate ogni alterazione della integrità visuale e ogni destinazione d'uso non compatibile con le finalità di salvaguardia e sia perseguita la riqualificazione del contesto, e individuano i modi per innescare processi di corretto riutilizzo e valorizzazione.

L' Art. 81 Misure di salvaguardia e di utilizzazione per le testimonianze della stratificazione insediativa riporta

1. Fatta salva la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice, nelle aree interessate da testimonianze della stratificazione insediativa, come definite all'art. 76, punto 2) lettere a) e b), ricadenti in zone territoriali omogenee a destinazione rurale alla data di entrata in vigore del presente piano, si applicano le misure di salvaguardia e di utilizzazione di cui ai successivi commi 2) e 3).

2. In sede di accertamento di compatibilità paesaggistica di cui all'art. **91**, ai fini della salvaguardia e della corretta utilizzazione dei siti di cui al presente articolo, **si considerano non ammissibili** tutti i piani, progetti e interventi in contrasto con gli obiettivi di qualità e le normative d'uso di cui all'art. 37 e in particolare, fatta eccezione per quelli di cui al comma 3, quelli che comportano:

a1) qualsiasi trasformazione che possa compromettere la conservazione dei siti interessati dalla presenza e/o stratificazione di beni storico culturali;

a2) realizzazione di nuove costruzioni, impianti e, in genere, opere di qualsiasi specie, anche se di carattere provvisorio;

a3) realizzazione e ampliamento di impianti per lo smaltimento e il recupero dei rifiuti e per la depurazione delle acque reflue;

a4) realizzazione e ampliamento di impianti per la produzione di energia, fatta eccezione per gli interventi indicati nella parte seconda dell'elaborato del PPTR 4.4.1 - Linee guida sulla progettazione e localizzazione di impianti di energia rinnovabile;

a5) nuove attività estrattive e ampliamenti;

a6) escavazioni ed estrazioni di materiali;

a7) realizzazione di gasdotti, elettrodotti, linee telefoniche o elettriche e delle relative opere accessorie fuori terra (cabine di trasformazione, di pressurizzazione, di conversione, di sezionamento, di manovra ecc.); è fatta eccezione, nelle sole aree prive di qualsiasi viabilità, per le opere elettriche in media e bassa tensione necessarie agli allacciamenti delle forniture di energia elettrica; sono invece ammissibili tutti gli impianti a rete se interrati sotto strada esistente ovvero in attraversamento trasversale utilizzando tecniche non invasive che interessino il percorso più breve possibile;

a8) costruzione di strade che comportino rilevanti movimenti di terra o compromissione del paesaggio (ad esempio, in trincea, rilevato, viadotto).

3. Fatta salva la procedura di accertamento di compatibilità paesaggistica di cui all'art. 91, nel rispetto della disciplina di tutela dei beni di cui alla parte II del Codice, degli obiettivi di qualità e delle normative d'uso di cui all'art. 37, nonché degli atti di governo del territorio vigenti ove più restrittivi, **sono ammissibili**, piani, progetti e interventi diversi da quelli di cui al comma 2, nonché i seguenti:



- b1) ristrutturazione di manufatti edilizi ed attrezzature legittimamente esistenti, con esclusione della demolizione e ricostruzione per i soli manufatti di riconosciuto valore culturale e/o identitario, che mantengano, recuperino o ripristinino le caratteristiche costruttive, le tipologie, i materiali, i colori tradizionali del luogo evitando l'inserimento di elementi dissonanti e privilegiando l'uso di tecnologie eco-compatibili;
- b2) realizzazione di strutture facilmente rimovibili, connesse con la tutela e valorizzazione delle testimonianze della stratificazione;
- b3) realizzazione di infrastrutture a rete necessarie alla valorizzazione e tutela dei siti o al servizio degli insediamenti esistenti, purché la posizione e la disposizione planimetrica dei tracciati non compromettano i valori storico-culturali e paesaggistici;
- b4) demolizione e ricostruzione di edifici esistenti e di infrastrutture stabili legittimamente esistenti privi di valore culturale e/o identitario, garantendo il rispetto dei caratteri storico-tipologici ed evitando l'inserimento di elementi dissonanti, o con delocalizzazione al di fuori della fascia tutelata, anche attraverso specifiche incentivazioni previste da norme comunitarie, nazionali o regionali o atti di governo del territorio;
- b5) realizzazione di annessi rustici e di altre strutture connesse alle attività agro-silvo-pastorali e ad altre attività di tipo abitativo e turistico-ricettivo. I manufatti consentiti dovranno essere realizzati preferibilmente in adiacenza alle strutture esistenti, essere dimensionalmente compatibili con le preesistenze e i caratteri del sito e dovranno garantire il mantenimento, il recupero o il ripristino di tipologie, materiali, colori coerenti con i caratteri paesaggistici, evitando l'inserimento di elementi dissonanti e privilegiando l'uso di tecnologie ecocompatibili.

Le aree appartenenti alla rete dei tratturi e alle loro diramazioni minori rientrano negli ulteriori contesti riguardanti le componenti culturali ed insediative, in quanto monumento della storia economica e locale del territorio pugliese interessato dalle migrazioni stagionali degli armenti e testimonianza archeologica di insediamenti di varia epoca.

I tratturi sono classificati in "reintegrati" o "non reintegrati" come indicato nella Carta redatta dal Commissariato per la reintegra dei Tratturi di Foggia del 1959. Ai sensi dell'art. 76 p.to 3) delle NTA del PPTR, le aree di rispetto della rete tratturi - rientranti anch'esse negli ulteriori contesti ex PPTR della Regione Puglia - consistono in una fascia di salvaguardia finalizzata a garantire la tutela e la valorizzazione del contesto paesaggistico in cui tali beni sono ubicati che assume la profondità di 100 metri per i tratturi reintegrati e la profondità di 30 metri per i tratturi non reintegrati. Ai sensi dell'art. 78 "Direttive per le componenti culturali e insediative" delle NTA del PPTR, al fine del perseguimento della tutela e della valorizzazione delle aree appartenenti alla rete dei tratturi, gli enti locali, curano che in questa area sia evitata ogni alterazione della integrità visuale e ogni destinazione d'uso non compatibile con le finalità di salvaguardia e sia perseguita la riqualificazione del contesto, assicurando le migliori condizioni di conservazione e fruizione pubblica del demanio armentizio.

Il Valore di potenziale archeologico attribuito dal Documento di Valutazione Archeologica preventiva è stato frazionato a seconda delle indicazioni ricavate dai dati acquisiti.



Relativamente al percorso del cavidotto sono individuati segmenti che presentano un potenziale archeologico di valore 9 (rischio esplicito) e si tratta di quelli che sulla SP 8 e SP 10 ripercorrono i tratti rispettivamente del Tratturo Orasnese (tratturo n. T1) e il tratturello dei Pini (tratturo n. T4). Al segmento della SP 10 compreso tra questi due tratturi è assegnato il potenziale archeologico di valore 8 (rischio alto). Allo stesso modo sono stati considerati altri due segmenti: quello che sulla SP 13 va verso NE, dal tratto a potenziale 9 della SP 10 al ponticello sulla Lama del Fiume Lato, e quello che interessa una strada podereale che si dirama dalla SP 8, in direzione NE-SO che poi vira di novanta. Tutta quest'area è contrassegnata dalla presenza a poche centinaia di metri di alcuni siti (n. 12, n. 13 e n. 14) e da tutte le Unità Topografiche, riferibile a spargimenti ceramici, rinvenute in fase di ricognizione. Dall'analisi dei rinvenimenti archeologici appare chiaro come questo comparto territoriale sia stato interessato oltre che da viabilità antica anche da frequentazione insediativa sparsa, probabilmente riferibili a nuclei rurali e fattorie di età ellenistica, ma forse anche precedenti. Il segmento del cavidotto a NE rispetto alla Lama del Lato e le aree dei parchi fotovoltaici sono stati considerati a potenziale archeologico di valore 7 (rischio medio-alto), poiché insistono in una fetta di territorio dalla diffusa presenza di tracce archeologiche (siti n. 02, n. 03, n. 04, n. 05, n. 07, n. 09, n. 11, Tratturo Rene, T5), mentre il tratto più meridionale del cavidotto, nei pressi della SP 135 (dove sarà allocata la sottostazione elettrica) è considerato a potenziale archeologico di valore 3 (rischio basso). In quest'ultimo caso non risultano presenti chiare evidenze archeologiche nelle aree limitrofe, questo può tuttavia anche dipendere da una carenza di dati della ricerca archeologica per questa porzione di territorio. Il segmento sulla Lama del Lato che passerà su una struttura artificiale, un ponticello, vede assegnato il potenziale archeologico di valore 0 (nessun rischio).

Proprio per la modalità di messa in opera dei cavidotti, sarà garantito il puntuale mantenimento ed eventuale ripristino, dello stato dei luoghi e non sarà apportata alcuna alterazione all'integrità visuale ed attuale stato dei luoghi. I piani ed i progetti che interessano le parti di tratturo sottoposte a vincolo ai sensi della Parte II e III del Codice dovranno acquisire le autorizzazioni previste dagli artt. 21 e 146 dello stesso Codice. A norma dell'art. 7 co 4 della LR n. 4 del 5.2.2013, il Quadro di assetto regionale aggiorna le ricognizioni del Piano Paesaggistico Regionale per quanto di competenza. Si evidenzia altresì che ai sensi del combinato disposto dell'art. 146 c.9 (quarto periodo) del Codice dei Beni Culturali (D.Lgs 42.2004 e smi) e del DPR 13 febbraio 2017, n. 31 "Regolamento recante individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata", le opere interrato, quale è il cavidotto AT in progetto, sono esenti da autorizzazione paesaggistica

" Art. 2. Interventi ed opere non soggetti ad autorizzazione paesaggistica

1. Non sono soggetti ad autorizzazione paesaggistica gli interventi e le opere di cui all'Allegato «A» nonché quelli di cui all'articolo 4" "Allegato A al DPR31/2017 A.15. fatte salve le disposizioni di tutela dei beni archeologici nonché le eventuali specifiche prescrizioni paesaggistiche relative alle aree di interesse archeologico di cui all'art. 149, comma 1, lettera



m) del Codice, la realizzazione e manutenzione di interventi nel sottosuolo che non comportino la modifica permanente della morfologia del terreno e che non incidano sugli assetti vegetazionali, quali: [...] tratti di canalizzazioni, tubazioni o cavi interrati per le reti di distribuzione locale di servizi di pubblico interesse o di fognatura senza realizzazione di nuovi manufatti emergenti in soprasuolo o dal piano di campagna; l'allaccio alle infrastrutture a rete. Nei casi sopraelencati è consentita la realizzazione di pozzetti a raso emergenti dal suolo non oltre i 40 cm;"

Per quanto riguarda le aree tutelate dal Piano paesaggistico gli interventi sono ricondotti essenzialmente all'attraversamento del cavidotto lungo i tratturi e lungo la lama del fiume Lato.

Le operazioni saranno eseguite mediante una tecnica che permette di posare il cavo elettrico evitando di eseguire scavi a cielo aperto se non in modeste quantità ed è propriamente indicata per gli attraversamenti di ostacoli naturali e/o artificiali che si incontrano lungo il percorso previsto per la posa del cavidotto (es.: strade, canali, fossi, acquedotti, ferrovie, metanodotti, ecc...).

Questo tipo di modalità di posa denominata "Trivellazione Orizzontale Controllata" (TOC) consiste essenzialmente nella realizzazione di un cavidotto sotterraneo mediante il radio-controllo del suo andamento plano-altimetrico. Il controllo della perforazione è reso possibile dall'utilizzo di una sonda radio montata in cima alla punta di perforazione, questa sonda dialogando con l'unità operativa esterna permette di controllare e correggere in tempo reale gli eventuali errori di traiettoria.

Durante le operazioni di intervento sul trattuto i lavori saranno realizzati con la supervisione Archeologica; sarà cura infatti della D.L. durante i lavori in progetto di provvedere a porre la dovuta cautela in quanto l'area in esame è caratterizzata dalla presenza di siti archeologici, qualora durante i predetti lavori venissero posti in luce strutture precedenti periodi storici, dovrà essere interpellata la Soprintendenza per gli opportuni provvedimenti del caso.

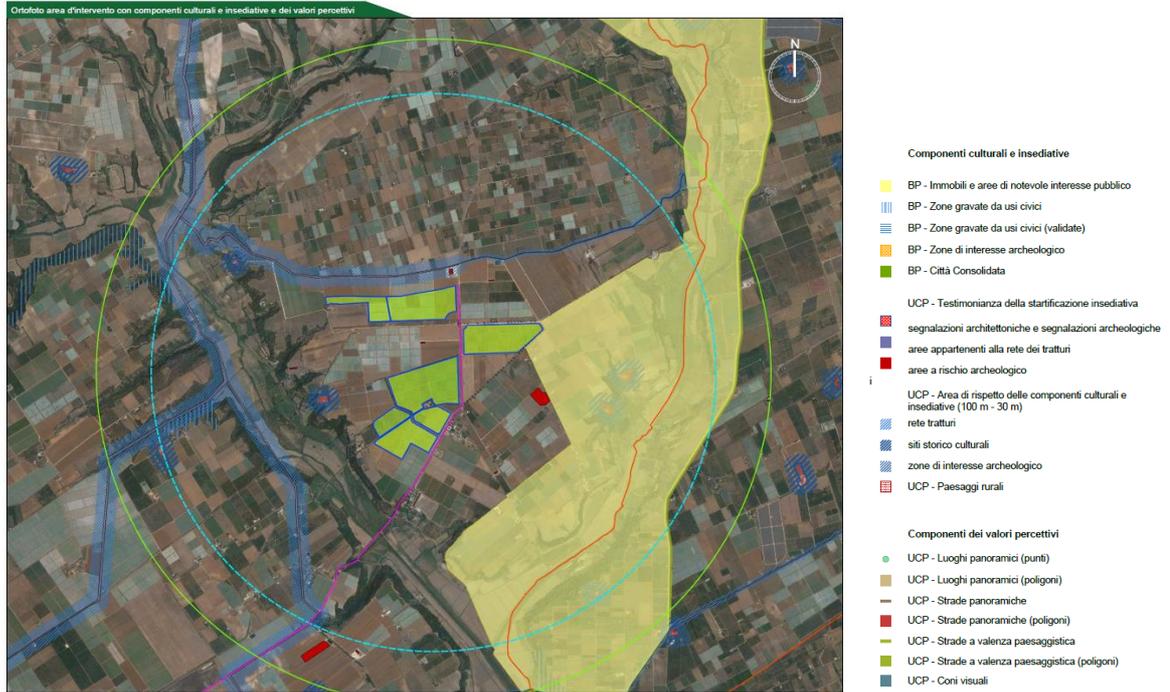


Fig. n. 56 Impianto fotovoltaico da realizzare e impianti esistenti su Componenti culturali e Insediative AVIC (raggio di 3 km dall'impianto fotovoltaico)



9.6.1 SISTEMI INSEDIATIVI STORICI

Il comparto territoriale in esame rientra per la quasi totalità nel territorio comunale di Castellaneta, mentre una piccola parte ricade nel territorio di Ginosa, rientra nella porzione occidentale della provincia di Taranto in un'area delimitata a Nord dall'altopiano delle Murge a Sud dal Mar Jonio. Questo comprensorio è caratterizzato da basse alture, vallate ed una serie di episodi carsici come gravine, lame e canali, più o meno profondi e pronunciati. Il centro urbano di Castellaneta è ubicato sul primo gradino murgiano, limitato ad est dalla Gravina Grande o di Santa Lucia.

Va premesso che tutto il territorio della provincia di Taranto, nonostante la sua nota rilevanza nel mondo antico, non è stato oggetto di indagini archeologiche estensive. Per la ricostruzione dei paesaggi storici e dei fenomeni che li hanno determinati ci si basa maggiormente su fenomeni culturali macroscopici (origine delle popolazioni locali in epoca preistorica, influenza della cultura greca, la dominazione romana ecc.) mentre a livello locale sono presenti studi puntuali ascrivibili esclusivamente a indagini parziali che non permettono sintesi dettagliate e complete. La ricerca archeologica appare pertanto casuale e spesso fortuita, derivante dalla segnalazione di ritrovamenti senza una precisa programmazione d'indagini.

L'impianto di progetto dista almeno 8,00km dai centri murgiani posti a nord, mentre invece è più vicino a Palagianello (circa 7,00 km) e Palagiano (9,00 km).

L'impianto in progetto dista 8,00 km dal centro abitato di Castellaneta e non sarà da questo visibile, grazie all'orografia; il centro abitato si trova infatti in quota (circa + 100m rispetto alla quota altimetrica media del sito di progetto) e ben distante ed internato rispetto al bordo del gradino morfologico della murgia che affaccia nelle vallate a sud.

9.6.2 PAESAGGI AGRARI

La grande varietà geomorfologica dell'ambito si riflette in una complessa articolazione di paesaggi rurali. Un primo paesaggio si può identificare nei rilievi delle propaggini murgiane, ovvero nella parte nord-occidentale dell'ambito che si caratterizza per le forme dei rilievi su cui si presenta un alternarsi di monoculture seminative, caratterizzati da variazioni della trama, che diviene via via più fitta man mano che aumentano le pendenze dei versanti, e da una serie di mosaici agricoli e di mosaici agro-silvo-pastorali in prossimità delle incisioni vallive fluvio-carsiche.

La piana agricola tarantina è invece caratterizzata dalla rete dei canali di bonifica: ad ovest il vigneto a capannone domina il mosaico agricolo, mentre verso il Barsento, sul versante orientale, fino a Taranto, prevalgono le coltivazioni ad agrumeto. Questa piana agricola è ritmata da una serie di lame e gravine che si dispongono trasversalmente alla linea di costa. I paesaggi del mosaico perifluviale del fiume Bradano e del mosaico delle lame (in particolare La Lama e la Lama di Lenne), sono caratterizzati dalla presenza diffusa di elementi di naturalità nelle aree agricole. Il paesaggio della costa tarantina occidentale si caratterizza per



la presenza significativa di pinete e macchia mediterranea che resiste alla pressione turistica insediativa e da un entroterra definito da un mosaico di bonifica ben leggibile, nel quale urbanizzazione da un lato e intensivizzazione agricola dall'altro non sono riusciti a ridimensionarne significativamente la percezione e riconoscibilità. La costa tarantina orientale invece si caratterizza per la pervasività dell'insediamento lungo la linea di costa, determinando un mosaico periurbano molto esteso che tende a impedire qualsiasi relazione tra la costa e il territorio rurale dell'entroterra. Il mosaico periurbano intorno a Taranto è particolarmente esteso e sfuma ad ovest secondo le geometrie del mosaico agricolo complesso. A nord il morfotipo rurale prevalente, supportato da un sistema di masserie, è essenzialmente legato ad elementi di naturalità, costruendo combinazioni di seminativo/pascolo e di seminativo/bosco e, soprattutto in corrispondenza dei gradini morfologici, l'oliveto/bosco. Il territorio sud-orientale, situato al di là della Salina Grande e sconfinante verso Est nei territori dei casali di Leporano e Pulsano, è caratterizzato da un sistema di masserie a maglie molto larghe, immerso all'interno di una matrice agricola a vigneto, associato localmente al seminativo e intervallato unicamente dai centri urbani e dal relativo mosaico periurbano.

Un paesaggio rurale complesso, dalle forme suggestive a causa dell'interazione del sistema agricolo con il sistema rurale risulta essere il territorio in continuità con l'Alta Murgia meridionale dove il rilievo morfologico connota il paesaggio in modo significativo. Si segnala il paesaggio rurale che da nord di Taranto si estende fin verso Martina Franca: un territorio dove il mosaico rurale si intervalla a isole di pascolo e di nuova naturalità, dal carattere brullo e poco artificializzato. **La costa occidentale tarantina si caratterizza invece per la relativa integrità del sistema costa-pineta-pianura di bonifica ancora leggibile e non alterato significativamente da fenomeni di urbanizzazione.** La porzione orientale dell'ambito si caratterizza invece per il paesaggio rurale del vigneto che qualifica l'entroterra costiero di un litorale che ha subito la pervasività della dispersione insediativa costiera.

Le criticità dei paesaggi rurali sono dovuti, per quanto riguarda il territorio tarantino occidentale, alla presenza di colture intensive a frutteto e a vigneto che comportano una forte artificializzazione e alterazione dei caratteri tradizionali del territorio rurale. **La pervasività delle coperture in plastica delle colture arboree, con la saltuaria presenza di serre, caratterizza un paesaggio le cui uniche discontinuità sono le risicate e residuali superfici delle lame.**

Anche la linea di costa soffre di questo degrado paesaggistico.

Intorno a Taranto, l'abnorme presenza industriale e le infrastrutture a suo servizio, si uniscono a un territorio aperto dequalificato, privo di qualsiasi funzione produttiva, e di forte impatto ecologico.

La costa tarantina orientale è invece alterata dalla pervasività dell'insediamento turistico legato alla balneazione, che ha di fatto occupato gran parte dei fronti agricoli costieri.

L'ambito copre una superficie di 13.1000 ettari. Il 18% sono aree naturali (24.000 ha), di cui 8800 ettari sono coperti a macchie e garighe, 5.500 ettari da aree a pascolo naturale e praterie, 3000 ettari da boschi di latifoglie, 3000 da boschi di conifere e 1900 ettari da cespuglieti ed arbusteti.



Gli usi agricoli predominanti comprendono i seminativi in asciutto (35.000 ha) ed irriguo (4.000 ha) e le colture permanenti che coprono rispettivamente il 30% ed il 37% della superficie d'ambito. Delle colture permanenti, 21.600 ettari sono vigneti, 17.000 uliveti e 10.000 frutteti. L'urbanizzato, infine, copre il 12% (15.800 ha) della superficie d'ambito.

La profondità dei suoli è estremamente variabile: in alcune aree, dopo pochi centimetri di terreno utile, si incontra il substrato generalmente calcareo o ciottoloso, in altri casi la profondità è moderata, in altri ancora i suoli sono molto profondi. Il drenaggio è quasi sempre ottimale, raramente moderato. La tessitura cambia notevolmente da grossolana a moderatamente fina sino a divenire fina, con suoli ricchi di colloidali inorganici. Un aspetto fondamentale riguarda la presenza di scheletro, assente o presente in minime quantità in alcune aree, abbondante tanto da rendere difficile la coltivazione in altre. La pietrosità superficiale è in alcune aree assente, in altre abbondante. Anche la percentuale di carbonati totali può variare dall'1% fino al 20 – 40% nei terreni calcarei. Il pH varia in base al calcare conferendo caratteristiche di suoli subalcalini o alcalini. Fra le gravine dell'arco ionico, le colture prevalenti per superficie investita sono rappresentati per lo più da fruttiferi (mandorlo, ciliegio e pesco) dagli agrumi, con cereali e soprattutto vite per uva da tavolo, (Laterza, Ginosa, Castellaneta). Nella piana Tarantina prevalgono i cereali, l'olivo ed ancora la vite per uva da vino. Il valore della produzione differisce dalle colture prevalenti per l'alta resa della vite in tutto l'arco ionico. La produttività dell'Arco ionico occidentale è di tipo intensiva per gli agrumi e la vite da tavola, mentre resta medioalta nella piana tarantina e nell'arco ionico orientale per la vite ad uva da vino ed orticole. Il ricorso all'irriguo è diffusissimo, per oltre il 30% della SAU comunale ed è condizionato dalla scelta di colture che assicurino in regime irriguo un alto reddito (Agrumeti, Vigneti ed orticole). Il clima è prettamente mediterraneo con inverni miti ed estati caldo aride. Per quanto riguarda la ventosità, l'Arco ionico tarantino non soffre di grossi problemi, poiché protetto a Nord dal sistema murgiano, che modera l'azione dei venti freddi. Le precipitazioni sono scarse, infatti il valore annuo è al di sotto della media regionale. La capacità dell'uso dei suoli: L'ambito presenta terrazzi marini a morfologia pianeggiate lungo l'arco ionico occidentale e terrazzi di abrasione a morfologia ondulata che dalle Murge giungono a livello del mare, lungo l'arco ionico orientale. I terrazzi più elevati dell'arco occidentale hanno una copertura prevalentemente arborea (vigneti, uliveti e frutteti) e suoli con moderate limitazioni, che limitano la scelta colturale o che richiedono alcune pratiche di conservazione, e pertanto ascrivibili alla prima e seconda classe (I e Iis). I livelli più bassi dei terrazzi marini e la fascia retrodunale fra Ginosa e Taranto sempre dell'arco occidentale, con l'esclusione delle aree bonificate in seconda classe di capacità d'uso (Iis, Iiw), presentano caratteri pedologici limitanti tali da permettere la messa a coltura di poche specie selezionate o la destinazione a copertura forestale. Questi suoli vengono classificati in quarta classe di capacità d'uso (Ivs). Le superfici d'abrasione più elevate dell'arco ionico orientale, coltivate a seminativi e vigneti, si presentano con suoli senza o con poche limitazioni tali da ascriverli alla prima e seconda classe di capacità d'uso. Le superfici subpianeggianti e pianeggianti invece, presentano suoli con proprietà limitanti tali da richiedere un'accurata e continua manutenzione delle sistemazioni idrauliche agrarie e forestali.



Tra i prodotti DOP vanno annoverati: le Clementine del Golfo di Taranto, l'olio Terre Tarantine ed il Caciocavallo Silano; fra i DOC, l'Aleatico di Puglia, il Primitivo di Manduria ed il Lizzano; per l'IGT dei vini, abbiamo il Tarantino oltre all'intera Puglia.

La carta delle dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale fra il 1962-1999 mostra delle intensivizzazioni sui terrazzi marini fra Massafra, Palagianello e Palagianello un tempo ricoperti da oliveti. Queste aree si presentano oggi a frutteti, e soprattutto agrumeti.

Anche gli oliveti di Grottaglie, Taranto e San Giorgio Ionico vengono convertiti in sistemi particellari complessi e frutteti in asciutto. Le estensivizzazioni riguardano il tabacco (seminativi irrigui) che, diffusissimo nei comuni di Ginosa e Castellaneta, lascia il posto al vigneto ed agli oliveti.

I pascoli di Laterza, evolvono verso boschi ed ambienti seminaturali. Sulle scarpate alla base delle Murge alte persistono territori boscati ed ambienti seminaturali.

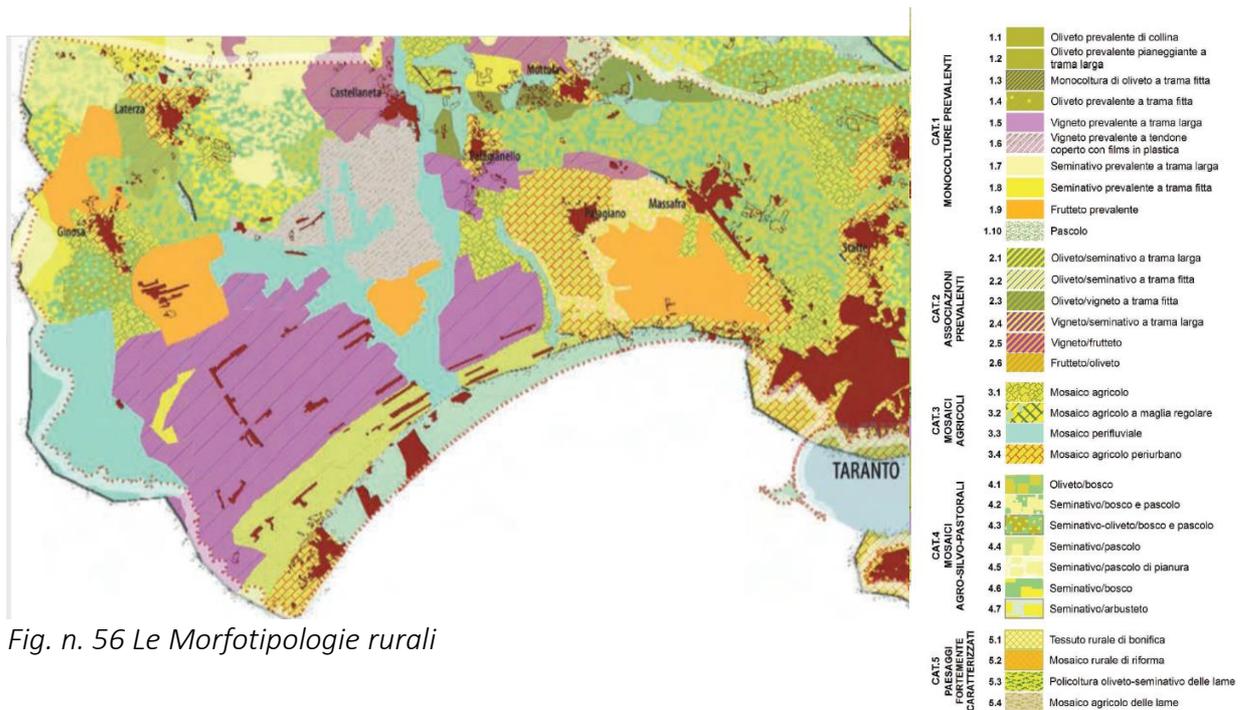


Fig. n. 56 Le Morfotipologie rurali

Le scarpate a contatto con l'Alta Murgia, coltivate a seminativi ma con ampie superfici boschive a conifere e latifoglie presentano un'alta valenza ecologica. La matrice agricola è infatti sempre intervallata (lame e gravine) o prossima a spazi naturali (boschi e macchia), frequenti gli elementi naturali e le aree rifugio (muretti a secco, siepi e filari). Vi è un'elevata contiguità con gli ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta diversificato e complesso.

Il livello alto dei terrazzi a morfologia subpianeggiante posti alla base della scarpata dell'arco ionico-tarantino occidentale, da cui si originano le gravine di Ginosa, Castellaneta, Palagianello e Palagianello, con copertura ad oliveti e frutteti, ha una valenza ecologica medio-alta. La matrice agricola infatti è spesso prossima a spazi naturali, frequenti gli elementi naturali e le aree rifugio (muretti, filari ed affioramenti rocciosi). Vi è una discreta contiguità con ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso.



L'area del livello intermedio e quello più basso dei terrazzi marini dell'arco ionico occidentale coltivato in intensivo a agrumeti, e vite per uva da tavola vengono considerati ad alta criticità per il forte impatto ambientale e paesaggistico-visivo. Non sono presenti estesi elementi di naturalità tanto nella matrice che in contiguità. L'agroecosistema si presenta con scarsa diversificazione e complessità.

Il livello inferiore e superiore della piattaforma di abrasione marina dell'arco ionico tarantino orientale, benché separati da aree a pascolo e macchia, si presentano coltivati in intensivo a vigneto e seminativi. La Valenza ecologica è pertanto bassa o nulla. La matrice agricola ha, infatti, decisamente pochi e limitati elementi residui di naturalità con una scarsa presenza boschi, siepi, muretti e filari e scarsa contiguità a ecotoni e biotopi. La pressione antropica invece sugli agroecosistemi dell'arco è notevole tanto da presentarsi scarsamente complessi e diversificati.

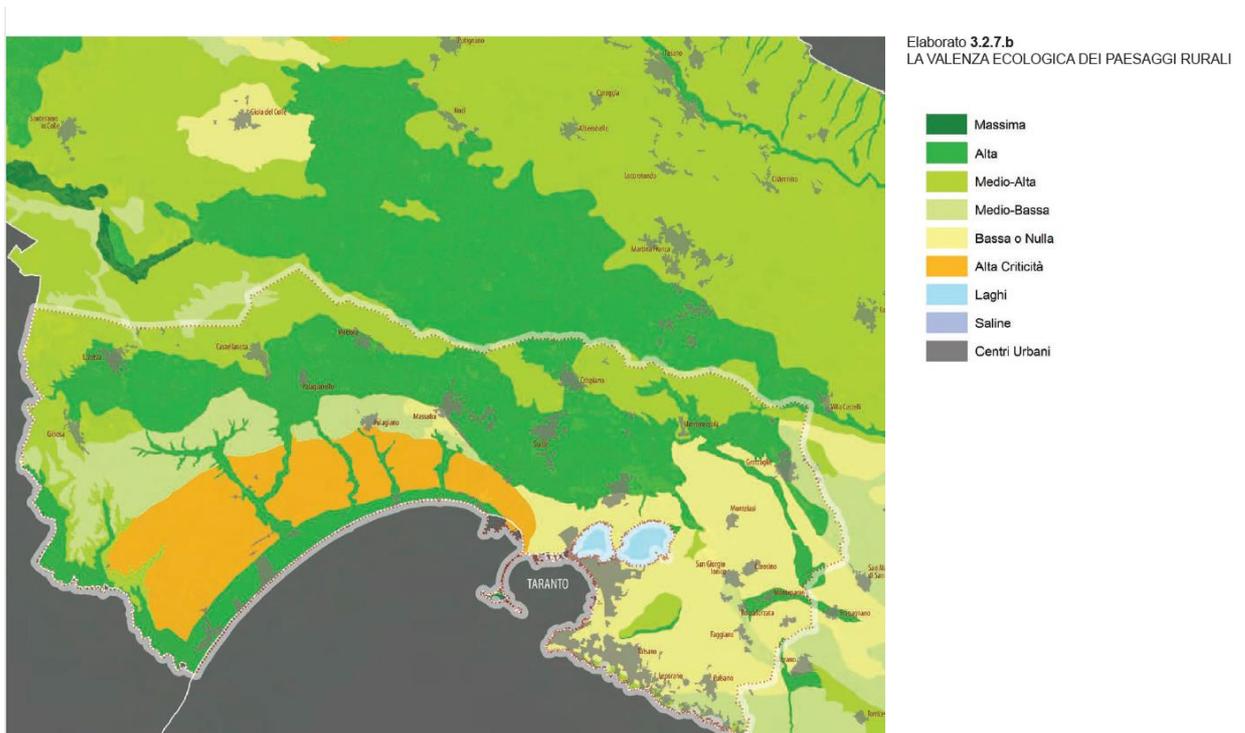


Fig. n. 57 Elaborato 3.2.7 b La valenza ecologica dei paesaggi rurali

9.6.3 TESSITURE TERRITORIALI STORICHE (CENTURIAZIONI, VIABILITÀ STORICA)

Nell'area di intervento e nelle vicinanze non si riscontrano i tipici caratteri di centuriazione, riscontrabili invece a 20 km est e ovest prima di arrivare a Ginosa ("GENUSIA") e Palagianò (Ad Canales).



Fig. n. 58 Caratteri storici Area vasta - PPTR PUGLIA scheda d'ambito

9.6.4 SISTEMI TIPOLOGICI DI FORTE CARATTERIZZAZIONE LOCALE E SOVRALocale

Tra i sistemi tipologici di forte caratterizzazione locale e sovralocale si possono annoverare ad esempio, in territorio italiano, il sistema delle cascate a corte chiusa, il sistema delle ville, l'uso sistematico della pietra, o del legno, o del laterizio a vista, o più in generale, ambiti a cromatismo prevalente. In territorio pugliese tipica è la Valle d'Itria caratterizzata dall'architettura unica dei Trulli, oppure ancora il Salento, caratterizzato da una estesa rete di muretti a secco e dalle Masserie di varie forme e dimensioni. L'ambito si compone di due differenti figure insediative: ad ovest il Territorio delle gravine con una forte relazione tra il tessuto edificato storico ed i solchi erosivi che giungono a mare attraversando la piana, ad est Taranto ed il suo hinterland caratterizzato da un sistema radiale che si apre a ventaglio sulla costa jonica. Attraversando l'arco occidentale, si osserva un territorio fortemente connotato: l'andamento altimetrico a ventaglio è solcato trasversalmente dalle gravine, che si connettono verso il mare alla piana il cui carattere agricolo risulta fortemente connotato da una produzione intensiva che vede il vigneto dominare nel mosaico agricolo.



La strada statale 106 segna un vero e proprio limite tra l'agricoltura produttiva a Nord Ovest e il sistema dei boschi e di pinete costiere a Sud-Est, entro cui si immergono le piattaforme turistiche. Il carattere compatto dei centri delle gravine viene solo in parte contraddetto da una distribuzione dell'edificato più recente in relazione alla viabilità; ad esempio a Ginosa l'edificato si dispone a tratti lungo il pendolo che porta dalla città alla sua marina, lasciando complessivamente percepibile il rapporto con la campagna. L'ingresso alla marina mostra il carattere spontaneo e per aggiunte dell'edificato: isolati regolari sono stati nel tempo saturati da un'edificazione estensiva di case, ad uno o due piani che giunge fino ai margini delle pinete a ridosso della costa. L'andamento orografico della gravina di Laterza delimita ad Ovest la grande piana agricola segnata da una maglia viaria regolare e dalla rete di canali della bonifica. Il carattere monoculturale dell'uso del suolo semplifica la trama agricola: distese di vigneti a capannone e di agrumeti definiscono il vuoto insediativo di questo territorio. Sono le pinete costiere ad essere interessate da fenomeni di edificazione di piattaforme turistiche: case unifamiliari su lotto si estendono al di sotto delle pinete. L'accesso selezionato di questi insediamenti comporta la scarsa accessibilità di lunghi tratti di costa, resa difficile anche dalla prossimità della costa alla ferrovia.

La marina di Castellaneta si estende al di sotto della pineta: la diffusione di case uni-bifamiliari su lotto si compatta nella parte più consolidata lungo alcuni viali urbani, intorno ai quali si localizzano anche centralità, servizi, piazzette con attività commerciali.

Il carattere della parte in pianura è più urbano, ma non si relaziona né con la spiaggia, né con la struttura agraria. La città si percepisce, ma si raggiunge con difficoltà sia dalla SS 106 che dalla costa. L'asse stradale subcostiero è divenuto negli ultimi anni attrattore di grossi servizi per il turismo che si impongono sulla trama agraria della riforma: ristoranti, alberghi, parchi acquatici hanno in parte cancellato un paesaggio agrario disegnato nel tempo e contraddistinto dall'edificato della riforma che fortemente legato alla produzione agricola, scandiva con un ritmo serrato il territorio agricolo. Gli assi viari della SS 106 e della SS 7, che congiungono Taranto all'autostrada segnano il passaggio dal primo al secondo sistema.

L'insediamento dell'ILVA segna un orizzonte temporale per Taranto che vede il passaggio da un territorio con forte struttura agraria, caratterizzato dalla presenza di masserie e da un sistema di pascoli fortemente legato ai caratteri naturali, **ad un sistema industriale ad alto impatto ambientale, in cui le permanenze storico architettoniche sono spesso abbandonate o divengono residuali ed inglobate in una "rossa città fabbrica".**

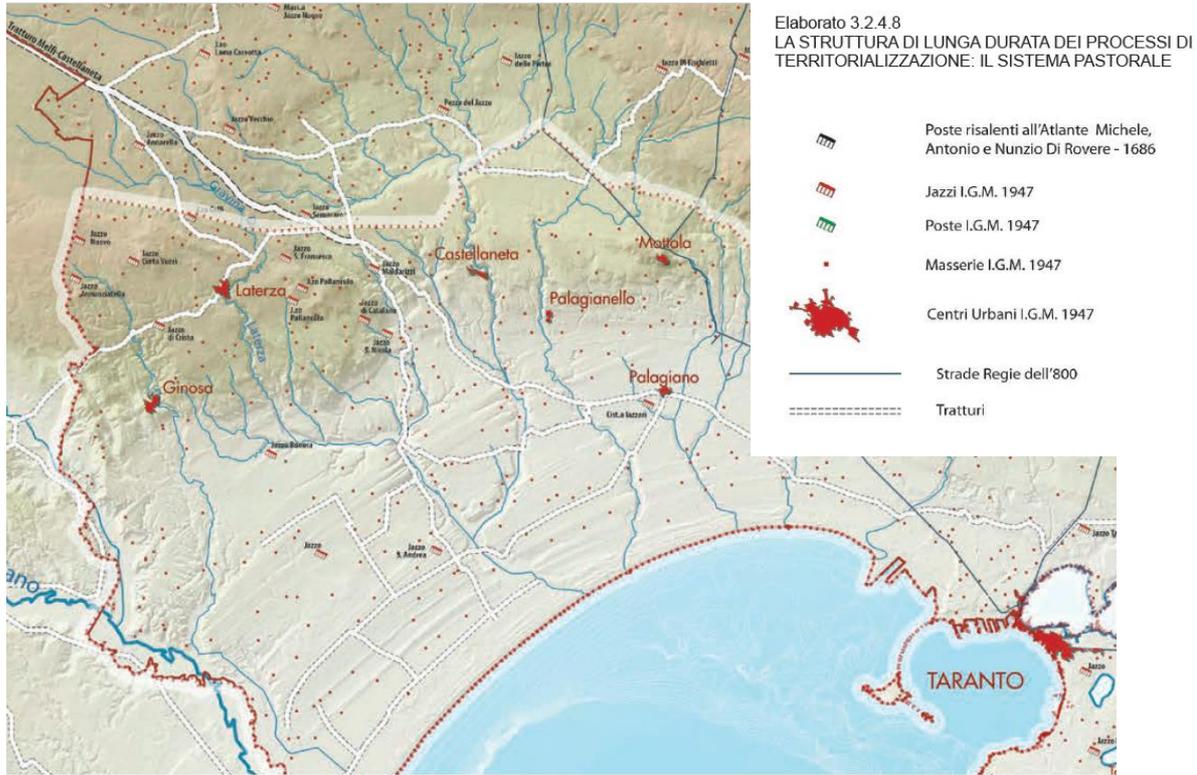


Fig. n. 59 IL SISTEMA PASTORALE Area vasta – PPTR PUGLIA Scheda d’ambito

Rarefatta è la presenza di strutture ricettive in zona, tra le quali la più vicina è il l’Agriturismo Donna Clementina e Sant’Andrea distanti oltre 5 km dall’impianto.

Le invarianti strutturali definiscono i caratteri e indicano le regole che costituiscono l’identità di lunga durata dei luoghi e dei loro paesaggi come percepiti dalle comunità locali. L’ambito di paesaggio è costituito da figure territoriali complesse le cui regole costitutive sono l’esito di processi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, persistenti attraverso rotture e cambiamenti storici. La definizione delle regole generative delle figure territoriali e delle relative invarianti consente di definire le condizioni per la loro riproducibilità a fronte di trasformazioni territoriali, al fine di non comprometterne l’identità e anzi di rafforzarla. Queste regole diventano parti costituenti degli obiettivi di qualità paesaggistica che il piano persegue nella sua strategia di conservazione e qualificazione del paesaggio.

T trattare i beni culturali (puntuali e areali) in quanto sistemi territoriali integrati nelle figure territoriali e paesistiche di appartenenza per la loro valorizzazione complessiva. La metodologia di costruzione della Carta dei beni culturali prevede un percorso multiscalare di territorializzazione dei singoli beni: dall’unità topografica (bene areale, puntuale o lineare), alla definizione del sito comprensivo di singoli beni, alla definizione del contesto topografico stratificato (CTS) come insieme di siti, fino alla definizione del Comprensorio come insieme territoriale di CTS di cui si definiscono le relazioni coevolutive. Questa metodologia permette di superare una visione dei Beni culturali e paesaggistici come punti isolati, interpretandoli e



normandone l'uso in quanto sistemi territoriali complessi. La metodologia si intreccia con quella del nostro studio dei processi di territorializzazione di lunga durata che permetterà di integrare i Comprensori della Carta dei Beni Culturali nelle carte delle persistenze territoriali delle diverse civiltà storiche; permetterà inoltre di inserire i Comprensori come elementi caratterizzanti le figure territoriali del PPTR, realizzando una unitarietà del sistema normativo e progettuale. Una sperimentazione comune fra Gruppo della Carta dei Beni Culturali e la Segreteria Tecnica è in corso nel Comprensorio della valle del Carapelle (da Herdonia ad Ausculum) dove il comprensorio stesso è inserito analiticamente e progettuamente in una figura territoriale (unità di paesaggio) riferita all'intera valle fluviale. Nella tavola sono rappresentati:

- I CTS (Contesti Topografici Stratificati) fino ad ora individuati dalla Carta dei Beni culturali;
- Gli areali che presentano una particolare densità di beni culturali tematici (masserie, trulli, ville, oliveti monumentali, ecc.) individuati dallo studio della Soprintendenza (Cazzato) Sia i CTS che gli areali tematici presentano i seguenti caratteri: - riguardano aree territoriali di una certa dimensione comprendenti oltre ai beni culturali presenti e le loro aree di pertinenza, aree agricole, perti storiche di città, sentieri strade, fiumi, boschi ecc: Il passaggio dalla fruizione del singolo bene alla fruizione del sistemi territoriali che li comprendono richiede non solo una perimetrazione di salvaguardia, ma un vero e proprio progetto di fruizione culturale, territoriale e paesaggistica del sistema stesso, che si compone di:
 - verifica della perimetrazione dell'area attraverso uno studio dei caratteri ambientali,Urbanistici, infrastrutturali e paesaggistici dell'area stessa;
 - sistema degli accessi all'area (dalla grande viabilità, dal sistema della mobilità dolce (ferrovia, bicicletta, ecc);
 - “porte” dell'area attrezzate come nodi di interscambio per la mobilità dolce interna all'area, le attrezzature informative, ecc; -il progetto della percorribilità dell'area, dei punti visivo percettivo, della accessibilità ai singoli beni interni all'area; -valorizzazione paesistica dell'area;
 - il progetto dei servizi per la fruizione museale e ecomuseale del sistema; e per manifestazioni culturali, eventi riguardanti il sistema stesso, -ecc.

Per questo i sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali rappresenta il quinto progetto territoriale regionale di paesaggio del PPTR Per ognuno dei sistemi territoriali individuati è necessario dunque definire una procedura progettuale sotto la guida dell'Osservatorio regionale del Paesaggio. L'inserimento nel sistema normativo dei criteri e dei metodi di definizione dei CTS e degli areali tematici di paesaggio, consente di considerare l'attuale progetto territoriale regionale come un avvio di un processo che può portare un continuo arricchimento non solo dei singoli beni ma anche

I CONTESTI TOPOGRAFICI STRATIFICATI – C.T.S. E AREE TEMATICHE DI PAESAGGIO individuati nell'area in esame sono riferiti principalmente alla CTS degli insediamenti rupestri e dalla Gravina di Palagianello.

L'AREA DI INTERVENTO è COMPLETAMENTE ESTERNA NELLE CTS E AREE TEMATICHE DI PAESAGGIO.

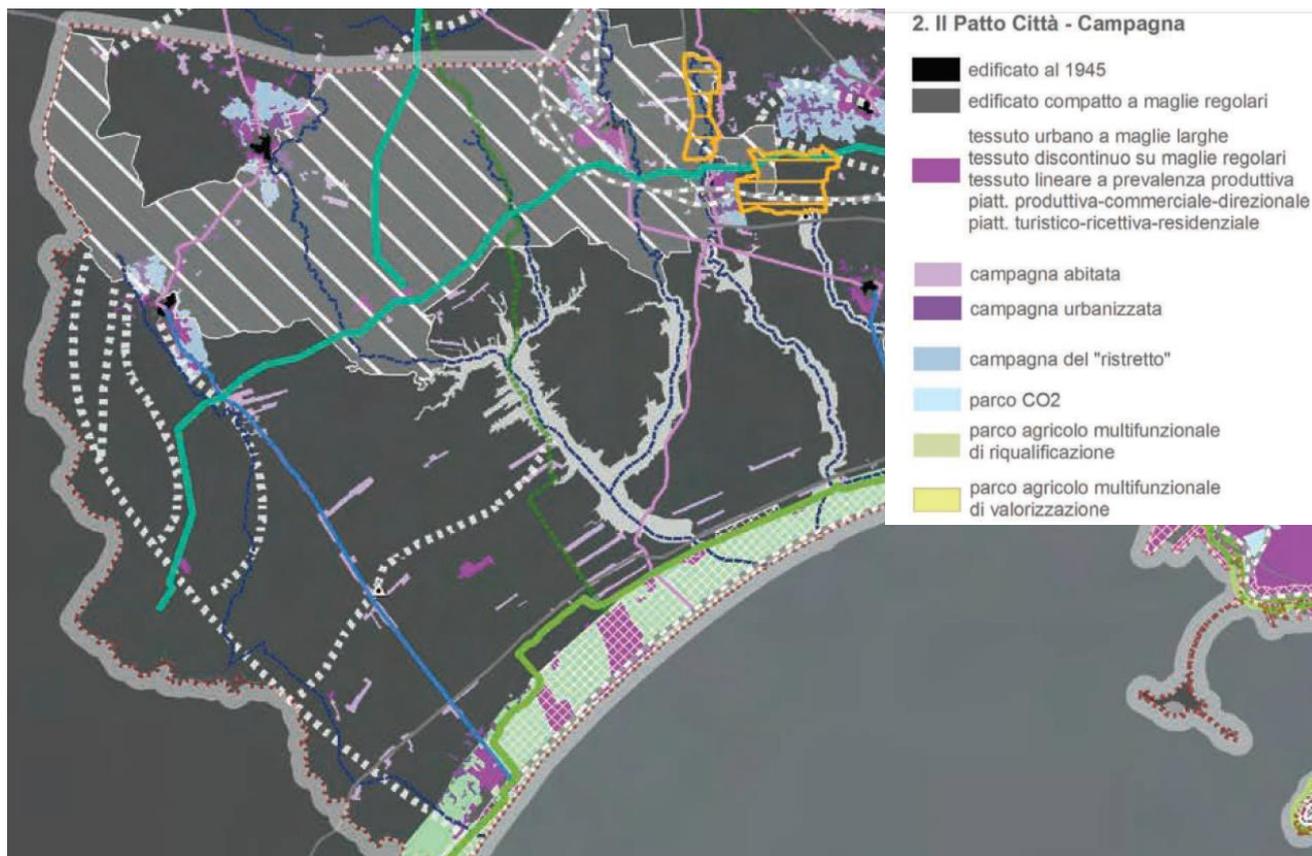


Fig. n. 60 Elaborato 4.2.6_Scenario di sintesi dei progetti territoriali per il paesaggio regionale

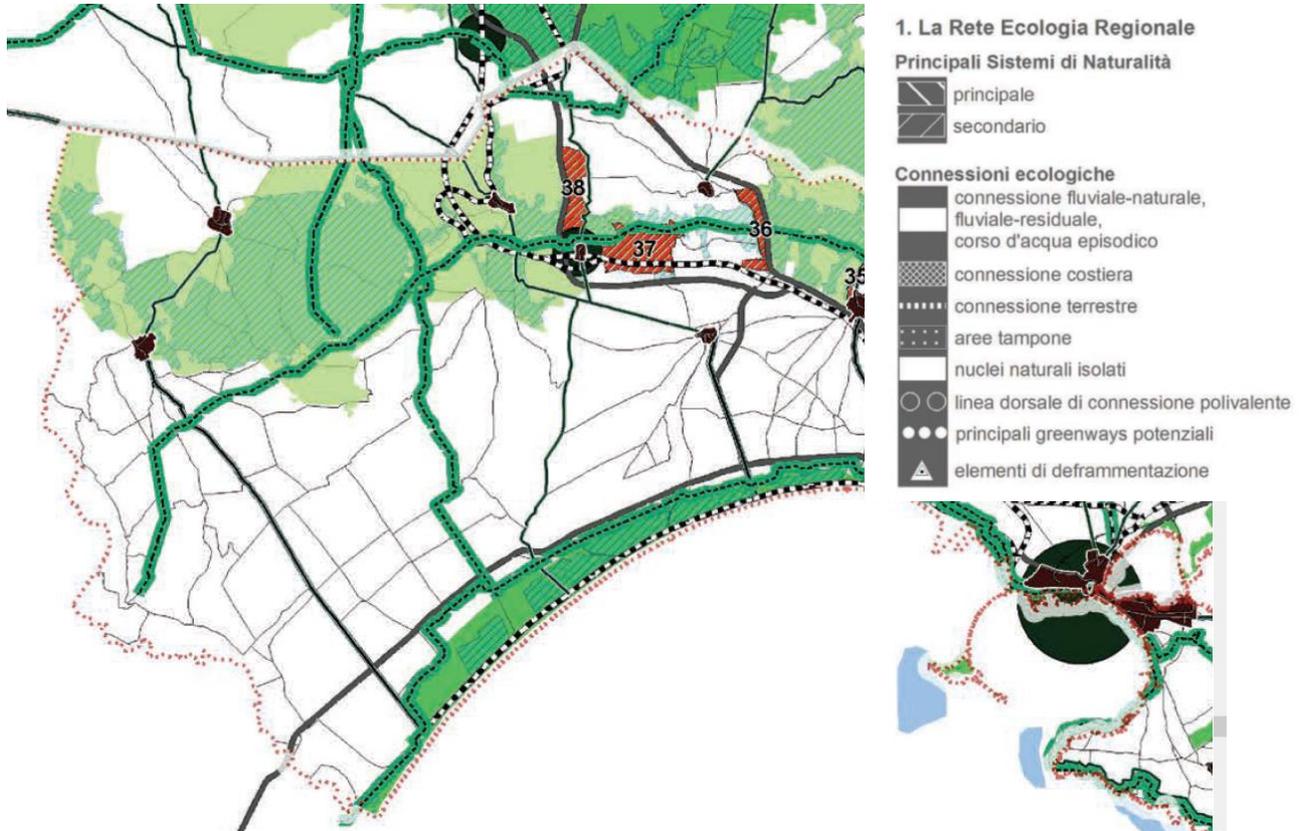


Fig. n. 61 Elaborato 4.2.5_ I Sistemi per la Fruizione dei Beni Patrimoniali CTS e aree tematiche di paesaggio

Il PPTR definisce uno scenario in cui pone degli obiettivi di qualità da raggiungere con riferimento specifico anche alla Struttura e componenti antropiche e storico-culturali.

Tali obiettivi sono sostanzialmente tre:

- Riqualificare i paesaggi rurali storici
- Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri
- Riconoscere e qualificare i beni culturali diffusi e valorizzare il patrimonio identitario e culturale insediativo

La morfotipologia territoriale n°23, ("La connessione ionica ed il sistema a pettine deicentri sulle Gravine") è l'armatura territoriale di questa complessa figura. Le propaggini più meridionali delle Murge occupano la parte settentrionale dell'arco ionico-tarantino e sono costituite dalle aree topograficamente e strutturalmente più elevate e dalle maggiori pendenze. La struttura della figura è caratterizzata dalla presenza di valli fluvio carsiche che assumono forme differenziate a seconda della pendenza, del substrato e delle trasformazioni subite: lame nel tratto murgiano, gravine sui terrazzamenti pedemurgiani e canali di bonifica



nella pianura meta pontina. Le gravine assumono un andamento meandriforme, delimitate da pinnacoli di roccia, pareti a strapiombo su cui vegetano piante rupicole: esse formano ecosistemi straordinariamente conservati. La morfologia costiera si presenta bassa e sabbiosa, a profilo digradante, bordata da più ordini di cordoni dunari disposti in serie parallele – dalle più recenti in prossimità del mare, alle più antiche verso l'entroterra – e caratterizzati da una notevole continuità, interrotta solamente dagli alvei di corsi d'acqua spesso oggetto di interventi di bonifica. Le dune, ampiamente colonizzate da vegetazione arbustiva e da macchia mediterranea con le tipiche pinete di Pino d'Aleppo, mostrano altezze anche notevoli. Il paesaggio costiero è contraddistinto da una quinta scenica di forte impatto visivo costituita dalla successione continua di terrazzi variamente estesi e digradanti verso il mare con andamento uniforme e pressoché parallelo alla linea di costa. L'anfiteatro naturale è attraversato da un sistema a pettine di corsi d'acqua, che discende dall'altopiano e solca l'ampia fascia retroduale oggi bonificata, ma per lungo tempo depressa e paludosa. Il lungo litorale sabbioso è ritmato oltre che dalle foci dei fiumi dalle torri costiere che, a differenza delle coste salentine, hanno un "passo" più ampio, anche in ragione delle estese lande paludose che di per sé formavano un baluardo difensivo per i centri localizzati al sicuro sulle alture circostanti come, Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra. I nuclei storici, si attestano sul ciglio delle gravine lungo una viabilità a pettine e generano un paesaggio unico e suggestivo, in perfetto equilibrio con il sistema naturale. La via Appia (SS7) si sovrappone a questo sistema sviluppandosi a valle dei rilievi pedemurgiani attraversando la piana da nord ovest a sud est verso Taranto. L'area costiera fu per secoli impaludata e disabitata per la presenza di una spessa fascia di aree umide che, a partire dall'Ottocento, sfruttando l'elevata fertilità e la risorsa idrica sotterranea fra Massafra e Taranto, fu trasformata in terreni ad uso agricolo e per la coltivazione del cotone. Le operazioni di bonifica, compiute in varie fasi e di diversa portata, hanno consentito il funzionamento e la manutenzione di una fitta rete di canali con funzione di drenaggio ed irrigazione e hanno permesso la nascita di una viabilità litoranea che ha acquistato caratteri di stabilità a partire dalla metà del XX secolo. Essa raccorda a valle il sistema della viabilità a pettine che corre parallelamente lungo il ciglio delle gravine.

Oggi il paesaggio rurale dell'immediato entroterra costiero è intensamente coltivato a vite, frutteti e agrumeti e reca ancora chiaramente visibili i segni delle bonifiche, che oltre a consentire il rilancio dell'agricoltura, hanno favorito nel dopoguerra l'insorgere di insediamenti costieri, spesso concentrati intorno alle torri costiere preesistenti. Il paesaggio costiero mantiene caratteri di alta naturalità e nell'immediato retroterra, nonostante l'urbanizzazione e le pratiche agricole intensive, è possibile leggere le tracce delle bonifiche.



9.6.6 SINTESI DELLE PRINCIPALI VICENDE STORICHE

L'insediamento ha da sempre privilegiato le aree su calcarenite, con presenza di una falda freatica abbondante e profonda. Il territorio è caratterizzato da una ricca fenomenologia carsica. Le gravine e le lame a ovest della provincia sono state interessate da un insediamento rupestre di lunghissimo periodo (con numerose forme di transizione tra casa-grotta ipogea e casa in muratura subdiale): dal Paleolitico sino all'età moderna (quando le grotte diventano strutture legate allo sfruttamento economico spesso legate alle masserie – stalle, cantine, trappeti, magazzini, ricoveri temporanei – perdendo i connotati di strutture abitative), con fasi di frequentazione più intensa durante la fase della civiltà appenninica (vedi la varia tipologia di dolmen e specchie) e in età tardoantica e altomedievale, che interessa quasi tutti gli insediamenti, compresa Taranto. All'insediamento vero e proprio si accompagnano forme di organizzazione territoriale – tese a irreggimentare le acque defluenti nelle stesse lame e gravine, terrazzamenti, orti e giardini, infrastrutture viarie – e culturale (vedi i numerosi esempi di luoghi di culto pagano e cristiano, questi ultimi dedicati a san Michele Arcangelo).

La strutturazione della rete viaria ha dovuto tener conto dei dislivelli dei terrazzamenti, superati o attraverso tagli incisi nella roccia (dislivelli minori), oppure individuando il percorso nel fondo delle lame e delle gravine (dislivelli maggiori, come nel caso dei monti di Martina), e si articola in una viabilità litoranea, dai caratteri di stabilità solo a partire dalla metà del XX secolo (essendo le aree costiere spopolate e impaludate) e in una viabilità murgiana composta sia da vie di lunga percorrenza, a valle o a monte delle gravine (la via Appia, il "Tratturo martinese"), sia da vie che corrono sul ciglio delle gravine e ad esse parallele (vedi i tracciati Brindisi-Taranto, Bari-Taranto, Egnazia-Taranto, Monopoli-Taranto). Con queste vie di medio-lunga percorrenza si intersecavano reti viarie minori che collegavano i casali di campagna alle città maggiori, secondo moduli stellari multipli che in età moderna, con la diffusione del modello mas seriale cerealicolo-pastorale e la crisi della rete dei casali, si semplificano notevolmente.

Il paesaggio agrario inizia a strutturarsi in epoca neolitica in particolar modo nell'area dove poi sorgerà Taranto, nelle aree intorno al Mar Piccolo, nel territorio immediatamente a Nord Ovest della città e in tutto il litorale sud – orientale della provincia jonica, in luoghi caratterizzati da fertilità dei suoli e facilità di accesso a fonti idriche, mentre le aree interne furono coinvolte da queste trasformazioni solo in un secondo momento, e comunque secondo una trama insediativa più rada, interessando di preferenza i gradoni calcarenitici pianeggianti segnati da solchi di erosione (lame o gravine), in specie nei territori di Grottaglie, San Marzano e le alture argillose intorno alla piana di Leverano. Al loro interno la pastorizia ed in genere l'allevamento ebbero, probabilmente, un peso molto maggiore rispetto ai siti litoranei, dove si sviluppò la cerealicoltura. Con la crisi del III e II millennio a. C. il territorio è interessato da forme di sfruttamento del suolo regressive, con il ritorno alla caccia-raccolta e alla pastorizia da parte di popolazioni appenniniche che tuttavia conoscevano la metallurgia del rame e adottavano complessi rituali funerari (la cosiddetta Civiltà Eneolitica di Laterza, anche se siti ricompresi all'interno del medesimo orizzonte culturale sono stati tuttavia rinvenuti anche presso Massafra (ipogei di Famosa) e Grottaglie (gravina di Riggio).

Nel corso dell'Età del Ferro (X-VIII secolo a.C.), comparvero nuove relazioni interregionali (con la preminenza, forse, di una matrice balcanica) che, interagendo con le istanze locali, diedero



vita alla cultura iapigia. L'organizzazione economica della nuova società confermava l'importanza delle comunità agropastorali; la struttura insediativa era centrata su grossi abitati concentrati (vedi le cinte murarie di Manduria e di Masseria Vicentino), di tipo protourbano, situati in punti strategici di controllo delle principali vie di comunicazione. La ripresa di fitti contatti commerciali con il mondo Egeo, sino alla fondazione della colonia spartana di Taranto, determinarono una nuova rivoluzione all'interno della struttura insediativa costituita. Il risultato fu la crescita di quei centri che, per la loro posizione, poterono svolgere il ruolo, ben più complesso, di emporio commerciale. Favoriti risultarono, quindi, i siti posti in corrispondenza della odierna città di Taranto (Borgo e Scoglio del Tonno, che fu uno dei più importanti empori commerciali micenei in Occidente) e quelli lungo il litorale orientale (Porto Perone-Saturo, Torre Castelluccia e Bagnara); ma pari rilevanza, già prima della colonizzazione greca, avevano assunto anche i centri abitati di Castelluccia-Masseria del Porto, Masseria Minerva (Castellaneta), Monte Santa Trinità-Montecamplo (Laterza-Castellaneta), Cozzo Mazziotta (Palagianò), Passo di Giacobbe (Ginosa), Mottola, Lamastuola (Crispiano), Saletto, Vicentino (Grottaglie) e Monte Sant'Elia (Roccaforzata). L'introduzione delle pratiche viticole nel Tarantino si deve, probabilmente, ai coloni spartani che fondarono la città greca. Della viticoltura di epoca coloniale sappiamo molto poco, ma è molto probabile che essa rivestisse un ruolo molto importante all'interno delle tante aziende medio-piccole che costellavano la *chora* tarantina nei secoli V-III a.C. La bontà del vino prodotto lungo il Galeso e sul colle Aulone era, ancora nei primi secoli dell'Impero, rinomata e ricorre di frequente nei testi classici. Il saccheggio della Taranto filoannibalica da parte dei Romani e la deduzione della colonia latina di Neptunia provocò una destrutturazione degli insediamenti produttivi e dei villaggi sparsi nella *chora* tarantina, a favore della creazione di vastissimi *latifundia* organizzati attorno a *villae rusticae*, mentre la deduzione della colonia di Brindisi con la successiva realizzazione del tratto Taranto-Brindisi dell'Appia, e poi, molto più tardi, la costruzione della via Traiana escluse il Tarantino dalle grandi direttrici commerciali con l'Oriente. Le attività agricole furono orientate all'industria armentizia, tanto da rendere Taranto un centro primario di produzione laniera.

I mutamenti prodotti in età tardoantica ripropongono un sistema insediativo di carattere vicinico, dapprima in connessione con il sistema delle *villae*, poi ad esso sovrappoentesi, ponendo le basi per la nascita dei casali medievali.

La distribuzione di *vici* e *villae* era in stretto rapporto con la struttura della rete viaria. Essa rimaneva rappresentata nel Tarantino principalmente dalla via Appia, pure avviata in età tardoantica ad una lenta decadenza. I *vici* sorgevano in genere lungo direttrici in stretta connessione con i principali assi viari, spesso anche in corrispondenza di stazioni (*mutationes* e *stationes*), che divennero punto di raccolta di derrate destinate all'annona romana. Numerosi sono nel Tarantino i riferimenti toponomastici alle Mutate (da *mutatio*, appunto, o da *metatio*, luogo di raccolta di derrate alimentari). Corrispondono tutti a insediamenti di rilevante interesse archeologico, situati lungo importanti assi viari e connessi a luoghi di culto; intorno a questi siti sono sorti, nel corso dell'età moderna, numerose masserie.

Nel corso del Tardoantico la cerealicoltura divenne la coltura principale del Tarantino, a seguito della perdita per l'impero delle tradizionali aree fornitrici di grano, l'Africa del Nord e l'Egitto, ma con la permanenza di forme di pastorizia transumante. Durante l'Alto Medioevo



l'occupazione longobarda destruttura il paesaggio agrario tardoantico, favorendo un embrione di un nuovo modello insediativo, caratterizzato dal popolamento sparso e da abitati rurali organizzati per nuclei familiari e per villaggi. La presenza longobarda nel Tarantino è nota soprattutto per alcuni Toponimi come Scorcola (attribuito a diverse masserie) e Sala (attribuito ad una importante grotta situata alle falde dei Monti di Fiascone, al confine fra i territori storici di Taranto e Martina): il primo, riferentesi a tre masserie del Tarantino, deriva dal germanico "skulca", cioè fortificazione; il secondo indicava invece un insediamento agricolo e denominava l'attuale grotta di Fiascone (Crispiano-Martina Franca), nota invece nel Medioevo come di Sant'Angelo de Sala. A quest'epoca risalgono inoltre le prime attestazioni di chiese e monasteri rurali, come quelli di Santo Stefano "in strata" e di San Valentino. Nel complesso comunque si registra il generale arretramento delle principali colture (del grano e dell'olivo in primo luogo, meno della vite) e dello strumentario tecnico, nonché il ridimensionamento dell'impiego della forza-lavoro animale. Si impone un modello policolturale, in cui i numerosi boschi e le paludi, favoriscono una fiorente economia dell'incolto, a scapito di campi, seminativi, vigneti ed orti. Durante la seconda dominazione bizantina (880-1080) i rapporti tra città- territorio sono caratterizzati da una diffusa ristrutturazione insediativa costituita da una rete di abitati fortificati (*kastra* o *kastellia*) dotati di funzioni amministrative e giurisdizionali.

Questo processo ha interessato principalmente i centri di Taranto (rifondata nel 965 969, dopo una scorreria saracena nel 924), di Mottola, di Massafra e di Palagianello. Fortificazioni vennero erette anche in prossimità di villaggi rurali, ed eranodestinati ad accogliere la popolazione in caso di aggressione. Il popolamento rurale, ma anche il sistema fiscale bizantino, aveva la sua base negli insediamenti rurali (*choria*), sorti su precedenti insediamenti, spesso intorno a chiese rurali. In questo modello si inserivano anche i molti villaggi rupestri dislocati nel territorio. La struttura del paesaggio medievale, organizzato dai casali, nel Tarantino sviluppa un rapporto peculiare tra colture e distanza dal centro cittadino dominante: così le Paludi, ampio comprensorio situato a Nord-Ovest della città, da essa relativamente distante ma con buona disponibilità idrica, vennero coltivate a vite e a giardini (nelle cosiddette "chiusure"), ma le aree interposte fra queste e la città, con terreni molto più superficiali e leggeri, vennero per lo più destinate alla olivicoltura. Nei secoli XI e XIII l'incremento della olivicoltura innescò il decollo economico dei distretti che vi si specializzarono (il Barese, in particolare, in Puglia). Tuttavia, la coltura pura si affiancò sempre ad un prevalente sistema misto, oleicolo-cerealicolo, se non a forme semiselvatiche. Pur con tali limiti il traffico oleicolo consentì anche alla città jonica di inserirsi nei commerci internazionali, proprio nel momento di massimo sviluppo delle linee mercantili, sulla scia delle imprese militari in Terrasanta. La medesima considerazione vale anche per la costa sud-orientale, nelle aree giacenti all'interno delle forre ricche di sorgenti di acqua perenne e ben riparati dai freddi venti del Nord, ove si affermarono i giardini irrigui di Gandoli, San Tomai, Saturo, Tramontone, Credenzano (attuale San Francesco degli Aranci). Lo sviluppo economico medievale fu sostenuto e come innervato dalla realizzazione di un complesso sistema stradale, organizzato secondo un modulo stellare multiplo. Questo prevedeva che da ogni centro abitato si irradiasse una miriade di strade che raggiungeva, dopo



percorsi tortuosi, ogni angolo del territorio. La caratteristica più evidente dei percorsi medievali è nell'assenza di tracciati ben marcati, tanto che, più che di strade vere e proprie, sarebbe più corretto parlare di direttrici.

La crisi del XIV secolo determina una nuova destrutturazione del paesaggio e della rete dei casali, in gran numero abbandonati, alcuni definitivamente, altri temporaneamente per periodi più o meno lunghi. La conseguenza più sensibile fu lo spopolamento di tutta la fascia pedemurgiana compresa fra i Monti di Martina e la riva Nord del Mar Piccolo. Anche il sistema delle chiese rurali si avviò verso un irreversibile declino e con esse la loro forte capacità di catalizzare e radicare la popolazione rurale, sempre più attratta verso i centri abitati sopravvissuti. Da questo lungo e non univoco processo, può dirsi essere nata la moderna rete insediativa. Con la scomparsa dei casali sorsero le prime masserie gestite da privati; il sistema delle masserie regie entrò in crisi irreversibile nel corso del Tre-Quattrocento. Specie nelle aree interne, scarsamente popolate e persistentemente soggette ai vincoli pubblici ricadenti sulle terre, le prime masserie consistevano in strutture molto semplici, fatte di recinti e di riadattamenti di ambienti preesistenti, come grotte naturali o scavate artificialmente. Le terre pertinenti erano in gran parte ancora aperte, tranne quella quota (la difesa) riservata al pascolo dei buoi addetti alle lavorazioni. Sorte originariamente con un indirizzo prevalentemente zootecnico, funsero in ogni caso da centri direzionali per la neocolonizzazione (in senso cerealicolo) di aree periferiche, altrimenti destinate a forme economiche certamente regressive, e l'inserimento del territorio nei circuiti mercantili strutturatisi in età moderna attraverso il porto di Taranto. Le esigenze di una economia ormai diffusamente mercantile, che privilegiava sempre più le produzioni agricole (grano, olio e vino), la crescita demografica, con la conseguente messa a coltura di nuove terre già incolte, determinarono il graduale ridimensionamento dell'allevamento. Il primo a scomparire dal Tarantino fu quello equino (già sul finire del Medioevo), seguito da quello bovino (all'inizio del '700): ambedue finirono invece con il caratterizzare la vita (e la ricchezza) delle masserie della Murgia e del Tarantino occidentale, dove pure importante era l'allevamento ovino, regolato nelle sue forme transumanti dalla Dogana della mena delle pecore di Foggia che in questi territori aveva una locazione straordinaria. La crisi tardomedievale ricondusse sia l'olivicoltura sia la viticoltura specializzate in ristretti ambiti periurbani, a favore dell'avanzata del binomio cereali-pascolo. Solo nel corso del XVI secolo entrambe le colture arboree ripresero vigore. L'olivicoltura occupò spazi sempre maggiori all'interno delle masserie, che presero a dotarsi di propri impianti di trasformazione (*trappeti*), sino ad allora situati in città. Le esigenze dell'olivicoltura tarantina richiedevano poi un consistente flusso di uomini provenienti dalla Murgia barese durante i mesi in cui il calendario agricolo non richiedeva cure sui campi a seminativo. Tra Seicento e Settecento la maggior parte del piano pedemurgiano subì una profonda riconversione colturale, con la quale fu ricoperta di vastissimi oliveti, noti come "marine"; alcuni di tali impianti sono tuttora produttivi, come quelli di Masseria Piccoli e Monti del Duca (Crispiano). Il Settecento, conobbe l'esplosione della coltura e della commercializzazione dell'olio tarantino. Tuttavia, l'incremento della produzione non si accompagnò ad un significativo miglioramento delle tecniche di trasformazione, per cui il Barese, più avanzato in questa ricerca, acquisì (soprattutto a partire dal primo Ottocento) un vantaggio competitivo che resta largamente, tuttora, immutato. La viticoltura invece, nella



prima età moderna, prese ad occupare aree solo parzialmente o per nulla coincidenti con le aree viticole medievali anche a relativa distanza dal centro abitato, costituendo di lì in poi un carattere del paesaggio agrario tarantino moderno. A partire dalla metà del Settecento l'espansione della viticoltura divenne invece un fatto progressivo ed irreversibile. Iniziò così il ridimensionamento del ruolo della masseria all'interno del sistema economico e territoriale del Tarantino, accelerato nel corso dell'Ottocento dalla comparsa di nuovi momenti critici nel mercato cerealicolo, con la concorrenza dei grani provenienti da Ucraina e Stati Uniti.

Nacque anche una nuova forma insediativa, che prese le mosse dalla trasformazione delle strutture produttive deputate alla vite (*i palmenti*, con gli ambienti deputati ad ospitare il custode del vigneto) in *casini* di campagna. Qui le originarie funzioni produttive convivevano con quelle nuove, residenziali e di rappresentanza insieme, ricercate dalla borghesia; vi si coniugavano anche i giardini e le cappelle, attività connesse in ogni caso con la prolungata presenza della famiglia del padrone, coincidente in genere con lo svolgimento della vendemmia. Analogo processo evolutivo attraversavano anche molti giardini periurbani. Oltre alle *élite* borghesi e nobiliari il fenomeno interessò, in forme naturalmente molto diverse, anche la popolazione contadina, la quale, divenuta viticultrice, si trovava a risiedere in campagna per periodi prolungati.

Nacquero così veri villaggi rurali, come Talsano e, in misura minore, San Donato e Lama. Tra Settecento e Ottocento si assiste inoltre ad una diffusione considerevole della coltura del cotone (che soppianta il lino) all'interno delle forre lungo il litorale orientale (Saturo, Luogovivo, Saguerra, Credenzano, Tramontone), dotati di risorgive perenni; nelle terre salmastre che circondavano le Saline (Grande e Piccola, ad Est della città) e la Palude di San Brunone (ad Ovest), in precedenza abbandonate al pascolo brado, previa ampie opere di bonifica su vasta scala; nei comuni di Leporano, Pulsano, sino a Palagianò; nel Tarantino occidentale, nella vasta fascia paralitoranea sede di risorgive carsiche (*i fiumi Tara e Patemisco*) ed attraversata da ampie lame, che fanno seguito alle gravine.

La corsa alla vite, innescata a fine Ottocento sulla scia della distruzione dei vigneti francesi ad opera della fillossera, si accompagnò alla dismissione di numerose masserie dei territori litoranei e paralitoranei dei comuni di Lizzano, Torricella, Monacizzo, Maruggio, Manduria ed Avetrana, sino ad allora flagellati dalla malaria e abbandonati ad un destino di emarginazione. Sorse così una miriade di microaziende viticole che giunsero a colonizzare finanche la duna costiera, mentre i moltissimi Trulli eretti nelle campagne divennero un inequivocabile segno di un nuovo, seppure stagionale, modello di popolamento rurale. Un discorso a parte merita di essere fatto per le colture orticole e per i giardini di tipo mediterraneo, definite terre per ortalizi delle Paludi del Tara, *orti e terre paduli*, la cui collocazione era scelta con cura sia in riferimento alla possibilità di accesso alla risorsa idrica, sia alla qualità e all'esposizione del terreno. Dato il ciclo continuo delle coltivazioni, per sopperire alla necessità di acqua durante tutto l'arco dell'anno nei giardini erano sempre presenti strutture di stoccaggio, come pozzi e cisterne (*acquari e piscine*). In alcuni, laddove la falda freatica era superficiale, esistevano anche complessi impianti di sollevamento delle acque (*ingegne o norie*). Laddove cresceva spontaneo, una parte del giardino veniva riservato al canneto (*cannito*),



che oltre a fungere, a sua volta, da siepe o da protezione, forniva anche la materia prima per mille altri usi (dal sostegno di piante orticole e di viti alla edilizia abitativa). Lo spazio interno al *giardino*, in particolare in quello delle masserie, era in genere suddiviso in settori funzionali (*quadranti*) mediante sentieri percorribili, ciascuno dei quali aveva (a rotazione) una particolare destinazione colturale.

I coloni greci introdussero per primi nel Tarantino una cultura agronomica molto avanzata, che sopravvisse sino ai primi secoli dell'Impero. Presso gli autori latini molte sono le citazioni di ottime qualità di castagne, pere, mandorle, fichi, noci, capperi, cipolle e pinoli, indicate come *tarentinae*. Anche la floricoltura era molto avanzata, ed annoverava, fra l'altro, anche una particolare varietà di Mirto, all'origine forse, della particolare sottospecie ("*Myrtus communis*" subsp. "*tarentina*") diffusa nel

Tarantino, caratterizzata da foglie più grandi e bacche sferiche rispetto alla specie tipica. Bizantini ed arabi contribuirono decisamente allo sviluppo successivo del giardino, introducendo sia tecniche, sia nuove specie, come gli agrumi, gli albicocchi, le palme da dattero, i gelsi, gli giuggioli, i meloni irrigui e lo zafferano, che divennero in breve elemento caratterizzante dell'habitat mediterraneo, soprattutto a partire dall'età angioino-aragonese. Orti e frutteti si ampliarono, occupando non solo le aree immediatamente a ridosso della cinta muraria e degli abitati (spesso in scenografici terrazzamenti), ma si diffuse in territori anche relativamente distanti, ma che per loro natura si mostravano particolarmente idonei al loro impianto. In questa maniera essi occuparono la vasta area delle Paludi del Tara (gli Orti di Basso) e le forre lungo il litorale tarantino sud-orientale (Gandoli, Tramontone, Saturo, San Tomai). Anche lame e gravine, diffusamente interessati da insediamenti umani, non solo rupestri, divennero sede elettiva di orti e di *giardini*, disposti su terrazzamenti lungo i suoi fianchi o sul fondo delle medesime. Queste formazioni rappresentano, laddove sopravvissute agli ampliamenti urbanistici ottocenteschi e successivi, i colpi d'occhio più suggestivi del paesaggio antropizzato del Tarantino. Con la nascita e lo sviluppo della masseria il *giardino* entrò a far parte integrante della sua struttura produttiva, ora limitandosi a fornire un'integrazione per l'alimentazione dei coloni stanziali, ora invece costituendone un autonomo e distinto capitolo gestionale, in grado di contribuire ai bilanci aziendali in maniera cospicua. Con la monumentalizzazione della masseria il *giardino* divenne anche da un punto di vista culturale un corpo distinto rispetto al resto dell'azienda, assumendo una *facies* che doveva esprimere la naturale gentilezza signorile. Gli agrumi, particolarmente pregiati, occupavano per lo più aree riservate all'interno dei giardini (le "*orangerie*"), le più protette dai venti freddi di Tramontana. Anche di questi si coltivavano cultivar di aranci e di limoni di cui si è oggi perduto praticamente traccia. Talvolta vi si coltivavano varietà particolari di olivi e di vite. Esigenze coincidenti favorirono la diffusione all'interno dei giardini dell'allevamento delle api e la coltura del cotone. All'interno delle nuove strutture il *giardino* rappresentava un elemento di distinzione, sia per le sue stranezze botaniche importate dai quattro cantoni del mondo, sia perché presentava angoli destinati alla conversazione, al ristoro, eleganti pergolati sorretti su colonne riccamente istoriate. Anche da questo punto di vista la nascita di *giardini* residenziali, curati da un punto di vista formale oltre che funzionale, costituisce un importante segnale del processo di sprovincializzazione della locale *élite* sociale.



9.7 COMPONENTI VISIVO PERCETTIVE

L'Arco Ionico tarantino si estende dalla Murgia al Salento, lungo la fascia costiera del mar Ionico. Questo ambito si può distinguere da nord a sud in tre zone direttamente connesse alla costituzione geologica: a) zona murgiana; b) piana tarantina; c) zona costiera. L'ambito presenta: un litorale che, in tutta la sua lunghezza, si articola in singolari mutazioni di passaggio, dalle spiagge di sabbia alle coste rocciose; una pianura caratterizzata dalla presenza di coltivazioni di olivi, viti e agrumi, testimonianza dell'instancabile opera dell'uomo; un sistema collinare non molto elevato punteggiato di antichi insediamenti rupestri e caratterizzato dalla presenza di boschi che si concentrano soprattutto nella zona nord occidentale, al di sopra dei 300 metri, tra i Comuni di Laterza, Castellaneta, Mottola, Massafra e Martina Franca. La struttura insediativa ha chiaramente delineato una stratificazione a fasce parallele alla costa. Nella prima sono presenti numerosi insediamenti (Marina di Ginosa, Riva dei Tessali, Castellaneta Marina, Chiatona, Lido Azzurro), nati nell'immediato dopoguerra a seguito di interventi di bonifica e sviluppatisi nel corso degli anni soprattutto a causa del forte incremento dell'attività turistica. Alle spalle della fascia costiera si individua un sistema insediativo rurale caratterizzato dalla presenza di numerose masserie, in special modo nell'agro di Crispiano, e da un sistema di case sparse, spesso derivanti dalla progressiva edificazione in aree agricole quotizzate, storiche o recenti, inserite in un paesaggio in cui dominano coltivazioni a seminativo o arboree. I centri urbani più grandi si collocano prevalentemente al di sopra dei 100 metri e si attestano sul ciglio delle gravine. Il sistema viario storico si è sviluppato a partire dalla grande arteria romana della via Appia, tuttora riconoscibile e in parte utilizzata come grande viabilità, e dal sistema tratturale, che ha innervato lo spazio rurale.

L'arco ionico tarantino, per la spettacolarità e singolarità della sua conformazione morfologica, rappresenta uno dei grandi orizzonti regionali. È caratterizzato dalla successione di terrazzi pianeggianti che degradano verso il mare con andamento parallelo alla costa, solcato da sistema a pettine di gravine che dalle ultime propaggini delle murge discendono verso il mare, oltrepassando un sistema di dune costiere rivestite di macchia mediterranea e pinete.

IL PAESAGGIO DELLA ZONA MURGIANA

Le propaggini più meridionali delle Murge occupano la parte settentrionale dell'arco ionico-tarantino e sono costituite dalle aree topograficamente e strutturalmente più elevate e dalle maggiori pendenze. Verso nord ovest il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di profonde incisioni nella roccia carsica, denominate gravine, disposte ad arco in senso nord-sud e che attraversano trasversalmente tutta l'area, dalla murgia alla pianura. Grandi meandri, pinnacoli di roccia, pareti a strapiombo su cui vegetano piante rupicole formano ecosistemi straordinariamente conservati sino ai nostri giorni. Il maggior numero di gravine sono scavate nella roccia calcarenitica (tufo), tenera e friabile, adatta ad essere lavorata ed utilizzata dall'uomo. Dalla gravina di Ginosa a quella di Palagianello e di Petruscio nel Comune di Mottola, i villaggi rupestri e i numerosi insediamenti sparsi sull'intero territorio sono il segno dell'antico legame tra l'uomo e la roccia. I nuclei storici di Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra, Statte e Cristiano, fulcri visivi antropici dell'ambito, si



attestano sul ciglio delle gravine e generano un paesaggio unico e suggestivo, in perfetto equilibrio con il sistema naturale.

Verso sud est le Murge Tarantine, che si allungano tra Mottola e Crispiano e tra Crispiano e Lizzano, riaffiorano in una serie di rilievi discontinui aventi pareti con pendenze molto accentuate che si staccano nettamente dal paesaggio circostante. Su questi rilievi spiccano i centri di Mottola, Grottaglie e Montemesola, che, posti in posizione cacuminale, dominano il bellissimo panorama del golfo di Taranto, la vallata che si estende tra Grottaglie e San Giorgio Ionico e l'estesa pianura fino a Pulsano e Leporano.

Significativo è inoltre l'affioramento calcareo della Serra Belvedere sulle cui pendici si attestano i centri di San Giorgio Ionico, Roccaforzata, Faggiano e San Crispieri, a est della città di Taranto.

IL PAESAGGIO COSTIERO

Le coste tarantine si dividono in due parti distinte; procedendo da ovest verso est la prima parte del litorale ionico tarantino è caratterizzata da coste basse e sabbiose che si estendono dalle foci del fiume Bradano fino alla città di Taranto.

Benché l'assalto alle coste non l'abbia risparmiato, il litorale tarantino occidentale, offre ancora scorci d'ampio respiro su uno Ionio per lunghi tratti insolitamente deserto. Alle frequentate strutture balneari, agli alberghi ed ai campeggi di Lido Azzurro, Chiatona, Riva dei Tessali, Ginosa Marina e Castellaneta Marina, alterna lunghi tratti di basse spiagge, alle cui spalle formazioni dunali insediate da specie della macchia mediterranea anticipano formazioni di pini d'Aleppo entro cui si ritrovano zone umide popolate da una ricca avifauna e da rare specie vegetali, importanti ambiti naturalistici nei quali sono state istituite delle oasi protette come il lago Salinella e le Pinete Ioniche. Questo litorale è cadenzato dalla presenza delle foci dei fiumi Lato, Lenne, Patemisco e Tara che hanno origine dalle murge nord occidentali e si conformano nei tratti medio-montani come gravine.

I valori visivo-percettivi dell'ambito sono rappresentati dai luoghi privilegiati di fruizione del paesaggio (punti e strade panoramiche e paesaggistiche) e dai grandi scenari e dai principali riferimenti visuali che lo caratterizzano, così come individuati nella carta de "La struttura percettiva e della visibilità"

I luoghi privilegiati di fruizione del paesaggio

Punti panoramici potenziali

- ✚ I siti accessibili al pubblico, posti in posizione orografica strategica, dai quali si gode di visuali panoramiche sui paesaggi, i luoghi o gli elementi di pregio dell'ambito sono:
 - ✚ i belvedere dei centri storici sulle gravine (Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Massafra, Crispiano, Statte);
 - ✚ i belvedere dei centri storici sui rilievi (Mottola, Montemesola e Grottaglie);
 - ✚ i belvedere dei centri storici sulla serra Belvedere (San Giorgio Ionico, Roccaforzata, Faggiano e San Crispieri)
 - ✚ i beni architettonici e culturali posizionati in punti strategici: il sistema delle torri di difesa costiere (Torre Mattoni a Marina di Ginosa, Torre Castelluccia a Marina di Pulsano); il sistema dei castelli (Castello di Gravina, Castello di Ginosa, Castello Episcopio a Grottaglie, Castello di Palagianello, Castello di Massafra, Castello di stile



angioino di San Crispieri di Faggiano, Castello di Monteparano, Castello di Palagianello, Castello di Pulsano, Castello di San Giorgio Ionico)

- ✚ I rilievi delle murge tarantine: Monti di Martina, Coste di Sant'Angelo a Nord di Statte, Monte Castello ad Ovest di Montemesola, Monte fra San Giorgio e San Crispieri, Monte S. Elia e Corno della Strega a Massafra, Monte Sorresso, Monte Orsetti a Mottola, Monte Salete a Montemesola

Rete ferroviaria d'interesse paesaggistico

Ferrovie del Sud Est linea Bari-Martina Franca-Taranto

Strade d'interesse paesaggistico

Le strade che attraversano paesaggi naturali o antropici di alta rilevanza paesaggistica da cui è possibile cogliere la diversità, peculiarità e complessità dei paesaggi dell'ambito o è possibile percepire panorami e scorci ravvicinati sono:

- ✚ **La strada subcostiera dell'arco ionico occidentale, la SS 106, che segna un vero e proprio limite tra l'agricoltura produttiva della piana e il sistema delle pinete costiere entro cui si immergono le piattaforme turistiche.**
- ✚ Le strade trasversali lungo le gravine attraversano un paesaggio in cui la matrice agricola di oliveti e frutteti si fonde in prossimità delle gravine e dei gradini terrazzati con elementi di naturalità; lungo queste strade è possibile traguardare il sistema dei centri posti sul ciglio delle incisioni carsiche.
- ✚ Le strade provinciali n. 128 e n. 19 e la strada statale n. 580 che da Santeramo in Colle raggiungono Laterza, Ginosa e Marina di Ginosa;
- ✚ **La strada statale n. 7 e le strade provinciali n. 14 e n. 12 che da Gioia del Colle raggiungono Castellaneta e Castellaneta Marina;**
- ✚ **La strada provinciale n. 6 e le strade statali n. 7 e n. 106 che da Gioia del Colle raggiungono Palagianello, Palagiano e Chiatona;**
- ✚ La strada provinciale n. 38 che connette Massafra con Chiatona;
- ✚ La strada provinciale n. 48 che connette Statte con Taranto.
- ✚ Le strade lungo il primo e il secondo gradino murgiano orientale che connette i centri a corona della città di Taranto: le strade provinciali n. 48 e n. 71 Statte-Crispiano-Grottalie e le strade provinciali n. 45, n. 75, n. 80 e n. 82 Crispiano-Montemesola-Monteiasi-San Giorgio Ionico.
- ✚ La strada statale 172 dei Trulli conosciuta come la *Strada dei Trulli*, collega la città di Casamassima con i centri turistici di Putignano, Alberobello, Locorotondo e Martina Franca attraversando la Valle d'Itria, per arrivare a Taranto.
- ✚ La strada dei vigneti, la strada statale 7 ter, che collega Taranto con San Giorgio Ionico, Monteparano verso Fragagnano, attraversa il paesaggio del vigneto caratterizzato dalla presenza di un sistema di masserie a maglie larghe.



Strade panoramiche

La litoranea che da Taranto volge verso la costa orientale (S.P. 99, S.P. 100, S.P.122). La strada del Mar Piccolo S.P. 78.

La strada (S.S. 7 ter) che da Taranto traguarda San Giorgio Ionico e il versante della Serra Belvedere.

La strada (S.S. 7) che da Grottaglie posta su un rilievo scende verso San Giorgio Ionico. Le strade che dai centri di Castellaneta (S.S. 7), Mottola e Massafra (S.S. 581) attraversano il primo e secondo gradino murgiano dell'arco ionico e scendono verso la costa fiancheggiando le gravine.

RIFERIMENTI VISUALI NATURALI E ANTROPICI PER LA FRUIZIONE DEL PAESAGGIO.

Grandi scenari di riferimento

Primo gradino murgiano che porta ad un altopiano ondulato le cui vette raggiungono anche i 500 metri (Monte Sorresso 500m., Monte Orsetti 461 m.,)

Secondo gradino murgiano posto tra i 200 e i 250 m. slm su cui corre l'arco delle gravine.

Orizzonti visivi persistenti

Serra Belvedere: ultime propaggini delle murge tarantine, parzialmente ricoperta da una pineta, collina anticamente detta Monte Sant'Elia, che si eleva a sud delle città di San Giorgio Ionico, Roccaforzata, Faggiano e San Crispieri.

Principali fulcri visivi antropici

- Insediamenti sulle gravine (Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Massafra, Crispiano, Statte). Questi centri si dispongono sul ciglio delle gravine in corrispondenza del primo o secondo gradino murgiano e dominano le fertili pianure costiere dello Ionio.

- Insediamenti su rilievi (Mottola, Montemesola e Grottaglie) Questi centri si attestano sui rilievi che caratterizzano le Murge tarantine verso sud est e dominano il paesaggio del Golfo di Taranto, la vallata da Grottaglie e San Giorgio e l'estesa pianura fino a Pulsano, Leporano, Talsano. Questi centri sono circondati dall'altopiano ondulato delle ultime propaggini della murgia.

- Sistema dei centri sulla serra Belvedere (San Giorgio Ionico, Roccaforzata, Faggiano e San Crispieri)

- Insediamenti nelle piane (Palagiano, Carosino, Monteiasi, Leporano e Pulsano) Il centro di Palagiano è l'unico centro urbano presente nella piana tarantina occidentale; Carosino si trova nella parte occidentale delle Murge tarantine, in una vallata tra i comuni di San Giorgio Ionico, Monteparano, Monteiasi e Grottaglie. Il suo territorio annovera oggi diverse masserie, in gran parte vecchi casali o resti di centri abitati in un mosaico agricolo di vigneti ed uliveti che si alternano al sistema delle masserie.

- i beni architettonici e culturali posizionati in punti strategici: il sistema delle torri di difesa costiere (Torre Mattoni a Marina di Ginosa, Torre Castelluccia a Marina di Pulsano); il sistema dei castelli (Castello di Gravina, Castello di Ginosa, Castello Episcopo a Grottaglie, Castello di Palagianello, Castello di Massafra, Castello di stile angioino di San



Crispieri di Faggiano, Castello di Monteparano, Castello di Palagianello, Castello di Pulsano, Castello di San Giorgio Ionico).

Principali fulcri visivi naturali

I rilievi delle murge tarantine:

Monti di Martina, Coste di Sant'Angelo a Nord di Statte, Monte Castello ad Ovest di Montemesola, Monte fra San Giorgio e San Crispieri, Monte S. Elia e Corno della Strega a Massafra, Monte Sorresso, Monte Orsetti a Mottola.

CRITICITA'

- Fenomeno di alterazione della costa generato dalla presenza di insediamenti turistici. Lungo il litorale tarantino, caratterizzato dalla presenza di importanti ambiti naturalistici, si riscontra la presenza di costruzioni balneari abusive, apertura di piste nelle dune che attivano fenomeni di erosione, diffusione di edilizia residenziale estiva, captazione impropria delle acque, proliferazione di insediamenti turistici recenti (Castellaneta Marina, Riva dei Tessali, ecc.). Questa pressione antropica ha determinato un forte impatto ambientale anche da un punto di vista visivo-percettivo alterando le visuali del paesaggio costiero.

La concentrazione di attrezzature turistiche lungo la viabilità subcostiera ha inoltre cancellato le tracce della trama agricola della riforma.

- Fenomeni di degrado lungo le lame, le gravine ed i terrazzamenti. L'elevata antropizzazione dovuta alla messa a coltura nell'alveo delle lame e delle gravine, la presenza di discariche abusive, le occlusioni di parti consistenti degli alvei per la presenza di opere infrastrutturali, la diffusione di forme di occupazione antropica a margine dei terrazzamenti e delle gravine ha precluso importanti visuali panoramiche di questi sistemi naturali.

- Presenza della grande area produttiva dell'ILVA.

La presenza della grande area produttiva dell'Ilva che si estende sul versante nord occidentale della città di Taranto, verso Massafra e Statte- Crispiano, e del porto militare e commerciale ha provocato un intenso degrado visuale.

- Diffusa presenza di cave.

Le attività estrattive (tufo e calcari) sono concentrate prevalentemente intorno ai centri urbani di Castellaneta, Mottola, Palagianello, Massafra, Statte e nel territorio di Taranto, San Giorgio Ionico, e Grottaglie.



9.7.1 STRADE A VALENZA PAESAGGISTICA

Le Strade a valenza paesaggistica rientrano negli ulteriori contesti ex PPTR della Regione Puglia, come definiti dall'art. 7, comma 7, delle relative NTA e sono individuati e disciplinati dal PPTR ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. E), del Codice e dall'art. 85 co.1 (definizione) delle NTA del PPTR e sono sottoposti a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione, oltre ad indirizzi e direttive. Consistono, come definito dall'art.85 co.1 delle NTA del Piano, nei tracciati carrabili, rotabili, ciclo-pedonali e natabili dai quali è possibile cogliere la diversità, peculiarità e complessità dei paesaggi che attraversano paesaggi naturali o antropici di alta rilevanza paesaggistica, che costeggiano o attraversano elementi morfologici caratteristici (serre, costoni, lame, canali, coste di falesie o dune ecc.) e dai quali è possibile percepire panorami e scorci ravvicinati di elevato valore paesaggistico, come individuati nelle tavole della sezione 6.3.2 del Piano.

Ai sensi dell'art. 86 e 87 delle NTA del PPTR della Regione Puglia, gli interventi che interessano le componenti dei valori percettivi devono tendere a (art. 86):

- a) salvaguardare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia, attraverso il mantenimento degli orizzonti visuali percepibili da quegli elementi lineari, puntuali e areali, quali strade a valenza paesaggistica, strade panoramiche, luoghi panoramici e con visuali, impedendo l'occlusione di tutti quegli elementi che possono fungere da riferimento visuale di riconosciuto valore identitario;
- b) salvaguardare e valorizzare strade, ferrovie e percorsi panoramici, e fondare una nuova geografia percettiva legata ad una fruizione lenta (carrabile, rotabile, ciclopedonale e natabile) dei paesaggi;
- c) riqualificare e valorizzare i viali di accesso alle città. Non devono compromettere i valori percettivi, né ridurre o alterare la loro relazione con i contesti antropici, naturali e territoriali cui si riferiscono.

Ai sensi dell'art.87 comma 5 delle NTA del piano: "In sede di accertamento di compatibilità paesaggistica di cui all'art. 91, ai fini della salvaguardia e della corretta utilizzazione dei siti di cui al presente articolo, si considerano non ammissibili tutti i piani, progetti e interventi in contrasto con gli obiettivi di qualità e le normative d'uso di cui all'art. 37 e in particolare quelli che comportano:

- a1) la privatizzazione dei punti di vista "belvedere" accessibili al pubblico ubicati lungo le strade panoramiche o in luoghi panoramici;
- a2) segnaletica e cartellonistica stradale che comprometta l'intervisibilità e l'integrità percettiva delle visuali panoramiche.
- A3) ogni altro intervento che comprometta l'intervisibilità e l'integrità percettiva delle visuali panoramiche definite in sede di recepimento delle direttive di cui all'art. 87 nella fase di adeguamento e di formazione dei piani locali."



In particolare con riferimento agli art. 86 e 87 delle NTA del PPTR, la realizzazione e delle opere di progetto non potrà comportare:

- la privatizzazione dei punti di vista "belvedere" accessibili al pubblico ubicati lungo le strade panoramiche o in luoghi panoramici;
- apposizione di segnaletica e cartellonistica stradale che comprometta l'intervisibilità e l'integrità percettiva delle visuali panoramiche (tipicamente i grossi manifesti pubblicitari);
- la compromissione dei valori percettivi, né ridurre o alterare la loro relazione con i contesti antropici, naturali e territoriali cui si riferiscono.

L'area in esame non è caratterizzata da Strade a valenza paesaggistica. La SP 14 dista 3 km dall'impianto, l'analisi di visibilità riportata nella figura che segue evidenzia come l'impianto seppur visibile dallo studio risulta mitigato e non altera in alcun modo gli elementi che possono fungere da riferimento visuale di riconosciuto valore identitario.



L'intervento di recupero del tratturo al contrario valorizzerà il percorso storico fondando una nuova geografia percettiva legata alla una fruizione lenta ciclopedonale del paesaggio di San Mama.

Si giudicano pertanto gli interventi in progetto compatibili con le NTA del PPTR in quanto non possono comportare, per le loro caratteristiche fisiche e dimensionali, modificazioni della struttura estetico-percettiva dei paesaggi, non potendo alterare in alcun modo gli orizzonti visuali percepibili né indurre l'occlusione degli elementi che possono fungere da riferimento visuale di riconosciuto valore identitario.



9.7.2 CONI VISUALI

L'art 85 comma 4 riporta la definizione dei coni visuali: "4 Coni visuali (art 143, comma 1, lett. E, del Codice): Consistono in aree di salvaguardia visiva di elementi antropici e naturali puntuali o areali di primaria importanza per la conservazione e la formazione dell'immagine identitaria e storicizzata di paesaggi pugliesi, anche in termini di notorietà internazionale e di attrattività turistica, come individuati nelle tavole della sezione 6.3.2. Ai fini dell'applicazione delle misure di salvaguardia inerenti la realizzazione e l'ampliamento di impianti per la produzione di energia, di cui alla seconda parte dell'elaborato del PPTR 4.4.1 – Linee guida sulla progettazione e localizzazione di impianti di energia rinnovabile, sono considerate le tre fasce "A", "B" e "C" di intervisibilità così come individuate nella cartografia allegata all'elaborato 4.4.1." Ai sensi dell'Art. 88 "Misure di salvaguardia e di utilizzazione per le componenti dei valori percettivi" nei territori interessati dalla presenza di componenti dei valori percettivi come definiti all'art. 85, comma 4), si applicano le misure di salvaguardia e di utilizzazione di cui ai successivi commi 2) e 3).

Si specifica che il luogo panoramico, indicato dal PPTR come "Gravina di Laterza" non è coniugato con "coni visuali" e comunque dista dal sito di impianto oltre 10 km non rientrando nelle tre fasce di intervisibilità sopra citate.



10 SCHEDE D'AMBITO DEL PPTR – ARCO IONICO

Le invarianti strutturali definiscono i caratteri e indicano le regole che costituiscono l'identità di lunga durata dei luoghi e dei loro paesaggi come percepiti dalle comunità locali. L'ambito di paesaggio è costituito da figure territoriali complesse le cui regole costitutive sono l'esito di processi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, persistenti attraverso rotture e cambiamenti storici. La definizione delle regole generative delle figure territoriali e delle relative invarianti consente di definire le condizioni per la loro riproducibilità a fronte di trasformazioni territoriali, al fine di non comprometterne l'identità e anzi di rafforzarla. Queste regole diventano parti costituenti degli obiettivi di qualità paesaggistica che il piano persegue nella sua strategia di conservazione e qualificazione del paesaggio.

10.1 VERIFICA CON LA SEZIONE B 2.3.2 LE GRAVINE IONICHE DELLA SCHEDE D'AMBITO

L'idrografia superficiale, di versante e carsica presenta elementi di criticità dovuti alle diverse tipologie di occupazione antropica (abitazioni, infrastrutture stradali, impianti, aree a servizi, aree a destinazione turistica, cave). Ciò contribuisce a frammentare la continuità ecologica, ad incrementare le condizioni di rischio idraulico ove le stesse forme (gravine, corsi d'acqua, doline) rivestono un ruolo primario nella regolazione dell'idrografia superficiale, e a dequalificare il complesso sistema del paesaggio. Non meno rilevanti sono le occupazioni delle aree prossime a orli morfologici, quali ad esempio quelli al margine di terrazzamenti o gravine, che precludono alla fruizione collettiva le visuali panoramiche fortemente suggestive. Importanti sorgenti costiere, che hanno originato condizioni ottimali per lo sviluppo di ecosistemi ricchi di specie diversificate, sono oggetto di scarsa cura ambientale. Il litorale è soggetto a erosione per il sostanziale decremento dell'apporto a mare dei sedimenti fluviali da parte dei corsi d'acqua del contermino territorio lucano, bloccati in buona parte dall'imponente sistema di invasi e traverse realizzato a partire dagli anni '50, oltre che da errate sistemazioni idraulico-forestali a monte.

Il carattere compatto e rilevato delle città storiche delle gravine è contraddetto dal percolamento a valle dell'edificato più recente lungo i pendoli che portano dalle città alle loro marine. La grande pineta a ridosso del golfo metapontino e l'ampio anfiteatro agricolo solcato dalle gravine alle sue spalle sono stati intaccati da edificazione recente (piattaforme turistiche e seconde case).

Le criticità dei paesaggi rurali sono dovute alle colture intensive del frutteto e del vigneto, che si basano su una forte artificializzazione e alterazione dei caratteri tradizionali del territorio rurale. La pervasività delle coperture in plastica delle colture arboree, con la saltuaria presenza di serre, caratterizza un paesaggio le cui uniche discontinuità sono le risicate e residuali superfici delle lame. Il paesaggio naturale e rurale storico è stato sistematicamente



semplificato e banalizzato anche attraverso la realizzazione di canali di drenaggio, la cementificazione del letto e degli argini dei fiumi, le sistemazioni idraulico-forestali inopportune a monte.

Recenti trasformazioni del paesaggio rurale sono dovute inoltre alla costruzione di impianti di produzione energetica da fonte rinnovabile eolica e fotovoltaica. In particolare la presenza di grandi aerogeneratori che si inseriscono in maniera rilevante in visuali di particolare rilevanza identitaria o storico-culturale produce una alterazione significativa dei valori paesaggistici di questa figura territoriale.



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

SINTESI DELLE INVARIANTI STRUTTURALI DELLA FIGURA TERRITORIALE Sez. B 2.3.2 (LE GRAVINE IONICHE)

Invarianti Strutturali (sistemi e componenti che strutturano la figura territoriale delle gravine ioniche)	Regole di riproducibilità delle invarianti strutturali La riproducibilità dell'invariante è garantita	COMPATIBILITÀ DELL'INTERVENTO PROPOSTO
<p>Il sistema dei principali lineamenti morfologici delle Murge di Gravina, costituiti da:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ gli orli di terrazzo pedemurgiani, una serrata successione di terrazzamenti di calcareniti, aventi dislivelli anche significativi, che disegnano un grande anfiteatro naturale sul golfo di Taranto; ➤ i rilievi, che si sviluppano a corona dell'anfiteatro, nella parte settentrionale. Questi elementi rappresentano i principali riferimenti visivi della figura e i luoghi privilegiati da cui è possibile percepire il paesaggio del golfo. 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Dalla salvaguardia dell'integrità dei profili morfologici che rappresentano riferimenti visuali significativi nell'attraversamento dell'ambito e dei territori contermini; 	<p>Le Alterazione e compromissione dei profili morfologici con trasformazioni territoriali riguardano principalmente cave, dighe, impianti tecnologici, impianti eolici e fotovoltaici. L'intervento di progetto non interferisce sull'anfiteatro naturale del golfo di Taranto. Lo studio di intervisibilità evidenzia come l'impianto seppur di notevoli dimensioni non compromette il profilo morfologico degli orli di terrazzo pedemurgiani. La figura è già gravata dagli impianti a tendone coperti con teli in plastica.</p> <p>Pertanto è garantita la riproducibilità dell'invariante.</p>
<p>Il sistema complesso e articolato delle forme carsiche epigee ed ipogee quali: bacini carsici, doline (puli), gravi, inghiottitoi e grotte, che in questa figura è meno connotante rispetto alle figure contermini delle Murge (risulta infatti limitato alle zone più elevate a substrato calcareo). Esso rappresenta, comunque, un sistema di alto valore idrogeologico, ecologico e naturalistico in quanto le forme carsiche sono spesso ricche al loro interno ed in prossimità di singolarità naturali, ecosistemiche e paesaggistiche (flora e fauna rara, ipogei, esposizione di strutture geologiche, tracce di insediamenti storici, esempi di opere di ingegneria idraulica).</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Dalla salvaguardia e valorizzazione delle diversificate manifestazioni del carsismo, quali doline, grotte, inghiottitoi naturali, bacini carsici, dal punto di vista idrogeomorfologico, ecologico e paesaggistico; ➤ Dalla salvaguardia dei delicati equilibri idraulici e idrogeologici superficiali e sotterranei; 	<p>Il progetto proposto e le opere connesse non prevedono occupazione antropica delle forme carsiche né l'intervento potrà contribuire a frammentare la naturale continuità morfologica delle forme, e ad incrementare le condizioni di rischio idraulico della piana a valle e delle Lame come da Studio Idrologico e Idraulico redatto.</p> <p>Pertanto è garantita la riproducibilità dell'invariante</p>



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

<p>Il sistema idrografico superficiale costituito da:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ il reticolo a pettine del sistema delle gravine che taglia trasversalmente l'altopiano calcareo con incisioni molto strette e profonde, anche alcune centinaia di metri, a guisa di canyon. ➤ il sistema delle lame e dei canali di bonifica a valle; ➤ le risorgive superficiali che in prossimità della costa emergono a formare veri e propri corsi d'acqua perenni; ➤ le risorgive sottomarine, localmente denominate "citri. Questo sistema rappresenta la principale rete di alimentazione e di deflusso superficiale delle acque e dei sedimenti dell'altopiano e la principale rete di connessione ecologica tra l'ecosistema dell'altopiano e la costa ionica. 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Dalla salvaguardia della continuità e integrità dei caratteri idraulici, ecologici e paesaggistici delle lame e dei solchi torrentizi e dalla loro valorizzazione come corridoi ecologici multifunzionali per la fruizione dei beni naturali e culturali che si sviluppano lungo il loro percorso; 	<p>Il progetto interferisce con le lame e gravine e i corsi d'acqua presenti. Le nuove opere non porteranno alterazione dei profili e delle dinamiche idrauliche ed ecologiche dei solchi, nonché all'aspetto paesaggistico. Il Progetto interferisce sul sistema delle lame e dei canali di bonifica a valle delle gravine. Lo studio idraulico e le prescrizioni adottate in fase preliminare del progetto evidenziano la piena compatibilità delle opere. Gli interventi di mitigazione proposte apporteranno una migliore salvaguardia della continuità dei caratteri ecologici, da una superficie complessiva di circa 170.00 ha coltivata a colture intensive vigneto a tendone coperto con film di plastica, circa 60.00 ha saranno destinate a opere di mitigazione.</p> <p>Pertanto è garantita la riproducibilità dell'invariante</p>
<p>Il morfotipo costiero costituito da litorali prevalentemente sabbiosi</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Dalla rigenerazione del morfotipo costiero dunale: <ul style="list-style-type: none"> - riducendo la pressione insediativa della fascia costiera; - riducendo e mitigando l'armatura e artificializzazione della costa; 	<p>Non applicabile in quanto il progetto non interviene sul morfotipo costiero dunale distante circa 10 km.</p>
<p>L'ecosistema spiaggia-duna-macchia/pineta-area umida retrodunale che caratterizza i residui di paesaggi lagunari delle coste del litorale metapontino;</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Dalla salvaguardia e ripristino, ove compromesso, dell'equilibrio ecologico dell'ecosistema spiaggia-duna-macchia/pineta-area umida retrodunale che caratterizza il litorale metapontino; 	<p>Non applicabile in quanto il progetto non interviene sull'ecosistema spiaggia-duna-macchia/pineta-area umida retrodunale distante circa 10 km.</p>
<p>Il sistema agro-ambientale che, coerentemente con la struttura morfologica, varia secondo un gradiente nordsud, dai gradini pedemurgiani alla costa. Esso risulta costituito da:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ i pascoli rocciosi dell'altopiano calcareo; ➤ (ii) i seminativi che si sviluppano prevalentemente sui calcari e le 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Dalla salvaguardia e valorizzazione del gradiente agro-ambientale che caratterizza l'arco ionico; ➤ Dalla salvaguardia dell'integrità dei mosaici agro-ambientali dei terrazzamenti pedemurgiani di Gravina 	<p>Il progetto interferisce con i non interviene sull'agromosaico, non è direttamente interessato dall'abbandono delle attività pastorali e degli incendi boschivi. Sulle aree di impianto non sono presenti vedi Relazione colture di pregio.</p> <p>Rif. RELAZIONE PEDO AGRONOMICA Rif. RELAZIONE DI ANALISI DEL PAESAGGIO AGRARIO</p>



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

<p>calcareniti dei terrazzamenti pedemurgiani intercalati da boschi e cespuglieti nelle gravine;</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ (iii) i mosaici agrari della piana tarantina (prevalentemente colture intensive di viti, olivi, frutteti, agrumeti e colture orticole); ➤ (iv) le pinete costiere; 	<p>e valorizzazione delle colture di qualità della piana tarantina a vigneto e agrumeto con pratiche agricole meno impattanti;</p>	
<p>I microhabitat di grande valore naturalistico e storico ambientale quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ la vegetazione rupestre, testimonianza di entità floristiche antichissime; ➤ le formazioni arbustive dei mantelli boschivi, che rivestono grande importanza per le loro funzioni ecotonali; ➤ (iii) i lembi residuali dei boschi di fragno, testimonianza delle estese foreste che ricoprivano l'altopiano; 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Dalla salvaguardia dell'integrità dell'equilibrio ecologico degli ecosistemi dei microhabitat dell'altopiano e dei terrazzamenti pedemurgiani; 	<p>Gli interventi non interferiscono con la vegetazione rupestre tipica della Gravina di Ginosa, né con orti antichi e terrazzamenti. Le aree boscate limitrofe risultano residuali e frammentate da coltivazioni agricole nella Lama del Lato.</p> <p>Pertanto è garantita la riproducibilità dell'invariante</p>
<p>Il sistema dei centri insediativi maggiori, che si sviluppa quasi interamente in posizione elevata, in corrispondenza delle calcareniti delle Murge di Gravina, lungo le maggiori valli fluvio-carsiche. A questa struttura insediativa a pettine di impianto storico si sono aggiunte recentemente le marine costiere corrispondenti, che si sviluppano lungo il litorale metapontino e sono spesso collegate al centro dell'entroterra tramite strade penetranti.</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Dalla salvaguardia del carattere accentrato e compatto del sistema insediativo delle gravine, da perseguire attraverso la definizione morfologica di eventuali espansioni urbane in coerenza con la struttura geomorfologica che li ha condizionati storicamente; ➤ Dalla salvaguardia della continuità delle relazioni funzionali e visive tra i centri posti sui terrazzi pedemurgiani e la costa; 	<p>Gli interventi di progetto non interferiscono con le relazioni funzionali visive tra i centri urbani di castellaneta e Mottola e la costa. Dall'esame dei fotoinserimenti realizzati sulla strada penetrante SP 13 che collega Castellaneta alla sua Marina rispettano le regole insediative di lunga durata.</p> <p>Pertanto è garantita la riproducibilità dell'invariante.</p>



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

<p>Il sistema di siti e beni archeologici situati nelle gravine</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Dalla salvaguardia e valorizzazione dei siti e dei beni archeologici da perseguire anche attraverso la realizzazione di progetti di fruizione; 	<p>Il progetto non è direttamente connesso ai siti e beni archeologici dell'habitat rupestre delle Gravine dell'Arco ionico. La sua realizzazione non impedirà la realizzazione di progetti di fruizione dei siti. Al contrario il progetto del frutteto didattico e aree incolte a libera evoluzione sarà recuperato il Tratturo Rene (all'attualità intercluso e confinato da vigneti da tavola coperti con teli in plastica).</p> <p>Rif. STUDIO DEGLI INTERVENTI DI MITIGAZIONE</p> <p>Le tecniche di realizzazione No-dig di posa del cavidotto con la supervisione Archeologica eviteranno al minimo gli scavi e la modificazione profonda dei suoli.</p> <p>Pertanto è garantita la riproducibilità dell'invariante.</p>
<p>Il sistema idraulico-rurale-insediativo delle bonifiche caratterizzato dalla fitta rete di canali, dalla maglia agraria regolare della Riforma e dai manufatti idraulici che rappresentano un valore storico-testimoniale dell'economia agricola dell'area;</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Dal recupero e valorizzazione delle tracce e delle strutture insediative che caratterizzano i paesaggi storici della Riforma Fondiaria (come quotizzazioni, poderi, borghi); 	<p>Il Progetto è direttamente connesso alla maglia agraria regolare della Riforma Fondiaria e ai manufatti idraulici. La sua realizzazione non impedirà la realizzazione di progetti di fruizione dei siti.</p> <p>Pertanto è garantita la riproducibilità dell'invariante.</p>



10.2 VERIFICA CON LA SEZIONE C2 DELLA NORMATIVA D'USO DI CUI ALLA SEZIONE DELLA SCHEDA D'AMBITO

Il PPTR ai sensi dell'art. 135, comma 3, del Codice, in riferimento a ciascun ambito paesaggistico, attribuisce gli adeguati obiettivi di qualità e predispone le specifiche normative d'uso di cui all'Elaborato 5 – Sezione C2.

- ❑ Gli obiettivi di qualità derivano, anche in maniera trasversale, dagli obiettivi generali e specifici dello scenario strategico di cui al Titolo IV, nonché dalle "regole di riproducibilità" delle invarianti, come individuate nella Sezione B) delle schede degli ambiti paesaggistici, in ragione degli aspetti e caratteri peculiari che connotano gli undici ambiti di paesaggio.
- ❑ Essi indicano, a livello di ambito, le specifiche finalità cui devono tendere i soggetti attuatori, pubblici e privati, del PPTR perché siano assicurate la tutela, la valorizzazione ed il recupero dei valori paesaggistici riconosciuti all'interno degli ambiti, nonché il minor consumo del territorio.
- ❑ Il perseguimento degli obiettivi di qualità è assicurato dalla normativa d'uso costituita da indirizzi e direttive specificamente individuati nella Sezione C2) delle schede degli ambiti paesaggistici, nonché dalle disposizioni normative contenute nel Titolo VI riguardante i beni paesaggistici e gli ulteriori contesti ricadenti negli ambiti di riferimento.

Le disposizioni normative di cui innanzi, con particolare riferimento a quelle di tipo conformativo, vanno lette alla luce del principio in virtù del quale è consentito tutto ciò che la norma non vieta.

Il PPTR sostiene le proposte di candidatura UNESCO relative a territori espressione dei caratteri identitari dei paesaggi di Puglia, come individuati nelle strutture di cui al Titolo VI e assicura la salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.

Si pone l'attenzione sul comma 4bis dell'art 37 alla luce del quale: Le disposizioni normative di cui innanzi, con particolare riferimento a quelle di tipo conformativo, vanno lette alla luce del principio in virtù del quale è consentito tutto ciò che la norma non vieta.

Di seguito sarà verificato la compatibilità con la normativa d'uso di cui alla sezione C2 delle schede d'ambito del PPTR da parte della proposta progettuale avanzata, con riferimento agli ambiti.



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

SEZIONE C2 GLI OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA

Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale d'Ambito	Normativa d'uso		Verifica
	<p>Indirizzi</p> <p>Gli Enti e i soggetti pubblici, nei piani e nei programmi di competenza, nonché i SOGGETTI PRIVATI nei piani e nei progetti che comportino opere di rilevante trasformazione territoriale devono tendere a:</p>	<p>Direttive</p> <p>Gli Enti e i soggetti pubblici, nei piani e nei programmi di competenza, nonché i SOGGETTI PRIVATI nei piani e nei progetti che comportino opere di rilevante trasformazione territoriale:</p>	<p>Verifica del rispetto della normativa d'uso di cui alla sezione C2 delle schede d'ambito del PPTR da parte della proposta progettuale avanzata</p>
A.1 Struttura e componenti Idro-Geo Morfologiche			
<p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici;</p> <p>1.3 Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali.</p>	<p>➤ salvaguardare le tipiche forme dell'idrografia superficiale (gravine) sia dal punto di vista morfologico che dal punto di vista ecologico;</p>	<p>➤ Assicurano la conservazione degli alvei delle gravine, spesso interessati da coltivazioni agricole, al fine di ricostruire gli originari caratteri di naturalità e funzionalità idraulica;</p>	<p>Il progetto e le sue opere di connessione, non potranno interferire con il sistema dell'idrografia superficiale delle gravine, in quanto le aree interessate dal progetto non sono ubicate in corrispondenza di tali formazioni.</p> <p>Pertanto la direttiva è verificata positivamente.</p>
<p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici;</p> <p>1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali;</p>	<p>➤ garantire l'efficienza del reticolo idrografico drenante dei corsi d'acqua e dei canali di bonifica;</p>	<p>➤ assicurano adeguati interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del reticolo idrografico finalizzati a incrementarne la funzionalità idraulica privilegiando interventi di ingegneria naturalistica;</p> <p>➤ assicurano la continuità idraulica impedendo l'occupazione delle aree di deflusso anche periodico delle acque;</p>	<p>Il progetto e le sue opere di connessione, interferiscono con il sedime degli orli di scarpata segnalati dalla carta idrogeomorfologica della Regione Puglia e con i canali di bonifica per la fitta rete presente anche all'interno dell'impianto. Con riferimento alla compatibilità con le norme tecniche delle NTA del PAI Puglia e il sistema dei solchi erosivi fluvio carsici si rimanda alla relazione geologica di riferimento.</p>



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

		<ul style="list-style-type: none"> ➤ riducono l'artificializzazione dei corsi d'acqua; ➤ realizzano le opere di difesa del suolo e di contenimento dei fenomeni di esondazione a basso impatto ambientale ricorrendo a tecniche di ingegneria naturalistica; 	<p>Rif. RELAZIONE IDRAULICA FV – CS – ID.08 – 00 In ogni caso saranno impiegate le migliori tecniche costruttive e seguite le procedure di buona pratica ingegneristica, al fine di garantire tanto la sicurezza delle strutture quanto la tutela degli elementi geomorfologici caratterizzanti l'area. Le opere da realizzare non produrranno alcuna interferenza sia con il reticolo primario e sia con quello secondario, senza alterare l'aspetto geomorfologico, le acque di precipitazione meteorica, infatti, continueranno a defluire in maniera indisturbata, attraverso gli impluvi naturali</p> <p>Pertanto la direttiva è verificata positivamente.</p>
<p>11. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici;</p> <p>1.1 Promuovere una strategia regionale dell'acqua intersettoriale, integrata e a valenza paesaggistica;</p> <p>1.3. Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali;</p> <p>1.4 Promuovere ed incentivare un'agricoltura meno idroesigente</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ salvaguardare gli equilibri idrici delle aree carsiche al fine di garantire la ricarica della falda idrica sotterranea e preservarne la qualità; 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ prevedono misure atte ad impedire l'impermeabilizzazione dei suoli privilegiando l'uso agricolo estensivo; 	<p>Il Progetto e le relative opere di connessione sono ubicate in aree agricole. Gli interventi pertanto sono direttamente collegati al consumo del suolo in ambito agricolo. L'impatto sulla matrice suolo è stato affrontato in modo corposo nello SIA FV CS AB.15. L'opera in esame non comporta rischi per il sottosuolo sia di natura endogena che esogena. La falda profonda o di base si attesta, invece, alla profondità di circa 250 m dal p.c. all'interno del massiccio carbonatico Mesozoico. Per salvaguardare gli La pulizia dei moduli fotovoltaici è un'operazione di manutenzione ordinaria necessaria per garantire un ottimale assorbimento delle radiazioni solari. Il Progetto Conca d'Oro prevede l'utilizzo di un metodo di recupero dell'acqua dall'atmosfera catturando oltre il 60% dell'umidità presente trasformandola in acqua di diversa tipologia (ad uso irriguo, e pulizia dei moduli) L'acqua proveniente dalle macchine SEAS avrà quale principale obiettivo quello di preservare le fonti tradizionali di acqua;</p> <p>Pertanto la direttiva è verificata positivamente.</p>
<p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici;</p> <p>9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri.</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ tutelare gli equilibri morfodinamici degli ambienti costieri dai fenomeni erosivi; 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ individuano cartograficamente i sistemi dunali e li sottopongono a tutela integrale e ad eventuale rinaturalizzazione; 	<p>La direttiva non è applicabile.</p>



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

		<ul style="list-style-type: none"> ➤ individuano cartograficamente le aree umide costiere, le sorgenti carsiche e le foci fluviali e li sottopongono a tutela e ad eventuale rinaturalizzazione, anche attraverso l'istituzione di aree naturali protette; ➤ prevedono una specifica valutazione della compatibilità delle nuove opere in rapporto alle dinamiche geomorfologiche e meteo marine; 	
<p>1. Garantire l'equilibrio geomorfologico dei bacini idrografici;</p> <p>1.4 Promuovere ed incentivare un'agricoltura meno idroesigente</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ promuovere tecniche tradizionali e innovative per l'uso efficiente e sostenibile della risorsa idrica; 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ individuano i manufatti in pietra legati alla gestione tradizionale della risorsa idrica (cisterne, pozzi, canali) al fine di garantirne la tutela e la funzionalità; ➤ incentivano un'agricoltura costiera multifunzionale a basso impatto sulla qualità idrologica degli acquiferi e poco idroesigente; ➤ limitano i prelievi idrici in aree sensibili ai fenomeni di salinizzazione; 	<p>Il Progetto Conca d'Oro prevede l'utilizzo di un metodo di recupero dell'acqua dall'atmosfera catturando oltre il 60% dell'umidità presente trasformandola in acqua di diversa tipologia (ad uso irriguo, e pulizia dei moduli). Anche le colture da mettere a dimora sono meno idroesigenti rispetto alle colture arboree e erbacee (vite da tavola e ortaggi) esistenti all'attualità -</p>
<p>9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri;</p> <p>9.2 Il mare come grande parco pubblico</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ tutelare le aree demaniali costiere dagli usi incongrui e dall'abusivismo; 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ promuovono la diffusione della conoscenza del paesaggio delle aree demaniali costiere al fine di incrementare la consapevolezza sociale dei suoi valori e limitare le alterazioni; 	<p>Non applicabile in quanto il progetto non interviene sul morfotipo costiero dunale distante circa 12 km</p>
<p>2. Sviluppare la qualità ambientale del territorio.</p> <p>2.4 Elevare il gradiente ecologico degli agro ecosistemi.</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ tutelare le forme naturali e seminaturali dei paesaggi rurali. 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ prevedono misure atte a tutelare la conservazione dei lembi di naturalità costituiti da boschi, cespuglietti e arbusteti; ➤ prevedono misure atte a conservare e valorizzare gli elementi della rete ecologica minore dell'agropaesaggio quali muretti a secco, siepi, filari; ➤ prevedono misure atte a favorire pratiche agro ambientali quali l'inerbimento delle colture arboree e la coltivazione promiscua e 	<p>Il progetto Conca d'Oro prevede importanti opere di mitigazione che andranno ad elevare il gradiente ecologico degli agroecosistemi. Il progetto interviene esclusivamente su aree agricole, non saranno interessate forme naturali e seminaturali del paesaggio agrario. Ad esclusione del cavidotto che attraversa per un breve tratto la lama del Lato lungo la precedente viabilità non saranno interessati e occupati prati pascoli e formazioni in evoluzione naturale. Le opere di mitigazione dettagliate nello Studio degli Interventi di Mitigazione FV CS AB.21 00 Prevedono: Il Progetto verde e agrosostenibile dell'impianto Conca d'Oro:</p>



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

		intercalare.	Il frutteto didattico del Tratturo Rene; l'inculto, il Quercu capineto a libera evoluzione; Il Progetto agrofotovoltaico Conca d'Oro: Impianto produttivo di Fico d'India e Pistacchio; Impianto produttivo erbe officinali; Graminacee e Leguminose autoriseminanti. Pertanto la direttiva è verificata positivamente.
A.2 Struttura e componenti Ecosistemiche e Ambientali			
<p>2. Migliorare la qualità ambientale del territorio;</p> <p>2.2 Aumentare la connettività e la biodiversità del sistema ambientale regionale;</p> <p>2.7 Contrastare il consumo di suoli agricoli e naturali a fini infrastrutturali ed edilizi.</p>	<p>➤ Salvaguardare e migliorare la funzionalità ecologica;</p>	<p>➤ approfondiscono il livello di conoscenza delle componenti della Rete ecologica della biodiversità e ne definiscono specificazioni progettuali e normative al fine della sua implementazione;</p> <p>➤ incentivano la realizzazione del Progetto territoriale per il paesaggio regionale Rete ecologica polivalente;</p> <p>➤ evitano trasformazioni che compromettano la funzionalità della rete ecologica;</p>	<p>Le opere di progetto sono ubicate all'interno di aree perimetrate all'interno della REB e relative aree di rispetto dell'area delle Gravine. Le aree di intervento sono dedicate allo sfruttamento agricolo estensivo ed alla relativa attività produttiva. Così come desumibile studi specialistici effettuati, attestanti l'attuale destinazione d'uso dell'area interessata dall'intervento, non vi è da rilevare la presenza di specie floristiche di rilievo, né di specie soggette ad alcun tipo di tutela paesaggistico territoriale naturalistico. Con riferimento al sistema "copertura botanico – vegetazionale e culturale" l'area di intervento non risulta interessata da particolari componenti di riconosciuto valore scientifico e/o importanza ecologica, economica, di difesa del suolo e di riconosciuta importanza sia storica che estetica. Non si rileva sulle aree oggetto dell'intervento la presenza di specie floristiche e faunistiche rare o in via di estinzione né di particolare interesse biologico – vegetazionale. Le opere a verde di mitigazione e compensazione mirano comunque a preservare la funzionalità ecologica dell'area data la presenza di aree della Rete Natura 2000.</p> <p>Pertanto tale direttiva è verificata positivamente</p>
<p>1. Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici;</p>	<p>➤ valorizzare o ripristinare la funzionalità ecologica dei corsi d'acqua;</p>	<p>➤ individuano anche cartograficamente le aree di pertinenza fluviale ai fini di una riconnessione e rinaturalizzazione attraverso tecniche di ingegneria naturalistica;</p>	<p>La qualità ambientale sarà promossa dalla realizzazione di piantumazioni di piante officinali per il progetto dell'agro fotovoltaico Conca d'Oro che associato alle aree da riquilibrare pari a 35.00 ha fungerà da un'importante area</p>



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

<p>2. Migliorare la qualità ambientale del territorio;</p> <p>2.3 Valorizzare i corsi d'acqua come corridoi ecologici multifunzionali.</p>		<ul style="list-style-type: none"> ➤ promuovono la valorizzazione e il ripristino naturalistico del sistema delle gravine come corridoi ecologici multifunzionali di connessione tra costa ed entroterra; ➤ prevedono misure atte ad impedire l'occupazione o l'artificializzazione delle aree delle sorgenti carsiche presenti intorno al Mare Piccolo e lungo il litorale; ➤ prevedono misure atte ad impedire l'occupazione o l'artificializzazione delle aree di foce dei corsi d'acqua; 	<p>tampone dell'importante corridoio ecologico tra le gravine e la piana tarantina la Lama del Lato.</p> <p>Tale direttiva è verificata positivamente</p>
<p>2. Migliorare la qualità ambientale del territorio;</p> <p>2.4 Elevare il gradiente ecologico degli agro ecosistemi.</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ tutelare l'ambiente marino dagli impatti dell'attività antropica; 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Mettere in atto misure atte a controllare gli impatti delle attività industriali, dell'acquicoltura e della pesca sull'ecosistema marino in generale e sul Mar Piccolo in particolare; 	<p>Non applicabile.</p>
<p>2. Migliorare la qualità ambientale del territorio;</p> <p>2.4 Elevare il gradiente ecologico degli agro ecosistemi.</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ tutelare le forme naturali e seminaturali dei paesaggi rurali; 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Prevedono misure atte a tutelare la conservazione dei lembi di naturalità costituiti da boschi, cespuglietti e arbusteti; ➤ Prevedono misure atte a conservare e valorizzare gli elementi della rete ecologica minore dell'agropaesaggio quali muretti a secco, siepi, filari; ➤ Prevedono misure atte a favorire pratiche agro ambientali quali l'inerbimento degli oliveti e la coltivazione promiscua e intercalare; 	<p>Il progetto non insiste su aree con presenza di boschi cespuglietti, siepi e muretti a secco pertanto nessuna interferenza potrà verificarsi tra le opere in progetto e la vegetazione rupestre la vegetazione igrofila e la vegetazione boschiva anche residuale, dei pascoli arborati, e pertanto tale direttiva è verificata positivamente</p>
<p>1. Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici;</p> <p>9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri della Puglia.</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ salvaguardare i valori ambientali delle aree di bonifica presenti lungo la costa attraverso la riqualificazione in chiave naturalistica delle reti dei canali. 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ individuano anche cartograficamente il reticolo dei canali della bonifica presenti nell'arco ionico meta pontino e intorno al Mar Piccolo al fine di tutelarli integralmente ➤ da fenomeni di semplificazione o 	<p>Il progetto è direttamente interessato dalla presenza di canali di bonifica. Il progetto Conca d'Oro nella riqualificazione del Tratturo Rene valorizzerà anche la rete di canali ivi presente.</p> <p>La direttiva è verificata positivamente.</p>



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

		<p>artificializzazione;</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ prevedono interventi di valorizzazione e riqualificazione naturalistica delle sponde e dei canali della rete di bonifica idraulica e dei bacini artificiali ad uso irriguo. 	
<p>A3 - Struttura e componenti antropiche e storico-culturali</p> <p>3.2 componenti dei paesaggi rurali</p>			
<p>4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici;</p> <p>4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici.</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ salvaguardare l'integrità delle trame e dei mosaici colturali dei territori rurali di interesse paesaggistico che caratterizzano l'ambito con particolare riguardo a: ➤ i mosaici di boschi, steppe erbacee e pascoli rocciosi che si sviluppano in corrispondenza dei terrazzi calcarei a nord-ovest di Taranto e si spingono a valle fino ai margini della città; ➤ il paesaggio della pianura metapontina costiera protetto dalla pineta; 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ riconoscono e perimetrano nei propri strumenti di pianificazione, i paesaggi rurali descritti e individuano gli elementi costitutivi al fine di tutelarne l'integrità, con particolare riferimento alle opere di rilevante trasformazione territoriale, quali i fotovoltaici al suolo che occupano grandi superfici; ➤ incentivano le produzioni tipiche e le cultivar storiche presenti; ➤ limitano ogni ulteriore edificazione nel territorio rurale che non sia finalizzata a manufatti destinati alle attività agricole. 	<p>Il progetto Conca d'Oro rientra nelle opere di rilevante trasformazione territoriale, tuttavia l'occupazione del suolo pienamente reversibile si inserisce in un ambito agricolo che ha modificato in maniera irreversibile l'agromosaico con la monocoltura del vigneto da tavola con teli in plastica per anticiparne e posticiparne la raccolta. Pertanto l'impianto fotovoltaico seppur di grandi dimensioni e con interventi paralleli di opere di mitigazione e produzione di prodotti di pregio limiterà un ulteriore messa a dimora di colture intensive che prevedono interventi colturali, trattamenti fitosanitari e interferenze visive sull'integrità del paesaggio. Il progetto prevede inoltre il recupero di produzioni tipiche e cultivar storiche. Si ritiene pertanto che la direttiva sia verificata positivamente.</p>
<p>5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale insediativo;</p> <p>5.1 Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati;</p> <p>5.2 Promuovere il recupero delle masserie, dell'edilizia rurale e dei manufatti in pietra a secco.</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ tutelare e promuovere il recupero della fitta rete di beni diffusi e delle emergenze architettoniche nel loro contesto; 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ individuano anche cartograficamente i manufatti edili tradizionali del paesaggio rurale al fine di garantirne la tutela; ➤ promuovono azioni di salvaguardia e tutela dell'integrità dei caratteri morfologici e funzionali dell'edilizia rurale con particolare riguardo alla leggibilità del rapporto originario ➤ tra i manufatti e la rispettiva area di pertinenza; ➤ prevedono misure per contrastare i processi di deruralizzazione degli edifici rurali anche in 	<p>Il progetto nella presente relazione ha individuato i manufatti storici nelle immediate vicinanze mantenendo opportune fasce di rispetto. la Masseria Pozzo le Colonne è quella prossima all'Area di impianto n. 1 dai fotoinserimenti prodotti l'impianto non interferirà gli accessi e con le visuali prospettiche del manufatto che risale comunque ai primi anni del 1900 rientrando nei fabbricati della Riforma agraria. Le emergenze architettoniche e archeologiche saranno salvaguardate mediante le opportune fasce di rispetto e le opere di mitigazione. Si ritiene pertanto che la direttiva sia verificata positivamente.</p>



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

<p>4. Riquilificare e valorizzare i paesaggi rurali storici.</p> <p>9. Valorizzare e riquilificare i paesaggi costieri della Puglia;</p> <p>9.1 Salvaguardare l'alternanza storica di spazi inedificati ed edificati lungo la costa pugliese.</p>	<p>➤ tutelare e valorizzare i paesaggi della bonifica costiera;</p>	<p>contesti periurbani.</p> <p>➤ individuano anche cartograficamente i manufatti idraulici e le reti della bonifica ai fini della loro tutela;</p> <p>➤ promuovono azioni di salvaguardia del sistema dei poderi della Riforma e delle masserie;</p>	<p>Per quanto sopra riportato e dai fotoinserimenti prodotti i manufatti della bonifica saranno tutelati e valorizzati. Si ritiene pertanto che la direttiva sia verificata positivamente.</p>
<p>4. Riquilificare e valorizzare i paesaggi rurali storici.</p>	<p>➤ riquilificare i paesaggi rurali degradati dal proliferare di elementi di artificializzazione delle attività agricole;</p>	<p>➤ incentivano le produzioni agricole di qualità, in particolare di viticoltura, con ricorso a tecniche di produzione agricola a basso impatto, biologica ed integrata;</p> <p>➤ prevedono misure per contrastare la proliferazione delle serre e di altri elementi di artificializzazione delle attività agricole intensive, con particolare riferimento alle coperture in plastica dei vigneti.</p>	<p>Il progetto Conca d'Oro rientra nelle opere di rilevante trasformazione territoriale, tuttavia l'occupazione del suolo pienamente reversibile si inserisce in un ambito agricolo che ha modificato in maniera irreversibile l'agromosaico con la monocoltura del vigneto da tavola con teli in plastica per anticiparne e posticiparne la raccolta. Per quanto riguarda la possibilità di passare dal metodo di produzione convenzionale a l'integrato e/o al biologico, diverse aziende del Tarantino hanno convertito le loro aziende principalmente per gli aiuti comunitari vista la crisi del mercato italiano dell'Uva da Tavola date le produzioni di paesi emergenti del nord d'Africa e del Sud America. Considerando comunque che l'area in esame è caratterizzata da grandi appezzamenti di terreno anche superiori a 200 ha afferenti a singole imprese specializzate esclusivamente sull'uva da tavola e che inseriscono colture cerealicole e ortaggi in successione a vigneti invecchiati, e dopo pochi anni riprenderanno il loro nuovi impianti sempre più specializzati con cv apirene sostituzione di pali in castagno con pali in cemento e strutture di copertura in plastica. Si ritiene pertanto che l'impianto non apporterà incidenze negative (nel senso di effetti peggiorativi dell'area già fortemente compromesse) la direttiva pertanto è verificata positivamente.</p>
<p>4. Riquilificare e valorizzare i paesaggi rurali storici.</p>	<p>➤ tutelare e valorizzare le aree agricole residuali della costa al fine di conservare i varchi all'interno</p>	<p>➤ riconoscono e individuano, anche cartograficamente, le aree agricole lungo le</p>	<p>L'area d'intervento non occupa aree agricole residuali. La direttiva risulta non applicabile.</p>



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

<p>9. Riqualificare, valorizzare e riprogettare i paesaggi costieri;</p> <p>9.1 Salvaguardare l'alternanza storica di spazi ineditati ed edificati lungo la costa pugliese.</p>	<p>della fascia urbanizzata;</p>	<p>coste al fine di preservarle da nuove edificazioni;</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ incentivano l'adozione di misure agroambientali all'interno delle aree agricole residuali al fine di garantirne la conservazione. 	
<p>4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici;</p> <p>5. Valorizzare il patrimonio identitario-culturale insediativo;</p> <p>6. riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee;</p> <p>6.9 Riqualificare e valorizzare l'edilizia rurale periurbana.</p>	<p>valorizzare la funzione produttiva delle aree agricole periurbane;</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ individuano e valorizzano il patrimonio rurale e monumentale presente nelle aree periurbane inserendolo come potenziale delle aree periferiche e integrandolo alle attività urbane; ➤ incentivano la multifunzionalità delle aree agricole periurbane previste dal Progetto territoriale per il paesaggio regionale "Patto città-campagna" 	<p>L'area d'intervento non ricade in un ambito marginale dell'area urbana, La direttiva risulta non applicabile.</p>
<p>5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale insediativo;</p> <p>5.1 Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati.</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ valorizzare i sistemi dei beni culturali nei contesti agro-ambientali. 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ promuovono la fruizione dei contesti topografici stratificati (CTS) presenti nell'ambito in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali. ➤ promuovono la conservazione e valorizzazione dei valori patrimoniali archeologici e monumentali, attraverso la tutela dei valori del contesto e conservando il paesaggio rurale per integrare la dimensione paesistica con quella culturale dei beni patrimoniali. 	<p>L'area non è interessata direttamente dai contesti topografici stratificati (CTS) della Gravina di Palagianello e della Via Appia antica; Il progetto non interferisce viste le distanze e vista l'area già antropizzata con l'habitat rupestre della Gravina di Casstellaneta Mottola e Palagianello. Il progetto seppur di forte impatto territoriale persegue e promuove la conservazione e e valorizzazione dei valori patrimoniali archeologici della Rete dei Tratturi. La definizione della fascia di rispetto molto ampia scaturisce anche dalla vicinanza della lama del Lato, i coni visuali già elaborati dai punti sensibili sul Regio tratturo guardando a sud verso la Lama, rimarrebbero inalterati, dando all'area archeologica in questione una proiezione spaziale più ampia.</p> <p>pertanto tale direttiva è verificata positivamente</p>
<p>A.3.3 le componenti visivo percettive</p>			
<p>3. Salvaguardare e Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Salvaguardare e valorizzare le componenti delle figure territoriali dell'ambito descritte nella sezione 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ impediscono le trasformazioni territoriali (nuovi insediamenti residenziali turistici e produttivi, 	<p>Si rimanda al capitolo relativo alla verifica della riproducibilità delle invarianti. In ragione delle considerazioni</p>



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

	<p>B.2 della scheda, in coerenza con le relative Regole di riproducibilità (sezione B.2.3.1);</p>	<p>nuove infrastrutture, rimboschimenti, impianti tecnologici e di produzione energetica) che alterino o compromettano le componenti e le relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, simboliche ed ecologiche che caratterizzano la struttura delle figure territoriali;</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ individuano gli elementi detrattori che alterano o interferiscono con le componenti descritte nella sezione B.2 della scheda, compromettendo l'integrità e la coerenza delle relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, simboliche, ecologiche, e ne mitigano gli impatti; 	<p>ivi esposte si ritiene che tali direttive siano verificate positivamente.</p>
<p>7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia;</p> <p>7.1 Salvaguardare i grandi scenari caratterizzanti l'immagine regionale.</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ salvaguardare e valorizzare lo skyline dell'arco tarantino, caratterizzante l'identità regionale e d'ambito e gli altri orizzonti persistenti, con particolare attenzione a quelli individuati dal PPTR (vedi sezione A.3.6 della scheda); 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ individuano cartograficamente ulteriori orizzonti persistenti che rappresentino riferimenti visivi significativi nell'attraversamento dei paesaggi dell'ambito al fine di garantirne la tutela; ➤ impediscono le trasformazioni territoriali che alterino il profilo degli orizzonti persistenti o interferiscano con i quadri delle visuali panoramiche; 	<p>Il progetto e le opere annesse sono state progettate (in particolare per le altezze contenute, per la tipologia costruttiva per i colori da utilizzarsi e per le aree verdi da realizzare) in modo tale da non alterare il profilo degli orizzonti persistenti. Dall'analisi dei fotorendering allegati si ritiene pertanto che tale direttiva sia positivamente verificata.</p>
<p>7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia;</p> <p>7.1 Salvaguardare i grandi scenari caratterizzanti l'immagine regionale.</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ salvaguardare le visuali panoramiche di rilevante valore paesaggistico, caratterizzate da particolari valenze ambientali, naturalistiche e storico culturali, e da contesti rurali di particolare valore testimoniale; 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ salvaguardano le visuali panoramiche di rilevante valore paesaggistico, caratterizzate da particolari valenze ambientali, naturalistiche e storico culturali, e da contesti rurali di particolare valore testimoniale. ➤ individuano cartograficamente le visuali di rilevante valore paesaggistico che caratterizzano l'identità dell'ambito, al fine di garantirne la tutela e la valorizzazione; ➤ impediscono le trasformazioni territoriali che interferiscano con i quadri delle visuali panoramiche o comunque compromettano le particolari valenze ambientali storico culturali 	<p>l'area non è visibile dal cono visuale della Gravina di Laterza nè dai versanti che la delimitano, ne dai punti panoramici individuati dal PPTR nell'area vasta.</p>



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

		<p>che le caratterizzano;</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ valorizzano le visuali panoramiche come risorsa per la promozione, anche economica, dell'ambito, per la fruizione culturale-paesaggistica e l'aggregazione sociale; 	
<p>5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale insediativo.</p> <p>7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia;</p> <p>7.2 Salvaguardare i punti panoramici e le visuali panoramiche (bacini visuali, fulcri visivi).</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ salvaguardare, riqualificare e valorizzare i punti panoramici posti in corrispondenza dei nuclei insediativi principali, dei castelli e di qualsiasi altro bene architettonico e culturale posto in posizione orografica privilegiata, dal quale sia ➤ possibile cogliere visuali panoramiche di insieme dei paesaggi identificativi delle figure territoriali dell'ambito, nonché i punti panoramici posti in corrispondenza dei terrazzi naturali accessibili tramite la rete viaria o i percorsi e sentieri ciclo-pedonali. Con particolare riferimento alle componenti elencate nella sezione A.3.6 della scheda; 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ verificano i punti panoramici potenziali indicati dal PPTR ed individuano cartograficamente gli altri siti naturali o antropico-culturali da cui è possibile cogliere visuali panoramiche di insieme delle "figure territoriali", così come descritte nella Sezione B delle schede, al fine di tutelarli e promuovere la fruizione paesaggistica dell'ambito; ➤ individuano i corrispondenti con visuali e le aree di visuale in essi ricadenti al fine di garantirne la tutela; ➤ impediscono modifiche allo stato dei luoghi che interferiscano con i con visuali formati dal punto di vista e dalle linee di sviluppo del panorama; ➤ riducono gli ostacoli che impediscono l'accesso al belvedere o ne compromettano il campo di percezione visiva e definiscono le misure necessarie a migliorarne l'accessibilità; ➤ individuano gli elementi detrattori che interferiscono con i con visuali e stabiliscono le azioni più opportune per un ripristino del valore paesaggistico dei luoghi e per il miglioramento della percezione visiva dagli stessi; ➤ promuovono i punti panoramici come risorsa per la fruizione paesaggistica dell'ambito in 	<p>Il progetto non è visibile dal cono visuale della Gravina di Laterza nè dai versanti che la delimitano.</p> <p>Sono stati individuati ulteriori punti panoramici:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Centro storico del Comune di Castellaneta a distanza di ml 9300,00; - Comune di Palagianello vecchio tratto ferroviario; - SS7. <p>L'impianto risulta visibile nell'analisi eseguita, solo dal PM01, ma di fatto non viene percepito nell'area visuale caratterizzata dalle tante macchie bianche dei vigneti coperti con film in plastica.</p> <p>In relazione ai Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali le aree di intervento non risultano direttamente interessate, tuttavia il recupero del tratturo RENE è un'importante opera di riqualificazione, di eliminazione dei detrattori per un ripristino del valore paesaggistico del sito tutelato.</p>



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

		<p>quanto punti di accesso visuale preferenziali alle figure territoriali e alle bellezze panoramiche in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce e Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali;</p>	
<p>5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale insediativo;</p> <p>5.6 Riqualificare e recuperare l'uso delle infrastrutture storiche (strade, ferrovie, sentieri, tratturi);</p> <p>7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia;</p> <p>7.3 Salvaguardare e valorizzare le strade, le ferrovie e i percorsi panoramici e di interesse paesistico ambientale.</p>	<p>➤ salvaguardare, riqualificare e valorizzare i percorsi, le strade e le ferrovie dai quali è possibile percepire visuali significative dell'ambito. Con particolare riferimento alle componenti elencate nella sezione A.3.6 della scheda;</p>	<p>➤ implementano l'elenco delle le strade panoramiche indicate dal PPTR (Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce);</p> <p>➤ individuano cartograficamente le altre strade da cui è possibile cogliere visuali di insieme delle figure territoriali dell'ambito; individuano fasce di rispetto a tutela della fruibilità visiva dei paesaggi attraversati e impediscono le trasformazioni territoriali lungo i margini stradali che compromettano le visuali panoramiche;</p> <p>➤ definiscono i criteri per la realizzazione delle opere di corredo alle infrastrutture per la mobilità (aree di sosta attrezzate, segnaletica e cartellonistica, barriere acustiche) in funzione della limitazione degli impatti sui quadri paesaggistici;</p> <p>➤ indicano gli elementi detrattori che interferiscono con le visuali panoramiche e stabiliscono le azioni più opportune per un ripristino del valore paesaggistico della strada.</p> <p>➤ valorizzano le strade panoramiche come risorsa per la fruizione paesaggistica dell'ambito in quanto canali di accesso visuale preferenziali alle figure territoriali e alle bellezze</p>	<p>L'impianto indurrà interferenze trascurabili col sistema delle strade panoramiche ed a valenza paesaggistica indicate dal PPTR come presenti nell'intorno dell'area di intervento; Inoltre la realizzazione dell'impianto nell'attuale contesto paesaggistico esistente:</p> <ul style="list-style-type: none"> - non comporterà trasformazioni territoriali lungo i margini stradali che compromettano le visuali panoramiche; - non impedirà eventuali opere per la salvaguardia, la riqualificazione e valorizzazione dei percorsi, strade e ferrovie dai quali è possibile percepire visuali significative dell'ambito; - non impedirà eventuali opere di valorizzazione delle strade panoramiche; <u>Si ritiene pertanto che tale direttiva sia positivamente verificata.</u>



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

		panoramiche, in coerenza con le indicazioni dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR Sistema infrastrutturale per la Mobilità dolce;	
--	--	---	--



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

<p>5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale insediativo;</p> <p>5.5 Recuperare la percettibilità e l'accessibilità monumentale alle città storiche;</p> <p>7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia;</p> <p>7.4 Salvaguardare e riqualificare i viali storici di accesso alla città;</p> <p>11. Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nella riqualificazione, riuso e nuova realizzazione delle attività produttive e delle infrastrutture.</p>	<p>salvaguardare, riqualificare e valorizzare gli assi storici di accesso alla città e le corrispettive visuali verso le "porte" urbane.</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ individuano i viali storici di accesso alle città, al fine di garantirne la tutela e ripristinare dove possibile le condizioni originarie di continuità viva verso il fronte urbano; ➤ impediscono interventi lungo gli assi di accesso storici che comportino la riduzione o alterazione delle visuali prospettiche verso il fronte urbano, evitando la formazione di barriere e gli effetti di discontinuità; ➤ impediscono interventi che alterino lo skyline urbano o che interferiscano con le relazioni visuali tra asse di ingresso e fulcri visivi urbani; ➤ attuano misure di riqualificazione dei margini lungo i viali storici di accesso alle città attraverso la regolamentazione unitaria dei manufatti che definiscono i fronti stradali e dell'arredo urbano; ➤ prevedono misure di tutela degli elementi presenti lungo i viali storici di accesso che rappresentano quinte visive di pregio (filari alberati, ville periurbane). 	<p>Il progetto indurrà interferenze trascurabili col sistema delle strade panoramiche ed a valenza paesaggistica indicate dal PPTR come presenti nell'intorno dell'area di intervento; Inoltre la realizzazione dell'impianto nell'attuale contesto paesaggistico esistente:</p> <ul style="list-style-type: none"> - non comporterà trasformazioni territoriali lungo i margini stradali che compromettano le visuali panoramiche; - non impedirà eventuali opere per la salvaguardia, la riqualificazione e valorizzazione dei percorsi, strade e ferrovie dai quali è possibile percepire visuali significative dell'ambito; - non impedirà eventuali opere di valorizzazione delle strade panoramiche; <u>Si ritiene pertanto che tale direttiva sia positivamente verificata.</u>
--	--	--	--



La realizzazione del Progetto e le relative opere di connessione in considerazione delle valutazioni sopra riportate, risulta non in contrasto con le previsioni e gli obiettivi tutti del PPTR nonché con la normativa d'uso di cui alla sezione C2 delle schede d'ambito del PPTR.

Pertanto, con riferimento alle disposizioni di cui alla PPTR, può affermarsi che l'inserimento del Piano/Progetto nel contesto paesaggistico territoriale interessato non violi le norme di salvaguarda e tutela dei contesti paesaggistici interferiti, né sia in contrasto con la relativa normativa d'uso degli ambiti paesaggistici.



11. IMPATTI SUL PAESAGGIO DELLE TRASFORMAZIONI PROPOSTE

Con il termine "Paesaggio" si fa riferimento ad un ecosistema caratterizzato dalla stretta interazione tra elementi naturali ed elementi antropici. Secondo quanto sancito dalla Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, il concetto di Paesaggio "designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (Art. 1, c. a). Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs. 42/2004), con il dettato dell'articolo 131, contribuisce a delineare il concetto di Paesaggio definendolo "territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni" che costituiscono la "rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali". Il paesaggio risulta quindi determinato dall'interazione tra i fattori fisico-biologici e le attività antropiche le quali devono essere viste come parte integrante del processo di evoluzione storica e soprattutto come motore dell'evoluzione futura. Troppo spesso le indicazioni e previsioni paesaggistiche si risolvono in vincoli preclusivi piuttosto che in elementi di implementazione della qualità dello sviluppo sostenibile: una concezione di paesaggio rigidamente formale si traduce spesso nell'impossibilità di realizzare anche minime infrastrutture quando la tutela del paesaggio viene intesa come immutabilità dell'immagine storicizzata dei luoghi oggetto di intervento. Dalle scelte del proprietario dei terreni, sempre nel rispetto delle prerogative dettate dalle leggi sovraordinate, deriva nei fatti, in maniera più o meno decisa, il destino paesaggistico del territorio rurale, sia esso di abbandono, di normale conduzione agricola o di usi diversificati, quali ad esempio l'installazione di fonti rinnovabili. Lo sviluppo di un impianto fotovoltaico prevederebbe, ai sensi di legge, l'esproprio dei terreni ma piuttosto che esercitare sui proprietari o chi detiene diritti reali sui terreni, il diritto di esproprio la società proponente preferisce addivenire ad un accordo preventivo con la proprietà in modo da non far subire forzatamente l'iniziativa imprenditoriale, nel rispetto del territorio e dei portatori di interesse. L'impianto, si inserisce in una vasta area pianeggiante su Depositi Marini Terrazzati caratterizzata da un'agricoltura intensiva. Al loro interno non sono distinguibili lembi boscosi. La morfologia complessa sub collinare nei territori digradanti verso il mare, risulterà dopo l'intervento, perfettamente "leggibile", di ampio respiro e perfettamente riconoscibile nei suoi caratteri storici (masserie, tratturi e borghi rurali) e nei riferimenti visuali. **L'impianto si inserirà in un'area non interessata da impianti FER e caratterizzata dalla presenza di un'agricoltura intensiva e da una viabilità di scorrimento importante, SP 13 Castellaneta- Castellaneta Marina** In tal modo la presenza dell'impianto non compromette l'integrità visuale dei profili morfologici, lasciando ampi spazi inoccupati e interventi di messa a dimora di essenze da frutto e di siepi autoctone nonché di aree a perdere preservando pertanto la visibilità e la leggibilità del paesaggio. Inoltre i solchi gravinali e le



lame saranno sempre luoghi privilegiati da cui sia possibile percepire il paesaggio delle piane agricole sottostanti. Pur considerando la necessità di evitare la collocazione di impianti fotovoltaici a terra, se non in casi eccezionali (aree industriali e/o dismesse), l'impatto percettivo del cumulo, e quindi il cosiddetto "effetto distesa", viene ridotto attraverso l'interposizione di aree arborate, cespuglieti, o di filari e siepi opportunamente disposti in relazione ai punti di osservazione.

11.1 IMPATTI SULLE COMPONENTI PERCETTIVE DEL PPTR

La descrizione dell'interferenza visiva dell'impianto consistente in:

- ✓ Interferenze visive e alterazione del valore paesaggistico dai punti di osservazione verso l'impianto tenendo conto anche degli altri impianti realizzati e già autorizzati nella Zona di Visibilità Teorica.
- ✓ Effetto ingombro dovuto alla localizzazione degli impianti del dominio nel cono visuale da strade panoramiche, punti panoramici e assi storici verso i beni tutelati.

DEFINIZIONE DI UNA ZONA DI VISIBILITÀ TEORICA

La valutazione degli impatti cumulativi visivi ha presupposto l'individuazione di una zona di visibilità teorica, definita come l'area in cui il nuovo impianto può essere teoricamente visivo e dunque l'area all'interno della quale le analisi andranno ulteriormente specificate. Si può assumere preliminarmente un'area definita da un raggio di almeno 3 km dall'impianto proposto.

DEFINIZIONE DEI PUNTI DI OSSERVAZIONE E CRITERI DI VALUTAZIONE

I punti di osservazione sono stati individuati lungo i principali itinerari visuali quali strade di interesse paesaggistico, strade panoramiche, viabilità principale, lame, corridoi ecologici e nei punti che rivestono un'importanza particolare dal punto di vista paesaggistico (beni tutelati ai sensi del D.lgs 42/2004, i fulcri visivi naturali e antropici).

Per meglio definire e comprendere il reale impatto visivo dell'impianto fotovoltaico sull'area in esame si è utilizzata la Viewshed Analysis. Per Viewshed Analysis s'intende l'analisi della visibilità, cioè dell'estensione del campo visivo umano a partire da un punto di osservazione. È un'analisi fondamentale per lo studio di un paesaggio e per la sua possibile ricostruzione percettiva. Dal punto di vista informatico una tipica viewshed corrisponde ad una griglia in cui ogni cella ha un valore di visibilità, rappresentante il numero di punti di osservazione dai quali si può rilevare l'orizzonte prescelto. In senso strettamente tecnico e basilare, l'analisi di visibilità si applica su un DSM o DTM (nel caso di specie su DSM), un modello di elevazione del terreno, calcolando, in base all'altimetria del punto di osservazione e dell'area osservata, quali



regioni rientrano nel campo visuale. L'elaborazione è stata effettuata attraverso l'utilizzo del QGIS ovvero, tramite il geoalgoritmo r.viewshed di GRASS GIS. Nello specifico l'analisi è stata condotta, per ciascun punto sensibile, con raggio di analisi di 5000 m e altezza media osservatore paria 1.70 m. L'analisi è stata eseguita ponendo l'osservatore in ciascun punto sensibile (da PS 01 a PS 49, da VD 01 a VD 07 e da PM 01 a PM 03) individuato e ci ha restituito un raster, nel quale l'area d'intervento non è visibile/visibile dai punti indagati.

Sulla base dei risultati ottenuti e dei reali punti di osservazione sono create delle sezioni di intervisibilità specifiche, come riportate nelle Tavole dello Studio di Visibilità, condotte per i punti sensibili (da PS01 a PS49, ad esclusione dei punti da VD01 a VD07 e da PM01 a PM03, per i quali la ridotta distanza, da un lato, e la lunga distanza, dall'altro, rendono superfluo il supporto di dette sezioni), che hanno permesso di verificare ulteriormente quanto già elaborato attraverso la Viewshed Analysis.

Dall'analisi in esame, il sito risulta "non visibile" dai punti PS 01, PS 10, PS 11, PS 13, PS 14, PS 15, PS 17, PS 18, PS 19, PS 20, PS 23, PS 24, PS 25, PS 26, PS 27, PS 28, PS 29, PS 30, PS 31, PS 34, PS 35, PS 36, PS 37, PS 38, PS 39, PS 40, PS 41, PS 42, PS 43, PS 44, PS 45, PS 46, PS 47, PS 48, PS 49 e VD 02, VD 03 e VD 04. I primi punti sensibili sono ad una distanza notevole dall'impianto, l'andamento sub pianeggiante dell'area, la presenza della vegetazione, dell'edilizia rurale e delle opere di mitigazione previste in progetto, rendono l'impianto impercettibile, quindi l'intervento compatibile con il contesto. I secondi sono ostacolati dalla presenza di impianti intensivi. Per quanto a punti PM 01, PM 02 e PM 03, l'impianto è visibile nella Viewshed Analysis dal punto **PM 01, poiché posto a 222.57 m slm, mentre l'impianto è a 52.82 m slm, ma non visibile dall'osservatore per la notevole distanza, 9271,54 m, anche per effetto delle opere di mitigazione in progetto.**

L'impianto risulta "visibile" dai punti PS 02, PS 03, PS 04, PS 05, PS 06, PS 07, PS 08, PS 09, PS 12, PS 21, PS 22, PS 32, PS 33 e dai punti VD 01, VD 05, VD 06, VD 07.

Nel primo caso si può parlare di bassa visibilità, per la forte presenza di impianti intensivi che ostacolano, occultano, mitigano la visibilità dell'impianto, nel secondo caso, nelle viste di dettaglio, l'impianto è visibile poiché i punti sono stati scelti in prossimità dell'impianto per dimostrare l'efficacia delle opere di mitigazione in progetto.

Pertanto, la valutazione degli interventi di mitigazione, effettuata sulla base dello studio di visibilità e delle reciproche interferenze nell'intera area di progetto, ha definito la compatibilità del progetto con la salvaguardia della componente visuale non alterandone la riconoscibilità e la percezione del sito nel proprio contesto.



Punto panoramico visibile distanza di 9,2 km Centro storico Castellaneta punto più elevato Via Capo Orlando, l'impianto si uniforma ai paesaggi rurali caratterizzati da ampie distese bianche per la presenza di vigneti da tavola.

Stato di progetto con opere di mitigazione



Fig. n. 64 Centro Storico Castellaneta 222.57 m slm

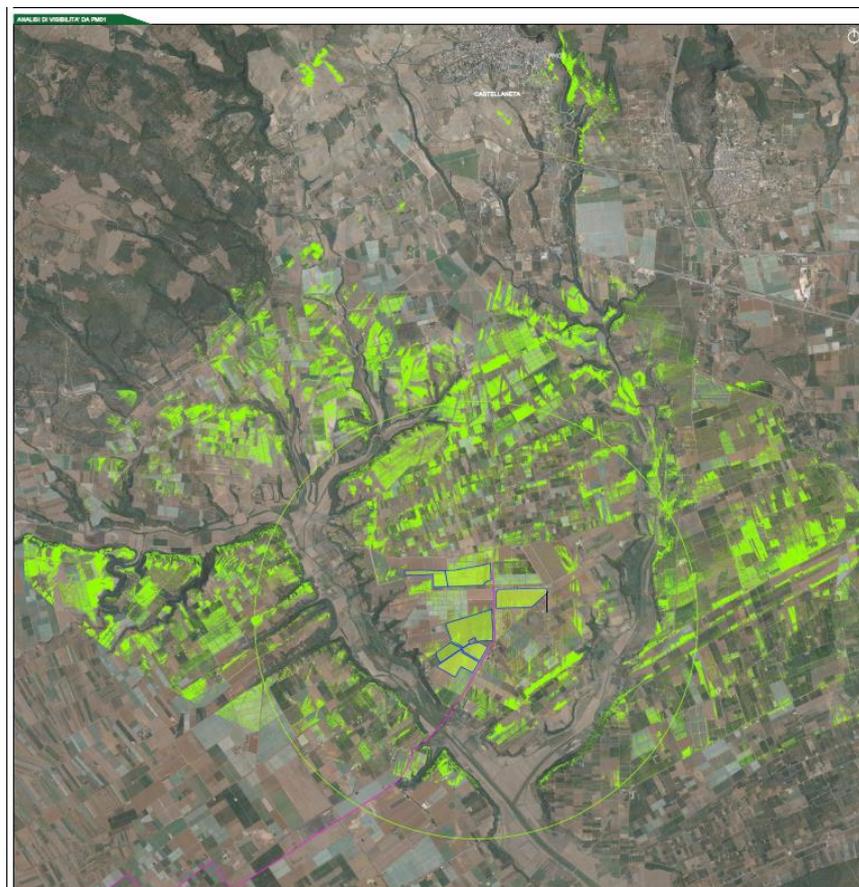


Fig. n. 65 Viewshed Analysis. PM01



I Punti sensibili individuati dai quali l'impianto risulta visibile sono riportati nella seguente tabella

Tabella visibilità punti sensibili				
PUNTO DI PRESA FOTOGRAFICA	PUNTO D'INQUADRATURA	VIABILITA'	DISTANZA BARICENTRO IMPIANTO	VISIBILITA' IMPIANTO
PS 02	IMPIANTO FV	N.D.	1152,87 m	SI
PS 03	IMPIANTO FV	N.D.	1796,92 m	SI
PS 04	IMPIANTO FV	Strada Vicinale Rene San Bartolomeo	1739.86 m	SI
PS 05	IMPIANTO FV	Strada Vicinale Rene San Bartolomeo	1079.79 m	SI
PS 06	IMPIANTO FV	SP 13	1206.85 m	SI
PS 07	IMPIANTO FV	N.D.	1300.19 m	SI
PS 08	IMPIANTO FV	N.D.	1673.63 m	SI
PS 09	IMPIANTO FV	N.D.	1538.31 m	SI
PS 12	IMPIANTO FV	N.D.	2451.56 m	SI
PS 21	IMPIANTO FV	N.D.	1822.92 m	SI
PS 22	IMPIANTO FV	N.D.	2006.44 m	SI
PS 32	IMPIANTO FV	SP 14	3204.25 m	SI
PS 33	IMPIANTO FV	SP 14	2826.86 m	SI

Tab. n. 8

PS 02 Canale Sant'Angelo viabilità rurale
PS 03 Viabilità Rurale Azienda Diaz
PS04 Regio Tratturello Rene
PS05 Regio Tratturello Rene
PS06 Regio Tratturello Rene
PS06 Regio Tratturello Rene Az.Ninni
PS07 Regio Tratturello Ferre Az.Romanazzi
PS08 Strada Comunale
PS09 Strada Comunale
PS12 Viabilità rurale Regio Tratturello dei Pini
PS21 Viabilità rurale verso Mass. San Mama
PS 22 Masseria Patarino Grande
PS 32 SP 14
PS 33 SP 14

Tab. n. 9



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it



Fig. n. 66 Elaborato FV-CS-AB07-04 STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE "Studio della Visibilità" (Area d'intervento visibile da Punti Sensibili)



Fig. n. 67 Elaborato FV-CS-AB07-04 STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE "Studio della Visibilità" (Area d'intervento visibile da Punti Sensibili)



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it



Fig. n. 68 Elaborato FV-CS-AB07-04 STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE "Studio della Visibilità" (Area d'intervento visibile da Punti Sensibili)



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it



Fig. n. 69 Elaborato FV-CS-AB07-04 STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE "Studio della Visibilità" (Area d'intervento visibile da Punti Sensibili)



L'impianto risulta non visibile dalla maggior parte dei punti sensibili individuati

Tabella visibilità punti sensibili

PUNTO DI PRESA FOTOGRAFICA	PUNTO D'INQUADRATURA	VIABILITA'	DISTANZA BARICENTRO IMPIANTO	VISIBILITA' IMPIANTO
PS 01	IMPIANTO FV	N.D.	1132,37 m	NO
PS 10	IMPIANTO FV	N.D.	1694,11 m	NO
PS 11	IMPIANTO FV	SP 13	1844,20 m	NO
PS 13	IMPIANTO FV	N.D.	1874,28 m	NO
PS 14	IMPIANTO FV	N.D.	1624,22 m	NO
PS 15	IMPIANTO FV	N.D.	1397,58 m	NO
PS 16	IMPIANTO FV	N.D.	2339,24 m	NO
PS 17	IMPIANTO FV	N.D.	2081,1 m	NO
PS 18	IMPIANTO FV	SC 90	2327,72 m	NO
PS 19	IMPIANTO FV	SP 13	2720,21 m	NO
PS 20	IMPIANTO FV	N.D.	2983,70 m	NO
PS 23	IMPIANTO FV	N.D.	1773,47 m	NO

Tabella visibilità punti sensibili

PUNTO DI PRESA FOTOGRAFICA	PUNTO D'INQUADRATURA	VIABILITA'	DISTANZA BARICENTRO IMPIANTO	VISIBILITA' IMPIANTO
PS 24	IMPIANTO FV	N.D.	1998,38 m	NO
PS 25	IMPIANTO FV	N.D.	2259,82 m	NO
PS 26	IMPIANTO FV	N.D.	3049,68 m	NO
PS 27	IMPIANTO FV	N.D.	2901,69 m	NO
PS 28	IMPIANTO FV	N.D.	3146,57 m	NO
PS 29	IMPIANTO FV	N.D.	2991,19 m	NO
PS 30	IMPIANTO FV	N.D.	3387,85 m	NO
PS 31	IMPIANTO FV	N.D.	2301,97 m	NO
PS 34	IMPIANTO FV	N.D.	2923,84 m	NO

Tabella visibilità punti sensibili

PUNTO DI PRESA FOTOGRAFICA	PUNTO D'INQUADRATURA	VIABILITA'	DISTANZA BARICENTRO IMPIANTO	VISIBILITA' IMPIANTO
PS 35	IMPIANTO FV	N.D.	3474,89 m	NO
PS 36	IMPIANTO FV	N.D.	3558,53 m	NO
PS 37	IMPIANTO FV	N.D.	4348,15 m	NO
PS 38	IMPIANTO FV	N.D.	3613,23 m	NO
PS 39	IMPIANTO FV	N.D.	3780,12 m	NO
PS 40	IMPIANTO FV	N.D.	3989,54 m	NO
PS 41	IMPIANTO FV	SP 13	4033,39 m	NO
PS 42	IMPIANTO FV	N.D.	4202,62 m	NO

Tabella visibilità punti sensibili

PUNTO DI PRESA FOTOGRAFICA	PUNTO D'INQUADRATURA	VIABILITA'	DISTANZA BARICENTRO IMPIANTO	VISIBILITA' IMPIANTO
PS 43	IMPIANTO FV	N.D.	4099,62 m	NO
PS 44	IMPIANTO FV	N.D.	3597,05 m	NO
PS 45	IMPIANTO FV	N.D.	3331,53 m	NO
PS 46	IMPIANTO FV	SP 14	3850,67 m	NO
PS 47	IMPIANTO FV	SP 12	3560,33 m	NO
PS 48	IMPIANTO FV	N.D.	3582,97 m	NO
PS 49	IMPIANTO FV	N.D.	4081,88 m	NO

Tab. n. 10



PS 01 Mass. Casamassima	PS 31 Boschi lama di Castellaneta
PS 10 Mass. D'Anela	PS 34 Viabilità comunale Palagianello
PS 11 SP13 ponte del Lato	PS 35 Mass. Todisco
PS 13 Prati pascoli Connessione terrestre	PS 36 Canale Sant'Angelo Regio Tratturello dei Pini
PS 14 lama del Lato	PS 37 Masseria Scarano
PS 15 Mass. Rizzo	PS 38 Masseria Meledandri
PS 16 Mass Papatonno	PS 39 Masseria Le Monache
PS 17 Regio Tratturello Rene	PS 40 Boschi
PS 18 SC 90	PS 41 SP 13 Masseria dei salesiani/Tafuri
PS 19 SP 13	PS 42 La Gravina di Castellaneta
PS 20 Bosco loc. Le Ferre	PS 43 Formazioni arbustive in evoluzione
PS 23 Mass. Patarino Piccola	PS 44 Boschi
PS 24 Boschi Mass. Bufolaria	PS 45 Regio Tratturello Ferre
PS 25 Boschi	PS 46 SP 14
PS 26 Mass. Festa Usi civici	PS 47 SP 12
PS 27 Boschi	PS 48 Regio Tratturello Palagiano-Bradano
PS 28 Mass. Gaudella Piccola	PS 49 Regio Tratturello Orsanese
PS 29 Regio tratturello Orsanese	
PS 30 Gravina del Lauro	

Tab. n. 11

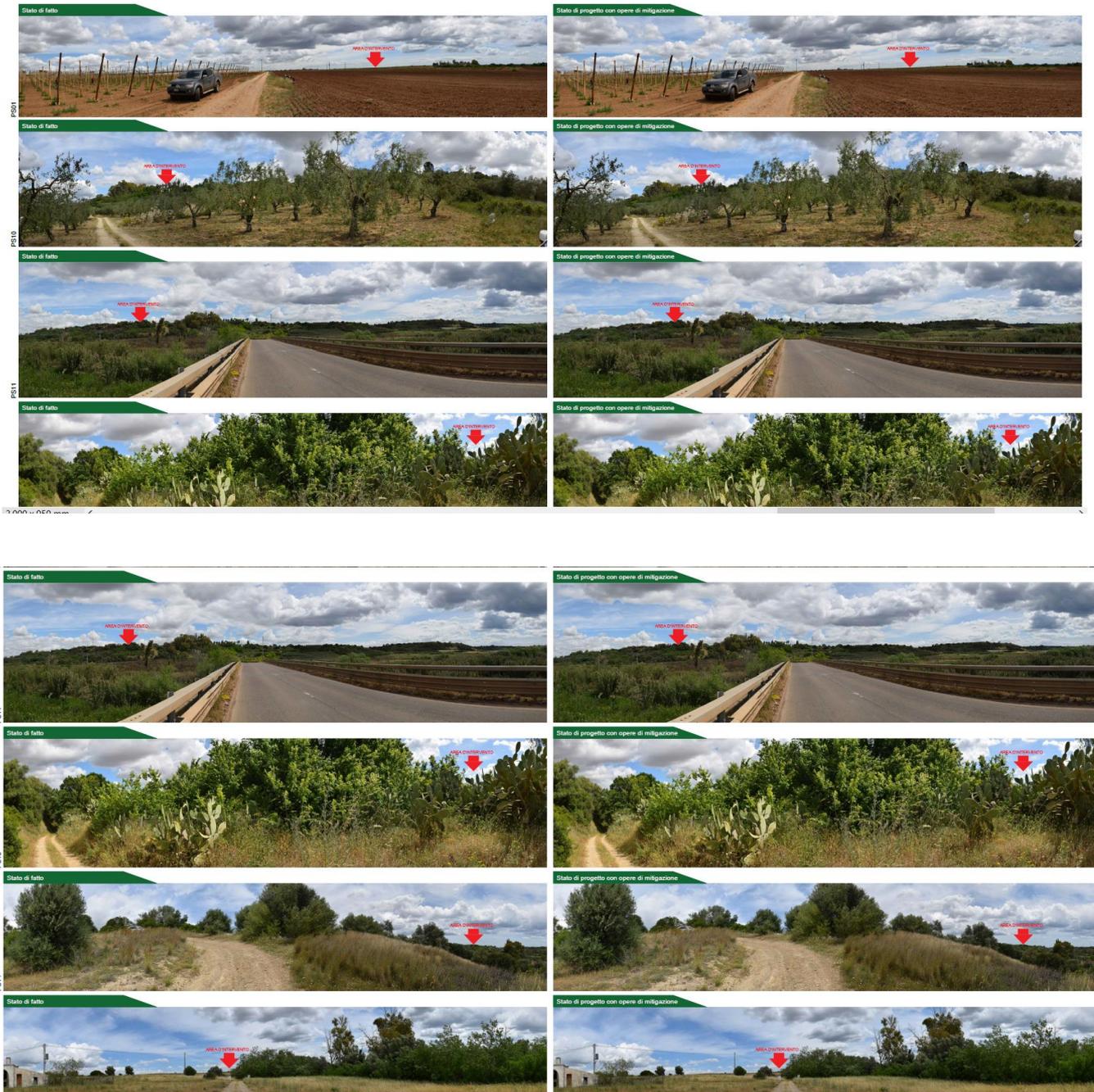


Fig. n. 70 Elaborato FV-CS-AB07 STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE "Studio della Visibilità" (Area d'intervento non visibile da Punti Sensibili)

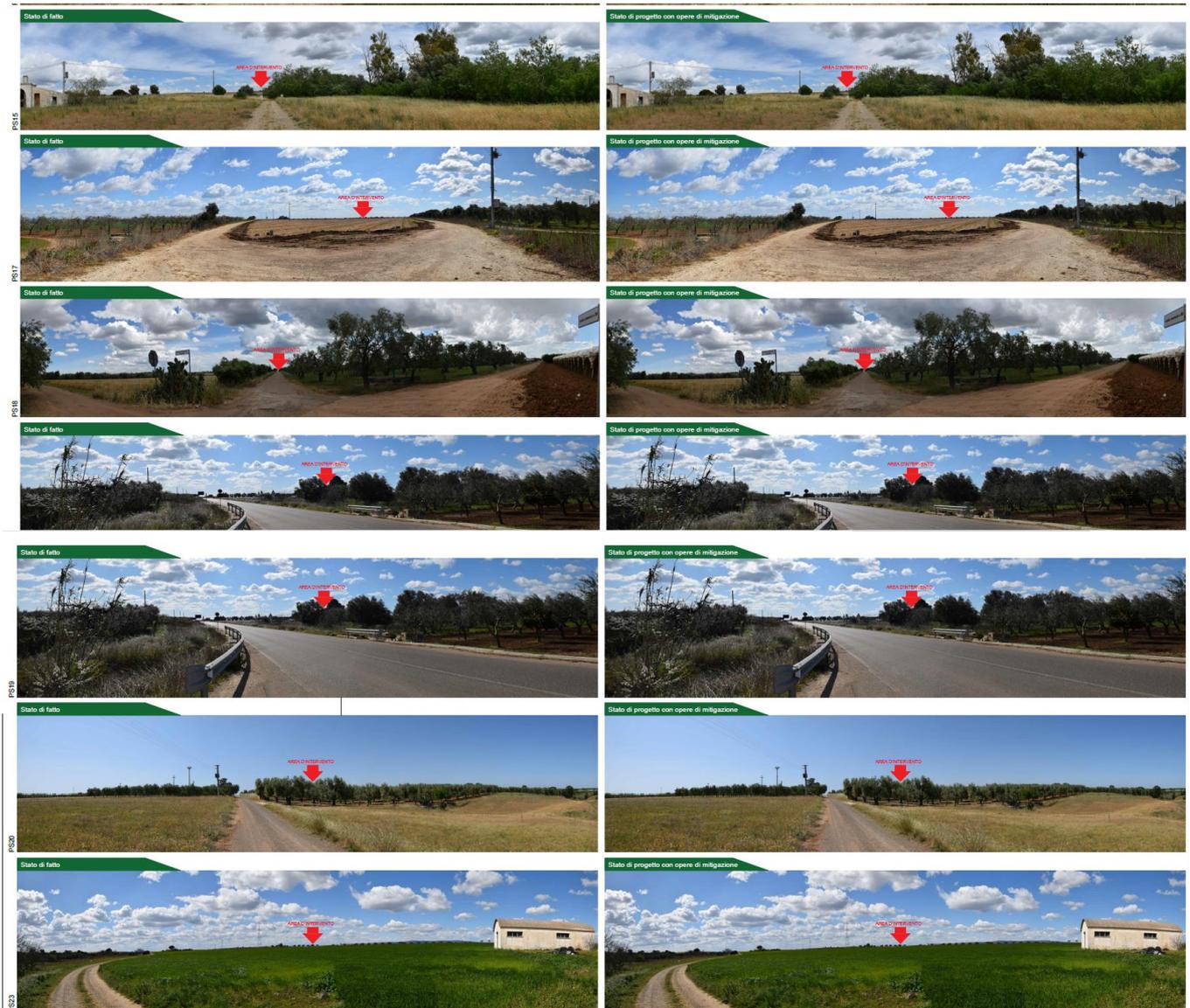


Fig. n. 71 Elaborato FV-CS-AB07 STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE "Studio della Visibilità" (Area d'intervento non visibile da Punti Sensibili)



Fig. n. 72 Elaborato FV-CS-AB07 STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE "Studio della Visibilità" (Area d'intervento non visibile da Punti Sensibili)



Fig. n. 73 Elaborato FV-CS-AB07 STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE "Studio della Visibilità" (Area d'intervento non visibile da Punti Sensibili)



Fig. n. 74 Elaborato FV-CS-AB07 STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE "Studio della Visibilità" (Area d'intervento non visibile da Punti Sensibili)



Fig. n. 75 Elaborato FV-CS-AB07 STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE "Studio della Visibilità" (Area d'intervento non visibile da Punti Sensibili)

11.2 IMPATTI SULLE COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE

L'areale interessato dal progetto dell'impianto PV denominato Conca d'Oro, in agro di Castellaneta (TA), è situata a cavallo della Lama del Fiume Lato, a SSO rispetto al centro abitato di Castellaneta, a circa 10 chilometri di distanza in linea d'area. Si tratta di un'area piuttosto pianeggiante, ad eccezione del solco carsico menzionato, e contraddistinta da masserie (rientranti nel SAC.uc.si del PPTR) e suoli agricoli perlopiù a coltura variegata, vigneto, oliveto, agrumi, ortaggi e cereali. Inoltre, è interessata dal progetto una minuta porzione del territorio amministrativo di Ginosa dove avrà sede la sottostazione elettrica.

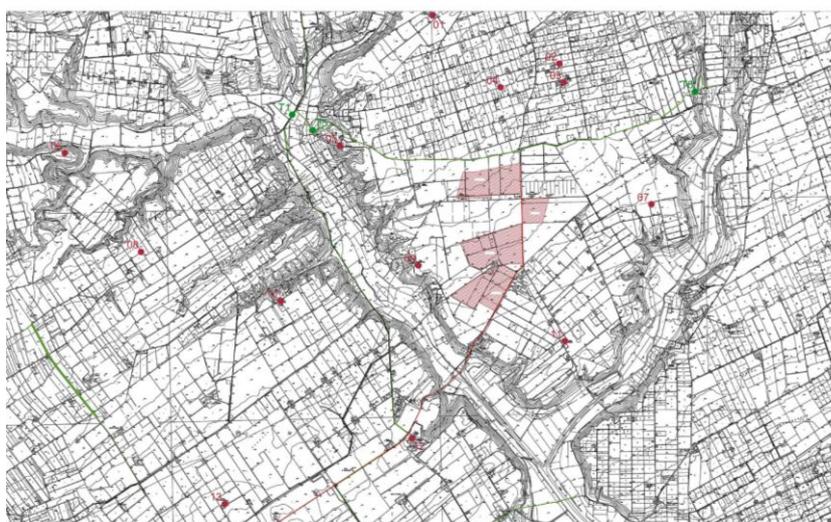


Fig. n. 76 Siti Archeologici e Segnalazioni Architettoniche (Studio Archeologico)

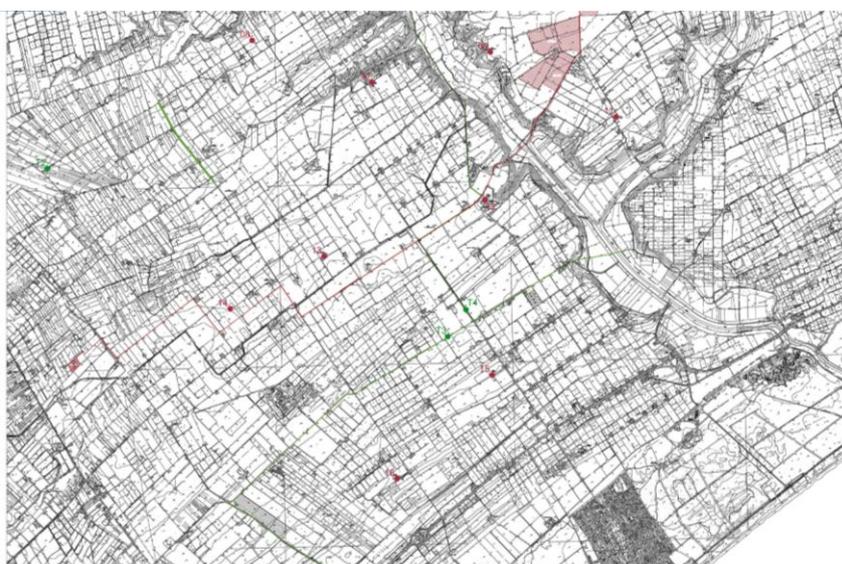


Fig. n. 77 Siti Archeologici e Segnalazioni Architettoniche (Studio Archeologico)

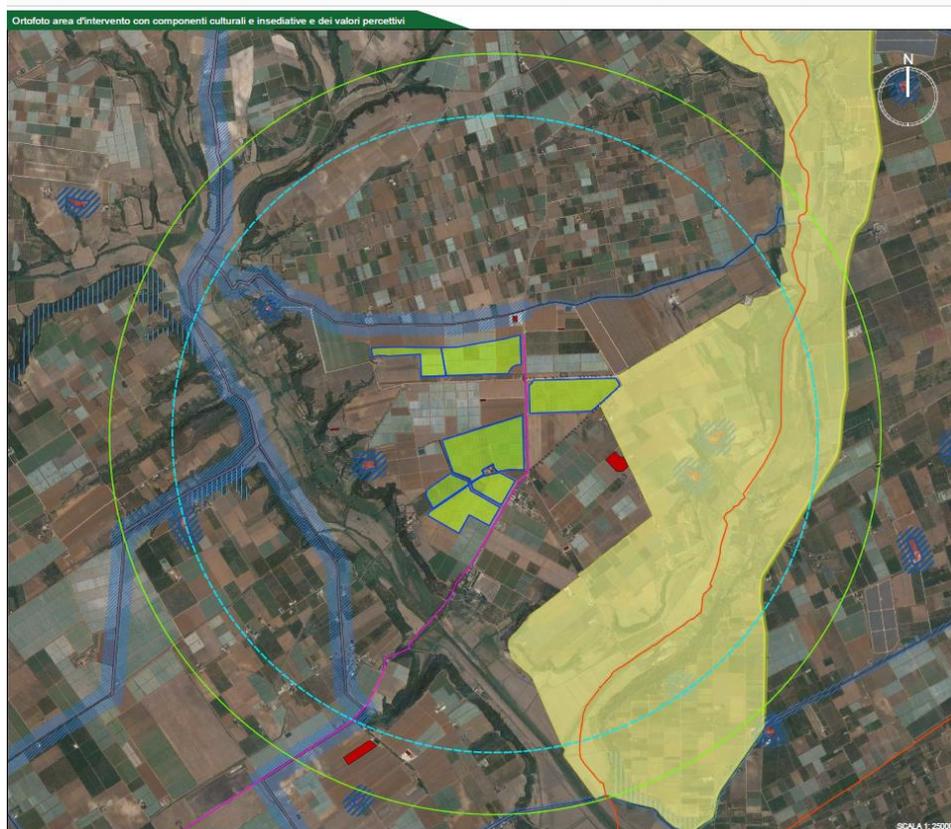


Fig. n. 78 Raggio AVA Componenti Culturali da PPTR

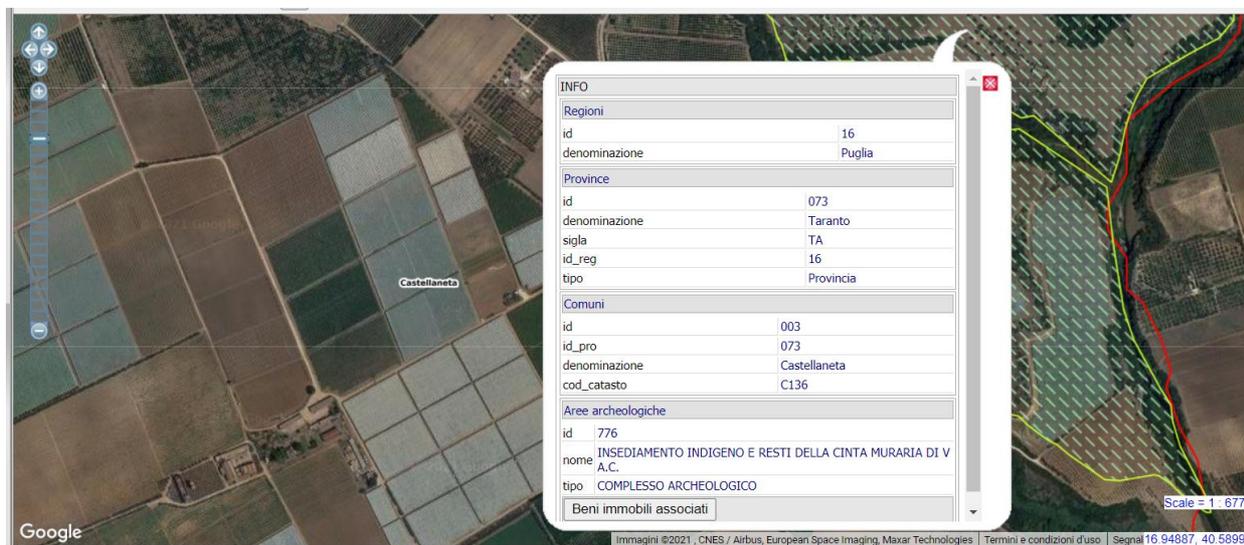


Fig. n. 79 Sito Archeologico noto: Insediamento indigeno



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

1 risultati

ANTEPRIMA	CODICI	ID CONTENITORE	DENOMINAZIONE	TIPO SCHEDA	TIPO BENE	LOCALIZZAZIONE	ENTE COMPETENTE	ENTE SCHEDATORE	CONDIZIONE GIURIDICA	ATTO SPECIFICO	OPERAZIONI	PRESENTE IN
	267809		INSEDIAMENTO INDIGENO E RESTI DELLA CINTA MURARIA DI V.A.C.	Monumenti archeologici	città fortificativa	Puglia Taranto Castellaneta MASSERIA MINERVA	S273 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto	S63 Soprintendenza Archeologia della Puglia		SI		CdR

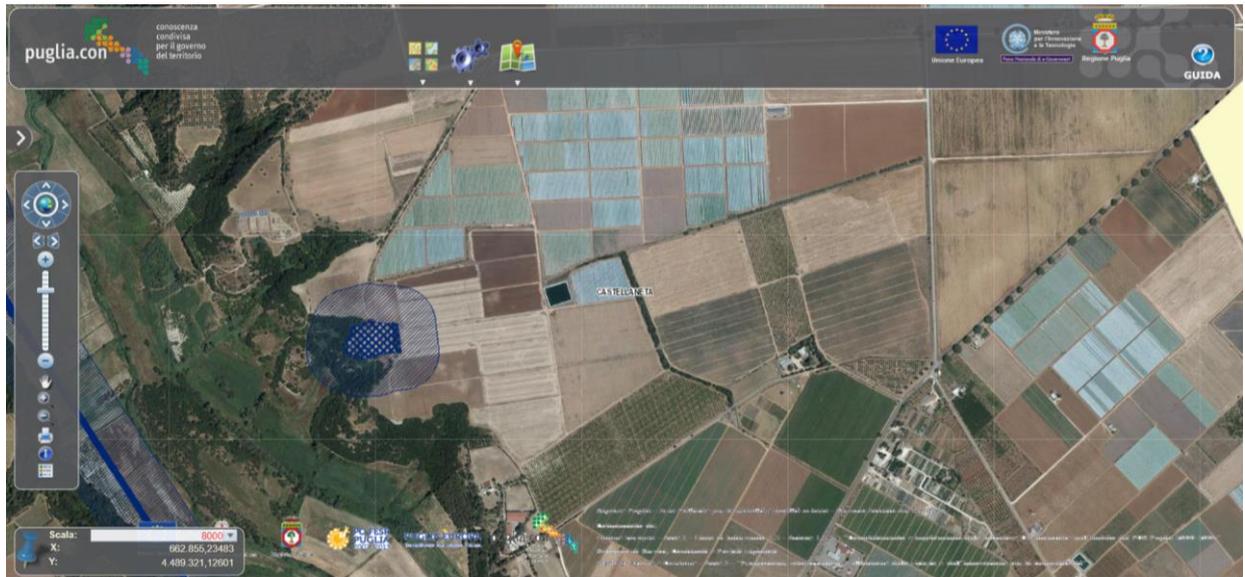


Fig. n. 80 Sito Architettonico Mass. Casamassima

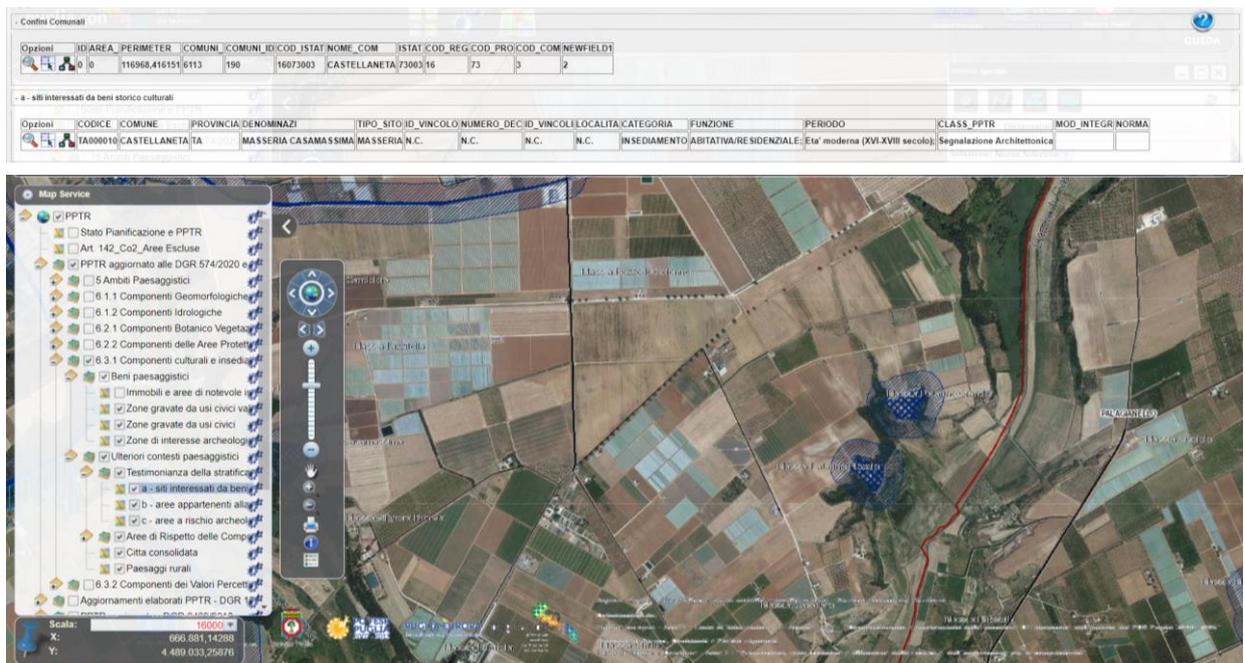
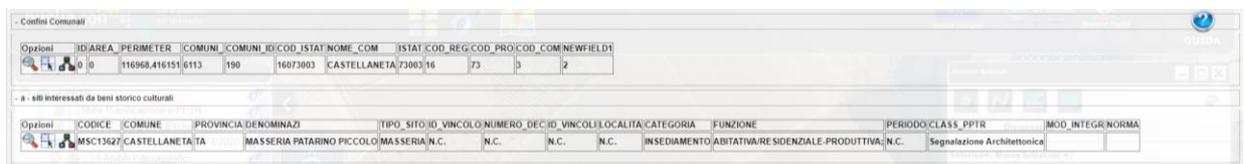


Fig. n. 81 Sito Architettonico Mass. Patarino Piccolo





Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa
email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

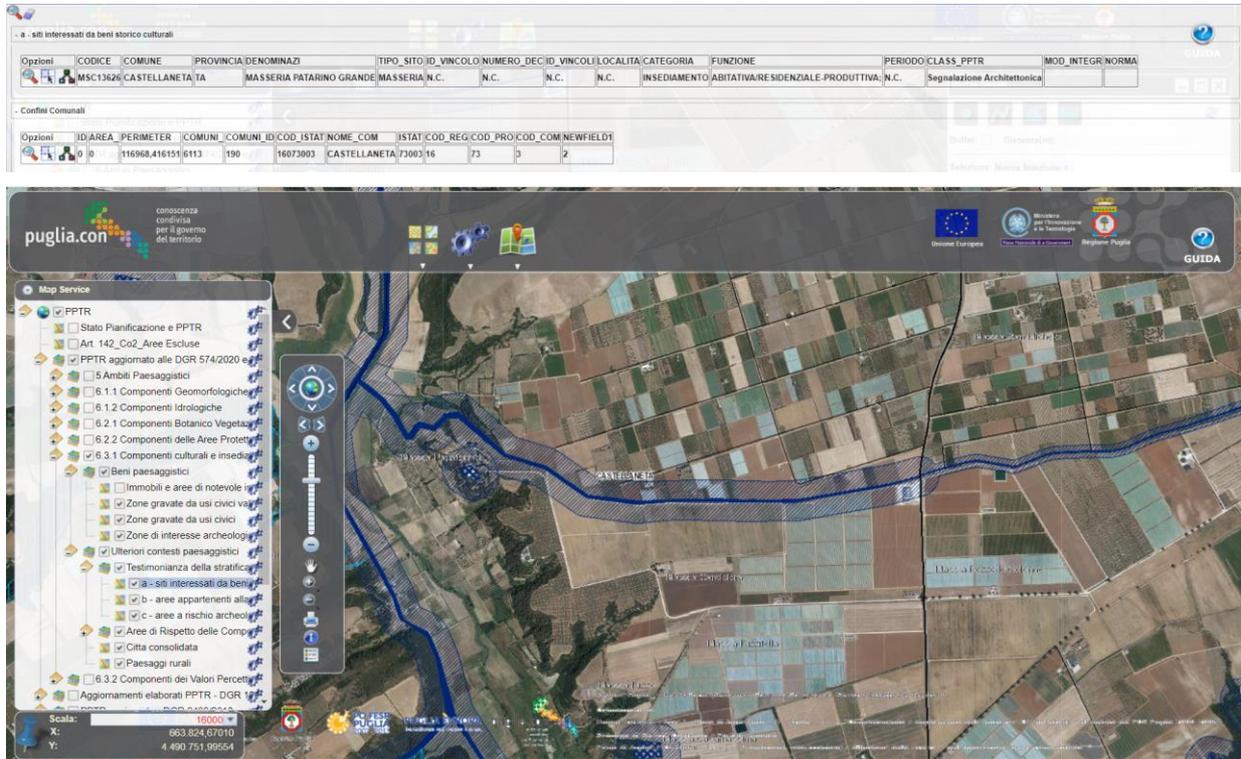


Fig. n. 82 Sito Architettonico Mass. Papatonno

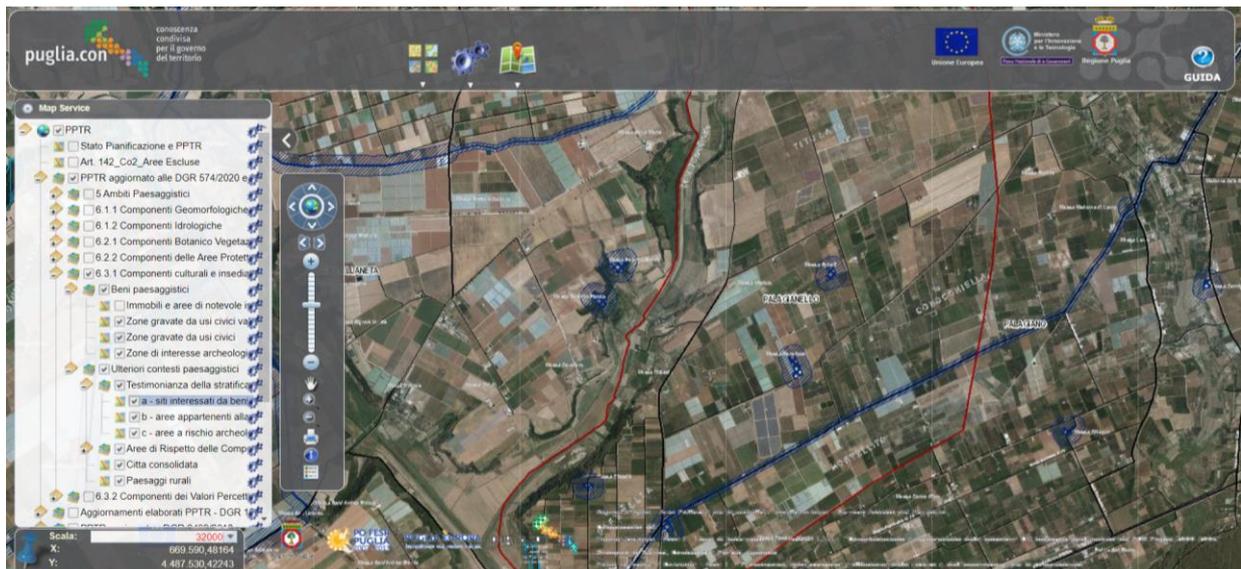
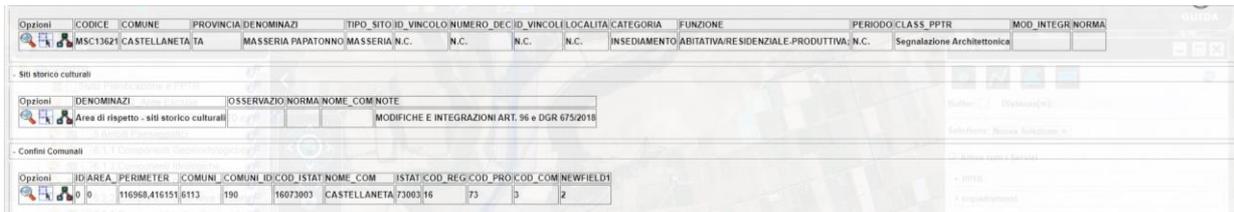


Fig. n. 83 Sito Architettonico Mass. Martellotta



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa
 email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

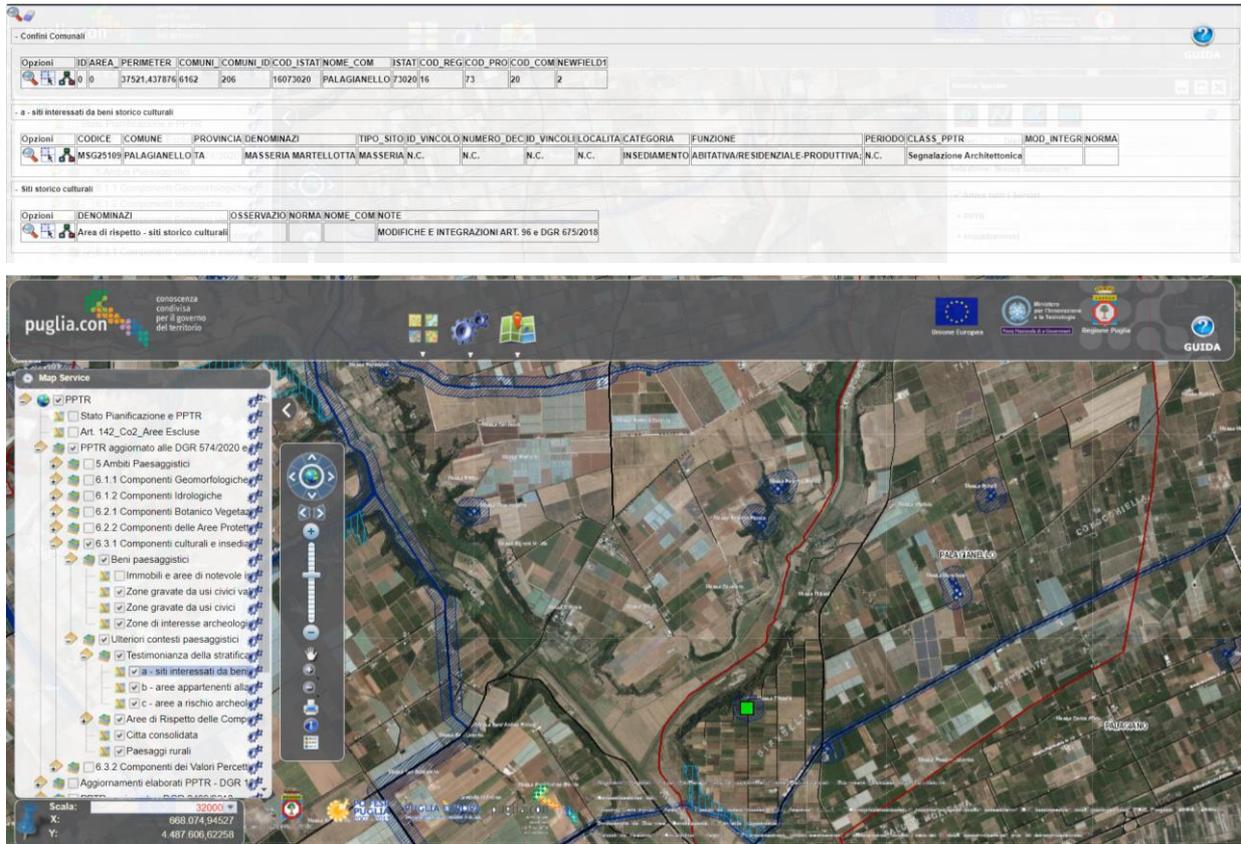
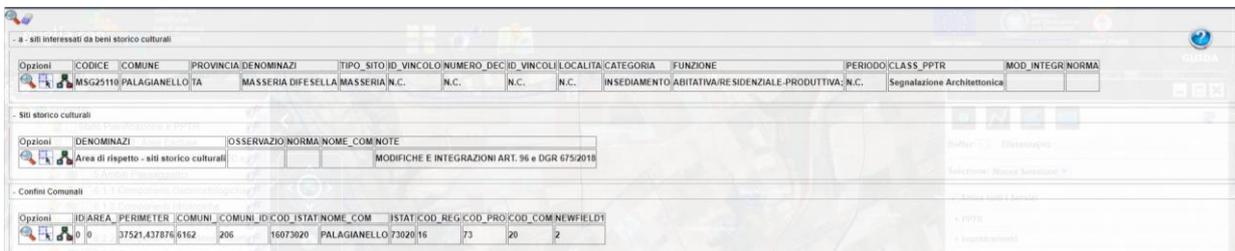


Fig. n. 84 Sito Architettonico Mass. Difesella



All'interno della AVI sono stati quindi individuati i seguenti siti storico culturali

CLASS_PPTR PUGLIA	DENOMINAZIONE	Distanza dal Perimetro del Sito di Impianto
Complesso Archeologico	Insedimento indigeno e resti delle cinta muraria di V ac	m 632
Segnalazione Architettonica	MASSERIA Casamassima	m 500
Segnalazione Architettonica	MASSERIA Patarino piccolo	m 1100
Segnalazione Architettonica	MASSERIA Patarino grande	m 1150
Segnalazione Architettonica	MASSERIA Papatonno	m 1200
Segnalazione Architettonica	MASSERIA Martellotta	m 3700
Segnalazione Architettonica	MASSERIA Difesella	m 2500

Tab. n. 12

IMPATTI DIRETTI SU COMPONENTI CULTURALI

Come si evince dalle mappe di inquadramento delle opere di impianto rispetto alle componenti culturali, l'area scelta per l'ubicazione di impianto è distante dai principali vincoli paesaggistici (aree gravate da usi civici, zone a vincolo archeologico, siti storico culturali) e pertanto si può affermare che **NON SUSSISTONO IMPATTI DIRETTI SUL PATRIMONIO CULTURALE INDOTTI DALL'INTERVENTO PROPOSTO.**

Il sito architettonico non individuato dal PPTR ma dal PUG del Comune di Castellaneta è Masseria Pozzo le Colonne struttura colonica realizzata dall'Ente di Riforma Fondiaria subentrata all'Opera Nazionale Combattenti (ONC) nel completamento delle grandi opere idrauliche del comprensorio della Stornara. La bonifica della Stornara ha compreso il risanamento della vasta zona occidentale della pianura di Taranto, delimitata dal fiume Bradano, dal fiume Lato, dal mare Jonio e dalle alture di Ginosa.

Si riporta il testo riportato negli Annali dei LLPP gennaio 1926 del Ministero dei Lavori Pubblici Bonifica prima idraulica del Genio Civile.

“L'altro emissario della bonifica alla sistemazione del quale occorre provvedere è, come si è detto, il fiume Lato, che delimita ad est il comprensorio della bonifica stessa. Per questo fiume, che nel suo tronco inferiore ha un letto pianeggiante largo in media da 600 a 700 m. e costituente una vera e propria palude, si sono previsti due argini longitudinali, distanti fra loro circa m. 90, i quali, partendo dallo sbocco della Lama di Castellaneta con altezza di circa m. 3 sul terreno, racchiuderanno fra di loro il Lato fiancheggiandolo per km. 4.350 in destra e km. 4,100 in sinistra fino all'impigliatura inferiore che ha luogo con la sponda alta corrispondente al recente cordone dunale, a m. 1750 dalla foce mare. Sopra corrente a tale sistema di arginature, per una porzione del Lato e per altre dell'affluente Lama di Castellaneta, sono previste varie coppie di pennelli ortogonali per proteggere opportunamente la sistemazione degli alvei a monte. Per il prosciugamento della Mezzana Orientale, che unitamente a quella Occidentale costituisce la zona paludosa più vicina al mare, è previsto un collettore il quale, percorrendo tutta la bassura adiacente al cordone dunale da ovest ad est per la lunghezza complessiva di km.9,5, riceverà le acque di due colatori principali entrambi in sinistra e di altri secondari, e andrà a scaricare nel fiume Lato. Mentre quasi tutti i terreni racchiusi nel comprensorio della bonifica potranno scolare naturalmente, circa 500 ett. Di terre basse a tergo delle arginature del Lato e del collettore della Mezzana Orientale dovranno invece essere prosciugate con appositi impianti idrovori di piccola potenza. Poiché il territorio da bonificare è percorso soltanto da tratturi e viottoli campestri a fondo naturale, del tutto impraticabili nella cattiva stagione, vi è prevista la costruzione di una estesa rete stradale adeguata alla notevole superficie del comprensorio (kmq.178). Nella scelta del tracciato si è cercato di assicurare le comunicazioni strettamente necessarie e con i prossimi centri abitati e di agevolare insieme la costruzione e l'esercizio delle opere di bonifica rendendo facilmente percorribili in tutta la loro lunghezza le zone attraversate dai canali principali.

Nella foto che segue si evidenzia lo stato del fabbricato che sarà comunque tutelato mediante una idonea fascia di rispetto delle opere progettuali.



Foto n. 7



La progettazione ha tenuto conto della fitta rete di tratturi che caratterizza l'area di intervento. Il tratturo direttamente coinvolto è il Tratturello Rene a Nord dell'impianto prossimo all'Area n. 1 di intervento. Alla fascia di rispetto prevista dalle norme ministeriali di tutela, la progettazione ha proposto un' ulteriore arretramento dell'area di sedime dei pannelli prevedendo inoltre un importante opera di riqualificazione della fascia di rispetto, mediante lo svellimento di tutte le colture arboree per la realizzazione di aree incolte, di frutteti didattici con varietà antiche e di un bosco quercu-carpineto a libera evoluzione.

IMPATTI INDIRETTI SULLE COMPONENTI CULTURALI

Per le analisi e le considerazioni fin qui esposte, si rimarca come gli unici impatti che la presenza dell'impianto di progetto potrebbe generare sulle componenti culturali siano di tipo indiretto. I potenziali impatti indiretti che potrebbero essere indotti dall'impianto in progetto sui siti storico culturali all'interno dell'AVI, sono quelli visivi.

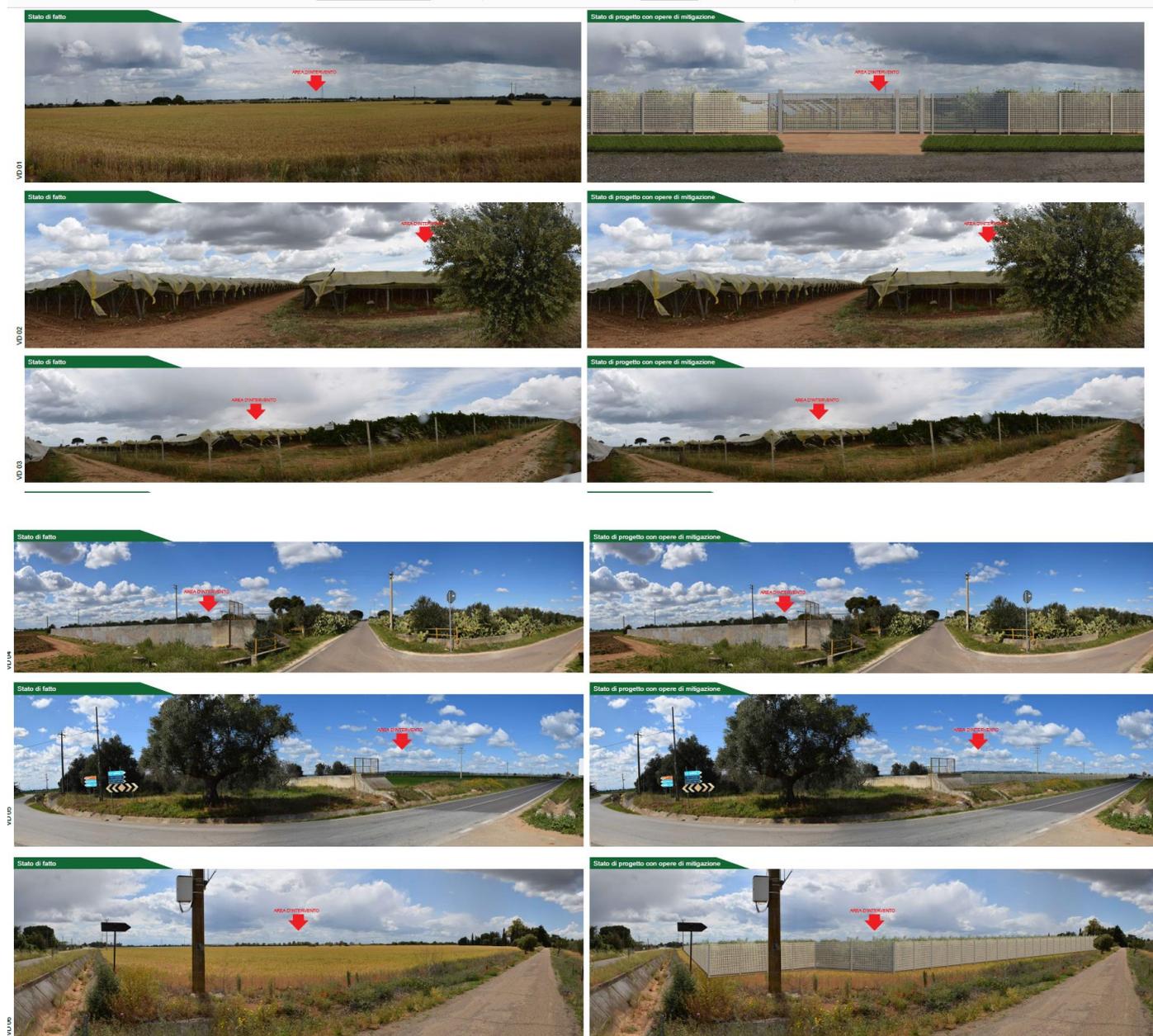
Tabella visibilità punti sensibili				
PUNTO DI PRESA FOTOGRAFICA	PUNTO D'INQUADRATURA	VIABILITA'	DISTANZA BARICENTRO IMPIANTO	VISIBILITA' IMPIANTO
VD01	IMPIANTO FV	N.D.	451,89 m	SI
VD02	IMPIANTO FV	N.D.	747,42 m	NO
VD03	IMPIANTO FV	N.D.	1302,90 m	NO
VD04	IMPIANTO FV	N.D.	1077,30 m	NO
VD05	IMPIANTO FV	SP 13	474,92 m	SI
VD06	IMPIANTO FV	N.D.	490,29 m	SI
VD07	IMPIANTO FV	N.D.	1205,29 m	SI

Tab. n. 13



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it





Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa
 email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it



Fig. n. 85 Viste di dettaglio



Figura n. 86 VD01 Stato di Progetto con Opere di Mitigazione



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

11.3 IMPATTI SUL PAESAGGIO AGRARIO E CONSUMO DEL SUOLO

Le colture agrarie praticate, sui terreni oggetto di intervento risultano seminativi, vigneti da tavola e agrumi.

La definizione delle morfotipologie rurali, di cui all'Elaborato 3.2.7 del PPTR unita con quella delle morfotipologie urbane e ai caratteri naturali, copre l'intero territorio regionale. **L'utilità di individuare morfotipologie viene dalla necessità di descrivere e interpretare il territorio rurale per determinarne, identificarne e successivamente indirizzarne le modalità di conservazione, salvaguardia, riqualificazione e trasformazione.**

Il morfotipo raggruppa tipologie colturali accomunabili per: - tipo o tipi di colture; - tipo e dimensione di partizione e trama agraria; - caratteri orografici e idro-geo-morfologici; - caratteri antropici e sistema insediativo. Le categorie: I morfotipi individuati compongono l'abaco dei morfotipi rurali regionali, si sono pertanto individuati e suddivisi in cinque raggruppamenti:

CATEGORIA 1: monocolture prevalenti: Nella presente categoria rientrano i morfotipi che identificano territori rurali ad alta prevalenza di un determinato uso del suolo, la cui predominanza risulta essere l'elemento maggiormente caratterizzante il morfotipo stesso.

CATEGORIA 2: associazioni prevalenti; Nella presente categoria rientrano i morfotipi che identificano territori rurali ad alta prevalenza di due usi del suolo, l'associazione di due tipologie colturali è l'elemento maggiormente qualificante il morfotipo.

CATEGORIA 3: mosaici agricoli; Nella presente categoria rientrano i morfotipi che si caratterizzano per la presenza di un territorio rurale scarsamente caratterizzato dalle tipologie colturali, ma fortemente strutturato dalla maglia agraria, dagli elementi fisici che la caratterizzano e dal sistema insediativo che vi insiste.

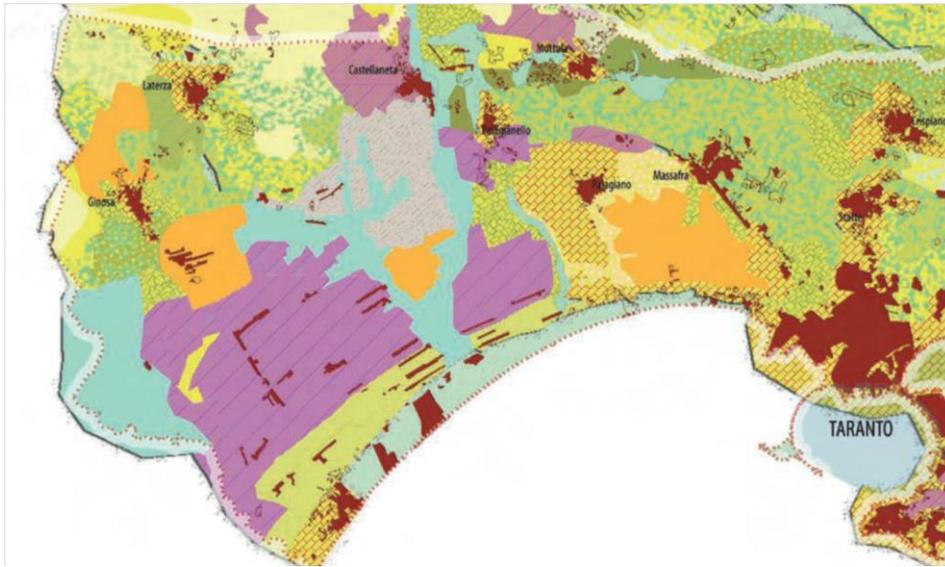
CATEGORIA 4: mosaici agro-silvo-pastorali; Nella presente categoria rientrano i morfotipi che si caratterizzano per la presenza di un territorio rurale che si alterna e si interfaccia con gli usi silvo-pastorali e seminativi del territorio aperto, siano essi sistemi storici che situazioni legate a recenti fenomeni di abbandono.

CATEGORIA 5: paesaggi fortemente caratterizzati Nella presente categoria rientrano i morfotipi che identificano territori rurali ad alta specificità, o per la trama agraria riconducibile a precise opere facenti capo a determinate fasi storiche o per specificità legate a fenomeni idro-geo-morfologici.

La maggior parte dell'impianto rientra nella **CATEGORIA 1 MONOCOLTURA PREVALENTE** :1.6 Vigneto prevalente a tendone coperto con films in plastica;



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa
email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

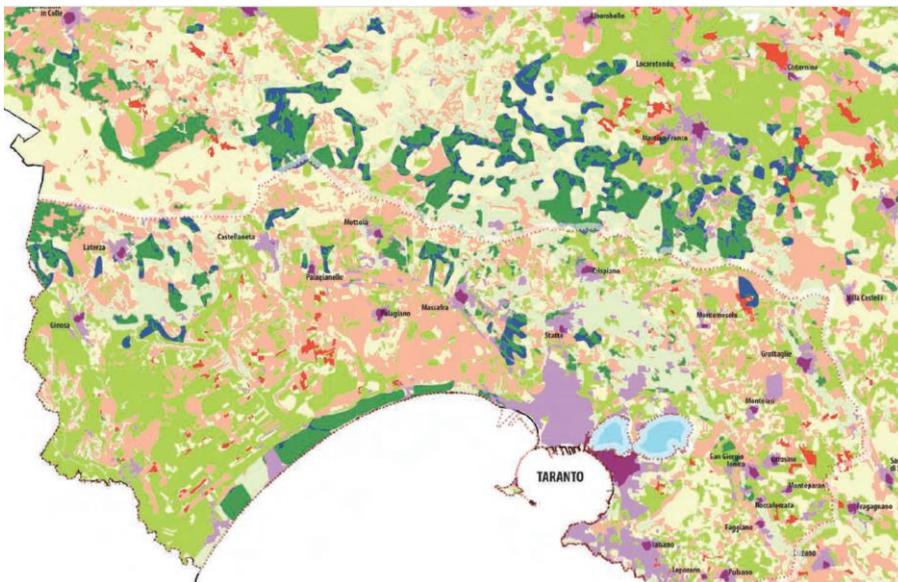


Elaborato 3.2.7

LC MORFOTIPOLOGIE RURALI

- 1.1 Oliveto prevalente di collina
- 1.2 Oliveto prevalente pianeggiante a trama larga
- 1.3 Monocoltura di oliveto a trama fitta
- 1.4 Oliveto prevalente a trama fitta
- 1.5 Vigneto prevalente a trama larga
- 1.6 Vigneto prevalente a tendone coperto con films in plastica
- 1.7 Seminativo prevalente a trama larga
- 1.8 Seminativo prevalente a trama fitta
- 1.9 Frutteto prevalente
- 1.10 Pascolo
- 2.1 Oliveto/seminativo a trama larga
- 2.2 Oliveto/seminativo a trama fitta
- 2.3 Oliveto/vigneto a trama fitta
- 2.4 Vigneto/seminativo a trama larga
- 2.5 Vigneto/frutteto
- 2.6 Frutteto/oliveto
- 3.1 Mosaico agricolo
- 3.2 Mosaico agricolo a maglia regolare
- 3.3 Mosaico perfluviale
- 3.4 Mosaico agricolo periurbano
- 4.1 Oliveto/bosco
- 4.2 Seminativo/bosco e pascolo
- 4.3 Seminativo-oliveto/bosco e pascolo
- 4.4 Seminativo/pascolo
- 4.5 Seminativo/pascolo di pianura
- 4.6 Seminativo/bosco
- 4.7 Seminativo/arbusteto
- 5.1 Tessuto rurale di bonifica
- 5.2 Mosaico rurale di riforma
- 5.3 Policoltura oliveto-seminativo delle lame
- 5.4 Mosaico agricolo delle lame

Fig. n. 87



Elaborato 3.2.7 a

LE TRASFORMAZIONI AGROFORESTALI

- PA. Persistenza degli usi agro-silvo-pastorali
- NA. Processi di ricolonizzazione da parte della vegetazione spontanea
- ES. Transizione verso ordinamenti agricoli meno intensivi
- PN. Persistenza di condizioni di naturalità
- IC. Intensivizzazione culturale asciutto
- II. Intensivizzazione culturale irriguo
- DP. Disboscamento per la messa a pascolo
- DC. Disboscamento per la messa a coltura
- PU. Persistenza urbana
- UR. Urbanizzazione di aree agro-forestali
- Laghi
- Saline

Fig. n. 88



L'edizione 2020 del Rapporto su consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici, la settima dedicata a questi temi, fornisce il quadro aggiornato dei processi di trasformazione del nostro territorio, che continuano a causare la perdita di una risorsa fondamentale, il suolo, con le sue funzioni e i relativi servizi ecosistemici. Il Rapporto analizza l'evoluzione del territorio e del consumo di suolo all'interno di un più ampio quadro di analisi delle dinamiche delle aree urbane, agricole e naturali ai diversi livelli, attraverso indicatori utili a valutare le caratteristiche e le tendenze del consumo, della crescita urbana e delle trasformazioni del paesaggio, fornendo valutazioni sull'impatto della crescita della copertura artificiale del suolo, con particolare attenzione alle funzioni naturali perdute o minacciate. La tutela del patrimonio ambientale, del paesaggio e il riconoscimento del valore del capitale naturale sono compiti e temi a cui richiama l'Europa, rafforzati oggi dalla nuova strategia del Green Deal, ancor più fondamentali per noi alla luce delle particolari condizioni di fragilità e di criticità climatiche del nostro Paese e rispetto ai quali il Rapporto fornisce il proprio contributo di conoscenza. Gli ultimi mesi hanno, inoltre, influenzato radicalmente il nostro modo di abitare le città, mostrando l'importanza della qualità dell'ambiente in cui viviamo, dei nostri edifici, del quartiere e dello spazio urbano di prossimità. La pandemia ha reso ancora più evidente la criticità di insediamenti che, nel corso del tempo, sono diventati sempre più fragili e poco attrezzati ad affrontare le grandi sfide poste dai cambiamenti climatici, dal dissesto idrogeologico, dall'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, dal diffuso degrado del territorio, del paesaggio e dell'ecosistema. I dati aggiornati al 2019, prodotti a scala nazionale, regionale e comunale, sono in grado di rappresentare anche le singole trasformazioni individuate con una grana di estremo dettaglio, grazie all'impegno del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA), che vede ISPRA insieme alle Agenzie per la protezione dell'ambiente delle Regioni e delle Province Autonome, in un lavoro congiunto di monitoraggio svolto anche utilizzando le migliori informazioni che le nuove tecnologie sono in grado di offrire e le informazioni derivanti da satelliti di osservazione della terra, tra cui quelle del programma Copernicus. È infatti compito del Sistema, ai sensi della legge 132/2016, seguire le trasformazioni del territorio e la perdita di suolo naturale, agricolo e seminaturale, inteso come risorsa ambientale essenziale e fondamentalmente non rinnovabile, vitale per il nostro ambiente, il nostro benessere e la nostra stessa economia. Questo ruolo di sentinella è fondamentale soprattutto in una fase di attesa di una normativa nazionale compiuta sul consumo di suolo, attualmente in discussione in Parlamento, che ci auguriamo possa garantire il progressivo rallentamento e il rapido azzeramento del consumo di suolo netto in Italia. Come sempre, i dati completi del consumo del suolo, dello stato di artificializzazione del territorio e delle diverse forme insediative, degli impatti prodotti sui servizi ecosistemici e sullo stato di degrado del suolo, sono rilasciati in formato aperto e liberamente accessibili sul sito dell'ISPRA e del SNPA e rappresentano uno strumento che il Sistema mette a disposizione dell'intera comunità istituzionale e scientifica nazionale. Il Rapporto, la cui valenza è ormai riconosciuta come base conoscitiva a supporto delle diverse politiche e attività sul territorio, costituisce un fondamentale contributo offerto dal SNPA per lo sviluppo del quadro normativo in materia di monitoraggio e di valutazione delle trasformazioni del territorio e dell'ambiente, nonché per supportare le decisioni a livello locale per limitare, mitigare o compensare l'impermeabilizzazione del suolo e per la pianificazione urbanistica e territoriale. I dati di quest'anno confermano la criticità del consumo di suolo nelle zone periurbane e urbane, in cui si rileva un continuo e significativo incremento delle superfici artificiali, con un aumento della densità del costruito a scapito delle aree agricole e naturali, unitamente alla criticità delle aree nell'intorno del



sistema infrastrutturale, più frammentate e oggetto di interventi di artificializzazione a causa della loro maggiore accessibilità. I dati confermano l'avanzare di fenomeni quali la diffusione, la dispersione, la decentralizzazione urbana da un lato e, dall'altro, la densificazione di aree urbane, che causa la perdita di superfici naturali all'interno delle nostre città, superfici preziose per assicurare l'adattamento ai cambiamenti climatici in atto. Tali processi riguardano soprattutto le aree costiere e le aree di pianura, mentre al contempo, soprattutto in aree marginali, si assiste all'abbandono delle terre e alla frammentazione delle aree naturali. La valutazione del degrado del territorio, strettamente legata alla perdita di servizi ecosistemici che un suolo è in grado di offrire, permette di avere un quadro più completo dei fenomeni che impattano sulla funzionalità del suolo e che limitano la nostra capacità di "combattere la desertificazione, ripristinare terreni degradati e suolo, compresi i terreni colpiti da desertificazione, siccità e inondazioni, per realizzare la neutralità del degrado del territorio (Land Degradation Neutrality - LDN)" e di "far diventare più inclusive, sicure, resilienti e sostenibili le città" entro il 2030, come previsto dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile definiti dall'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Il consumo di suolo, il degrado del territorio e la perdita delle funzioni dei nostri ecosistemi, con le loro conseguenze analizzate approfonditamente in questo rapporto, continuano a un ritmo non sostenibile, mentre il rallentamento progressivo delle nuove coperture artificiali rispetto agli anni 2000, ascrivibile prevalentemente alla crisi economica, si è fermato e la velocità di trasformazione del territorio a scapito del suolo naturale si è ormai stabilizzata in oltre 50 chilometri quadrati l'anno, anche a causa dell'assenza di interventi normativi efficaci in buona parte del Paese o dell'attesa della loro attuazione e della definizione di un quadro di indirizzo omogeneo a livello nazionale. L'iniziativa delle Regioni e delle Amministrazioni locali sembra essere riuscita marginalmente, per ora, e solo in alcune parti del territorio, ad arginare l'aumento delle aree artificiali, rendendo evidente l'inerzia del fenomeno e il fatto che gli strumenti attuali non abbiano mostrato ancora l'auspicata efficacia nel governo del consumo di suolo. Ciò rappresenta un grave vulnus in vista dell'auspicata ripresa economica, che non dovrà assolutamente accompagnarsi a una ripresa della artificializzazione del suolo naturale, che i fragili territori italiani non possono più permettersi. Non possono permetterselo neanche dal punto di vista strettamente economico, come ci indica ormai da tempo la Commissione Europea. La perdita consistente di servizi ecosistemici e l'aumento dei "costi nascosti", dovuti alla crescente impermeabilizzazione del suolo, sono presentati in questo Rapporto al fine di assicurare la comprensione delle conseguenze dei processi di artificializzazione, delle perdite di suolo e del degrado a scala locale anche in termini di erosione dei paesaggi rurali, perdita di servizi ecosistemici e vulnerabilità al cambiamento climatico. Un consistente contenimento del consumo di suolo, per raggiungere presto l'obiettivo europeo del suo azzeramento, è la premessa per garantire una ripresa sostenibile dei nostri territori attraverso la promozione del capitale naturale e del paesaggio, la riqualificazione e la rigenerazione urbana e l'edilizia di qualità, oltre al riuso delle aree contaminate o dismesse. Per questo obiettivo sarà indispensabile fornire ai Comuni e alle Città Metropolitane indicazioni chiare e strumenti utili per rivedere anche le previsioni di nuove edificazioni presenti all'interno dei piani urbanistici e territoriali già approvati. In questo quadro lo sforzo del SNPA con il Rapporto si pone come punto fermo, fornendo un supporto conoscitivo autorevole per l'impostazione e la definizione di un efficace nuovo quadro normativo e per un maggiore orientamento delle politiche territoriali verso la sostenibilità ambientale e la tutela del paesaggio. FONTE ISPRA CONSUMO DEL SUOLO 2020



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

I dati ISPRA del Nuovo Documento 2020 confermano che il Comune di Castellaneta con una % di Suolo consumato pari al 4,8 nel 2019 **percentuale inferiore alla media Regionale. Questo dato ci fa comprendere come il Comune di Castellaneta** è uno dei territorio meno colpiti dal Fenomeno di trasformazione del territorio regionale. Bisogna inoltre sottolineare che l'impianto fotovoltaico è considerato quale intervento reversibile e non un consumo di suolo permanente.

In riferimento al rapporto Ispra sopra citato il progetto dell'impianto "Conca d'Oro", caratterizzato da una superficie di circa 114,20 ha su 18.077,26 ha (Area Agricola Totale) , inciderà con un lieve aumento dello **0,63 %** di suolo consumato in modo non permanente nel comune di Castellaneta. Considerando tutta la Superficie Comunale pari a 24170,00 ha l'incidenza si riduce allo **0,47 %**.

La porzione di suolo che nei prossimi anni potrebbe essere dedicata al fotovoltaico non provocherà inoltre uno **stravolgimento** dell'agricoltura né un **degrado** irreversibile del territorio.

11. Consumo di suolo permanente

- 111. Edifici, fabbricati
- 112. Strade pavimentate
- 113. Sede ferroviaria
- 114. Aeroporti (piste e aree di movimentazione impermeabili/pavimentate)
- 115. Porti (banchine e aree di movimentazione impermeabili/pavimentate)
- 116. Altre aree impermeabili/pavimentate non edificate (piazzali, parcheggi, cortili, campi sportivi, etc.)
- 117. Serre permanenti pavimentate
- 118. Discariche

12. Consumo di suolo reversibile

- 121. Strade non pavimentate
- 122. Cantieri e altre aree in terra battuta (piazzali, parcheggi, cortili, campi sportivi, depositi permanenti di materiale, etc.)
- 123. Aree estrattive non rinaturalizzate
- 124. Cave in falda
- 125. Impianti fotovoltaici a terra
- 126. Altre coperture artificiali non connesse alle attività agricole la cui rimozione ripristini le condizioni iniziali del suolo

20. Altre forme di copertura non incluse nel consumo di suolo

- 201. Corpi idrici artificiali (escluse cave in falda)
- 202. Aree permeabili intercluse tra svincoli e rotonde stradali
- 203. Serre non pavimentate
- 204. Ponti e viadotti su suolo non artificiale

L'impatto sul paesaggio agrario di un impianto fotovoltaico potrebbe comportare:

- ❖ La Riduzione della produttività del suolo (rappresentata dalla sua capacità produttiva e biologica, fonte di cibo, fibre e combustibile che sostiene l'uomo). La produttività primaria netta (NPP) è la quantità netta di carbonio assimilata dopo la fotosintesi e la respirazione



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

autotrofica in un determinato periodo di tempo (Clark et al., 2001) ed è tipicamente rappresentata in unità come kg/ha/anno;

- ❖ Il degrado del territorio quantificato con le variazioni del carbonio organico nel suolo (SOC) in un periodo di riferimento;
- ❖ Il degrado dovuto alla perdita di qualità degli habitat legata alla perdita di servizi ecosistemici;
- ❖ Un abbandono lento delle aziende agricole da parte dei produttori attuali (in termini sociali)
- ❖ La frammentazione del territorio e del paesaggio;

Il Progetto dell'Impianto Conca d'Oro valutando nel dettaglio le diverse forme di degrado che potrebbero attivarsi in seguito alla sua realizzazione seppur reversibile, ha inserito nella proposta progettuale, **importanti Opere di Mitigazione/Compensazione e Opere verdi** con una riduzione dell'impatto paesaggistico sulla Componente Visivo Percettiva del Paesaggio, e trattandosi di superfici notevoli dislocate su tutte le particelle catastali dell'impianto, permetteranno:

- ❖ una produttività del suolo elevata; il mantenimento di Leguminose fresche, ortaggi, Frutteti misti, i nuovi impianti di Frutteti, Siepi anche con frutti eduli e la realizzazione di Strisce di piante aromatiche e officinali non ridurranno la capacità produttiva e biologica dei terreni. La conduzione di queste aree verrà inoltre effettuata esclusivamente seguendo i canoni dell'agricoltura biologica, pertanto non verranno utilizzate sementi conciate, non saranno utilizzati prodotti chimici che non potranno nuocere alla salute umana e di tutte le specie presenti.

La scelta di essenze autoctone del nostro territorio avranno un triplice scopo ossia: le piante da frutto produrranno frutta che alimenteranno anche i nostri animali per tutto il periodo dell'anno; le specie arboree anche forestali fungeranno da posatoi ed habitat per la nidificazione; mentre quelle arbustive cespugliose avranno il compito di fungere da ricovero. Per i dettagli si faccia riferimento allo Studio delle delle opere di mitigazione **"Il progetto verde e agrosostenibile dell'impianto Conca d'Oro"**

- ❖ una elevata cattura e stoccaggio di carbonio organico nei primi 30 cm del suolo (Leguminose autoriseminanti al di sotto dei pannelli);
- ❖ un livello elevato della qualità degli habitat con la messa a dimora di colture erbacee ed arboree dette "colture a perdere e corridoi ecologici a favore principalmente delle classi faunistiche che potrebbero risentire maggiormente della frammentazione ambientale quali anfibi, rettili, e invertebrati.
- ❖ una continuità del territorio agrario e del paesaggio;
- ❖ il mantenimento delle attività agricole da parte degli agricoltori per la manutenzione e le operazioni colturali delle opere a verde;



12. EFFETTI CONSEGUENTI ALLA REALIZZAZIONE DELL'OPERA

L'installazione dell'impianto fotovoltaico non prevede emissione di inquinanti nell'atmosfera quindi non apporterà modifiche alla qualità dell'aria ad esclusione delle fasi di cantierizzazione e dismissione dell'impianto. Di contro **l'impianto permetterà di ridurre le emissioni di anidride carbonica per la produzione di elettricità**; I parametri aggiornati indicano che per produrre un kWh di energia elettrica da fonte rinnovabile fotovoltaica, si evita l'immissione di 0,53 kg di anidride carbonica nell'atmosfera.

Quindi, per l'impianto in oggetto, la quantità stimata di CO2 immessa in atmosfera è pari a :

$$Q = 106.793 \text{ ton/anno}$$

Riassumendo, i vantaggi ambientali rivenienti da grandi impianti fotovoltaici, sono, tra i più significativi:

- Non si producono immissioni o scorie
- Le temperature i gioco non superano i 60°C durante il loro funzionamento
- Mancata immissione nell'atmosfera di altri gas serra (NOX – smog fotochimico; SOX – piogge acide)
- Mancata immissione nell'atmosfera di anidride carbonica.
- Vita utile del sistema: 25 anni
- Recupero e separazione dei materiali tossici (rame, selenio, cadmio, piombo ecc) e non (vetro, cornici di alluminio ecc).



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa
 email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

13. MITIGAZIONE DELL'IMPATTO DELL'INTERVENTO

Il progetto verde e agro-sostenibile dell'impianto Conca d'Oro prevede

- ✚ La consociazione di parte dell'impianto con colture agrarie quali Leguminose Fave e Piselli freschi in rotazione ad Ortaggi (Cima di Rapa) tra le stringhe fotovoltaiche distribuite su parte delle Aree di impianto n. 1 n.2 e n.3;
- ✚ La consociazione di parte dell'impianto con colture erbacee officinali tra le stringhe fotovoltaiche distribuite su parte delle Aree di impianto n. 1 n.2 e n.3.
- ✚ La consociazione dell'intorno di tutte le Aree con un impianto di Pistacchio e Fico d'India;
- ✚ Il frutteto didattico del Tratturo Rene.
- ✚ Opere di mitigazione paesaggistica;
- ✚ Graminacee e leguminose autoriseminanti.

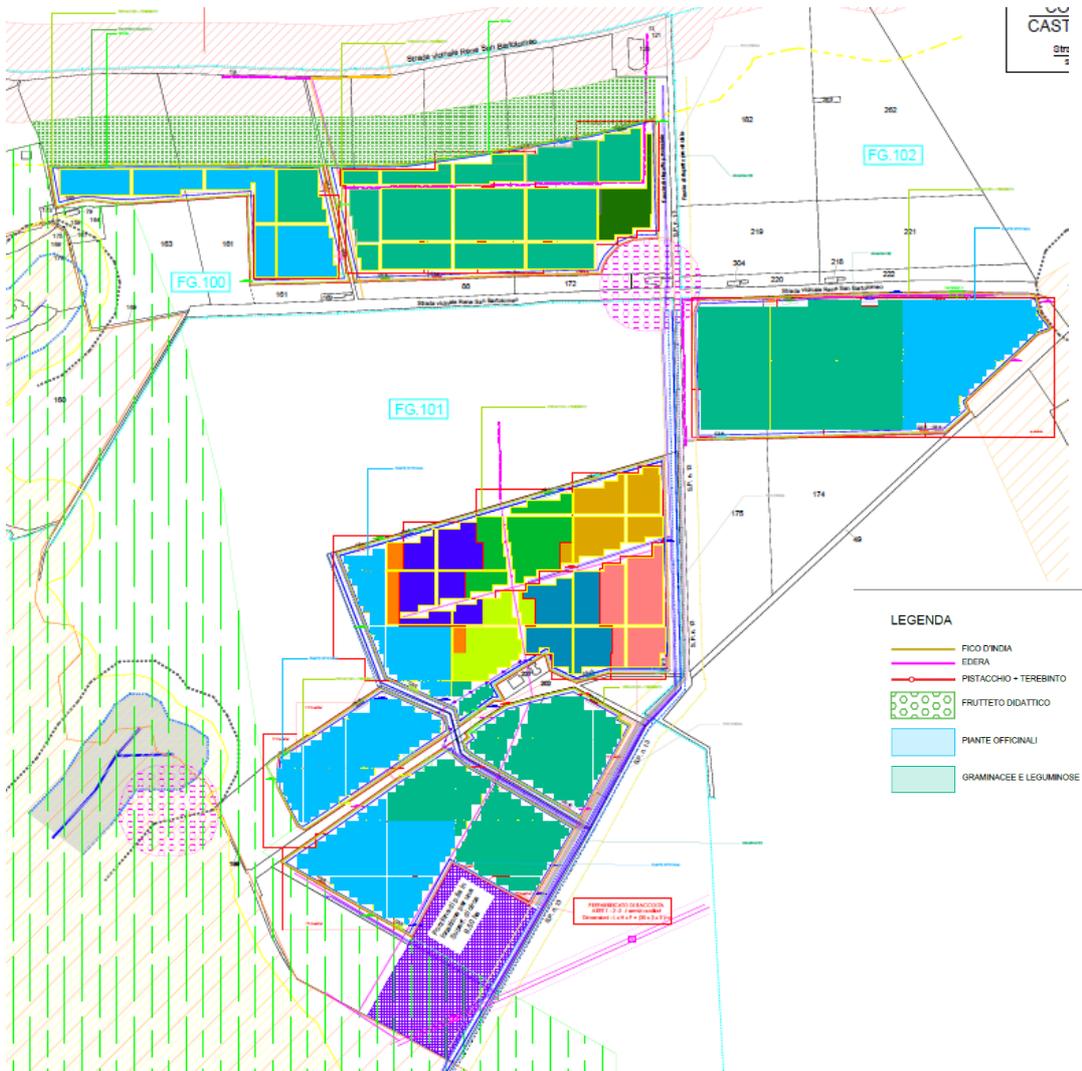


Fig. n. 89



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa
email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it



Foto n.8



Foto n. 9



CONCLUSIONI

La presente Relazione paesaggistica ha voluto definire le eventuali interferenze del progetto "Conca d'Oro" con le Figure territoriali di Riferimento e le Schede d'Ambito come indicato dal Piano Paesaggistico della Regione Puglia. La definizione delle regole generative delle figure territoriali e delle relative invarianti consente di definire le condizioni per la loro riproducibilità a fronte di trasformazioni territoriali, al fine di non comprometterne l'identità e anzi di rafforzarla. Queste regole diventano parti costituenti degli obiettivi di qualità paesaggistica che il piano persegue nella sua strategia di conservazione e qualificazione del paesaggio.

Le descrizioni delle invarianti strutturali di cui alle sezioni B delle schede degli ambiti Paesaggistici presenti nel raggio dei 3 km dall'impianto proposto, le relative regole di riproducibilità delle invarianti e, in ultima colonna, la verifica di come l'inserimento dell'impianto proposto non interferisca con le regole di riproducibilità delle stesse invarianti hanno dato tutte esito positivo garantendo **la riproducibilità di tutte le invarianti interessate**. Tale verifica è anche prescritta dal paragrafo "Il -Tema: impatto su patrimonio culturale e identitario" della DD 162/2014 della Regione Puglia.

La realizzazione e messa in esercizio dell'impianto e relative opere accessorie, in considerazione delle valutazioni sopra riportate, **risulta non in contrasto con le previsioni e gli obiettivi tutti del PPTR nonché con la normativa d'uso di cui alla sezione C2 delle schede d'ambito del PPTR**. L'inevitabile impatto visivo indotto dall'impianto di progetto si verificherà solo da alcuni punti prossimi all'area di impianto ben mitigati dalle opere a verde e dagli impianti agricoli come previsti dalla Relazione Avifaunistica; **l'impianto si inserisce in un contesto agricolo dove rarefatti sono i vincoli storico culturali**. Come possibile evincere dai fotoinserti realizzati ed allegati al progetto la realizzazione delle opere di mitigazione sarà tale da non alterare in maniera significativa l'attuale contesto paesaggistico e stato dei luoghi.

Pertanto, con riferimento alle disposizioni di cui alla PPTR, può affermarsi che l'inserimento dell'impianto in progetto nel contesto paesaggistico territoriale interessato non violi le norme di salvaguarda e tutela dei contesti paesaggistici interferiti, né sia in contrasto con la relativa normativa d'uso degli ambiti paesaggistici.

Per quanto riguarda le aree tutelate dal Piano paesaggistico gli interventi sono ricondotti essenzialmente all'attraversamento del cavidotto lungo il corso d'acqua e il tratturo.

Le operazioni saranno eseguite mediante una tecnica che permette di posare il cavo elettrico evitando di eseguire scavi a cielo aperto se non in modeste quantità ed è propriamente indicata per gli attraversamenti di ostacoli naturali e/o artificiali che si incontrano lungo il percorso previsto per la posa del cavidotto (es.: strade, canali, fossi, acquedotti, ferrovie, metanodotti, ecc...).

Questo tipo di modalità di posa denominata "Trivellazione Orizzontale Controllata" (TOC) consiste essenzialmente nella realizzazione di un cavidotto sotterraneo mediante il radio-controllo del suo andamento plano-altimetrico. Il controllo della perforazione è reso possibile dall'utilizzo di una sonda radio montata in cima alla punta di perforazione, questa sonda dialogando con l'unità



Studio tecnico Wanda GALANTE C.so V. Emanuele, 69 74013 Ginosa

email: wandagal@libero.it - pec: w.galante@epap.conafpec.it

operativa esterna permette di controllare e correggere in tempo reale gli eventuali errori di traiettoria.

Durante le operazioni di intervento sul trattuto i lavori saranno realizzati con la supervisione Archeologica; sarà cura infatti della D.L. durante i lavori in progetto di provvedere a porre la dovuta cautela in quanto l'area in esame è caratterizzata dalla presenza di siti archeologici, qualora durante i predetti lavori venissero posti in luce strutture precedenti periodi storici, dovrà essere interpellata la Soprintendenza per gli opportuni provvedimenti del caso.

Si giudicano pertanto gli interventi in progetto compatibili non solo con le Norme tecniche di Attuazione del PPTR ma soprattutto con gli Obiettivi di qualità paesaggistica che il piano persegue. Le opere, per quanto esposto in Relazione e per le loro caratteristiche fisiche e dimensionali non possono comportare modificazioni della struttura del sistema geo-morfologico, del sistema agro-ambientale ed estetico-percettivo dei paesaggi interessati, non alterando in alcun modo anche gli orizzonti visuali percepibili né indurre l'occlusione degli elementi che possono fungere da riferimento visuale di riconosciuto valore identitario.